

15/21 settembre 2017

Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo

n. 1222 • anno 24

Slavoj Žižek
L'uragano Irma
o la fine della natura

internazionale.it

Visti dagli altri
Se la colpa della violenza
ricade sulle vittime

4,00 €

Chimamanda
Ngozi Adichie
Rileggere Albert Speer

Internazionale



Per Facebook la merce sei tu

Dice di voler mettere in contatto le persone, ma in realtà è la più grande azienda di sorveglianza del mondo. E vende i nostri dati agli inserzionisti pubblicitari

SETTIMANALE • PI. SPED IN AP
DI 353/03 ART 1.1 DCB VR. D 9,00 €
BE 7,50 €. F 9,00 €. I 9,50 €
U 6,00 €. G 8,20 €. CH 7,00 €
7,70 CHF. P 6,00 €. E 10,00 €
71222
9 771122 282008





UNITED COLORS
OF BENETTON.

HERNO



DUUC PROTEGGI IL TUO BUSINESS

TIM Impresa Semplice

Archivia i tuoi dati in sicurezza
nel Cloud di **TIM** con **backup**
automatico e accesso da ogni
tuo dispositivo.

Con **DATA SPACE EASY** di **TIM**.

Da **5€** al mese.

 **TIM**

Vai sul sito
digitalstore.tim.it

Tutti i prezzi sono IVA esclusa.

Sommario

La settimana Domande

Giovanni De Mauro

Qual è il nuovo progetto politico europeo di Yanis Varoufakis? Come funzionano i bitcoin? Perché secondo Amitav Ghosh non riusciamo a raccontare il cambiamento climatico? Cos'avranno da dirsi Vasco Brondi e Paolo Cognetti? Che ne pensa Angela Davis di quello che succede oggi nell'America di Trump? Davvero il futuro dei giornali è online? Chi è più timido tra Zerocalcare e Guy Delisle? Riusciranno gli Stati Uniti a chiudere le porte ai migranti? In che modo Domenico Starnone trasforma l'esperienza in racconto? Che faccia ha il mondo visto dai fotografi che hanno vinto il World press photo? Perché la battaglia delle persone transgender riguarda tutti? Saranno gli scrittori a costruire l'identità europea? Cosa si nasconde dietro la Corea del Sud? Quanto si divertiranno da zero a dieci bambine e bambini nei laboratori del weekend? L'editoriale del mattino di Bernard Guetta farà arrabbiare proprio tutti? Pioverà anche quest'anno al concerto del sabato sera in piazza? C'è qualcosa che si può imparare dalla vagina? Quale sarà il documentario più sorprendente tra quelli di Mondovisioni? La guerra contro i giornalisti l'ha vinta Erdogan? Com'è cambiata la sessualità nel mondo arabo dopo le rivolte? Quanto sono profonde le ferite della Colombia? Cos'ha visto a Mosul l'invia del Guardian? È vero che David Randall è d'accordo con la Brexit? Quante foto sono passate sotto gli occhi di Christian Caujolle? Perché Evgeny Morozov dice che la Silicon valley è un laboratorio di idee reazionarie? Da cosa fuggono gli eritrei che arrivano in Europa? Quanto costa la disparità di genere? Sarà convincente Pankaj Mishra quando spiegherà che razzismo e fanatismo hanno la stessa origine? A Ferrara dal 29 settembre al 1 ottobre cercheremo insieme le risposte a queste domande. ♦



IN COPERTINA

Per Facebook la merce sei tu

Facebook dice di voler mettere in contatto le persone, ma in realtà è la più grande azienda di sorveglianza della storia dell'umanità. E i suoi clienti sono gli inserzionisti pubblicitari (p. 46).

Illustrazione di Noma Bar



"Il trucco è sbagliare bene"

THE ECONOMIST A PAGINA 116

BIRMANIA

18 **L'esodo forzato
dei rohingya**

Dhaka Tribune

20 **Quarant'anni
di persecuzioni**

 *South China
Morning Post*

AFRICA E MEDIO ORIENTE

24 **La sfida per
l'indipendenza
dei curdi iracheni**

Mediapart

EUROPA

28 **Tra Madrid
e la Catalogna
nessuno
ha ragione**

Ctxt

30 **L'opposizione
russa riparte
da Mosca**

Gazeta

AMERICHE

32 **Ricostruzione
difficile dopo
l'uragano Irma**

The Nation

VISTI DAGLI ALTRI

36 **Se la colpa della
violenza ricade
sulle vittime**

The Daily Beast

CONFRONTI

38 **È giusto accettare
le pretese della
Cina?**

*The Guardian,
China File*

BRASILE

58 **A Rio de Janeiro
non si balla più**

El País Semanal

CAMBOGIA

64 **La metamorfosi
di Phnom Penh**

Post Magazine

TANZANIA

68 **La casa
delle donne**

Bistandsaktuelt

PORTFOLIO

72 **Le arche
dell'apocalisse**

Spencer Lowell

RITRATTI

78 **Juan Carlos
Izpisua Belmonte.
In terra ignota**

Stat News

VIAGGI

82 **Il caldo può
attendere**

Le Monde

GRAPHIC JOURNALISM

86 **Cartoline
da Barcellona**

Claudio Stassi

CINEMA

88 **Senza colpi
di scena**

Libération

POP

104 **Rileggendo
Albert Speer**

*Chimamanda
Ngozi Adichie*

SCIENZA

109 **Siamo sempre
più stupidi?**

New Scientist

ECONOMIA E LAVORO

116 **Errare è umano,
ammetterlo
è difficile**

Cultura

90 **Cinema, libri,
musica, video, arte**

Le opinioni

14 **Domenico Starnone**

26 **Amira Hass**

41 **Slavoj Žižek** 

44 **Rami Khouri**

92 **Goffredo Fofi**

94 **Giuliano Milani**

98 **Pier Andrea Canei**

100 **Christian Caujolle**

Le rubriche

14 **Posta**

17 **Editoriali**

119 **Strisce**

121 **L'oroscopo** 

122 **L'ultima**

Articoli in formato
mp3 per gli abbonati 

The
Economist

Internazionale pubblica in
esclusiva per l'Italia gli articoli
dell'Economist.



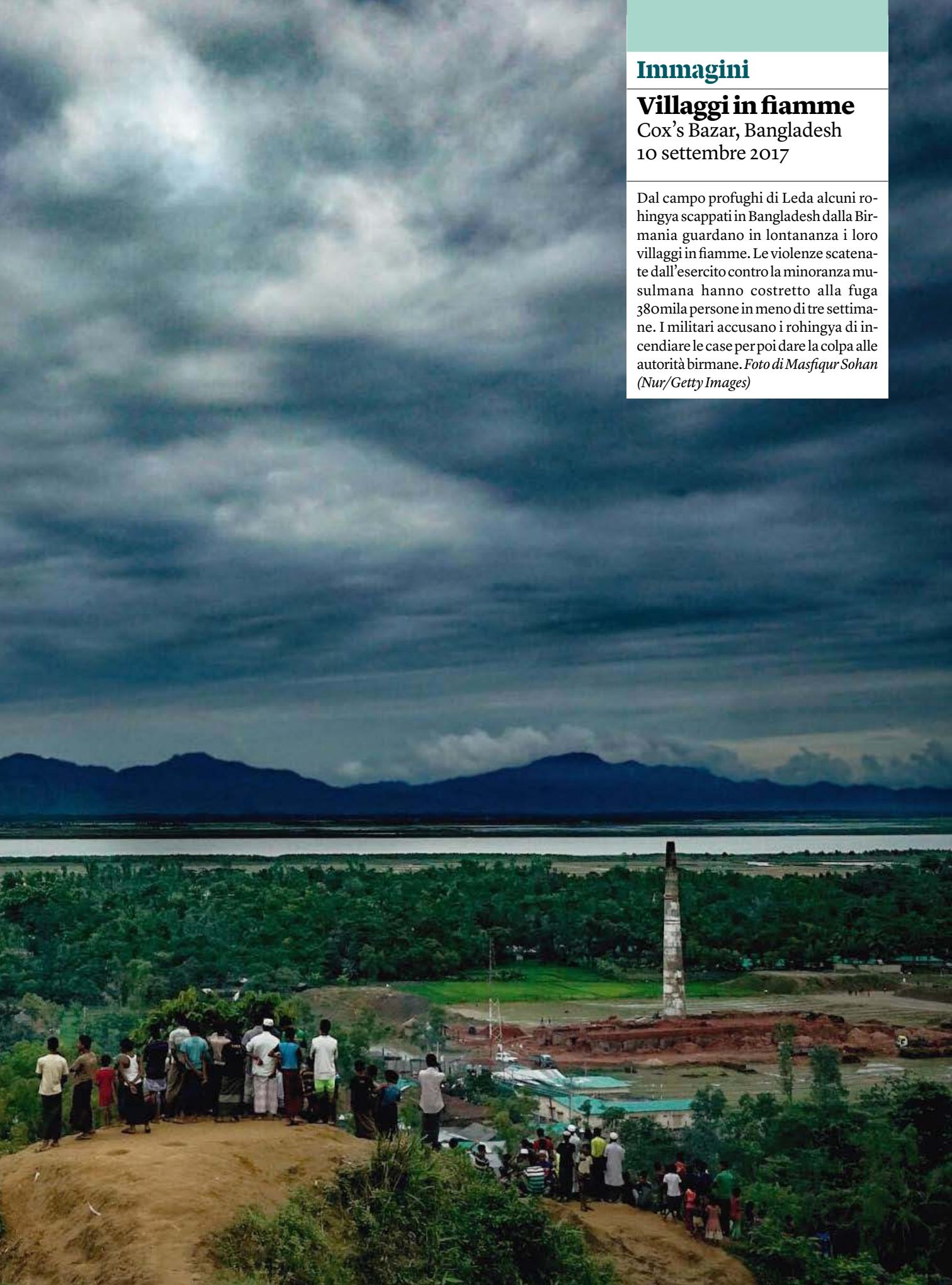
Immagini

Villaggi in fiamme

Cox's Bazar, Bangladesh

10 settembre 2017

Dal campo profughi di Leda alcuni rohingya scappati in Bangladesh dalla Birmania guardano in lontananza i loro villaggi in fiamme. Le violenze scatenate dall'esercito contro la minoranza musulmana hanno costretto alla fuga 380mila persone in meno di tre settimane. I militari accusano i rohingya di incendiare le case per poi dare la colpa alle autorità birmane. *Foto di Masfiqur Sohan (Nur/Getty Images)*





Immagini

La scossa

Juchitán, Messico
9 settembre 2017

Un altare dedicato alla vergine di Guadalupe in una casa crollata nel terremoto che la notte del 7 settembre ha colpito il Messico, in particolare gli stati meridionali di Oaxaca e del Chiapas. Il sisma di magnitudo 8,2, il più violento nella storia moderna del paese, ha ucciso più di novanta persone e ha causato gravi danni soprattutto nella cittadina di Juchitán, dove centinaia di abitazioni sono state dichiarate inagibili. Per aiutare le persone che da giorni dormono in strada, il presidente Enrique Peña Nieto ha fatto appello all'unità e alla solidarietà dei messicani e delle imprese edili private. *Foto di Rebecca Blackwell (Ap/Ansa)*





Immagini

Il passaggio di Irma

L'Avana, Cuba

10 settembre 2017

Strade allagate davanti al Malecón, il lungomare nel centro dell'Avana, a Cuba. L'8 settembre l'uragano Irma si è abbattuto sull'isola, causando almeno dieci vittime e mettendo fuori uso la rete elettrica e il sistema stradale. L'uragano ha colpito anche altre isole dei Caraibi, tra cui Puerto Rico, e in seguito ha raggiunto la costa orientale degli Stati Uniti, costringendo circa sei milioni di persone a lasciare le loro case. Nel complesso l'uragano ha causato almeno 49 morti. *Foto di Yamil Lage (Afp/ Getty Images)*



La tratta delle ragazze nigeriane in Italia

◆ La storia di Blessing (Internazionale 1221) è una miniera di notizie dettagliate sulla tratta di giovani donne dalla Nigeria all'Italia. Sono grata a voi e al giornalista Ben Taub che riferisce la vicenda di una di loro. Nel corso del racconto, per ignoranza forse o per brevità, Taub fa un'affermazione strana e fuorviante. Scrive: "La prostituzione non è un reato in Italia ma attira l'attenzione della polizia". Cosa vuol dire? Secondo la legge Merlin non è reato la compravendita di servizi sessuali tra persone adulte e consenzienti. Tutto il resto, per quel che riguarda la prostituzione, è reato: organizzarla, sfruttarla, favorirla, coinvolgere minori. Vorrei aggiungere che, a mio giudizio, tra le tante leggi che in Europa e nel mondo cercano di regolare la materia, senza riuscirci, questa mi pare la migliore. E vorrei che fosse conosciuta meglio da chi si occupa dell'argomento.

Luisa Muraro

◆ Non si può rimanere indifferenti davanti alle storie di Blessing e di tante altre vittime dei trafficanti (Internazionale 1221). Il dramma della tratta di esseri umani nel dramma delle migrazioni. Se sono fortunate durante il viaggio, queste ragazze riescono ad arrivare in Italia, ma come schiave, con grossi debiti da pagare. Le vediamo ovunque: sulle nostre strade quando andiamo al lavoro, quando torniamo a casa, quando usciamo la sera. Le ragazze che riescono a salvarsi vivono con gravi traumi psicologici, spesso alimentati da credenze religiose. Blessing voleva solo studiare, andare a scuola. Può l'istruzione salvarti dal pericolo d'incontrare finte gentili madam e soprattutto dal credere che un rito vudù possa farti del male? Le persone istruite aiutano sé stesse, le proprie famiglie e il proprio paese.

Roberta De Sanctis

Il mondo a Teheran

◆ Grazie per aver pubblicato l'articolo della scrittrice ira-

niana Nasim Marashi (Internazionale 1220). Per dieci minuti mi sono sentita anch'io seduta a lezione di farsi e a cena con studenti appassionati di poesia persiana. Non so se la letteratura possa davvero salvare il mondo, ma innamorarsi delle lingue degli altri aiuta sicuramente a renderlo migliore.

Valeria

Errata corrige

◆ Su Internazionale 1221, a pagina IV dell'inserto Internazionale a Ferrara, "i ricavi pubblicitari dei giornali" sono in miliardi di dollari e non in milioni; nella didascalia a pagina 66, le foto della casa galleggiante e del reverendo Cecil sono alle pagine 64 e 65 e non 68 e 69.

Errori da segnalare?
correzioni@internazionale.it

PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 441 7301
Fax 06 4425 2718
Posta via Volturno 58, 00185 Roma
Email posta@internazionale.it
Web internazionale.it

Parole
Domenico Starnone

Una china facile



◆ Pare che la prima virtù di un politico sia il realismo, ma non è sicurissimo. In certi periodi tutti sfoggiano una qualche bella utopia ricordandosi della realtà solo quando decidono di affossarla. In certi altri non si fanno troppe chiacchiere e l'arte dell'uomo di stato consiste nello stare a proprio agio dentro la melma del reale. Da parecchio ci troviamo in questa seconda fase. Per usare il linguaggio di Machiavelli, l'immaginazione di "repubbliche e principati che non si sono mai visti né conosciuti essere in vero" non risulta più politicamente conveniente e si preferisce "la verità effettuale della cosa". Verità in nome della quale si va dal velo sulla morte barbara di Giulio Regeni alla riduzione delle iniziative umanitarie, a svolazzi di anime belle che non vedono quanto la sofferenza e la disperazione siano diventate un problema di polizia, alla fierezza per il crollo degli sbarchi, come se non significasse la chiusura di una via di fuga dalla mattanza delle guerre e della fame. Di sicuro non ci fermeremo qui. Il realismo politico è una china tra le più facili da discendere, specie in fase elettorale, e impone che si solleciti sempre la parte peggiore degli esseri umani. Lydie Salvayre, nel suo romanzo *Non piangere* (L'asino d'oro 2016), ci ricorda un'utile definizione di Georges Bernanos: "Il realismo è il buon senso delle cazzoglie".

Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli

Al parco senza telefono



Come distogliere i miei figli di 5 e 9 anni dalla loro ossessione per i tablet? Sembra sia l'unica cosa che gli interessa. -Manuel

Se avessi un centesimo per tutti i sassi che mio figlio di sei anni raccoglie per strada sarei miliardario. A volte li scava nascosti sotto un cespuglio o dietro la ruota di una macchina. Altre volte mi fermo ad aspettarlo mentre lui scanda-glia un vialetto di pietre con sguardo concentrato: a un certo punto lo vedo trasalire, gli si illumina lo sguardo ed esclama "eccolo!", mentre

raccoglie un sasso esattamente identico a tutti gli altri. Ma lui, come se non avesse cercato che quello da mesi, si infila in tasca il suo prezioso tesoro. Ultimamente mi sono messo a cercare sassi insieme a lui. La prima volta è successo quando l'ho accompagnato al parco lasciando il telefono a casa. Una cosa che non mi capitava mai, tanto che in un disegno che mio figlio aveva fatto della nostra famiglia mi aveva messo un grosso smartphone in mano. "Davvero non te lo sei portato?". Era talmente contento quando l'ha scoperto, che ho deciso di tra-

sformare il parco-senza-telefono in un'abitudine. Perché vedi, a mio figlio il tablet piace molto, ma quello davvero ossessionato dal telefono temo di essere io. E se noi adulti passiamo ore con lo sguardo incollato sugli schermi, come può sorprenderci che i nostri figli facciano lo stesso? Ora ogni tanto mi dedico alla ricerca di sassi preziosi che lui s'infila in tasca. E se avessi un centesimo per quelli che sono finiti in lavatrice, forse non sarei miliardario ma me la passerei comunque molto bene.

daddy@internazionale.it

L'energia è una porta verso un mondo di possibilità.

Che cos'è l'energia oggi? È una porta aperta a nuovi usi, servizi e progetti che stiamo portando avanti per continuare ad essere protagonisti in un mondo che cambia. **Oggi l'energia è una porta che, aprendosi a nuovi usi, apre un mondo di possibilità da vivere insieme.**





HUAWEI

Coachella Valley, April 2017



Foto scattata da Fabrizio Cestari con Huawei P10 Plus



HUAWEI P10 | P10 Plus

CO-ENGINEERED WITH
RITRATTO PERSONALE



“Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante se ne sognano nella vostra filosofia” William Shakespeare, *Amleto*

Direttore Giovanni De Mauro
Vicedirettori Elena Boille, Chiara Nielsen, Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini
Editor Giovanni Ansaldi (*opinioni*), Daniele Cassandro (*cultura*), Carlo Ciurlo (*viaggi, visti dagli altri*), Gabriele Crescenzi (*Europa*), Camilla Desideri (*America Latina*), Simon Dunaway (*attualità*), Francesca Gnetti, Alessandro Lubello (*economia*), Alessio Marchionna (*Stati Uniti*), Andrea Pipino (*Europa*), Francesca Sibani (*Africa e Medio Oriente*), Junko Terao (*Asia e Pacifico*), Piero Zardo (*cultura, capospervizio*)
Copy editor Giovanna Chiomni (*web, capospervizio*), Anna Franchin, Pierfrancesco Romano (*coordinamento, caporedattore*), Giulia Zolfi

Photo editor Giovanna D'Ascanzi (*web*), Mélissa Jolivet, Maya Moroni, Rosy Santella (*web*)
Impaginazione Pasquale Cavoris (*capospervizio*), Marta Russo
Web Annalisa Camilli, Andrea Fiorito, Stefania Mascetti (*capospervizio*), Martina Recchuti (*capospervizio*), Giuseppe Rizzo, Giulia Testa
Internazionale a Ferrara Luisa Cifollilli, Alberto Emiletti
Segreteria Teresa Censini, Monica Paolucci, Angelo Sellitto
Correzione di bozze Sara Esposito, Lulli Bertini
Traduzioni i traduttori sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli.
Stefania De Franco, Andrea De Ritis, Andrea Ferrario, Federico Ferrone, Giusy Muzzopappa, Francesco Rossetti, Fabrizio Saulini, Irene Sorrentino, Andrea Sparacino, Claudia Tatasciore, Bruna Tortorella
Disegni Anna Keel, *I ritratti dei columnisti sono di Scott Menchin*
Progetto grafico Mark Porter
Hanno collaborato Gian Paolo Accardo, Cecilia Attanasio Ghezzi, Francesco Boille, Catherine Cornet, Sergio Fant, Andrea Ferrario, Anita Joshi, Andrea Pirà, Fabio Pusterla, Alberto Riva, Andreana Saint Amour, Francesca Spinelli, Laura Tonin, Guido Vitiello, Marco Zappa
Editore Internazionale spa
Consiglio di amministrazione Brunetto Tini (presidente), Giuseppe Cornetto Bourlot (vicepresidente), Alessandro Spaventa (amministratore delegato), Giancarlo Abete, Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro, Giovanni Lo Storto
Sede legale via Prenestina 685, 00155 Roma
Produzione e diffusione Franciscos Vilalta
Amministrazione Tommaso Palumbo, Arianna Castelli, Alessia Salvitti
Concessionaria esclusiva per la pubblicità Agenzia del marketing editoriale
Tel. 06 6953 9313, 06 6953 9312
info@ame-online.it
Subconcessionaria Download Pubblicità srl
Stampa Elcograf spa, via Mondadori 15, 37131 Verona
Distribuzione Press Di, Segrate (Mi)
Copyright Tutto il materiale scritto dalla redazione è disponibile sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Condividi allo stesso modo 3.0. Significa che può essere riprodotto a patto di citare Internazionale, di non usarlo per fini commerciali e di condividerlo con la stessa licenza. Per questioni di diritti non possiamo applicare questa licenza agli articoli che compriamo dai giornali stranieri. Info: posta@internazionale.it



Registrazione tribunale di Roma n. 433 del 4 ottobre 1993
Direttore responsabile Giovanni De Mauro
Chiuso in redazione alle 20 di mercoledì 13 settembre 2017
Pubblicazione a stampa ISSN 1122-2832
Pubblicazione online ISSN 2499-1600

PER ABBONARSI E PER INFORMAZIONI SUL PROPRIO ABBONAMENTO

Numeri verde 800 156 595 (lun-ven 9.00-19.00), dall'estero +39 02 8689 6172
Fax 030 777 23 87
Email abbonamenti.internazionale@pressdi.it
Online internazionale.it/abbonati

LO SHOP DI INTERNAZIONALE

Numeri verde 800 321 717 (lun-ven 9.00-18.00)
Online shop.internazionale.it
Fax 06 442 52718

Imbustato in Mater-Bi



Fermare la guerra in Yemen

Financial Times, Regno Unito

La guerra civile nello Yemen, aggravata dall'intervento dell'Arabia Saudita contro i ribelli houthi nel marzo del 2015, sta distruggendo rapidamente ciò che resta del più povero paese arabo. Eclissata dalla maggiore importanza geopolitica dei conflitti in Iraq e Siria, la catastrofe che sta vivendo lo Yemen è stata ignorata dal mondo. Ora il tempo sta scadendo. Secondo le Nazioni Unite due terzi dei 28 milioni di yemeniti non hanno abbastanza cibo e acqua potabile, e un quarto di loro è a rischio carestia. Un'epidemia di colera infuria. La guerra da sola ha ucciso circa diecimila persone.

Sotto la guida del principe ereditario Mohammed bin Salman, l'Arabia Saudita è intervenuta per impedire all'Iran di espandere la sua influenza, anche se il ruolo di Teheran è sopravvalutato. Riyad, sostenuta dagli Emirati Arabi Uniti e in misura minore dagli Stati Uniti, non è riuscita a riportare al potere il suo alleato Abd Rabbo Mansur Hadi né a riconquistare la capitale Sanaa. In compenso ha ripetutamente colpito gli ospedali e le scuole, i matrimoni e i funerali, le moschee e i mercati, e ha favorito l'espansione di Al Qaeda nella penisola araba.

L'aggressività di Mohammed bin Salman è parte del problema, ma i rapporti tra Riyad e lo Yemen sono sempre stati disastrosi. I sauditi hanno alimentato le tensioni settarie e secessioniste. Non hanno fatto nulla per aiutare gli ye-

meniti a costruire una nazione, finanziando le moschee wahabite invece delle infrastrutture, in un paese dove manca l'acqua ma le armi abbondano. L'ex presidente Ali Abdullah Saleh, sostenuto da Riyad per trent'anni fino a quando è stato deposto durante le primavere arabe, ha dichiarato che guidare lo Yemen è “come danzare sulla testa dei serpenti”. I sauditi devono ricordarselo ora che il loro ex alleato si è schierato con i ribelli houthi.

È arrivato il momento di porre fine a questa tragica vicenda. Sotto Donald Trump gli Stati Uniti hanno incoraggiato il jihad sunnita promosso dai sauditi per isolare l'Iran sciita. Washington, che con l'invasione dell'Iraq nel 2003 ha contribuito a riattizzare l'antico conflitto tra sunniti e sciiti, dovrebbe cominciare a spegnere le fiamme. Stati Uniti, Regno Unito e Francia, i principali fornitori di armi al governo saudita, dovrebbero unire gli sforzi e chiedere un cessate il fuoco e un consistente invio di aiuti umanitari. La Russia dovrebbe fare pressione sugli alleati iraniani, che hanno già chiesto una tregua. Potrebbe servire una missione internazionale di pace, e di sicuro sarà necessario concordare un pacchetto globale di aiuti per rimettere in sesto il paese.

Ma prima di tutto gli yemeniti hanno bisogno che qualcuno metta fine alle loro sofferenze. Non devono più essere dimenticati. ♦ as

Disuguaglianze catastrofiche

Jörg Wimalasena, Die Tageszeitung, Germania

Le catastrofi naturali non conoscono differenze di classe. Almeno questo è quello che scrive il New York Times, secondo cui in Texas l'uragano Harvey ha preso di mira “allo stesso modo ricchi e poveri”. L'affermazione è giusta solo a metà. Se è vero che a Houston anche i quartieri ricchi sono stati inondati, i quartieri poveri e a maggioranza nera sono stati colpiti molto più duramente. A Houston le case popolari, abitate principalmente da neri, sono costruite nelle aree più a rischio di inondazione, perché lì i terreni costano meno.

Questo non vale solo per la capitale del Texas: nelle aree soggette a uragani molti comuni non dispongono neanche di sistemi di deflusso che funzionano. In caso di evacuazioni, i neri restano indietro perché molti non hanno un'auto. In un paese come gli Stati Uniti, fortemente ca-

ratterizzato dalla segregazione, le catastrofi naturali hanno una chiara dimensione razziale e di classe. Lo ha dimostrato l'uragano Katrina, che nel 2005 ha distrutto ampie zone di New Orleans. Dei 175mila neri che avevano abbandonato la città, solo centomila sono riusciti a tornare: i loro quartieri sono stati abbandonati o sostituiti da complessi residenziali destinati a gente più ricca. La popolazione nera della città è diminuita del 7 per cento.

Anche a Miami i ricchi sono più protetti dagli uragani. Mentre la benestante Miami Beach può contare su sistemi contro le inondazioni da centinaia di milioni di dollari, nelle aree più povere mancano perfino gli impianti di drenaggio. Forse gli uragani ignorano le distinzioni tra ricchi e poveri, ma gli Stati Uniti certamente no. ♦ ct



Profughi rohingya arrivano a Dakhinpara, in Bangladesh, dopo aver attraversato il fiume Nef, 12 settembre 2017

L'esodo forzato dei rohingya

Adil Sakhawat, Dhaka Tribune, Bangladesh

Percorrendo a ritroso la rotta della popolazione in fuga, un giornalista è riuscito a raggiungere il Rakhine, lo stato birmano dove le autorità non vogliono testimoni

Il 7 settembre ho deciso di andare in Birmania seguendo a ritroso la rotta percorsa dai rohingya che scappano verso il Bangladesh, fuggendo dalle violenze dell'esercito birmano.

Sono partito da Lomba Beel, un villaggio isolato nel comune bangladesi di Teknaf. Dopo un'ora di cammino si raggiunge il fiume Naf, e dopo tre ore di traversata a

bordo di una barca c'è ancora un'ora a piedi attraverso la paludosa costa birmana.

Le strade sono affollate da migliaia di rohingya alla disperata ricerca di un riparo. Con volti spettrali e occhi tristi e terrorizzati, hanno molta voglia di spiegare come sono stati cacciati dalle loro terre. Tutti hanno una storia da raccontare a chiunque voglia starli a sentire. La marcia dal fiume Naf a Lomba Beel è una tetra testimonian-

za degli orrori che hanno spinto alla fuga 380 mila persone in meno di tre settimane. Sulle rive del Naf i rohingya arrivano in gruppi di una decina di persone a bordo di piccoli pescherecci. Le barche ondeggianno pericolosamente, perfino dieci persone sono troppe, ma moltissime ne hanno a bordo anche di più. Non sorprende che muoiano in tanti durante la traversata. A trasportarli sono barcaioli bangladesi che

hanno scovato una nicchia redditizia in questo angolo di mondo. Chiedono dieci mila taka (circa cento euro) per ciascun rohingya portato dal Rakhine, in Birmania, a Teknaf. Quando gli faccio notare che si tratta di tariffe esorbitanti, un barcaiolo risponde con espressione cupa: "La nostra umanità ci impone di aiutare gli esseri umani come noi. Se non gli offriranno una via di fuga non riuscirebbero mai a rifugiarsi in Bangladesh". In effetti c'è dell'umanità, ma non è a buon mercato. E l'empatia del barcaiolo non si spinge fino a offrire la traversata gratis.

Dopo l'arrivo di una barca con a bordo una decina di persone provenienti da Buthidaung, tra cui un neonato di un mese, chiedo al barcaiolo di portarmi in Birmania. All'inizio si rifiuta ma poi, davanti al denaro in contanti, accetta. L'uomo allontana la barca dalla riva facendo leva sul remo con tutte le sue forze. Voga velocemente per raggiungere l'altra sponda e quando gli chiedo come mai tanta fretta mi risponde che vuole raggiungere le acque birmane per sfuggire alle motovedette della guardia costiera del Bangladesh.

Mentre ci inoltriamo nelle acque internazionali, una piccola flotta di più di un centinaio di barche grandi come quella su cui mi trovo io riempie l'orizzonte. A bordo, migliaia di rohingya stipati cercano disperatamente di sfuggire alle violenze subite nel Rakhine. Alla mia destra, un agente della guardia costiera bangladese se ne sta in piedi come una sentinella in cima a un avamposto, guardando verso la flottiglia.

Dopo più di quaranta minuti di navigazione la barca imbocca lentamente un canale fiancheggiato dalle recinzioni della frontiera birmana. Il centro del canale è pieno di barche vuote, pronte a caricare i rohingya e a portarli in Bangladesh a tariffe esorbitanti.

Sotto il controllo dei ribelli

"Non c'è da preoccuparsi della polizia di frontiera o dell'esercito. Quest'area è sotto il controllo di Harakat al Yaqeen (il vecchio nome del gruppo ribelle armato Arakan rohingya salvation army, Arsa)", mi spiega il barcaiolo. Indica un altro avamposto e mi dice che fino al 25 agosto apparteneva alla polizia di frontiera birmana, poi l'Arsa l'ha conquistato cacciando gli agenti. Guardo sbalordito la struttura in cemento. È stato quell'attacco a scatenare la rappresaglia

delle forze armate che sta consumando le vite di centinaia di migliaia di persone. Lì accanto, nel frattempo, a centinaia si contendono un posto su una barca. Un piccolo ponte sul canale collega i due villaggi di Shilkhali, in Bangladesh, e Kurkhali, in Birmania. Due uomini armati di bastoni stanno di guardia sul ponte. I barcaioli li indicano sussurrando: "Loro sono dell'Arsa". I due uomini dall'aspetto smunto in camicia e *longyi* (una specie di pareo che si allaccia intorno alla vita) sembrano più dei contadini o dei pescatori che dei ribelli armati. Ma i loro bastoni di legno, anche se inutili contro i militari armati, li aiutano almeno a condurre i rohingya lontano dalle violenze. È un flusso ininterrotto di gente disperata, terrorizzata e senza terra.

Il mio barcaiolo mi presenta un certo Rashid Ahmed, un uomo dell'Arsa, poi salpa e se ne va dicendo che ha fretta di trasportare un altro carico di profughi in Bangladesh. Rashid mi racconta che il ponte è un punto di fondamentale importanza per l'Arsa e per i rohingya. I due villaggi che collega sono controllati dai ribelli e il canale è uno dei principali punti di contatto, se non l'unico, tra i barcaioli e i profughi. Gli chiedo cosa pensa del conflitto e lui risponde che i rohingya sono stati oppressi per decenni dal governo birmano e che la lotta armata è l'unico modo che hanno per resistere. Allude a un altro possibile attacco dell'Arsa a breve, ma poi si rende conto di aver parlato troppo e rifiuta di rispondere ad altre domande.

Gli chiedo allora quanto sono lontane le forze armate birmane, e risponde sicuro che si trovano a tre chilometri di distanza. "Non hanno il coraggio di stare dove sei tu adesso", dice.

Risalgo il fiume per due chilometri costeggiando la recinzione sul confine e non riesco a scorgere la fine del flusso di gente in fuga, ferita e sfinita. Dopo tutti i pericoli che hanno affrontato, molte persone rimangono bloccate lì perché non possono permettersi i diecimila taka per la traversata. Almeno però nel territorio controllato dall'Arsa sono più al sicuro di quanto non lo fossero nei loro villaggi in fiamme visibili all'orizzonte. La mia incursione in Birmania è finita, cerco una barca che mi riporti in Bangladesh. Mentre il sole comincia a tramontare alle mie spalle non posso fare a meno di chiedermi quanti dei rohingya in fuga vedranno un altro tramonto nel Rakhine. ♦ *gim*

Da sapere

Pulizia etnica da manuale



◆ Il 25 agosto 2017 l'**Arakan rohingya salvation army (Arsa)**, un gruppo di ribelli armati nato nel 2012 "per difendere i diritti dei rohingya", e considerato dal governo un'organizzazione jihadista, ha attaccato trenta avamposti della polizia birmana nel Rakhine uccidendo 12 agenti. L'esercito ha risposto con una rappresaglia contro i rohingya, la minoranza musulmana che il paese buddista non riconosce ufficialmente, accusandoli di essere tutti terroristi. In meno di tre settimane almeno mille persone sono morte e 380 mila rohingya sono fuggiti in Bangladesh per sottrarsi alle violenze. L'11 settembre l'alto commissario per i diritti umani dell'Onu, **Zeid Raad Al Hussein**, ha lanciato gravi accuse alle autorità birmane: "Poiché la Birmania non ammette indagini esterne, è impossibile avere un quadro completo della situazione, ma sembra sia in corso un esempio da manuale di pulizia etnica". Hussein ha aggiunto poi che il governo birmano dovrebbe smettere di negare la realtà, fingendo che siano i rohingya ad appiccare gli incendi che hanno distrutto i loro villaggi nel Rakhine. Il governo birmano, guidato di fatto da **Aung San Suu Kyi**, è sotto accusa non solo perché non fa nulla per fermare l'esercito ma anche perché continua a negare la persecuzione dei rohingya. In prima linea nel criticare le autorità birmane ci sono nazioni a maggioranza musulmana, come la Turchia, l'Arabia Saudita, il Pakistan, la Malesia, e organizzazioni islamiche radicali altrettanto intolleranti nei confronti delle minoranze religiose. "Queste accuse sono faziose e servono a dare una connotazione religiosa a una questione economica e politica che dura da molti anni", scrive il giornalista pakistano Shamil Shams sulla **Deutsche Welle**. "All'islamizzazione del conflitto", continua Shams, "contribuisce anche l'Arsa, che ha legami con il jihadismo. E le vittime di questa strumentalizzazione sono i rohingya".

Quarant'anni di persecuzioni

Gwynne Dyer, South China Morning Post, Hong Kong

In meno di tre settimane 380 mila profughi sono scappati in Bangladesh dalla Birmania. L'esercito sta completando un'operazione cominciata alla fine degli anni settanta

Nei 65 anni di regime militare in Birmania, l'esercito ha ucciso migliaia di persone appartenenti a quasi tutte le numerose minoranze del paese: shan, karen, jingpo, karenni, mon, chin e molti altri gruppi più piccoli. Ma gli unici a subire un genocidio sono i rohingya, e la cosa sta avvenendo proprio in questo momento.

Solo due terzi dei 52 milioni di abitanti della Birmania sono di etnia birmana, e quasi tutti gli altri gruppi si sono periodicamente ribellati per ottenere dal governo qualche forma di autonomia. Il golpe militare del 1962 aveva proprio l'obiettivo di impedire che un leader regolarmente eletto creasse uno stato federale dove le minoranze avrebbero avuto un certo grado di autonomia. Ma gli 1,1 milioni di rohingya hanno una particolarità: sono quasi tutti musulmani. Le altre minoranze sono tutte buddiste, almeno in teoria, e l'esercito si limita a uccidere un numero di persone sufficiente a sedare le rivolte. I rohingya non si sono mai ribellati, ma i musulmani sono temuti e disprezzati dalla maggioranza dei birmani. Ora l'esercito sostiene che i rohingya siano tutti immigrati arrivati di recente dal Bangladesh e sta cercando di espellerli.

Gli antenati dei rohingya emigrarono dall'attuale Bangladesh tra il quattordicesimo e il diciottesimo secolo, stabilendosi nello stato del Rakhine (o Arakan), in Birmania. Erano per lo più agricoltori poveri, come i loro vicini buddisti, e il loro diritto ad avere la cittadinanza birmana non era mai stato messo in discussione fino al 1962, quando l'esercito birmano prese il potere. Da allora sono stati trattati come stranieri e come nemici. Il regime militare ultrana-

zionalista cominciò a perseguitare i rohingya nel 1978, spingendo duecentomila persone oltre il confine con il Bangladesh, nel corso di una campagna segnata da omicidi, stupri e distruzioni di moschee. Anche all'epoca i civili buddisti del Rakhine, che vivevano accanto alla minoranza musulmana, parteciparono agli attacchi.

I primi attacchi

I rohingya furono privati della cittadinanza nel 1982, e altre nuove leggi gli hanno impedito di viaggiare senza un permesso ufficiale, gli hanno proibito di possedere terreni, e hanno imposto alle coppie sposate di firmare un impegno a non avere più di due figli. Un'altra campagna orchestrata dai militari spinse in Bangladesh altri 250 mila rohingya tra il 1990 e il 1991. Poi le cose si sono sostanzialmente calmate fino al 2012, quando sono cominciate le rivolte antimusulmane in diverse città birmane, dove vivono circa un milione di musulmani. Per lo più sono discendenti degli immigrati arrivati dall'India britannica dopo l'annessione della Birmania all'impero avvenuta a metà del diciannovesimo secolo.

Questi musulmani urbanizzati, molti dei quali proprietari di negozi o di altre piccole attività commerciali, si sono attirati l'invidia e il risentimento dei birmani più poveri, e sono stati bersaglio di sporadici disordini e saccheggi nel corso di tutto il novecento. Dai tempi dell'indipendenza

Da sapere

Catastrofe umanitaria

◆ Il 13 settembre 2017 Aung San Suu Kyi, leader di fatto del governo birmano, ha fatto sapere che non parteciperà alla prossima riunione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Lo stesso giorno il Consiglio di sicurezza ha tenuto una riunione urgente sulla crisi. Il segretario generale dell'Onu **António Guterres** ha definito "catastrofica" la situazione umanitaria nello stato birmano del Rakhine e ha invitato la Birmania a fermare le operazioni militari contro i rohingya. **Bbc**



MOSHFIQUE ALAM (NURPHOTO/GETTY IMAGES)

l'esercito birmano ha spesso sostenuto e perfino alimentato le rivolte.

Dietro questa ostilità c'è la paura che l'islam possa spodestare il buddismo nel paese, come è successo in paesi un tempo buddisti, dall'Afghanistan all'Indonesia. Si tratta di una paura totalmente infondata, visto che i musulmani sono appena il 4 per cento della popolazione della Birmania, ma per molti birmani buddisti è una vera ossessione. Quando nel 2001 i talibani fecero saltare le gigantesche statue del Buddha del sesto secolo a Bamiyan, in Afghanistan, l'esercito birmano "rispose" spianando con dei bulldozer l'antica moschea Han Tha, nella città di Taungoo. Nello stesso anno alcuni monaci buddisti cominciarono a distribuire un pamphlet antimusulmano intitolato *La paura di perdere la propria razza*, e da allora sono stati sempre in prima linea negli attacchi ai musulmani, anche nel Rakhine.

I contadini poveri rohingya del Rakhine hanno poco in comune con i commercianti musulmani delle grandi città del resto del paese, ma oggi sono il principale obiettivo della furia dell'esercito. Questo forse perché il Rakhine è l'unico stato della Birmania dove i musulmani costituiscono, o più precisamente costituivano fino a poco tempo fa, quasi metà della popolazione.

Gli attacchi contro i rohingya, inizialmente presentati come parte dei disordini scoppiati tra musulmani e buddisti, sono



Cox's Bazar, Bangladesh, 9 settembre 2017

cresciuti fino a diventare, quest'anno, una pulizia etnica. L'esercito non vuole uccidere tutti i rohingya, ma solo un numero sufficiente a spingere il resto a emigrare in Bangladesh. Ma sempre di genocidio si tratta.

Lo sforzo dei militari è ormai a buon punto, grazie a un ristretto gruppo di rohingya che, mal consigliati, hanno formato un gruppo di resistenza chiamato Arakan rohingya salvation army (Arsa) e il 25 agosto hanno attaccato una trentina di avamposti della polizia, uccidendo 12 persone.

Erano armati di spade e moschetti fatti in casa alimentati a polvere nera, ma il governo birmano si è dichiarato vittima di un attacco "terroristico" e ha lanciato una "controffensiva", che sarebbe poi la versione locale di una soluzione finale.

Circa 380 mila rohingya in fuga hanno varcato il confine con il Bangladesh nelle ultime due settimane, lasciandosi alle spalle un numero impreciso di morti nei villaggi dati alle fiamme. I rohingya che rimangono in Birmania, probabilmente ancora più di mezzo milione, si trovano quasi tutti in campi profughi fatiscenti gestiti dall'esercito. Oggi il premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi è di fatto a capo di un governo democraticamente eletto (anche se ancora soggetto ai veti dell'esercito sulle questioni che riguardano la sicurezza). E cosa fa la leader birmana? Semplicemente sostiene che non stia succedendo niente di male. ♦ ff

L'opinione

Silenzio ingiustificabile

The Guardian, Regno Unito

Aung San Suu Kyi ha il dovere morale di proteggere i rohingya. Ma per fermare le violenze bisogna arginare l'esercito

Il lungo silenzio della consigliera di stato birmana Aung San Suu Kyi sulle condizioni dei rohingya è vergognoso. Centinaia di migliaia di persone sono in fuga dalle atrocità nel Rakhine e l'aura di santità di Suu Kyi, premio Nobel per la pace, è a pezzi. Il governo birmano nega la cittadinanza a questa minoranza musulmana sostenendo, contro ogni evidenza, che si tratta di immigrati illegali provenienti dal Bangladesh. Dopo decenni di discriminazioni le cose vanno di male in peggio. Dal 2012 i rohingya hanno subito non solo un processo di impoverimento e la negazione dei servizi e dei diritti di base – molti di loro vivono in campi d'internamento – ma anche tre pesanti ondate di violenze scatenate dalle forze governative e dai nazionalisti buddisti. La leader birmana ha chiuso un occhio.

Nobel inerte

Prendi posizione, le ha chiesto la gente. Fai qualcosa. Fino a oggi le sue parole e le sue azioni sono state pessime quanto la sua reticenza. Il governo ha impedito l'accesso al Rakhine agli osservatori per i diritti umani delle Nazioni Unite e agli operatori umanitari. In un post sulla sua pagina Facebook Suu Kyi ha dato la colpa ai "terroristi" per "un enorme iceberg di disinformazione" sulle violenze in corso. Sapere se condivide o meno i pregiudizi diffusi contro i rohingya è secondario: di sicuro non fa niente per contrastarli. Forse questa indifferenza è incoraggiata da forze populiste antislamiche come quella del primo ministro indiano Narendra Modi – non estraneo alla giustificazione e allo sfruttamento della più feroce islamofobia – che dopo aver incontrato Suu Kyi il 6 settembre ha dichiarato che l'India condivide le paure della Birmania per la "violenza estremista" nel Rakhine.

I rohingya erano già descritti come il popolo più perseguitato al mondo e in centinaia di migliaia erano già fuggiti in Bangladesh, dove vivono in condizioni miserevoli. Molti avevano avvertito del rischio della radicalizzazione, e alcuni attacchi contro la polizia da parte di un nuovo gruppo armato rohingya alla fine di agosto hanno innescato le violente rappresaglie delle forze governative. Secondo l'esercito le centinaia di persone morte in questa operazione sono in gran parte ribelli, accusati di aver dato fuoco ai villaggi rohingya. Ma ci sono prove del fatto che le vittime sono molte di più e che, nella maggior parte dei casi, si tratta di civili. I sopravvissuti hanno raccontato di bambini e anziani uccisi a colpi di arma da fuoco o lasciati annegare, e di famiglie bruciate vive nelle loro case. All'inizio dell'anno un rapporto delle Nazioni Unite accusava le forze di sicurezza birmane di crimini simili. Ma le violenze attuali sono di proporzioni enormi e inedite. Il segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres ha avvertito dei rischi di pulizia etnica.

Aung San Suu Kyi non può fermare le atrocità con un semplice ordine, perché l'esercito controlla funzioni e apparati di governo fondamentali, in particolare le forze di sicurezza. Tuttavia una leader arrivata al potere armata solo delle sue parole e della sua autorità morale può e deve metterle al servizio della causa dei diritti umani, che lei stessa si è impegnata a sostenerne. Può indirizzare l'opinione pubblica birmana verso la necessità di arginare l'esercito. Una leader che ha ricevuto e sfruttato il sostegno della comunità internazionale non può ignorarne con simile noncuranza le preoccupazioni. Ma oggi il pericolo è che i suoi fallimenti possano sviare l'attenzione. Il capo dell'esercito Min Aung Hlaing non ha alcun piedistallo da cui cadere. In pochi conoscono il suo nome, ma è lui a dare gli ordini. È essenziale trovare un modo per fare pressioni sull'esercito. Suu Kyi è solo una piccola parte del problema e di una soluzione che resta ancora lontanissima. ♦ gim

Asia e Pacifico

Sydney, 10 settembre 2017



STEVEN SAPHORE/REUTERS/CONTRASTO

AUSTRALIA

Voto per posta sulle nozze gay

“Il 12 settembre il governo australiano, guidato dal conservatore Malcolm Turnbull, ha avviato una consultazione popolare sulla legalizzazione del matrimonio omosessuale”, scrive il **Sydney Morning Herald**. Quindici milioni di australiani riceveranno via posta il materiale con il quesito: “La legge dev’essere modificata per autorizzare le nozze gay?”. I cittadini che vogliono esprimersi dovranno rispedire il modulo entro il 7 novembre. Il risultato non sarà vincolante, ma se vincerà il sì il dibattito arriverà in parlamento. Secondo alcuni attivisti, il voto postale è dispersivo e costoso.

SINGAPORE

Una presidente senza elezioni

Halimah Yacob è la nuova presidente di Singapore, ma nessuno l’ha votata. L’11 settembre, infatti, il governo ha annunciato che l’unica candidata con i requisiti per diventare capo dello stato era Yacob, quindi il voto non ci sarà. Per garantire alle comunità della città-stato a maggioranza cinese l’accesso alla presidenza, tutti i candidati dovevano essere malay, scrive lo **Straits Times**. Anche tra i malay, però, c’è chi considera questo sistema contrario alla regola d’oro di Singapore: la meritocrazia.

Corea del Nord

Sanzioni troppo blande

Kim Jong-un, Pyongyang, 3 settembre 2017



KCNA/REUTERS/CONTRASTO

Il 12 settembre il Consiglio di sicurezza dell’Onu ha votato nuove sanzioni dopo il test nucleare nordcoreano del 3 settembre. Le sanzioni, una versione blanda rispetto alla proposta degli Stati Uniti che volevano imporre il divieto totale sulle importazioni di petrolio, sono passate dopo che i rappresentanti di Mosca e Pechino hanno ottenuto una revisione della bozza. Alla vigilia del voto il presidente russo Vladimir Putin aveva già definito inutili nuove misure restrittive perché “i nordcoreani accetterebbero di mangiare l’erba pur di non rinunciare al nucleare”. La Cina, dal canto suo, non applicherà mai sanzioni che possano far crollare il regime. Il nuovo pacchetto limita le importazioni di greggio, il cui fornitore principale è la Cina, e di derivati dal petrolio; vieta le esportazioni di prodotti tessili, che fruttano a Pyongyang 700 milioni di dollari all’anno; vieta il rilascio di nuovi visti ai lavoratori nordcoreani all’estero, un’importante fonte di entrate per il regime di Kim Jong-un. Il congelamento dei beni del leader nordcoreano e il divieto di espatriare sono stati tolti dalla bozza iniziale. Russia e Cina hanno riproposto di fermare le esercitazioni militari congiunte di Washington e Seoul e bloccare l’installazione del sistema antimissile statunitense in Corea del Sud in cambio di una sospensione del programma nucleare di Pyongyang. Una proposta che gli Stati Uniti giudicano irricevibile. È sempre più evidente il ruolo chiave che Mosca e Pechino avranno nella ricerca di una soluzione pacifica alla questione nordcoreana. Dopo aver incontrato il presidente sudcoreano Moon Jae-in a Vladivostok il 7 settembre, Putin ha parlato di “progetti trilaterali che Mosca realizzerà con le due Coree per connettere la penisola all’estremo oriente russo e aiutare Pyongyang a cambiare”, scrive **The Diplomat**. ♦

CINA-TAIWAN

Il processo alle ong

L’11 settembre l’attivista taiwanese Lee Ming-cheh si è dichiarato colpevole nel processo che in Cina lo vede coinvolto per sovversione dello stato. Dipendente di una ong, Lee era scomparso a marzo, appena entrato nella Repubblica popolare, dopo essere stato fermato con l’accusa di aver incoraggiato il multipartitismo e organizzato online attività “sovversive” insieme all’attivista cinese Peng Yuhua. Il processo è il primo dall’entrata in vigore della legge sull’attività delle ong straniere. Si tratta di “crimini” solo per il Partito comunista, scrive il taiwanese **Liberty Times**, nel ricordare i rischi che corrono le ong ambientaliste, per i diritti umani, per la lotta contro l’aids.

ROBBY YIP/REUTERS/CONTRASTO



Hong Kong, 11 settembre

IN BREVÉ

Australia L’8 settembre il ministro della giustizia Michael Keenan ha annunciato che 26 mila armi da fuoco detenute illegalmente sono state consegnate grazie a un’amnistia inaugurata il 1 luglio. L’obiettivo era contrastare la diffusione delle armi nel paese ed evitare che finissero nelle mani di reti criminali o terroristiche.

Filippine Il 7 settembre Paolo Duterte e Manases Carpio, figlio e genero del presidente Rodrigo Duterte, hanno smentito di far parte di una banda di trafficanti di droga durante un’audizione davanti a una commissione d’inchiesta del senato.

NUOVA JEEP® COMPASS

QUALUNQUE SIA LA TUA DESTINAZIONE



NUOVA JEEP® COMPASS, TUA A 200 EURO AL MESE.
SCOPRILA AI COMPASS DAYS DAL 16 AL 24 SETTEMBRE.

OGGI CON  FCA BANK PUOI APRIRE CONTO DEPOSITO ONLINE: SCOPRI I TASSI VANTAGGIOSI CHE TI OFFRE SU contodeposito.fcabank.it

Escl. finanziamento Jeep Excellence su Compass 1.6 diesel 120cv Longitude Prezzo Promo: € 25.000 IPI e contributo IPI esclusi. Anticipo: € 7.570 - 37 mesi, 36 rate mensili di € 200. Valore Garantito Futuro pari alla Rata Finale Risulta: € 13.144,89 (la pagare solo se il Cliente intende tenere la vettura). Importo Tot. del Credito: € 17.846,00 (inclusa manutenzione SavaOne € 202, spese pratica € 300 + IVA € 161, Interest: € 2.372,89, Importo Tot. dovuto: € 20.756,89, spese incasso SEPA € 3,5 a rata, spese invio a/c: € 3 per anno, TAN: fissi 4,95% TAEG 6,62% Chilometraggio totale 70.001, costo superio 0,10€/km. Salvo approvazione  FCA BANK, iniziativa valida fino al 30 settembre 2017 con il contributo dei concessionari Jeep. Documentazione precontrattuale e assicurativa in Concessionaria.

Messaggio pubblicitario a scopo promozionale. Le immagini inserite sono a scopo illustrativo.

 **FCA BANK**

Jeep è un marchio registrato di FCA US LLC. Gemma Compass: consumi ciclo combinato da 4,4 a 5,9 l/100Km. Emissioni CO₂ da 117 a 160 g/km.

Jeep

La sfida per l'indipendenza dei curdi iracheni

Thomas Cantaloube, Mediapart, Francia

Il referendum previsto per il 25 settembre è uno strumento di pressione per le autorità del Kurdistan iracheno, che non vogliono rinunciare al loro ruolo nella regione

Un flop o una potente scossa? Non è chiaro cosa sarà il referendum sull'indipendenza del Kurdistan iracheno previsto per il 25 settembre 2017. Annunciato a giugno dal presidente del governo regionale Massoud Barzani, lo scrutinio, che dovrebbe portare alla creazione di un vero stato per una parte del popolo curdo, è uno dei primi tentativi di modificare gli assetti del Medio Oriente sulla scia della sconfitta annunciata del gruppo Stato islamico (Is).

I curdi, a loro volta, furono tra i grandi sconfitti all'epoca dello smembramento dell'impero ottomano dopo la prima guerra mondiale. Non ottennero uno stato, ma si trovarono divisi tra quattro nazioni – Turchia, Iraq, Siria e Iran – all'interno delle quali sono cresciuti dei movimenti autonomisti, indipendentisti o semplicemente federalisti. Dopo la caduta di Saddam Hussein nel 2003, ai curdi iracheni era stata garantita una "regione autonoma" con capoluogo Erbil all'interno di una repubblica federale. Oggi, mentre il fragile stato iracheno fatica a superare le divisioni interne, i curdi tornano ad accarezzare l'idea dell'indipendenza. Paradossalmente è stata l'avanzata dell'Is, con le sue conquiste territoriali nel nord dell'Iraq, a favorire la rinascita di questo sogno.

Nell'estate del 2014 i combattenti dell'Is avevano sbaragliato le truppe dell'esercito iracheno e sono stati i peshmerga (le forze del governo autonomo curdo) ad arginarli, con l'appoggio degli Stati Uniti. Da allora i peshmerga partecipano alla coalizione che lotta contro l'Is. Era prevedibile che a un certo punto i curdi iracheni – ufficialmente laici, democratici e filooccidentali, e dotati di

un ottimo apparato di comunicazione – avrebbero fatto valere le loro rivendicazioni in nome dei servizi resi al governo iracheno, agli europei e agli statunitensi.

"Massoud Barzani ha previsto la caduta del gruppo Stato islamico e ha delineato la nuova situazione che si creerà in Medio Oriente nei prossimi mesi", spiega Denise Natali, diretrice del Center for strategic research di Washington. "Per Barzani il referendum è un modo per fare pressioni su Baghdad, in particolare nei negoziati sulle frontiere". Per esempio, è ancora da definire lo status di Kirkuk, che si trova in una zona ricca di petrolio e rivendicata dai curdi. Oggi la provincia è controllata dai peshmerga, ma ufficialmente non è parte della regione autonoma.

Secondo Natali il voto del 25 settembre – che non è "vincolante" e non porterà automaticamente alla proclamazione dell'indipendenza – serve soprattutto a Barzani. "Una volta che l'Is sarà stato sconfitto, i curdi perderanno importanza come alleati di Baghdad e dei governi occidentali", spiega. "Come farà Barzani a mantenere la sua rile-

Da sapere Il no di Baghdad



◆ Il 12 settembre 2017 il parlamento di Baghdad ha votato contro la proposta di un referendum sull'indipendenza nel Kurdistan iracheno e ha chiesto al governo di prendere provvedimenti per garantire l'unità del paese. Secondo la costituzione del 2005 l'Iraq è uno stato federale e riconosce l'autonomia del Kurdistan e la validità delle sue leggi. **Iraqi News**

vanza politica e a promuovere l'ambizione dei curdi all'indipendenza?".

Nelle settimane successive all'annuncio del referendum si sono moltiplicate le reazioni negative. Oltre al governo di Baghdad, che non vuole la consultazione, anche l'Iran e la Turchia hanno espresso la loro disapprovazione (sia Teheran sia Ankara hanno sempre fatto di tutto per scoraggiare e contrastare le aspirazioni indipendentiste curde nei loro territori). Anche gli Stati Uniti, e più in sordina i paesi europei, hanno lasciato intendere di preferire che il referendum sia rinviato.

Maggiori poteri

"Barzani ha annunciato che se il 25 settembre gli elettori voteranno a grande maggioranza per l'indipendenza, la proclamerà nel marzo del 2018. Ma non ci credo", afferma Adel Bakawan, sociologo ed esperto di Kurdistan. "Non lo farà neanche l'anno successivo. È un processo che richiede più tempo". Secondo alcune fonti, Teheran e Ankara avrebbero ricevuto garanzie sul fatto che Erbil non accelererà il cammino verso l'indipendenza, con il rischio di destabilizzare la regione. Un diplomatico francese che ha chiesto di restare anonimo osserva che "i curdi iracheni dicono di volere l'indipendenza, ma potrebbero accontentarsi di maggiori poteri per la loro regione autonoma. I curdi siriani lottano contro Damasco, ma il loro obiettivo è il federalismo. I curdi di Turchia vogliono esercitare ancora pressioni su Ankara, ma quello che desiderano innanzitutto è il riconoscimento dei loro diritti culturali e il controllo delle amministrazioni locali. Quanto ai curdi iraniani, sono pochi e le loro rivendicazioni sono troppo deboli".

La retorica indipendentista dei promotori del referendum nasconde, però, una dura realtà: i curdi non sono forti quanto vorrebbero far credere. "I peshmerga si sono battuti strenuamente, ma nell'ultimo anno non sono stati determinanti nelle vittorie contro il gruppo Stato islamico", assicura Natali. "La riconquista di Mosul e della maggior parte dei territori iracheni che erano in mano all'Is è merito dell'esercito iracheno e delle milizie sciite. Inoltre se i curdi vorranno integrare Kirkuk e le zone che già occupano nel loro stato indipendente, dovranno anche mettere in conto di pagare i dipendenti e i servizi pubblici".

Il governo curdo ha debiti per decine di miliardi di dollari e paga in ritardo i funzio-



AYAD LASHKARI (REUTERS/CONTRASTO)

nari e i soldati. Le esportazioni petrolifere risentono del basso prezzo del petrolio e delle contestazioni sulla legittimità della vendita (che in teoria dovrebbe passare per il governo di Baghdad). Ma soprattutto le manovre di Barzani e del suo clan sono viste come un semplice tentativo di restare al potere. Il mandato del presidente curdo è scaduto nel 2013 e il parlamento di Erbil non si riunisce dal 2015 a causa di contrasti interni.

La famiglia Barzani e quella rivale dei Talabani si sono spartite varie fonti di lucro e in tutta la regione dilagano la corruzione e il clientelismo. "Barzani non è riuscito a costruire la casa dei curdi né dal punto di vista politico né da quello economico e sociale", afferma Bakawan.

"Con il referendum la famiglia Barzani vorrebbe prendersi il merito di aver portato i curdi iracheni all'indipendenza", commenta Hardy Mède Mohammed, studioso delle istituzioni del Kurdistan all'università la Sorbona di Parigi. È una prospettiva preoccupante per gli altri partiti, che temono il dominio assoluto dei Barzani, che sicuramente vorranno "accompagnare" il cammino verso l'indipendenza. Una delle

rare voci critiche, Shaswar Abdulwahid Qadir, proprietario della tv indipendente Nrt, sottolinea la distanza tra le diverse generazioni: "Il referendum è una scusa per restare al potere. Ai giovani non interessa se chi li ha preceduti ha combattuto sulle montagne contro Saddam Hussein. I leader più anziani vogliono avere una scusa per restare al potere".

La questione delle frontiere

A prescindere dalle tensioni interne, la marcia verso l'indipendenza dopo il referendum – realisticamente nessuno si aspetta che i curdi voteranno contro – causerà tensioni con il governo di Baghdad. Con il ripiegamento dell'Is, le milizie e i partiti sciiti sono diventati ancora più potenti e popolari. Il compromesso successivo al 2003 tra le comunità sunnita, sciita e curda, già piuttosto fragile, è sempre più criticato. Gli sciiti pretendono ormai un governo che sia espressione della maggioranza e l'abbandono del federalismo.

"Non si possono escludere ripercussioni militari nella regione di Kirkuk. Le milizie sciite cadranno nella tentazione di scatenare scontri per far crescere la tensione?",

si chiede Hardy Mède. Anche se i curdi controllano quasi il 90 per cento della città e della regione, sul posto sono ancora presenti delle milizie sciite. La loro libertà d'azione e, in alcuni casi, il loro oltranzismo potrebbero far nascere una situazione conflittuale nel caso in cui i negoziati tra Erbil e Baghdad dovessero arenarsi.

La questione delle frontiere sarà dunque in primo piano dopo il referendum. Se i curdi otterranno concessioni da Baghdad – per esempio un ampliamento della regione autonoma fino a Kirkuk, un sostegno economico o il diritto di esportare autonomamente il petrolio – l'Iraq come lo conosciamo oggi potrà esistere ancora. Invece "se i curdi dovessero proclamare l'indipendenza, dovremo abbandonare l'assetto creato un secolo fa e ridisegnare le frontiere", prevede Hardy Mède. "Questo creerà più problemi di quanti ne risolverà". Per esempio, quello degli arabi sunniti in Iraq, la cui emarginazione nell'Iraq post-Saddam ha posto le basi per la nascita del gruppo Stato islamico. Il ciclo cominciato nel 2003 con l'invasione dell'Iraq e proseguito con la lotta contro l'Is non si è ancora concluso. ♦ *gim*

Africa e Medio Oriente

SIRIA

La conquista dell'est

I raid aerei compiuti sull'est della Siria dal 9 al 12 settembre hanno causato almeno novanta morti tra i civili. I bombardamenti sono stati attribuiti in gran parte alle forze russe, che avrebbero colpito gruppi di persone in fuga, ma anche alla coalizione contro il gruppo Stato islamico (Is) guidata dagli Stati Uniti. «La corsa alla conquista dell'est della Siria è aperta», scrive **L'Orient Le Jour**: le Forze democratiche siriane (Fds, sostenute da Washington) avanzano da est su Deir Ezzor, ultimo bastione dell'Is; l'esercito di Damasco e i suoi alleati da ovest. Il 7 settembre a Masyaf, nell'ovest della Siria, è stato colpito anche un complesso militare in cui forse si producevano armi chimiche. L'attacco è stato attribuito a Israele.



ISRAELE

Tutti arruolati

La corte suprema israeliana ha abrogato il 12 settembre la legge che esonerava dal servizio militare obbligatorio gli ebrei ultraortodossi che studiano nelle scuole rabbinciche. Secondo i giudici, riporta **Haaretz**, la legge crea disuguaglianze perché i giovani laici sono obbligati a servire nell'esercito, mentre gli ebrei osservanti no. La sentenza è stata duramente criticata dai partiti della destra religiosa.

Togo

In attesa delle riforme

PIUSUTOMI/EXPEL/AP/GETTY IMAGES



Dopo le grandi manifestazioni contro il governo del 6 e 7 settembre a Lomé (*nella foto*), il parlamento ha cominciato a prendere in esame il 13 settembre le riforme costituzionali chieste a gran voce dall'opposizione, tra cui l'introduzione di un limite al numero dei mandati presidenziali. I partiti dell'opposizione hanno convocato nuove manifestazioni per il 15, 20 e 21 settembre. Il quotidiano **Liberté** critica il governo di Faure Gnassingbé per aver permesso alla polizia di usare la violenza contro i manifestanti e per aver impedito l'accesso a internet dai cellulari per cinque giorni, «una forma di censura». ◆

Da Okinawa Amira Hass

Terreni rubati

Due chiamate perse, due sms e due messaggi su WhatsApp, tutti mandati da due amici. Non avevo altra scelta che aprirli: Fawzi è morto. Fawzi Ibrahim aveva 62 anni ma ne dimostrava 80. Era un agricoltore del villaggio di Jalud, a sud-est di Nablus, in Cisgiordania. Lottava da quarant'anni contro i coloni che gli avevano rubato la terra. Sono convinta che i suoi problemi di salute dipendessero almeno per il 60 per cento da tutto quello che ha passato. «Ho un peso sul cuore», ha scritto la mia amica

Qamar Mishraqi Asad. Avvocata di Fawzi negli ultimi dieci anni, ha combattuto come una leonessa per ogni ettaro di terra, restituito o meno. Il 14 settembre Fawzi sarebbe dovuto comparire davanti a una corte d'appello in un caso che riguardava la creazione di un nuovo insediamento israeliano sui suoi terreni.

Le ho risposto con un sms mentre Ikehara Hideaki, sull'isola di Okinawa, raccontava in giapponese la sua lotta per recuperare la terra che l'esercito statunitense ha ru-

EGITTO

Il prezzo della denuncia

L'avvocato egiziano Ibrahim Metwaly è stato arrestato il 10 settembre all'aeroporto del Cairo con l'accusa di aver diffuso notizie false. Era atteso a Ginevra per una conferenza sulle sparizioni forzate, scrive **Al Shaab**. Consulente della famiglia di Giulio Regeni, Metwaly lavora per la Commissione egiziana per i diritti e le libertà, che ha pubblicato un rapporto sulle torture sistematiche in Egitto.

IN BRIEVE

Rep. Centrafricana Il 6 settembre le Nazioni Unite hanno annunciato che 25 mila persone sono fuggite nella Repubblica Democratica del Congo a causa delle violenze nel paese.

Zimbabwe Secondo un rapporto dell'ong Global witness pubblicato l'11 settembre, negli ultimi anni il governo e le forze di sicurezza si sono arricchiti indebitamente con l'estrazione dei diamanti, attraverso aziende da loro controllate.



gi&co®
made in Italy



Calzature, abbigliamento, accessori.

Engineered with



Corteo indipendentista a Barcellona, 11 settembre 2017



SANDRA MONTANEZ/GETTY IMAGES

Tra Madrid e la Catalogna nessuno ha ragione

Ctxt, Spagna

Lo scontro sul referendum indipendentista è il risultato dell'intransigenza del governo centrale e della demagogia delle autorità catalane, sostiene il sito d'informazione spagnolo Ctxt

Al contrario di quello che è stato detto, la democrazia non è morta, né in Catalogna né nel resto della Spagna, ma ha mostrato tutti i suoi limiti. Di fronte a una richiesta importante come quella avanzata dalle istituzioni catalane, il governo ha reagito con totale chiusura, usando la costituzione come un manganello. Si può discutere il metodo, ma non si può considerare un'aberrazione democratica la possibilità di svolgere un referendum territoriale, soprattutto quando lo vuole la maggioranza dei rappresentanti politici e della società catalana.

Il referendum che il governo catalano vuole organizzare il 1 ottobre è evidentemente illegale. Ma lo è anche perché il governo di Mariano Rajoy ha voluto che lo fosse, non perché un referendum sia in sé una mostruosità politica. Che il voto finisca

per svolgersi in condizioni istituzionali e democratiche così precarie è colpa del governo catalano. Legalmente e tatticamente è un pasticcio. La proposta non rispetta nessuna delle direttive della commissione di Venezia. Non c'è stata nessuna pianificazione. Era una minaccia allo stato, e lo è ancora. Si è arrivati a questo perché il governo non vuole trattare, anche se l'80 per cento dei catalani vuole un referendum.

Il governo catalano avrebbe dovuto organizzare un dibattito vero e proprio, invece di approvare la legge sul referendum in un parlamento mezzo vuoto. Ma le principali forze politiche spagnole avrebbero dovuto da tempo trovare un accordo perché in Catalogna si tenesse un referendum su basi consensuali. Madrid ha chiarito di non essere disposta a cedere neanche un metro: per mesi ha rifiutato ogni tipo di dialogo e ha approfittato della deriva unilaterale del governo catalano per porsi come garante dell'unità nazionale.

Detto questo, gli indipendentisti hanno approfittato della chiusura dello stato formulando il referendum nei termini a loro più favorevoli, e nella loro fuga in avanti hanno sfruttato i sentimenti di una parte della società catalana per restare al potere.

La pretesa che il referendum sia considerato vincolante a prescindere dal numero di voti è assurda: se il risultato fosse lo stesso della consultazione del 9 novembre 2014, la rottura con la Spagna sarebbe decisa dal 34 per cento dei catalani. Il vero problema del movimento indipendentista è che non ha alle spalle una maggioranza tale da provocare una crisi istituzionale. Se il 60 per cento dei catalani fosse a favore della secessione, nessuno potrebbe impedirla.

Soluzione condivisa

Per questo è incredibile che si sia arrivati a questo punto. Da una parte un'élite e dei mezzi d'informazione esaltati, che parlano di "colpo di stato" e "totalitarismo nazionalista". Dall'altra un movimento indipendentista che cerca di nascondere le sue mancanze con una strategia che viola non solo la legalità, ma i requisiti democratici minimi per una decisione così traumatica.

Non vogliamo apparire equidistanti. Per quante bassezze ed errori abbiano commesso gli indipendentisti, crediamo che tocchi allo stato affrontare e risolvere democraticamente la richiesta di un referendum, condivisa dalla grande maggioranza dei catalani. E bisogna farlo presto, perché andare avanti così non fa che trasformare una rivendicazione legittima in una farsa manovrata dai politici.

Perché sia possibile una consultazione reale la società spagnola deve rendersi conto di non essere di fronte a un pugno di delinquenti, ma a un profondo conflitto di legittimità in cui il principio democratico e quello costituzionale si scontrano. Che bisogna trovare una soluzione politica, consensuale e democratica che rispetti il diritto della società catalana a esprimere la sua opinione nelle urne. Ma ogni giorno che passa, per colpa della chiusura degli uni e dell'incapacità degli altri, siamo sempre più lontani da questa soluzione. ♦ as

Da sapere

Il corteo di Barcellona

◆ Il 6 settembre 2017 il governo catalano ha approvato la legge che regola il referendum sull'indipendenza del 1 ottobre, subito dichiarata illegittima dalla corte costituzionale spagnola. L'11 settembre, in occasione della festa catalana della **Diada**, a Barcellona si è svolta una grande manifestazione indipendentista. Secondo gli organizzatori i partecipanti sono stati più di un milione.

“OLIO? IN CHE SENSO?”

Marco, Cliente MINI Oil Inclusive.



MINI OIL INCLUSIVE.

5 ANNI O 60.000 KM PER DIMENTICARTI DELL'OLIO DELLA TUA MINI.

Pensa un'ultima volta all'olio della tua MINI. Perfetto. Ora non pensarci più.

Se la tua MINI è immatricolata da più di 4 anni e ha percorso meno di 300.000 chilometri, con MINI Oil Inclusive hai 5 anni o 60.000 km di interventi di cambio olio e filtro olio a 190 € (IVA inclusa).

Ti aspettiamo in tutti i Centri MINI Service entro il 31/12/2017.

Così, all'olio della tua MINI penseremo noi.

MINI Oil Inclusive è disponibile per tutte le MINI immatricolate da più di 4 anni e che hanno percorso meno di 300.000 chilometri all'atto di attivazione del programma. La validità di MINI Oil Inclusive è di 5 anni o 60.000 chilometri, qualunque sia raggiunto prima e decorre dalla data di attivazione.

L'opposizione russa riparte da Mosca

Gazeta, Russia

Alle elezioni amministrative del 10 settembre i candidati democratici hanno ottenuto un ottimo risultato nella capitale. Ma Russia unita, il partito di Putin, rimane il più votato

Le elezioni amministrative che si sono tenute il 10 settembre in 82 delle 85 regioni della Federazione Russa si sono concluse con risultati prevedibili. Quasi ovunque hanno vinto senza difficoltà i candidati del partito al potere, Russia unita. Un'importante eccezione, di ordine più psicologico che politico, è stata Mosca, dove si è votato per eleggere i consiglieri comunali e circoscrizionali.

Nella capitale l'opposizione era rappresentata dai "democratici uniti", un gruppo di candidati di tendenze politiche diverse accomunati dal fatto di non essere in nessun modo collegati ai poteri locali. Tra di loro la figura di spicco è Dmitrij Gudkov, ex deputato del partito Russia giusta, che ha annunciato di volersi candidare a sindaco di Mosca nelle elezioni del 2018. Anche se i

democratici uniti non sono riusciti a ottenere una vittoria a tutto tondo, il loro risultato è stato notevole: hanno fatto eleggere circa 270 consiglieri in 63 delle 125 circoscrizioni di Mosca, e in 17 hanno conquistato la maggioranza.

Un successo a metà

I risultati sono stati accolti con entusiasmo dall'opposizione. "La forza politica che nella capitale si è classificata dopo di noi, il Partito comunista, ha ottenuto solo 45 consiglieri", ha dichiarato Gudkov. "Per non parlare dei Liberaldemocratici di Vladimir Žirinovskij (in realtà su posizioni di estrema destra) e di Russia giusta, che in città non hanno più nessun rappresentante".

L'osservazione è corretta. Ma la realtà è che i democratici uniti hanno sconfitto il Partito comunista, Russia giusta e i liberaldemocratici, ma non certo Russia unita. Del resto i comunisti, i liberaldemocratici e Russia giusta, formazioni che stanno all'opposizione solo formalmente, di solito a Mosca ottengono risultati inferiori a quelli raccolti nel resto del paese. Il punto è che gli elettori di opposizione li considerano partiti privi di ogni autonomia e manovrati dal Cremlino. Votare per queste formazio-

ni è una scelta tattica, che viene fatta solo in mancanza di alternative. Quando gli elettori critici verso il governo possono scegliere, votano per l'oligarca liberale Michail Prochorov, per il blogger Aleksej Navalnyj o, com'è successo a Mosca, per i democratici di Gudkov.

Tuttavia le buone notizie per l'opposizione "non di sistema", com'è chiamata in Russia, finiscono qui. Gudkov e Sergei Mitrokhin, leader del partito liberale Yabloko, si sono affrettati ad annunciare la loro candidatura a sindaco di Mosca, precisando che senza di loro il voto non sarà legittimo. Ma il numero di consiglieri che sono riusciti a far eleggere non garantisce a nessuno dei due neanche le firme necessarie per presentarsi alle elezioni del 2018.

La commissione elettorale di Mosca ha comunicato che in tre quarti delle circoscrizioni sono stati eletti solo consiglieri di Russia unita. Va detto, però, che l'affluenza è stata molto bassa (in totale in città ha votato solo il 15 per cento degli aventi diritto), fattore che può mettere in dubbio la legittimità degli eletti. Se gli scettici mettono l'accento su questo aspetto, i più ottimisti preferiscono affermare che i nuovi consiglieri hanno comunque ricevuto un mandato pieno. E aggiungono che, se la maggior parte degli elettori non è andata alle urne, il problema riguarda solo la loro coscienza: evidentemente non si interessano al futuro della capitale e del paese e quindi la loro opinione non è rilevante. Quello che si può senz'altro affermare è che i democratici uniti hanno condotto una buona campagna elettorale nonostante le poche risorse a disposizione e un elettorato scarsamente informato sul voto.

Tuttavia anche i rappresentanti locali di Russia unita possono dirsi soddisfatti: il loro partito ha mantenuto il controllo della maggior parte delle circoscrizioni di Mosca, ottenendo il voto di circa il 75 per cento degli elettori. Lo stesso discorso vale per le autorità federali. "Il voto ha dimostrato l'esistenza del pluralismo e di una vera competizione politica", ha detto Dmitrij Peskov, il portavoce del presidente Vladimir Putin, aggiungendo che "le scelte di Putin godono ancora del sostegno dei russi". Peskov ha poi sottolineato la "sconfitta umiliante" dei partiti dell'opposizione di sistema. Rimasti senza rappresentanti a Mosca, rischiano di restare fuori anche dai consigli regionali e perfino dalla *duma*, la camera bassa del parlamento federale. ♦ af

MAXIM SHemetov (REUTERS/CONTRASTO)



Il voto a Mosca, 10 settembre 2017



NORVEGIA La destra resta al potere

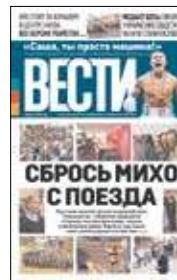
Le elezioni legislative dell'11 settembre si sono concluse con una vittoria di stretta misura per la premier conservatrice Erna Solberg (nella foto), ma sia il suo partito Høyre (Destra) sia gli alleati del Partito del progresso (Frp) hanno registrato un leggero calo. È andata peggio ai laburisti, che pur confermandosi il primo partito hanno perso più del 3 per cento dei voti. "Solberg può festeggiare, ma dovrà tenere conto di come l'elettorato si è spostato", commenta **Aftonbladet**. "Il voto di protesta è stato forte, anche se non è andato ai laburisti. Ci sono più partiti in parlamento e il sistema politico è più frammentato". Ora Solberg sarà ancora più dipendente dalle forze che avevano sostenuto dall'esterno la sua coalizione. Una di queste, il partito liberale Venstre, vuole imporre regole più rigide sull'estrazione degli idrocarburi nell'Artico, una decisione che avrebbe importanti conseguenze in un paese che dipende in gran parte dall'industria petrolifera.

Risultati delle elezioni in Norvegia	Voti, %	Seggi
Partito laburista	27,4	49
Høyre	25,0	45
Partito del progresso	15,2	27
Partito di centro	10,3	19
Sinistra socialista	6,0	11
Venstre (liberali)	4,4	8
Partito popolare cristiano	4,2	8
Verdi	3,2	1
Rødt (sinistra radicale)	2,4	1

Ucraina

Il ritorno di Saakashvili

Vesti, Ucraina



Il 10 settembre, sotto i riflettori dei mezzi d'informazione ucraini, l'ex presidente georgiano Mikheil Saakashvili ha forzato insieme a un gruppo di sostenitori un cordone di polizia per entrare in Ucraina dalla Polonia. Saakashvili era stato nominato nel 2015 governatore della regione di Odessa dal presidente ucraino Petro Porošenko, che per l'occasione gli aveva concesso la cittadinanza ucraina. Nel 2016, tuttavia, i rapporti tra i due si erano guastati dopo che Saakashvili aveva accusato di corruzione Porošenko. L'ex presidente georgiano era stato espulso e privato della cittadinanza ucraina. Saakashvili, che rischia l'arresto, sostiene di voler unire le forze di opposizione contro le autorità corrotte e gli oligarchi. Secondo gli osservatori il suo seguito non è ampio, ma le sue iniziative potrebbero aiutare la principale leader dell'opposizione, l'ex premier Julija Timošenko. Come scrive **Vesti**, Saakashvili e Porošenko "aspetteranno ognuno le mosse dell'altro, per sfruttare ogni errore dell'avversario". Intanto il parlamento ucraino ha varato una nuova legge che vieta l'insegnamento delle lingue delle minoranze nelle scuole del paese. La misura, che entrerà in vigore gradualmente, colpirà soprattutto la comunità russofona. ♦

Il 10 settembre, sotto i riflettori dei mezzi d'informazione ucraini, l'ex presidente georgiano Mikheil Saakashvili ha forzato insieme a un gruppo di sostenitori un cordone di polizia per entrare in Ucraina dalla Polonia. Saakashvili era stato nominato nel 2015 governatore della regione di Odessa dal presidente ucraino Petro Porošenko, che per l'occasione gli aveva concesso la cittadinanza ucraina. Nel 2016, tuttavia, i rapporti tra i due si erano guastati dopo che Saakashvili aveva accusato di corruzione Porošenko. L'ex presidente georgiano era stato espulso e privato della cittadinanza ucraina. Saakashvili, che rischia l'arresto, sostiene di voler unire le forze di opposizione contro le autorità corrotte e gli oligarchi. Secondo gli osservatori il suo seguito non è ampio, ma le sue iniziative potrebbero aiutare la principale leader dell'opposizione, l'ex premier Julija Timošenko. Come scrive **Vesti**, Saakashvili e Porošenko "aspetteranno ognuno le mosse dell'altro, per sfruttare ogni errore dell'avversario". Intanto il parlamento ucraino ha varato una nuova legge che vieta l'insegnamento delle lingue delle minoranze nelle scuole del paese. La misura, che entrerà in vigore gradualmente, colpirà soprattutto la comunità russofona. ♦

REGNO UNITO

Il parlamento vota sulla Brexit

Nella notte dell'11 settembre la camera dei comuni ha dato la prima approvazione, con 326 voti favorevoli e 290 contrari, al Great repeal bill, il disegno di legge sull'uscita dall'Unione europea. La nuova legge annulla quella del 1972 che sanciva l'adesione del Regno Unito alla Comunità europea e stabilisce che tutte le norme europee siano convertite in leggi britanniche, in modo da evitare un vuoto giuridico dopo l'uscita del paese dall'Unione, prevista per il marzo del 2019. Voluta dalla prima ministra conservatrice The-

resa May per avere le mani libere nel negoziato sulla Brexit, la legge ha diviso l'opposizione laburista: 21 deputati si sono infatti astenuti o hanno votato a favore, sfidando la linea del partito. Anche nei ranghi conservatori si prevedono delle frizioni, dopo che diversi deputati hanno annunciato che presenteranno degli emendamenti, in particolare per limitare il ricorso ai decreti, che escludono il parlamento dal processo decisionale. Per questo motivo, spiega il **Guardian**, "subito dopo il voto, in parlamento diverse voci hanno chiesto alla premier che la legge sia sostanzialmente rivista e che sia comunque sottoposta a un secondo voto prima dell'adozione finale".

FRANCIA

In piazza contro Macron

Il 12 settembre più di duecentomila persone hanno partecipato alle manifestazioni organizzate in diverse città francesi dalla Confederazione generale del lavoro (Cgt) contro la riforma delle leggi sul lavoro presentata dal governo del presidente Emmanuel Macron. Alla protesta non avevano aderito gli altri grandi sindacati francesi, la Cfdt e Force ouvrière. "Le manifestazioni non sono state un flop come qualcuno temeva", commenta **Liberation**. "La Cgt ha mantenuto la sua capacità di mobilitazione. Ma difficilmente Macron farà marcia indietro: una sconfitta significherebbe la fine del suo ambizioso programma di riforme". Il 23 settembre è prevista un'altra manifestazione, organizzata dal partito di sinistra La France insoumise.

Parigi, 12 settembre 2017



IN BREVÉ

Kosovo Il 7 settembre Ramush Haradinaj, un ex guerrigliero accusato dalla Serbia di aver commesso crimini di guerra, è stato nominato primo ministro.

Russia L'11 settembre un leader dei tatar di Crimea, Akhmet Chiygoz, è stato condannato a otto anni di prigione per aver organizzato, nel 2014, una manifestazione a sostegno dell'integrità territoriale dell'Ucraina.

Turchia Il presidente Recep Tayyip Erdogan ha annunciato l'11 settembre l'acquisto di alcuni sistemi di difesa antiaerea S-400, di fabbricazione russa. La Turchia fa parte della Nato.

Culebra, Puerto Rico, 7 settembre 2017



CARLOS GIUSTI/AP/ANSA

Da sapere

Vittime e sfollati



Il 6 settembre 2017 l'uragano Irma ha colpito i Caraibi, causando la morte di almeno 37 persone e distruggendo vaste porzioni di Barbuda, del territorio francese di Saint Martin, di Cuba e dei territori statunitensi di Puerto Rico e Isole Vergini. Nei giorni seguenti ha raggiunto gli Stati Uniti continentali. In Florida sono morte 12 persone. Almeno sei milioni di persone hanno dovuto lasciare le loro case per trasferirsi in alberghi e rifugi. In seguito l'uragano si è spostato in Georgia, South Carolina e Tennessee. In totale almeno dodici milioni di persone sono rimaste senza elettricità. Secondo i meteorologi statunitensi, l'uragano Irma è stato il più potente a colpire il paese dai tempi di Katrina, nel 2005. **Bbc**

Ricostruzione difficile dopo l'uragano Irma

John Nichols, The Nation, Stati Uniti

Le tempeste hanno distrutto vaste porzioni di Puerto Rico e delle Isole Vergini americane. Che a causa del loro status politico avranno difficoltà a uscire dall'emergenza

aveva lasciato "più della metà dei circa quattro milioni di abitanti dell'isola senza energia elettrica provocando tre morti". L'uragano ha colpito ancora più duramente le Isole Vergini americane, causando enormi danni e almeno quattro morti. Di molte case restano solo le fondamenta. A peggiorare le cose, è saltato anche il sistema di comunicazioni.

Risolvere lo squilibrio

Sia a Puerto Rico sia nelle Isole Vergini, che hanno lo status di territorio non incorporato degli Stati Uniti, il processo di ricostruzione sarà difficile e costoso. Già prima della stagione delle tempeste le isole stavano affrontando gravi problemi finanziari, e avranno bisogno di ingenti aiuti dal governo di Washington. Puerto Rico viene da anni di crisi finanziaria dovuta anche al fatto che il suo status giuridico le impedisce di accedere ai programmi federali previsti per gli stati in difficoltà. "Irma ha colpito un'isola molto povera che viene da dieci anni di depressione", dice Miguel A. Soto-Class, presidente del Center for a new economy, un gruppo di ricerca su Puerto Rico. Anche le Isole Vergini, che hanno una popolazione di 100 mila abitanti e un debito di circa 6,5

miliardi di dollari, hanno vissuto un periodo difficile. La combinazione di scarse entrate fiscali, sistema pensionistico difettoso e riluttanza dei mercati a prestare altro denaro ha impedito al governo di rispettare le scadenze e finanziare i servizi basilari.

Nelle prossime settimane entrambi i territori dovranno chiedere aiuto al governo federale. Ma diversamente dal Texas (colpito dall'uragano Harvey) e dalla Florida, non sono rappresentati a Washington. Puerto Rico non ha seggi al congresso nonostante sia abitata da circa 3,5 milioni di cittadini statunitensi (più di Iowa, Nebraska, Nevada e di altri 17 stati americani). I territori non incorporati degli Stati Uniti hanno una popolazione complessiva di più 4,1 milioni di persone.

Ci sono proposte sul tavolo per risolvere questo squilibrio. Puerto Rico, per esempio, ha appena votato per diventare il 51° stato americano. Il problema è che le autorità federali si rifiutano di partecipare a una discussione per garantire a tutti i cittadini americani una piena rappresentanza. Non dovremmo aspettare un disastro naturale per accorgerci che la promessa della democrazia americana - "un'unione più perfetta" - non è ancora stata mantenuta. **as**

SOLUZIONI ENERGETICHE PER IL TERRITORIO E LA CITTÀ



Edison mette a disposizione la sua esperienza unica e il suo know-how per costruire un futuro di energia sostenibile che migliori e semplifichi la vita delle persone. Le soluzioni, i modelli operativi e le tecnologie proposte da Edison ai suoi clienti e partner sono la risposta sviluppata su misura per le loro specifiche esigenze: il tailor-made dell'energia



DENIS BALIBOUSE/REUTERS/CONTRASTO

VENEZUELA

Scambio di accuse

L'alto commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite, Zeid Raad Al Hussein, ha detto l'11 settembre a Ginevra che "il Venezuela potrebbe aver commesso crimini contro l'umanità" e che le tensioni nel paese rischiano di esplodere. In un rapporto pubblicato ad agosto, l'ufficio di Al Hussein aveva denunciato l'uso eccessivo della forza da parte delle autorità venezuelane per reprimere il dissenso e le manifestazioni antigovernative cominciate ad aprile. "Il ministro degli esteri Jorge Arreaza (nella foto)", scrive **El Universal**, "ha parlato di accuse infondate e ha invitato l'Onu a non aggredire più il Venezuela".

GUATEMALA

Immunità per Morales

"L'11 settembre il parlamento guatemaleco ha votato a maggioranza per non togliere l'immunità al presidente Jimmy Morales (del Frente di convergenza nazionale, destra)", scrive il **New York Times**. Questo voto protegge Morales dall'indagine avviata sui finanziamenti illeciti alla sua campagna elettorale nel 2015. Secondo **Plaza Pública**, "il sostegno delle aziende è stato fondamentale per il presidente". L'inchiesta andrà comunque avanti, anche se non sarà possibile stabilire il ruolo avuto da Morales.

Messico

Il terremoto più forte

Proceso, Messico



Il 7 settembre un terremoto di magnitudo 8,2 sulla scala Richter ha colpito il Messico, in particolare gli stati di Oaxaca, Chiapas e Tabasco. Le vittime accertate finora sono più di novanta, di cui 76 nello stato sudoccidentale di Oaxaca e quindici in Chiapas. La cittadina che ha subito più danni è Juchitán, dove una casa su tre è stata dichiarata inagibile. "È stato il sisma più violento nella storia moderna del paese", scrive **Proceso**. "Come un cattivo presagio, la furia della natura si è abbattuta sul Messico il giorno prima dell'inizio della campagna elettorale, che porterà nel 2018 al rinnovo del presidente, del parlamento e di vari governatori". La coalizione Frente ciudadano por México, che per la prima volta unisce partiti di destra e di sinistra, dovrà presentare un candidato per competere con la potente macchina del Partito rivoluzionario istituzionale del presidente Enrique Peña Nieto. "La terra ha tremato mettendo in ginocchio il sud del paese, ma il terremoto politico che si prepara non sarà da meno". ♦

Haiti



Prima protesta contro Moïse

Il 12 settembre ci sono state manifestazioni violente nella capitale di Haiti, Port-au-Prince (nella foto). I cittadini sono contrari alla manovra finanziaria, approvata dalla camera e dal senato all'inizio del mese. È la prima protesta di rilievo dall'elezione di Jovenel Moïse a febbraio. "L'aumento delle tasse colpisce soprattutto le fasce più disagiate della popolazione", scrive **Le Nouvelliste** in un editoriale. ♦

STATI UNITI

Servono migranti

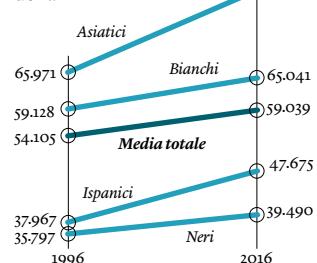
La Central valley, in California, produce più della metà della frutta e della verdura consumata negli Stati Uniti, e alimenta un settore da 47 miliardi di dollari all'anno. "Ma le aziende fanno sempre più fatica a stare al passo con la domanda perché non c'è manodopera sufficiente, e in molti campi della regione la frutta e la verdura stanno marcendo", scrive il **Los Angeles Times**. "Gli imprenditori stanno investendo sull'automazione, ma per il momento l'unica strada è fare ancora più affidamento sui lavoratori stagionali messicani, che attualmente formano già il 90 per cento della manodopera nel settore".

IN BREVE

Brasile Il 10 settembre la corte suprema ha ordinato l'arresto del magnate dell'agroalimentare Joesley Batista, sotto accusa in uno scandalo di corruzione che coinvolge anche il presidente Michel Temer.

Stati Uniti Il 6 settembre quindici stati e la capitale federale Washington hanno presentato ricorso contro la decisione del governo di sospendere il programma Daca sui migranti irregolari arrivati nel paese da bambini. ♦ Il reddito della classe media statunitense ha raggiunto i livelli più alti di sempre nel 2016. Il reddito mediano per nucleo familiare è stato infatti di 59.039 dollari, con un aumento del 3,2 per cento rispetto al 2015.

Reddito mediano negli Stati Uniti per nucleo familiare, dollari



fonte: THE WASHINGTON POST

BUONO FRUTTIFERO POSTALE A 3 ANNI PLUS.

0,70%

RENIDIMENTO
ANNUO LORDO.

0,70% È IL RENDIMENTO ANNUO LORDO ALLA SCADENZA DEI 3 ANNI.

SCEGLI I BUONI FRUTTIFERI POSTALI PERCHÉ:

- ★ SONO GARANTITI DALLO STATO ITALIANO ED EMESSI DA CASSA DEPOSITI E PRESTITI
- ★ HANNO UNA TASSAZIONE AGEVOLATA AL 12,50%
- ★ PUOI CHIEDERE, QUANDO VUOI, IL RIMBORSO DEL CAPITALE INVESTITO

VIENI ALL'UFFICIO POSTALE E SCOPRI LE NUOVE OFFERTE DI LIBRETTI E BUONI

Poste italiane

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le informazioni sulle condizioni economiche e contrattuali dei Buoni Fruttiferi Postali e dei Libretti di Risparmio Postale consulta i relativi Fogli informativi/Regolamenti del Prestito disponibili presso gli Uffici Postali e su www.poste.it, www.risparmiopostale.it e www.cdp.it. Il capitale investito in Buoni Fruttiferi Postali e le somme depositate sui Libretti di Risparmio Postale sono sempre rimborсabili in corrente (nel limite delle disponibilità di cassa) o con modalità alternative al contante (veglio circolare, accredito su Libretto di Risparmio Postale o su Conto Corrente BancoPosta). Per i Buoni Fruttiferi Postali a 3 anni Plus, in caso di necessità di rimborso anticipato prima della scadenza dei 3 anni, sarà computato l'intero capitale subentrante senza gli interessi. Per l'offerta SuperSmart, in caso di estinzione anticipata, l'importo dell'accantonamento classificativo sarà rimborsato al tasso base pro tempore vigente del Libretto Smart. I Buoni e i Libretti Postali sono esenti da costi e commissioni a eccezione di quelli di natura fiscale. I Buoni Fruttiferi Postali e i Libretti di Risparmio Postale sono emessi da Cassa depositi e prestiti S.p.A. e collocati da Poste Italiane S.p.A. - Patrimonio BancoPosta. Per maggiori informazioni rivolgiti al personale dell'Ufficio Postale.

Visti dagli altri

Firenze. La vista da piazzale Michelangelo



ALBERTO CONTI (CONTRASTO)

Se la colpa della violenza ricade sulle vittime

Barbie Latza Nadeau, The Daily Beast, Stati Uniti

Due ragazze statunitensi hanno denunciato di essere state violentate da due carabinieri. Ma in Italia molti si sono concentrati sui comportamenti degli studenti stranieri a Firenze

comincia una rissa. Qualcuno chiama il numero unico per le emergenze e tre gazzelle dei carabinieri arrivano sul posto. La rissa s'interrompe, le persone coinvolte tornano a casa e la serata riprende. Due delle tre gazzelle continuano a perlustrare le strade, mentre la terza resta vicino al locale. I due carabinieri scendono dall'auto senza comunicare alla centrale la loro posizione.

Curiosità pruriginosa

Verso le due e mezza del mattino le due ragazze statunitensi sono fuori del locale e barcollano, riferiscono vari testimoni. Una delle due fatica a tenersi in piedi, come rivelerà in seguito alla polizia. L'altra cerca disperatamente di chiamare un taxi per tornare a casa. I carabinieri aspettano, se-

condo quanto riferiranno ai mezzi d'informazione italiani alcuni testimoni che stanno fumando fuori dalla discoteca. Visto che il taxi non arriva, le ragazze, che sono a Firenze per studiare arte e design, si avviano a piedi verso l'appartamento dove vivono con altre due studenti stranieri vicino al centro della città. I carabinieri accendono l'auto e a quel punto, hanno dichiarato alla polizia che indaga sul caso, le due ragazze gli chiedono dov'è un parcheggio dei taxi. Ai due militari sembra chiaro che la ragazza più ubriaca sia in difficoltà e le chiedono se hanno bisogno di un passaggio a casa. Le ragazze rispondono sì. Chi non l'avrebbe fatto?

Poi la vicenda ha preso una bruttissima piega, hanno dichiarato le ragazze alla polizia. Da quando la storia è diventata pubblica ha attirato l'interesse degli italiani, in parte per una curiosità pruriginosa, in parte a causa delle insinuazioni dei mezzi d'informazione e dei social network sulla cultura delle famiglie statunitensi, per le quali è normale mandare adolescenti e giovani a studiare all'estero, cosa che gli italiani fanno raramente.

I carabinieri, violando il regolamento,

La discoteca Flò, a Firenze, è nota per le sue notti scatenate. In questo locale con vista sulla città, vicino a piazzale Michelangelo, l'alcol scorre a fiumi e il fumo di cannabis riempie l'aria. E lì la sera del 6 settembre due ragazze statunitensi di cui non è stata rivelata l'identità, di 19 e 21 anni, si divertono fino a tarda notte. L'alcol e le droghe, come spesso accade, scaldano gli animi, e

non chiamano la centrale per avvertire di aver preso sulla loro auto le ragazze. Per legge possono far salire qualcuno nell'auto di servizio solo se è in arresto ed è sobrio. Questo a tutela delle persone in divisa, se i civili dovessero rivelarsi armati o pericolosi. In questo caso, però, si tratta solo di due persone ubriache e vulnerabili.

Quando i carabinieri arrivano davanti al palazzo dove abitano le ragazze parcheggiano l'auto, spengono il motore e chiamano la centrale avvertendo di essersi fermati "per controllare una situazione sospetta". Entrambi i carabinieri affermano di aver aiutato le ragazze a salire nell'appartamento. Uno accompagna una delle due ragazze in ascensore, mentre l'altra rimane con il secondo militare nell'androne del palazzo, hanno dichiarato alla polizia le due donne. La dichiarazione è stata riportata ai mezzi d'informazione dall'avvocato di una delle ragazze e confermata da una fonte giudiziaria in via confidenziale al *Daily Beast*.

Secondo il registro della centrale, venti minuti dopo essere entrati nel palazzo i carabinieri erano di nuovo a pattugliare le strade. Le ragazze, invece, erano in lacrime nel loro appartamento. Secondo la testimonianza resa dalle due donne e dalle coinquiline, le prime a sentire la storia, sostennero di essere state violente, una nell'ascensore e l'altra per le scale.

"Appena siamo entrate nell'edificio ci sono saltati addosso", ha dichiarato una delle ragazze, secondo i rapporti di polizia diffusi dall'avvocato Gabriele Zanobini. "Non ho urlato perché erano armati". "Ero sconvolta", ha dichiarato l'altra agli investigatori che stanno verificando le accuse. "Non capivo cosa stava succedendo e quando me ne sono resa conto non potevo reagire".

Le due donne, aiutate dalle coinquiline, hanno chiamato il numero d'emergenza e denunciato gli stupri. Sono state trasportate al pronto soccorso dove sono state sottoposte alle procedure previste in questi casi. Sono stati verificati segni interni di violenza sessuale, è stato passato un tampone per ottenere prove legali, gli è stata offerta assistenza psicologica prima che la polizia le interrogasse. Quindi sono state rimandate a casa.

Poi sono state travolte da una tempesta di accuse. Alcuni mezzi d'informazione italiani hanno cominciato a dare la colpa alle "americane ubriache" per aver sedotto i va-

lorosi uomini in uniforme, passando al setaccio le foto di Instagram alla ricerca d'immagini delle ragazze che bevevano, come se l'essere alticce dovesse screditare.

Il carabiniere più anziano, sposato e con figli, ha ammesso attraverso la sua avvocata, Cristina Menichetti, di aver avuto un rapporto sessuale sulle scale, di aver "commesso un terribile errore" e di aver "colpevolmente ceduto" alla ragazza, ma ha detto che il rapporto è stato consensuale. "Quando mi ha giurato che non aveva violentato quella ragazza perché lei era consenziente l'ho guardato negli occhi e ho capito che diceva la verità", ha detto Menichetti al *Corriere della Sera*. "Mi ha detto che da me voleva solo che riuscissi a portarlo davanti a un magistrato per raccontare la sua verità. Mi è sembrato sincero e ho quindi deciso di difenderlo anche da un reato che, in quanto donna, mi fa rabbividire".

Anche se le ragazze si fossero gettate addosso ai carabinieri, e non c'è alcuna indicazione che l'abbiano fatto, non si può dare per scontata alcuna forma di consenso se avevano bevuto tanto quanto hanno detto di aver fatto, come hanno confermato gli esami del sangue effettuati nel pronto soccorso. Il consenso è la stessa cosa in Italia e negli Stati Uniti. E comunque i carabinieri erano in servizio e in uniforme, agivano come autorità di protezione e non come predatori. Anche se ci fosse stato consen-

so, cosa che le donne negano, gli agenti avrebbero dovuto rifiutare.

Eppure le vittime sono accusate di "essersi fatte avanti". Per giorni si sono rincorse le solite storie sulle pessime abitudini degli studenti statunitensi all'estero, sui loro eccessi alcolici in Italia, dal momento che non hanno l'età per bere nel loro paese, e su come questo li renda in parte colpevoli se qualcuno li aggredisce. Quasi ogni articolo pubblicato in Italia sul presunto stupro è affiancato da un altro articolo su come si comportano gli statunitensi all'estero.

La pressione degli Stati Uniti

Oltre alle cure psicologiche, le ragazze hanno dovuto sopportare ore di interrogatori da parte della polizia e altri esami medici per "verificare" il loro racconto. I risultati dei primi test del dna forse identificheranno almeno uno dei carabinieri, visto che ha ammesso di aver avuto un rapporto sessuale.

Ma basterà questo per rendere solide le accuse di stupro? Difficile dirlo. I militari sono stati sospesi dal servizio attivo "in via precauzionale", solo dopo gli inviti del ministero della difesa, pressato dall'ambasciata degli Stati Uniti. Inoltre non sono stati sospesi per le accuse di stupro, ma solo per aver violato le regole offrendo un passaggio alle due ragazze.

Qualcuno ha anche scoperto che le ragazze hanno un'assicurazione che molti genitori sottoscrivono prima di mandare i figli all'estero. Si tratta di polizze onnicomprese che coprono i costi universitari se le persone assicurate dovessero abbandonare gli studi in anticipo a causa di un attacco terroristico, un disastro naturale o un'aggressione fisica, anche sessuale. Le ragazze sostengono che non erano al corrente della clausola relativa allo stupro, ma alcuni hanno comunque detto che starebbero cercando d'incassare i soldi della loro "assicurazione da stupro".

Le ragazze hanno deciso di non tornare subito negli Stati Uniti, secondo l'avvocato Zanobini, ma di seguire da vicino le indagini. Non hanno rilasciato alcuna dichiarazione pubblica. Secondo Zanobini hanno bisogno di tempo. "Le ragazze sono sconvolte per quanto accaduto, si devono riprendere dal terribile shock", afferma "La loro scuola gli aveva detto di fidarsi solo delle forze dell'ordine. Dopo quanto è successo, questo avvertimento suona paradossale", dice l'avvocato. ♦ ff

Da sapere

I primi giorni d'indagine

7 settembre 2017 A Firenze due ragazze statunitensi denunciano alla polizia di essere state violente da due carabinieri la notte prima.

8 settembre I carabinieri Marco Camuffo, 46 anni, e Pietro Costa, di 32 anni, sono indagati dalla procura di Firenze per violenza sessuale. I reperti prelevati della polizia scientifica nello stabile dove vivono le ragazze confermerebbero la presenza di tracce biologiche compatibili con un rapporto sessuale.

9 settembre Camuffo si presenta spontaneamente in procura: ammette di aver avuto un rapporto sessuale con una delle ragazze e afferma che lei era consenziente.

11 settembre Il comune di Firenze dichiara che si costituirà parte civile contro i due carabinieri.

12 settembre I magistrati interrogano Costa. Anche lui ammette di aver avuto un rapporto sessuale con l'altra ragazza e dice che lei era consenziente. **La Repubblica**

È giusto accettare le pretese della Cina?

Paul Mason, The Guardian, Regno Unito

Un grande editore accademico britannico si è piegato alle richieste di censura di Pechino. Una scelta miope e rischiosa

JASON LEE (REUTERS/CONTRASTO)



Pechino, marzo 2016

Immaginate che il governo britannico cancelli il grande sciopero dei minatori del 1984-1985 dalla storia e che impedisca anche di studiarlo. Immaginate anche che un editore accademico di rilievo mondiale cancelli qualsiasi discussione su quell'evento da una prestigiosa rivista. Ecco, ora avete idea di cosa ha fatto la Cambridge University Press cancellando trecento articoli dalla rivista *China Quarterly* su richiesta del governo cinese. La decisione, annullata dopo la minaccia di un boicottaggio accademico, conferma che le aziende e i governi occidentali si stanno vigliaccamente adeguando al progetto di Xi Jinping. Invece di limitarsi a gestire il processo di apertura al mercato avviato nel 1978, il leader cinese ha impresso una svolta alla strategia della Cina. Creando la Asian infrastructure investment bank e investendo 900 miliardi di dollari per il progetto della nuova via della seta, Xi ha fatto capire che la Cina vuole rimodellare l'economia mondiale in base alle sue necessità.

L'espansione di una diplomazia aggressiva e della presenza militare ai confini del paese hanno convinto molti che in realtà siamo di fronte a una prova di forza su scala regionale, simile a quella della Russia in Georgia e Ucraina. Ma è probabile che ci sia dell'altro. Il comportamento di Xi Jinping - che all'ultimo forum di Davos ha conquistato le prime pagine dei giornali con

la sua difesa della globalizzazione - ci aiuta a dare le prime risposte alla seguente domanda: come sarà il mondo se, oltre a dominare l'economia, la Cina cercherà anche di essere più di una potenza regionale?

Per ora conosciamo solo una piccola parte della risposta. E non è incoraggiante. La lotta alla corruzione voluta da Xi è stata accompagnata dal tentativo di piegare la "verità" alla realtà cinese. Secondo il China policy institute, Xi ha "intensificato il controllo sulle strutture accademiche, concentrando sul rafforzamento dell'ideologia cinese a scapito di quella occidentale". Nel 2015 una direttiva del governo ordinava la creazione di nuovi istituti di ricerca per combattere il pensiero occidentale, mentre il ministero dell'istruzione annunciava la messa al bando dei libri di testo che promuovono i "valori dell'occidente". La repressione contro i sostenitori di questi valori è stata spietata. Ai professori universitari è stato vietato di insegnare; le ong che aiutavano i lavoratori immigrati oggi si occupano di cucito e canzoni popolari. A Hong Kong tre leader del movimento Occupy del 2014 sono stati appena arrestati.

Se la Cina vuole affermarsi come leader mondiale, difendere la globalizzazione, portare sviluppo in Asia centrale e primeggiare nel mondo della scienza e della tecnologia, quest'attacco contro la conoscenza e lo spirito critico è il modo peggiore di procedere.

L'informazione contenuta nei 315 articoli censurati - soprattutto legati a piazza Tiananmen, al Tibet e a Taiwan - è meno importante del metodo con cui sono realizzati: quello del criticismo, della revisione paritaria e della necessità di basare la scienza sociale sui fatti.

Sono consapevole che, con il nazionalismo cinese in crescita, quello che scrivo sarà interpretato come un segno della pretesa superiorità intellettuale occidentale. In realtà sto cercando di sostenere il contrario. Se Xi e i suoi funzionari vogliono davvero usare il marxismo per capire il mondo, dovrebbero cominciare a studiarne le origini, che vanno rintracciate tra gli studenti ribelli delle università prussiane in cui la ricerca critica era vietata. Dovrebbero capire che il marxismo si basa su tre filoni del pensiero occidentale - la filosofia, l'economia politica e il socialismo utopistico - i cui concetti fondamentali risalgono a Platone e Aristotele. Il marxismo è il prodotto della cultura critica dell'occidente.

Sfidare il tentativo della Cina di piegare la ricerca accademica ai suoi obiettivi politici non è solo un atto di principio, ma è anche nel nostro interesse. Grazie alla grande muraglia digitale cinese esistono già due internet. Accettare la nascita di due mondi universitari - uno attento alla verità, l'altro a proteggere il potere dei funzionari cinesi - è una scelta di cui tutti pagheremmo le conseguenze. ♦ as

PAUL MASON

è un giornalista britannico esperto di economia. Collabora con il quotidiano The Guardian e con Channel 4. In Italia ha pubblicato *Postcapitalismo. Una guida al nostro futuro* (Il Saggiatore 2016).

Yifu Dong, China File, Stati Uniti

La decisione della Cambridge University Press, poi annullata, non avrebbe comunque inciso sulla ricerca in Cina

All'inizio la decisione della Cambridge University Press di opporsi alla censura di Pechino mi aveva entusiasmato, ma presto è subentrata la preoccupazione. Ignorando le richieste di parziale autocensura da parte della Cina, le pubblicazioni straniere, che non sono in grado di influenzare il governo cinese, possono solo ottenere delle vittorie morali. Con in più il rischio di dover subire una censura totale.

Negli ultimi quattro anni, ogni volta che sono tornato a Pechino, ho potuto usare un vpn (uno strumento informatico per eludere la censura e accedere ai siti bloccati) che mi era stato dato da un'università della Ivy League. Questo sistema non solo mi ha permesso di usare Facebook e Gmail, ma mi ha anche lasciato consultare varie biblioteche online.

Tuttavia so che i miei amici che frequentano le università cinesi non possono accedere alle risorse accademiche in inglese perché gran parte dei loro corsi non prevede la consultazione di fonti straniere. Per questo in Cina i lettori delle pubblicazioni straniere sono solo una nicchia: studenti e ricercatori le cui università sono disposte a pagare il conto, piuttosto salato, per la consultazione.

Dal punto di vista pratico, la censura dei 315 articoli del China Quarterly su alcuni "temi delicati" arreca un danno infinitamente minore rispetto alle menzogne contenute nei manuali scolastici cinesi e al revisionismo storico dei mezzi d'informazione del paese. Dopotutto questi 315 articoli non sono stati scritti con l'obiettivo di insegnare a 1,3 miliardi di cinesi la verità che meritano di conoscere. È già tanto se riescono a raggiungere un centinaio di lettori in tutto il paese.

Perfino gli studiosi che possono leggere il China Quarterly probabilmente non basano le loro ricerche sugli articoli in inglese che trattano "temi sensibili": immaginate un ricercatore cinese che chiede un finanziamento statale attraverso la sua università per accedere all'ultimo studio di qualche ostile professore stra-

niero considerato offensivo per la sensibilità del popolo cinese.

Inoltre, in Cina chi è sufficientemente curioso spesso può eludere la censura e trovare le informazioni che cerca. Magari non otterrà i risultati del China Quarterly, ma se si applica può arrivare a capire come si sono davvero svolti alcuni avvenimenti. La decisione della Cambridge University Press non avrebbe fatto una grande differenza in Cina. Perché, in netto contrasto con l'idea che la censura cinese porti a un completo blackout di informazioni, i più coraggiosi e curiosi tenderanno sempre a cercare e a trovare informazioni proibite, mentre i più timorosi continueranno a chiudere gli occhi anche se la verità è a portata di mano.

Dopotutto alla casa editrice britannica è stato chiesto di rimuovere articoli che pochi studiosi oserebbero chiedere di consultare in un ambiente accademico sempre più repressivo come quello cinese. In più questi 315 articoli non erano così fondamentali come si dice.

Naturalmente potrebbe essere l'inizio di qualcosa di più grave. Se un editore può essere invitato a censurare 315 articoli che non hanno un grande effetto sui lettori cinesi, può anche essere invitato a censurare tremila articoli su argomenti importanti. La crescita della censura in Cina negli ultimi anni è provata dalla messa al bando di parole chiave e temi che prima non erano considerati sensibili. In una situazione del genere non è forse meglio reagire quando le autorità cominciano a proibire argomenti che in precedenza non erano considerati tabù?

Per gli editori stranieri nessuna scelta è corretta dal punto di vista sia pratico sia etico. Per questo, quando arriva il momento di individuare le responsabilità, non dovremmo fare troppa pressione su editori come la Cambridge University Press. Se c'è una cosa che è inequivocabilmente immorale in questa vicenda, è la richiesta di censura arrivata da Pechino. ♦ as

Piazza Tienanmen. Pechino, 5 giugno 1989



EFF WIDENER/AP/ANSA

YIFU DONG
è uno studente cinese di storia all'università di Yale. È vicedirettore della rivista China Hands.

Indovina chi viene a Ferrara.

Tutto il programma è online:
internazionale.it/festival

Internazionale a Ferrara 2017

UN WEEKEND CON I GIORNALISTI
DI TUTTO IL MONDO

29-30 settembre / 1 ottobre

Seguici su:



[facebook.com/internazfest](https://www.facebook.com/internazfest)



@Internazfest #intfe



L'uragano Irma o la fine della natura

Slavoj Žižek

Nel *Problema dei tre corpi*, primo libro della trilogia *Ricordi del passato della terra* dello scrittore di fantascienza cinese Liu Cixin, uno scienziato gioca a un videogioco di realtà virtuale chiamato *Three body*. I concorrenti si trovano sul pianeta alieno Trisolaris, dove tre soli sorgono e tramontano a intervalli imprevedibili e sono a volte lontanissimi, quindi fa molto freddo, a volte sono vicinissimi, e fa un caldo incredibile, altre ancora non si vedono per lunghi periodi di tempo. La vita è una continua lotta contro elementi imprevedibili.

Nonostante questo, i giocatori riescono lentamente a costruire una civiltà e a cercare di prevedere i bizarri cicli di caldo e freddo. Quando entrano in contatto con la nostra civiltà, agli occhi dei disperati trisolariani la Terra sembra un mondo ideale e decidono di invaderla per permettere alla loro specie di sopravvivere. Nel romanzo, la consapevolezza del fatto che “non esiste nessuna fisica”, nessuna legge naturale, spinge gli scienziati al suicidio.

La natura ci appare sempre più caotica, non perché va al di là delle nostre capacità cognitive ma perché non siamo più capaci di controllare gli effetti dei nostri interventi sul suo corso

Non ci stiamo forse avvicinando a qualcosa di simile? La natura ci appare sempre più caotica, non perché va al di là delle nostre capacità cognitive ma perché non siamo più capaci di controllare gli effetti dei nostri interventi sul suo corso: chi può sapere quali saranno le conseguenze dell’ingegneria biogenetica o del cambiamento climatico?

“Il y a un grand désordre dans le réel”, c’è un grande disordine nel reale, dice lo psicoanalista francese Jacques-Alain Miller a proposito di come ci appare la realtà oggi, mentre cominciamo a vedere tutti gli effetti di due fattori fondamentali: la scienza moderna e il capitalismo. La natura, intesa come il regno dei grandi cicli e delle leggi immutabili, viene sostituita da una realtà mutevole che resiste a qualsiasi classificazione.



Come dobbiamo reagire a questa situazione? Dobbiamo assumere un atteggiamento difensivo e cercare un nuovo limite, ripristinare l’equilibrio o piuttosto inventarne uno nuovo? È quello che stanno cercando di fare l’ecologia e la bioetica con la biotecnologia, ed è per questo che procedono insieme: la biotecnologia cerca nuove possibilità scientifiche e la bioetica prova a imporre dei limiti morali a quello che la biotecnologia ci permette di fare.

Non potremmo allora usare il capitalismo contro i pericoli del cambiamento climatico? Anche se il capitalismo potrebbe facilmente trasformare l’ecologia in un nuovo settore d’investimenti, i cambiamenti climatici impediscono questa soluzione. Perché il capitalismo funziona solo in determinate condizioni sociali: prevede la fiducia nel meccanismo oggettivato della “mano invisibile” del mercato, grazie alla quale il bene comune nasce dalla competizione tra gli egoismi individuali.

Oggi però siamo nel bel mezzo di un cambiamento radicale. Finora, la sostanza storica è stata il fondamento di tutti gli interventi soggettivi: qualunque cosa facessero i soggetti sociali e politici era mediata e in ultima analisi dominata, sovradeterminata, dalla sostanza storica. Quella che si affaccia all’orizzonte oggi è la possibilità inaudita che un’azione soggettiva intervenga direttamente sulla sostanza storica, disturbando il suo corso e provocando una catastrofe ecologica. Non è più vero che qualsiasi cosa facciamo la storia andrà avanti. Per la prima volta, l’atto di un singolo agente sociopolitico può alterare e addirittura interrompere il processo storico globale.

La teoria dei sistemi complessi spiega le due caratteristiche contrapposte di queste strutture: la loro grande stabilità e la loro estrema vulnerabilità. Sono sistemi in grado di adattarsi a forti elementi di disturbo, di assorbirli e di trovare un nuovo equilibrio stabile, ma fino a un certo limite, un “punto critico” oltre il quale anche un piccolo elemento può provocare una catastrofe.

Per molti secoli l’umanità non si è dovuta preoccupare dell’impatto sull’ambiente delle sue attività produttive. La natura è stata in grado di adattarsi al disbosramento, all’uso del carbone, del petrolio e ad altre cause d’inquinamento. Ma oggi non possiamo escludere che ci stiamo avvicinando a un punto critico, perché sarà possibile capire chiaramente che è un punto critico solo quando sarà troppo tardi. Per sfuggire

all'attuale rischio di catastrofi ecologiche, possiamo prenderlo sul serio e fare cose che, se la catastrofe non arriverà, sembreranno ridicole o non fare nulla e, se la catastrofe si verificherà, perderemo tutto. La scelta peggiore sarebbe la via di mezzo, perché in questo caso avremmo fallito qualsiasi cosa succeda.

Parlare di prevenzione, precauzioni e controllo dei rischi perde qualsiasi significato, perché abbiamo a che fare con uno di quelli che, secondo la teoria rumsfeldiana della conoscenza, potremmo chiamare "fatti ignoti sconosciuti": non solo non sappiamo quale sarà il punto critico, non sappiamo neanche che cosa non sappiamo.

È per questo che c'è qualcosa di rassicurante nella prontezza dei teorici dell'antropocene ad attribuire agli esseri umani la colpa dei pericoli che corre il nostro ambiente. Ci piace questa idea, perché se la colpa è nostra, tutto dipende da noi e possiamo salvarci semplicemente cambiando il nostro modo di vivere. La

Il genere umano deve prepararsi a vivere in un modo più elastico e nomade: i cambiamenti ambientali potrebbero imporre la necessità di grandi trasformazioni sociali

cosa difficile da accettare (almeno per noi occidentali) è che siamo ridotti al ruolo passivo di osservatori impotenti che possono solo guardare quello che succederà e, per sfuggire a questa sensazione, ci impegniamo in un'attività frenetica e ossessiva: ricicliamo la carta, compriamo prodotti biologici, per avere almeno l'illusione che stiamo facendo qualcosa. Chi è veramente convinto che una costosa mela biologica mezza marcia sia più sana? Il fatto è che, comprandola, non ci limitiamo a consumare un prodotto, dimostriamo anche di essere attenti al mondo che ci circonda.

Gli scettici amano sottolineare i limiti della nostra conoscenza della natura, ma questi limiti non significano che dobbiamo sottovalutare il pericolo ecologico. Al contrario, dovremmo essere ancora più attenti, perché la situazione è imprevedibile. Le incertezze sul riscaldamento globale non ci dicono che la situazione non è grave, ma che è ancora più caotica di quanto pensassimo e ci ricordano che i fattori naturali e quelli sociali sono collegati tra loro.

Oggi non è in pericolo soltanto la continuità della storia. Uragani, siccità e alluvioni, per non parlare del riscaldamento globale, non indicano forse che stiamo assistendo a qualcosa che potremmo giustamente chiamare la fine della natura?

La fine di una natura intesa nel senso tradizionale del ritmo regolare delle stagioni che ha sempre fatto da sfondo alla storia umana, di qualcosa su cui possiamo contare e che ci sarà sempre. Quando non ci possiamo più contare, entriamo in quello che è stato chia-

mato l'antropocene: un'era della vita del nostro pianeta in cui gli esseri umani non possono più considerare la Terra un serbatoio infinito pronto ad assorbire le conseguenze delle loro attività produttive.

Dobbiamo accettare l'idea che viviamo su un pianeta che è come una nave spaziale e siamo responsabili delle sue condizioni. Anche la Terra è un oggetto finito che, senza accorgersene, possiamo distruggere o rendere invivibile. Questo significa che, nel momento stesso in cui diventiamo così potenti da poter influire sulle condizioni più basilari della nostra vita, dobbiamo accettare l'idea che siamo una delle tante specie animali di un piccolo pianeta. È difficile immaginare che sensazione si prova quando un'ampia regione densamente popolata scompare sotto il mare. A milioni di persone vengono a mancare le coordinate fondamentali del loro mondo: non solo un territorio e i suoi campi ma anche i monumenti della cultura che hanno nutrito i loro sogni.

Catastrofi simili, naturalmente, ci sono state anche nella preistoria dell'umanità. La novità oggi, che viviamo in un'era disincantata e postreligiosa, è che non è più possibile spiegarle come parte di un ciclo naturale più ampio o come espressione dell'ira divina, le viviamo come assurde intrusioni di una rabbia distruttiva che non ha una causa evidente: le alluvioni provocate dall'uragano Irma sono eventi naturali o una conseguenza dell'attività umana? Le due dimensioni sono intrecciate e questo ci priva della sicurezza che l'eterno ciclo di vita e morte della natura prosegua nonostante i danni creati dagli esseri umani.

L'umanità deve prepararsi a vivere in un modo più elastico e nomade: i cambiamenti ambientali potrebbero imporre la necessità di grandi trasformazioni sociali. Se una gigantesca eruzione vulcanica rendesse inabitabile l'Islanda, dove si trasferirebbero i suoi abitanti? Dovrebbero essergli assegnate delle terre o dovrebbero disperdersi per il mondo? E se la Siberia del nord diventasse ancora più inabitabile e inadatta all'agricoltura o larghe fasce dell'Africa subsahariana diventassero troppo aride per ospitare un gran numero di persone, come verrebbe organizzato il trasferimento di intere popolazioni?

Quando cose simili sono successe in passato, i cambiamenti sociali sono avvenuti in modo selvaggio, con episodi di violenza e distruzione. Ma nelle condizioni attuali, in cui tutti i paesi possono avere armi di distruzione di massa, una prospettiva simile sarebbe catastrofica.

Il concetto di sovranità nazionale dovrà essere radicalmente ridefinito e bisognerà inventare nuovi tipi di cooperazione globale. E che dire degli immensi cambiamenti in materia di economia e di consumi dovuti alle mutate condizioni climatiche o alla scarsità d'acqua e di fonti energetiche? Attraverso quali processi decisionali saranno governati? ◆ bt

SLAVOJ ŽIŽEK

è un filosofo e studioso di psicoanalisi sloveno. Il suo ultimo libro è *Lenin oggi: ricordare, ripetere, rielaborare* (Ponte alle Grazie 2017).



BORN TO DARE

Sin dal 1905, le partite degli All Blacks si aprono con la Haka, la danza di sfida Maori divenuta il loro emblema. Orgoglio di un'intera nazione, i tre volte campioni del mondo di rugby onorano la cultura neozelandese con ogni loro prestazione. Alcuni sono nati per seguire. Altri sono nati per osare. #BornToDare

BLACK BAY
DARK



TUDOR

La prossima guerra del Medio Oriente

Rami Khouri

Negli ultimi sei mesi i mezzi d'informazione ci hanno messo in guardia sul rischio di una guerra che vedrebbe coinvolti Israele, l'Iran, Hezbollah, la Siria e le milizie popolari sostenute dai governi arabi o dall'Iran. Questi allarmi si ripetono con una frequenza sorprendente, e probabilmente si basano su alcune certezze. Altrettanto sorprendente è la ricchezza di dettagli sull'aumentata capacità bellica di entrambi gli schieramenti, in particolare di Israele ed Hezbollah. Dubito che altre potenze regionali saranno seriamente coinvolte in questa ipotetica guerra.

Ho vissuto in prima persona l'ultimo scontro di questo tipo nel 2006, quando i missili israeliani sibilavano sopra il nostro appartamento per colpire una vecchia torre di trasmissione sulla costa di Beirut, e quindi sono d'accordo con chi dice che la ferocia dei combattimenti potrebbe causare danni senza precedenti in Israele e in Libano, soprattutto ai civili. Negli ultimi cinquant'anni sono stato testimone delle guerre arabo-israeliane e sono sicuro che un nuovo conflitto non risolverebbe niente. Al contrario, peggiorerebbe le cose. Un'altra

La storia ci insegna che non possiamo evitare una nuova ondata di violenza se lasciamo che i conflitti passati producano nuovi frutti ogni anno, puntuali come le stagioni

guerra tra Israele ed Hezbollah aprirebbe la strada a un futuro peggiore. L'unico modo di evitare questo scenario è risolvere i problemi che hanno reso le nostre vite una lunga tragedia e hanno distrutto le potenzialità dei paesi coinvolti. È andata così in cent'anni di conflitto tra i nazionalisti arabi e i sionisti.

Questa crisi è cominciata nel novecento in Palestina, che passava dal dominio ottomano a quello britannico, come uno scontro occasionale per il controllo di una fattoria, di una collina o di qualche terreno coltivabile. Finiti questi scontri, le capacità belliche e la volontà di combattere si sono rafforzate su entrambi i fronti, perché le armi non hanno mai risolto i problemi che avevano causato il conflitto, anzi ne hanno creati di nuovi ogni volta.

I pochi combattenti dei villaggi e dei kibbutz che si scontravano cent'anni fa, con il tempo, sono diventati



centinaia di migliaia di soldati armati, missili e razzi, aerei da combattimento, ma anche armi nucleari o armi illegali e droni. Ci sono stati episodi di guerra elettronica e milioni di persone impazzite di entrambi gli schieramenti si sono combattute fino alla morte. Negli ultimi sessant'anni il conflitto ha creato la corsa al nucleare d'Israele, ha partorito i movimenti di resistenza nel sud del Libano, l'occupazione israeliana di terre siriane e palestinesi, Hamas ed Hezbollah, l'ingerenza dell'Iran in Libano e in Siria, gli attentati terroristici contro i civili su entrambi i fronti, il movimento Boicottaggio, disinvolto e sanzioni (Bds) contro il colonialismo israeliano.

La gravità delle conseguenze di un nuovo conflitto ha spinto a elaborare diversi piani per evitare l'esplosione accidentale della guerra o almeno per minimizzarne gli effetti. Sono sforzi utili, ma la storia ci insegna che non possiamo evitare una nuova ondata di violenze se lasciamo che i conflitti passati producano nuovi frutti ogni anno, puntuali come le stagioni.

Dovremmo convincere tutte le parti coinvolte nel conflitto arabo-israeliano (e quelle che si sono aggiunte in seguito, come l'Iran e gli Stati Uniti) a tornare al punto di partenza e farsi una serie di semplici domande da manuale: quali sono le problematiche territoriali e politiche di questa disputa? Sappiamo cosa pensano le popolazioni coinvolte? I cittadini a cosa rinuncerebbero per ottenere la pace? Questi elementi sono sul tavolo dei leader che stanno discutendo tra loro per trovare un accordo?

I leader arabi, israeliani, iraniani e statunitensi sono stati sorprendentemente incompetenti, per motivi che non riesco a capire. I pochi decisivi passi in avanti dello scorso secolo – gli accordi per il disarmo siglati a metà anni settanta, la conferenza di pace di Madrid degli anni novanta, gli accordi tra Giordania, Egitto e Israele, gli accordi di Oslo tra palestinesi e israeliani – non sono riusciti a ottenere una pace duratura.

Per questo le grandi e piccole guerre si susseguono, insieme alle uccisioni, al lancio di missili e ad altre azioni militari minori. Nuove organizzazioni si preparano per il prossimo scontro, che sarà più devastante. La natura umana trasforma l'istinto di sopravvivenza in voglia di aumentare le capacità di combattimento, in situazioni in cui la diplomazia e il compromesso non riescono a salvaguardare i diritti nazionali.

Entrambi gli schieramenti sanno combattere, l'hanno già dimostrato diverse volte. Nessuno è pronto ad arrendersi. E allora perché questi leader, così determinati e capaci, non s'impegnano a risolvere in modo giusto le questioni che fanno combattere e soffrire i loro popoli? ♦ as

RAMI KHOURI
è columnist del quotidiano libanese Daily Star. È direttore dell'Issam Fares Institute of public policy and international affairs all'American university di Beirut.



Stay foolish,
[but don't]
stay hungry

CITTADINI GLOBALI PER IL FUTURO DEL CIBO

PARTECIPANTI:

Katharina Weltecke - Responsabile comunicazione,

World Food Programme Innovation Accelerator

Danielle Nierenberg - Fondatrice e Presidente, *Food Tank*

Elena Cadel, PhD - Ricercatrice BCFN

MODERATORE:

Francesca Allievi - Candidata PhD presso l'Università di Turku - Finlandia
e Ricercatrice BCFN

SEI UN GIOVANE, UNO STUDENTE, UN RICERCATORE?

Un appuntamento per contribuire al dibattito globale verso un futuro del cibo che sia sicuro, equo e sostenibile. Se anche tu vuoi fare la tua parte, unisciti alla discussione.

WEBINAR

21 SETTEMBRE 2017

ore 16:00 - 17:00

Registrati su www.barillacfn.com/webinar



Barilla
Center
FOR FOOD
& NUTRITION

In copertina

James Pettengill. Hinsdale, New Hampshire, 2014



La merce sei tu

**John Lanchester, London Review of Books,
Regno Unito. Foto di Tanja Hollander**

Facebook dice di voler mettere in contatto le persone, ma in realtà è la più grande azienda di sorveglianza della storia dell'umanità. E i suoi clienti sono gli inserzionisti pubblicitari

Alla fine di giugno del 2017 Mark Zuckerberg ha annunciato che Facebook era arrivato a due miliardi di utenti mensili attivi. In parole povere, a maggio due miliardi di persone in tutto il mondo avevano usato Facebook. È difficile rendersi conto dell'enormità di questo risultato. Tenete presente che thefacebook, come si chiamava all'inizio, era stato lanciato nel 2004 solo per gli studenti di Harvard. Non ci sono imprese umane, nuove tecnologie, nuovi servizi pubblici o privati che siano stati universalmente adottati così in fretta. La velocità con cui si è diffuso Facebook supera di gran lunga quella di internet, per non parlare di tecnologie antiche come la televisione, il cinema o la radio.

Un'altra cosa incredibile è che più Facebook cresce, più i suoi utenti ne dipendono. Al contrario di quanto ci si aspetterebbe, la maggiore diffusione non corrisponde a un livello di coinvolgimento più basso. Di più vuol dire meglio, almeno dal punto di vista di Facebook. Nel lontano ottobre del

2012, quando Facebook ha superato il miliardo di iscritti, il 55 per cento degli utenti lo usava tutti i giorni. Oggi che gli iscritti sono due miliardi, la percentuale è salita al 66 per cento. La base di utenti cresce del 18 per cento all'anno, un risultato impensabile per un'azienda già così grande. Il principale concorrente di Facebook in termini di utenti registrati è YouTube, di proprietà dell'arcinemica Alphabet (l'azienda che prima si chiamava Google), al secondo posto con 1,5 miliardi di utenti mensili. Al terzo, quarto e sesto posto ci sono WhatsApp, Messenger e Instagram, rispettivamente con 1,2 miliardi, 1,2 miliardi, e 700 milioni di utenti (al quinto c'è la cinese WeChat, con 889 milioni).

Questi tre servizi, app o come li si voglia chiamare, hanno una cosa in comune: sono tutti di Facebook. Non a caso l'azienda fondata da Zuckerberg è la quinta società al mondo per valore in borsa: 445 miliardi di dollari.

All'annuncio del nuovo record di Facebook se n'è aggiunto un altro che forse è importante. Zuckerberg ha detto che l'azienda cambierà il suo *mission statement*, che è una di quelle dichiarazioni d'intenti ipocrite dietro cui si nascondono sempre le imprese statunitensi. La vecchia *mission* di Facebook era "rendere il mondo più aperto e connesso". Leggendola, chi non usa Facebook potrebbe chiedersi: perché?

Le foto di questo articolo fanno parte del progetto *Are you really my friend?*, in cui la fotografa Tanja Hollander ha ritratto quasi trecento dei suoi 678 amici di Facebook. Molti non li aveva mai visti di persona.



In copertina

Essere connessi viene presentato come un fine in sé, come una cosa intrinsecamente e automaticamente positiva. Ma è davvero così? Flaubert guardava con scetticismo ai treni perché pensava, nella parafrasi di Julian Barnes, che "la ferrovia avrebbe semplicemente permesso a più gente di spostarsi, incontrarsi ed essere stupida". Non c'è bisogno di essere misantropi come Flaubert per pensare la stessa cosa di Facebook. Per esempio, è opinione diffusa che Facebook abbia avuto un ruolo importante, forse addirittura cruciale, nell'elezione di Donald Trump. Come questo abbia giovato all'umanità non è chiaro. Probabilmente se l'è chiesto anche Zuckerberg, e infatti la nuova dichiarazione d'intenti specifica lo scopo di tutta questa interconnessione: "Dare alle persone il potere di costruire comunità e unire sempre di più il mondo".

Cose sporche

Vediamo un po'. Il *mission statement* di Alphabet, "organizzare l'informazione mondiale e renderla accessibile e utile a tutti", era accompagnato dalla massima "Non essere cattivi", che è stata fonte di innumerevoli prese in giro. Steve Jobs l'aveva definita "una stronzzata". Sicuramente lo è, ma non è solo una stronzzata. Il settore assicurativo, per esempio, si fonda sulla premessa che gli assicuratori facciano pagare ai clienti più di quanto vale la loro assicurazione: è giusto così, altrimenti l'affare non sta in piedi. Non è giusto, invece, che le compagnie assicurative ricorrono a qualsiasi mezzo per evitare (per quanto possibile) di pagare quando si verifica l'evento coperto dalla polizza. Provate a chiedere a chi ha avuto la casa danneggiata da una calamità. Ha senso dire di "non essere cattivi", perché molte aziende lo sono. È un problema soprattutto nel mondo di internet. Le aziende digitali operano in un settore che i clienti e le autorità capiscono poco o non capiscono affatto. Tutto quello che fanno, se vale qualcosa, è nuovo per definizione. In un mondo in cui si intrecciano novità, ignoranza e mancanza di regole, vale sicuramente la pena di ricordare ai dipendenti di non essere cattivi. Perché se l'azienda ha successo e cresce, le possibilità di essere cattivi si moltiplicano.

Google e Facebook hanno seguito questa linea fin dall'inizio, anche se con stili diversi. Un mio amico imprenditore ha avuto a che fare con entrambe. "Quelli di YouTube sanno che sul loro sito passano un sacco di cose sporche e cercano di fare qualcosa per rimediare", mi dice. Gli chie-

do cosa intenda con "cose sporche". "Terrorismo, estremismo, contenuti rubati, violazioni dei diritti d'autore: questo genera di cose. Google, per quella che è la mia esperienza, sa che ci sono ambiguità riguardo a certe cose che fa, e almeno prova a rifletterci su. A quelli di Facebook non gliene importa niente. Quando sei in una stanza con loro lo capisci subito. Sono", si prende qualche secondo per cercare la parola giusta, "schifosi".

Forse suona un po' eccessivo. Il fatto è che i problemi etici e le ambiguità accompagnano Facebook dalla sua creazione. La cosa è nota, perché a quel tempo il suo fon-

Zuckerberg "si riferisce agli album fotografici realizzati dalle università statunitensi per favorire la socializzazione, un po' come gli adesivi con la scritta 'Ciao, mi chiamo...' alle conferenze. Pagine piene di ritratti con sotto i nomi degli studenti". Harvard stava già lavorando a una versione digitale degli album dei vari dormitori. Il principale social network, Friendster, contava tre milioni di utenti. L'idea di mettere insieme le due cose non era completamente nuova ma, per citare Zuckerberg, "secondo me è ridicolo che l'università ci metta due anni per realizzarlo. Io posso farlo meglio, e in una settimana".

Wu sostiene che attirare e rivendere l'attenzione è stato il modello fondamentale di molte imprese, dai manifesti nella Parigi di fine ottocento all'invenzione dei giornali di massa (che guadagnavano grazie alle inserzioni pubblicitarie, non sulle tirature), fino alla pubblicità e alla tv commerciale dei giorni nostri. Facebook fa parte di questa lunga tradizione, e probabilmente ne rappresenta l'esempio più puro. Non ci sono molti concetti nuovi alla base della sua creazione. Come osserva Wu, Facebook ha "un rapporto tra invenzione e successo straordinariamente basso". Più che l'originalità, il merito di Zuckerberg è stato portare avanti il suo progetto e capire quali erano i punti fondamentali. La chiave per tutte le startup di internet è eseguire i piani e adattarsi alle situazioni che cambiano. Zuckerberg ha portato l'azienda dove è oggi perché è stato bravo ad assumere ingegneri capaci e a capire in che direzione stava andando il settore. Instagram e WhatsApp, le due grandi società sorelle finite sotto la gigantesca ala di Facebook, sono state acquisite rispettivamente per un miliardo e 19 miliardi di dollari in un momento in cui non generavano ricavi. Nessuna banca, nessun analista finanziario, nessun esperto avrebbe saputo dire a Zuckerberg quanto valevano realmente. Nessuno lo sapeva meglio di lui. Zuckerberg è riuscito a intuire come si stava muovendo il mercato e a influenzarne la direzione. Questo talento oggi vale varie centinaia di miliardi di dollari.

Come scrive l'ex dirigente di Facebook Antonio García Martínez in *Chaos monkeys*, un resoconto caustico e divertente dei suoi anni in azienda, la brillante interpretazione di Jesse Eisenberg in *The social network* è fuorviante. Lo Zuckerberg del film è un personaggio molto credibile, un genio informatico che rasenta l'autismo e che ha capacità relazionali minime, se non inesistenti. Ma Zuckerberg non è così. A

Le aziende di internet operano in un settore che i clienti capiscono poco o per niente

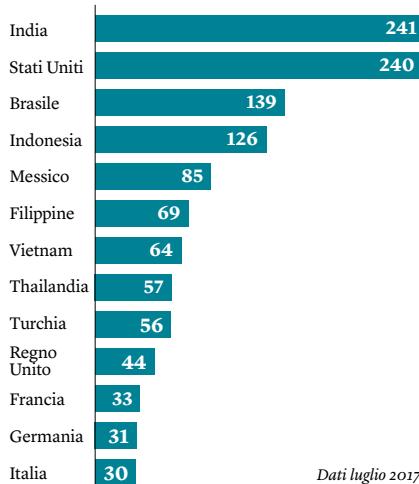
datore scriveva tutto quello che faceva, in diretta sul suo blog. Lo racconta *The social network*, il film di David Fincher sceneggiato da Aaron Sorkin sulla storia di Facebook. Al suo primo anno ad Harvard, Zuckerberg viene respinto da una ragazza. Per reagire alla delusione crea un sito web dove pubblica foto di studenti una accanto all'altra in modo che gli utenti possano votare: qual è il più bello o la più bella? Nel film si vedono solo ragazze, in realtà gli studenti erano di entrambi i sessi.

Come spiega Tim Wu in un saggio vivace e originale dal titolo *The attention merchants*, "Facebook" nel senso usato da

Da sapere

Facebook nel mondo

Primi paesi per numero di utenti, in milioni



Dati luglio 2017.

Fonte: We Are Social



PERGENTILE CONCESSIONE DITANIA HOLLANDER E MASS MOC

Harvard ha studiato per prendere una doppia specializzazione, in informatica e (come molti dimenticano) in psicologia. Chi tende all'autismo ha una percezione limitata di come funziona la testa degli altri; non ha una "teoria della mente", come dicono gli esperti. Non è il caso di Zuckerberg, che invece sa benissimo come funziona la testa delle persone e ha una particolare consapevolezza delle dinamiche sociali legate alla popolarità e allo status sociale. Quando è stato lanciato, Facebook era riservato a chi aveva un indirizzo email di Harvard: l'accesso al sito doveva essere visto come una cosa esclusiva. Poi è stato

esteso ad altri campus prestigiosi degli Stati Uniti. Quando è stato lanciato nel Regno Unito, inizialmente era aperto solo agli studenti di Oxford, Cambridge e della London school of economics. Il principio era che alla gente piaceva vedere quello che facevano gli altri, osservare le loro reti sociali, fare confronti, vantarsi, mettersi in mostra, dare libero sfogo a ogni momento di malinconia e di invidia e tenere il naso incollato alla vetrina delle vite degli altri.

Questo aspetto ha attirato l'attenzione del primo investitore esterno di Facebook, il miliardario della Silicon valley Peter Thiel. Anche qui, *The social network* rac-

onta come sono andate le cose: i 500 mila dollari investiti da Thiel nel 2004 sono stati fondamentali per il lancio di Facebook. In realtà, però, a colpire Thiel è stato un altro fattore, legato a un filone sotterraneo della storia del pensiero. Durante i suoi studi a Stanford (è laureato in filosofia) Thiel si era avvicinato alle idee del filosofo franco-statunitense René Girard, autore di un influente saggio intitolato *Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo* (Adelphi 1996). Il pensiero di Girard ruota intorno al concetto di "desiderio mimetico". L'uomo nasce con il bisogno di nutrirsi e di ripararsi: una volta soddisfatte queste ne-

In copertina

cessità fondamentali, comincia a guardare quello che fanno (e vogliono) gli altri e li imita. Nella sintesi di Thiel, "l'imitazione è alla radice di ogni comportamento".

Girard era cristiano, e nella sua concezione la natura umana è corrotta dal peccato originale. L'uomo non sa cosa vuole o chi è, non ha valori e convinzioni; ha solo l'istinto di copiare e fare confronti. È l'*homo mimeticus*: "L'uomo è la creatura che non sa cosa desiderare, e che guarda gli altri per decidere. Desideriamo ciò che desiderano gli altri perché imitiamo i loro desideri". Guardati intorno, sfigato, e confronta.

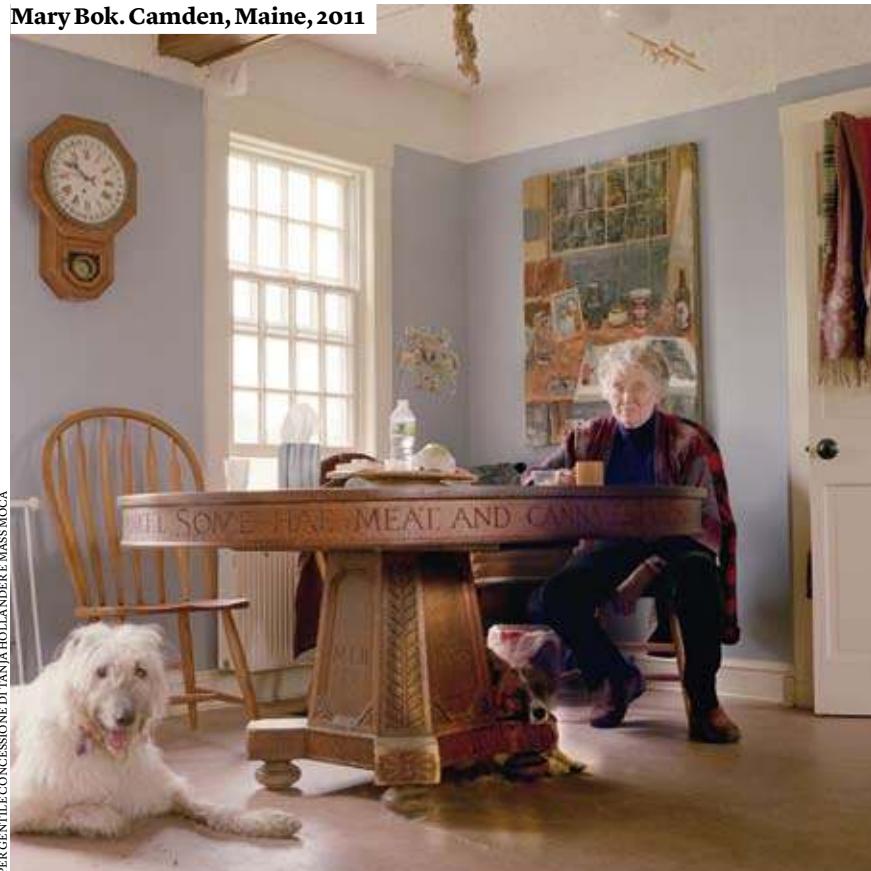
Thiel, dunque, ha sposato la causa di Zuckerberg con grande entusiasmo perché ha visto in Facebook il primo business intrinsecamente girardiano, fondato sul bisogno profondo di copiare gli altri. "Facebook si è diffuso prima di tutto attraverso il passaparola e si basa sul passaparola, quindi è doppiamente mimetico", dice Thiel. "I social network si sono rivelati più importanti di quello che pensavamo perché fanno leva sulla nostra natura più autentica". Ci teniamo a farci vedere come vogliamo che ci vedano gli altri, e Facebook è lo strumento più popolare che l'umanità abbia mai avuto per perseguitare questo scopo.

Una vita di confronti

Alla base di tutto questo c'è una concezione molto cupa della natura umana. Se il nostro unico desiderio è guardare gli altri per fare confronti e copiarli - se questa è la verità definitiva e più profonda sulla natura umana e su quello che ci spinge ad agire - allora Facebook non deve preoccuparsi troppo del benessere dell'umanità, perché tutte le cose negative che ci capitano ce le procuriamo da soli. Nonostante il messaggio edificante del suo *mission statement*, Facebook è fondato su una premessa essenzialmente misantropica. Forse è per questo che, più di qualsiasi altra azienda delle stesse dimensioni, è stato costantemente attraversato da una vena di malignità. Le manifestazioni più evidenti e basse di questo fenomeno sono le dirette in streaming di stupri, suicidi, omicidi ed esecuzioni di poliziotti. Questo, però, è un aspetto per cui non mi sembra che si possa dare la colpa a Facebook. La gente posta queste cose orribili su Facebook perché è il sito che ha il pubblico più vasto: se Snapchat o Periscope fossero più grandi, le pubblichebbero lì.

In molti altri casi, invece, il sito è tutt'altro che innocente. Ultimamente, per esempio, l'azienda è stata criticata per il

Mary Bok. Camden, Maine, 2011



suo ruolo nell'elezione di Donald Trump. Qui vanno considerati due aspetti. Uno è implicito nella natura di Facebook, che ha la tendenza intrinseca a frammentare gli utenti in gruppi di persone che la pensano allo stesso modo. L'obiettivo di "connettere" le persone, in pratica, significa metterle in contatto con chi è d'accordo con loro. È impossibile dimostrare fino a che punto queste bolle in cui ci chiudiamo siano pericolose per la società, ma è abbastanza chiaro che hanno un impatto molto forte su un tessuto politico sempre più frammentato. La nostra concezione di "noi" si sta restringendo.

Questa frammentazione ha creato le condizioni per la seconda grande colpa di Facebook, legata ai disastri politici che hanno colpito gli Stati Uniti e il Regno Unito nel 2016. Per descrivere i cambiamenti in corso si usano due neologismi: *fake news*, cioè le bufale, e *post-verità*. Indicano una realtà resa possibile dal passaggio del dibattito pubblico da un'agorà a bunker ideologici chiusi. All'aria aperta, le *fake news* possono essere combattute e smascherate; su Facebook, se non si fa parte della comunità a cui vengono raccontate, è praticamente impossibile sapere anche solo che sono state messe in circolazione. Un punto

fondamentale in tutto questo è che Facebook non ha alcun interesse economico a dire la verità. Uno dei comandamenti dell'era di internet è "se una merce è gratis, allora la merce sei tu", e nessuna azienda lo incarna meglio di Facebook. I clienti di Facebook non sono gli utenti, ma gli inserzionisti pubblicitari che usano il social network e sfruttano la sua capacità di indirizzare gli annunci a un pubblico ricettivo. Perché a Facebook dovrebbe importare se le notizie che fa circolare sono false? Quello che gli interessa è far arrivare il messaggio alle persone giuste, non il contenuto. Ecco, probabilmente, uno dei motivi del cambio di *mission* aziendale. Se l'unico interesse è mettere in contatto le persone, perché preoccuparsi delle bugie? Le bugie possono perfino essere meglio della verità, perché aiutano a individuare più velocemente chi la pensa allo stesso modo. La nuova ambizione dichiarata, quella di "costruire comunità", serve solo a dare l'impressione che Facebook s'interessi un po' di più alle conseguenze dei contatti che favorisce.

Come la stessa azienda ha ammesso, le *fake news* non sono state l'unico strumento usato per influenzare le elezioni presidenziali statunitensi del 2016. Il 6 gennaio

2017 il direttore dei servizi segreti americani ha pubblicato un rapporto in cui si sostiene che la Russia ha orchestrato una campagna di disinformazione su internet per danneggiare Hillary Clinton e aiutare Trump. Alla fine di aprile Facebook ha finalmente confermato questa verità, a quel punto abbastanza ovvia, in un interessante documento pubblicato dalla sua divisione di sicurezza interna. *Fake news*, scrive Facebook, è un'espressione generica e inutile, perché in realtà la disinformazione si difonde in molti modi:

Operazioni d'informazione (o influenza): azioni intraprese dai governi o da soggetti organizzati esterni agli stati per indirizzare l'opinione pubblica su questioni di politica nazionale o estera.

Fake news: articoli e notizie che si spacciano per fatti ma che espongono gli avvenimenti in modo volutamente distorto allo scopo di eccitare gli animi, attirare visualizzazione o ingannare.

Amplificatori artificiali: attività coordinate da account non autentici allo scopo di manipolare la discussione politica (per esempio, scoraggiando specifici soggetti e parti dal partecipare alla discussione, o amplificando il sensazionalismo di altri).

Disinformazione: informazioni e contenuti inesatti o manipolati che vengono diffusi intenzionalmente. Le *fake news* sono un metodo, ma ce ne sono di più sottili come le "attività sotto falsa bandiera", le citazioni o gli articoli inesatti passati a intermediari incolpevoli, o le informazioni di parte o fuorvianti gonfiate in modo consapevole.

L'azienda promette che affronterà questo problema (o insieme di problemi) con la stessa serietà con cui si occupa del *malware*, dell'hackeraggio degli account e dello spam. Vedremo. Quelle che per qualcuno sono *fake news* per qualcun altro sono la voce della verità, e Facebook fa di tutto per declinare ogni responsabilità per i contenuti pubblicati sul sito, a parte quelli a sfondo sessuale, sui quali l'azienda è rigidissima. Non si può far vedere neanche un capezzolo. È uno strano ordine di priorità che ha un senso solo nel contesto statunitense, dove il minimo sentore di sessualità esplicita darebbe immediatamente al social network la fama di luogo poco raccomandabile. Le foto di donne che allattano al seno sono vietate e vengono subito eliminate. Bugie e propaganda, invece, sono ammesse.

Per capire il perché, bisogna pensare a cosa vogliono gli inserzionisti: non voglio-

no comparire accanto a immagini di nudo che rischiano di danneggiare il loro marchio, ma non hanno problemi a comparire accanto a notizie false perché le notizie false possono aiutarli a trovare potenziali acquirenti. In *Move fast and break things*, un manifesto polemico contro i "predatori dell'era digitale", Jonathan Taplin cita un'analisi di Buzzfeed: "Negli ultimi tre mesi della campagna presidenziale statunitense, le bufale elettorali più lette su Facebook hanno generato più partecipazione e coinvolgimento dei principali articoli di grandi testate giornalistiche come The New York Times, The Washington Post, Huffington Post, Nbc News e altri". Non sembra un problema che Facebook avrà particolare fretta di risolvere.

Abbondano contenuti falsi o rubati, ma a Facebook non importa

Del resto su Facebook abbondano i contenuti falsi e anche quelli rubati, ma all'azienda non importa, perché non è nel suo interesse occuparsene. Gran parte dei video pubblicati sul sito sono rubati alle persone che li hanno creati. Un video illuminante postato su YouTube da Kurzgesagt, un progetto tedesco che produce contenuti informativi di alta qualità, osserva che 725 dei mille video più visti su Facebook nel 2015 erano rubati. Ecco un altro punto su cui gli interessi di Facebook contrastano con quelli della collettività. Noi potremmo essere interessati a sostenere il lavoro creativo in forme diverse e su molteplici piattaforme, Facebook no. Ha due priorità, come spiega Martinez in *Chaos monkeys*: la crescita e la monetizzazione. Da dove vengono i contenuti semplicemente non gli interessa. Solo ora sta cominciando a preoccuparsi di come viene percepita l'origine fraudolenta dei contenuti, perché se questa percezione diventa generalizzata può ripercuotersi negativamente sulla fiducia e, di conseguenza, sul tempo che la gente concede al social network.

Manodopera gratis

Lo stesso Zuckerberg ha affrontato il tema in un post su Facebook in cui ha parlato della questione "Facebook e le elezioni". Dopo una buona dose di stroncate ("Il nostro obiettivo è dare una voce a tutte le per-

sone. Crediamo profondamente nelle persone") arriva al punto: "Considerando tutti i contenuti presenti su Facebook, più del 99 per cento di quello che la gente vede è autentico. Solo una piccola parte sono notizie false". Diversi utenti hanno osservato che sulla loro bacheca il post di Zuckerberg sull'autenticità è comparso vicino a *fake news* di vario tipo. Una era presentata come un articolo del canale tv sportivo Espn e quando ci si cliccava sopra si veniva reindirizzati sulla pubblicità di un integratore alimentare. Meno male che c'è il capo di Facebook che garantisce sull'assenza di frodi sul social network! Evan Williams, cofondatore di Twitter e fondatore del sito d'informazione Medium, ha trovato il post di Zuckerberg accanto a un altro falso articolo di Espn e a una notizia falsa, attribuita alla Cnn, che annunciava la rimozione di Trump da parte del congresso. Quando ci si cliccava sopra, si finiva sulla pubblicità di un'azienda che vendeva un corso di dodici settimane per rafforzare i pollici (proprio così: rafforzare i pollici). Adesso, però, almeno sappiamo che Zuck crede nelle persone. L'importante è questo.

Un osservatore neutrale potrebbe domandarsi se la posizione di Facebook verso chi crea contenuti sia sostenibile. Facebook, ovviamente, ha bisogno di contenuti, perché è di questo che vive: contenuti creati da altre persone. Il problema è che l'azienda non si entusiasma all'idea che qualcun altro possa guadagnare qualcosa

da questi contenuti. Alla lunga, è un atteggiamento profondamente distruttivo per il settore creativo e dei mezzi d'informazione.

L'accesso al pubblico - quei famosi due miliardi di persone - è una cosa bellissima, ma Facebook non ha alcuna fretta di aiutare altri a trarne un profitto. E anche se i fornitori di contenuti "ufficiali" dovessero fallire, non sarebbe un grosso problema: i fornitori alternativi per ora non mancano. Tutti quelli che stanno su Facebook, in un certo senso, lavorano per Facebook e contribuiscono a far crescere il valore dell'azienda.

Nel 2014 il New York Times ha fatto due conti e ha calcolato che ogni giorno l'umanità passava complessivamente 39.757 anni sul social network. Jonathan Taplin osserva che "sono quasi quindici milioni di anni di manodopera gratis all'anno". E all'epoca Facebook aveva solo 1,2 miliardi di utenti.

Taplin ha un passato nel mondo accademico e nel cinema. E ha cominciato nel



In copertina

mondo della musica, come manager di The Band, assistendo in prima persona alla distruzione dell'industria per mano di internet. Quello che nel 1999 era un mercato da 20 miliardi di dollari quindici anni dopo valeva sette miliardi. Taplin ha visto musicisti che un tempo facevano la bella vita diventare poveri: non perché la gente avesse smesso di ascoltare la loro musica (anzi, le persone che li ascoltano erano aumentate), ma perché tutti ormai si aspettavano che la musica fosse gratis. YouTube è la più grande fonte di musica del mondo: sul sito si ascoltano ogni anno miliardi di brani, eppure nel 2015 i musicisti hanno guadagnato da YouTube e dai suoi concorrenti che vivono di pubblicità meno che dalle vendite dei dischi in vinile. Non dei cd o delle incisioni in generale: dei vinili.

La fine dei giornali

Qualcosa di simile è successo nel mondo del giornalismo. Facebook è sostanzialmente un'azienda che vende pubblicità, ed è indifferente ai contenuti pubblicati sul suo sito se non per la loro capacità d'indirizzare e vendere annunci pubblicitari. Nel cinquecento il banchiere inglese Thomas Gresham disse che la moneta cattiva scaccia quella buona. Qui si è creata una specie di legge di Gresham in cui le notizie false, che generano più clic e si possono produrre gratis, scacciano le notizie vere, che spesso dicono cose che la gente non vuole sentire e che non si producono gratis.

In più, Facebook usa una serie di trucchi per aumentare il traffico e i ricavi generati attraverso gli annunci pubblicitari a spese dei mezzi di comunicazione di cui ospita i contenuti. Quando Facebook invia contenuti all'utente, non li sceglie in base agli interessi dell'utente, ma privilegia quelli che possono massimizzare i ricavi pubblicitari. Nel settembre 2016 l'ex direttore del Guardian Alan Rusbridger ha detto durante un convegno organizzato dal Financial Times che Facebook "si è succhiato 27 milioni di dollari" di ricavi pubblicitari previsti dal giornale per quell'anno. "I soldi se li prendono tutti loro perché usano algoritmi che noi non capiamo, che fanno da filtro tra quello che scriviamo e i nostri lettori".

Questo ci porta al nocciolo della questione: cos'è Facebook e cosa fa. Nonostante tutte le chiacchiere sul mettere in contatto la gente, costruire comunità e credere nelle persone, Facebook è un'azienda pubblicitaria. Martinez spiega con grande chiarezza come l'azienda è diventata quella che è e come funziona la pubblicità su

Facebook. All'inizio Zuckerberg era molto più interessato alla crescita che alla monetizzazione. Le cose sono cambiate con il collocamento in borsa, il radiosso giorno in cui le azioni di Facebook sono state messe in vendita al pubblico per la prima volta. L'ingresso in borsa rappresenta una svolta per tutte le startup: nel caso di molti lavoratori del settore tecnologico la speranza e le aspettative legate al collocamento sono la prima cosa che li fa avvicinare all'azienda o il motivo che li fa restare incollati alle loro postazioni. È il momento in cui le finanze virtuali di un'impresa nata da poco si trasformano nella liquidità concreta di una società quotata in borsa.

Zuckerberg non è particolarmente interessato ai soldi. Però gli piace vincere

Martinez ha un punto di vista affascinante, e molto amaro, sul tema delle differenze di classe e di status nella Silicon Valley, in particolare sulla questione mai discussa apertamente dell'enorme divario tra i primi impiegati di un'azienda tecnologica, che spesso diventano ricchissimi, e gli schiavi salariati che sono assunti più tardi: "Il protocollo prevede di non parlarne in pubblico". Bonnie Brown, che ha lavorato a Google come massaggiatrice ed è diventata milionaria, ha scritto nel suo libro: "Si è creato un netto contrasto tra dipendenti di Google che lavorano fianco a fianco. Uno controlla sullo schermo gli orari dei cinema in zona, l'altro prenota un volo in Belize per il weekend. Cosa si racconteranno il lunedì mattina?".

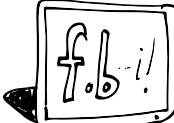
Nel momento in cui si quotava in borsa, Facebook doveva smettere di essere un'azienda che cresceva tanto e diventare un'azienda che faceva tanti soldi. Un po' ne stava già facendo grazie alle sue dimensioni (come dice Martinez, "qualsiasi numero moltiplicato per un miliardo fa comunque un gran bel numerone"), ma non abbastanza per garantirsi una valutazione veramente spettacolare al lancio. È stato in quel momento che la questione di come monetizzare Facebook ha avuto la piena attenzione di Zuckerberg.

A suo credito, bisogna dire che prima di allora non ci aveva pensato troppo: forse non è particolarmente interessato ai soldi. Però gli piace vincere.

La soluzione era usare l'enorme quantità d'informazioni che Facebook aveva sulla sua "comunità" per permettere agli inserzionisti di raggiungere i loro consumatori potenziali con una precisione fino ad allora sconosciuta. "Il target può essere demografico (per esempio, le donne dai trenta ai quarant'anni), geografico (tutti quelli entro un raggio di dieci chilometri da Sarasota, in Florida) o basato sui dati del profilo di Facebook (hai figli o no? Fai parte del segmento di mercato mamme?)".

Taplin fa la stessa considerazione: "Se devo contattare tutte le donne tra i 25 e i 30 anni che abitano in un'area con un certo codice postale e amano la musica country e bevono bourbon, Facebook me lo permette. In più, spesso riesce a far postare agli amici di queste donne una serie di 'contenuti sponsorizzati' sul newsfeed dei consumatori target, così non sembra pubblicità. Come ha detto Zuckerberg quando ha presentato Facebook Ads, 'non c'è niente che influenzi una persona più della raccomandazione di un amico fidato. Un riferimento fidato è il sacro Graal della pubblicità'".

Questa è stata la prima fase del processo di monetizzazione di Facebook, in cui l'azienda ha sfruttato le sue dimensioni colossali ed è diventata una macchina da soldi. Il sito ha messo a disposizione degli inserzionisti uno strumento di grandissima precisione per inviare i loro annunci pubblicitari a determinate categorie di consumatori.

La seconda fase della monetizzazione è partita nel 2012, quando il traffico online ha cominciato a passare dai computer ai dispositivi mobili. Ormai, se usate un computer per collegarvi a internet siete in minoranza. Questo passaggio era potenzialmente disastroso per tutte le aziende che vivevano di pubblicità online, perché alla gente non piacciono gli annunci pubblicitari sui dispositivi mobili, e ci cliccano molto di meno rispetto a chi li vede sul monitor del computer. In altre parole, anche se nel complesso il traffico online stava aumentando, il valore di questo traffico era proporzionalmente più basso, perché la crescita era concentrata su telefoni e tablet. Se la tendenza fosse continuata, ogni azienda che viveva grazie ai clic degli utenti – cioè più o meno tutte, ma soprattutto i colossi come Google e Facebook – avrebbe perso valore.

Facebook ha risolto il problema grazie a una tecnica che si chiama *onboarding*. Come spiega Martinez, il miglior modo per

Jacob Folsom. Portland, Maine, 2015



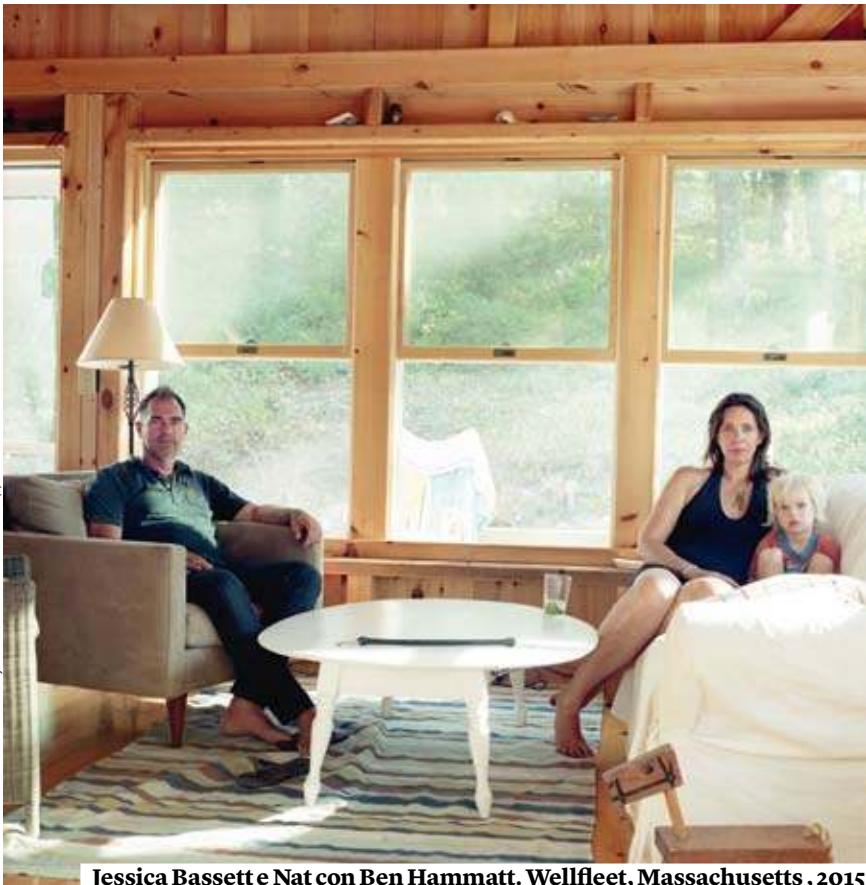
Jessica Bassett e Nat con Ben Hammatt. Wellfleet, Massachusetts, 2015

capire come funziona è partire dai nomi e dagli indirizzi degli utenti:

Per esempio, se il negozio di biancheria per la casa Bed, Bath and Beyond vuole attirare la mia attenzione con uno dei suoi fantastici buoni sconto del 20 per cento, contatta: Antonio García Martínez, 1 Clarence place #13, San Francisco, CA 9410. Se vuole raggiungermi sul mio smartphone, lì il mio nome è: 38400000-8cfo-11bd-b23e-10b96e4000od. È il mio nome utente. È praticamente immutabile e viene trasmesso centinaia di volte al giorno sui *mobile ad exchanges*, le piattaforme tecnologiche per la compravendita di spazi pubblicitari sui dispositivi mobili. Questo invece è il mio nome sul mio computer portatile: 07J6yJPMB9juTowar.AWXGQnGPA1MCm-Thgb9wN4vLoUpg.BUUtWg.rg.FTN.o. AWUxZtUf. È il contenuto del cookie di *retargeting* di Facebook, che viene usato per indirizzare gli annunci a seconda di come navigo sui dispositivi mobili.

Anche se magari non è ovvio, ognuna di queste chiavi è collegata a un'enorme quantità d'informazioni sul nostro comportamento: per esempio tutti i siti che abbiamo visitato, molti dei prodotti che abbiamo acquistato nei negozi fisici, ogni app che abbiamo usato e cosa ci abbiamo fatto. In questo momento la più grande novità del marketing, che sta generando decine di miliardi di dollari di investimenti e infiniti ragionamenti e strategie nella pancia di Facebook, Google, Amazon e Apple, è come mettere insieme queste diverse serie di nomi e stabilire chi controlla i collegamenti. Tutto qui.

Facebook disponeva già di un'enorme quantità d'informazioni sugli utenti, sulle loro reti sociali e sulle cose che pubblicamente dicevano di amare e detestare. Una volta capita l'importanza della monetizzazione, l'azienda ha aggiunto moltissimi altri dati sul comportamento offline degli utenti collaborando con grandi aziende come Experian, che da decenni monitorano gli acquisti dei consumatori sfruttando i rapporti con aziende di *direct marketing*, società di carte di credito e rivenditori al dettaglio. A quanto pare non c'è un modo di descrivere queste aziende con una parola sola: la definizione più sintetica è "agenzie di credito al consumo" o qualcosa di simile. La loro portata, però, non va sottovalutata. Experian rivela che i suoi dati si basano su più di 850 milioni di acquisti archiviati e dice di essere in possesso d'informazioni su 49,7 milioni di adulti britannici che vivono in 25,2 milioni di case sparse in 1,7 milioni di aree postali. Queste aziende



sanno tutto quello che c'è da sapere sul nostro nome, indirizzo, reddito, livello di istruzione e stato civile, più tutti i posti dove abbiamo pagato qualcosa con una carta di credito. Fatto questo, Facebook riesce a risalire all'identità degli utenti con il codice identificativo del telefono.

È stato un passaggio chiave per la redditività dell'azienda. Quando usa lo smartphone, la gente tende a preferire internet rispetto alle app, che chiudono le informazioni in una specie di recinto e non le condividono con le altre aziende. È difficile che l'app di un gioco scaricata sul mio telefono sappia qualcosa di me a parte il livello che ho raggiunto a quel gioco. Ma Facebook conosce il codice identificativo del telefono di tutti, perché tutto il mondo è su Facebook. In questo modo è riuscita a creare un server in grado di indirizzare le pubblicità sul telefono meglio di chiunque altro, e in una forma molto più elegante e integrata.

Insomma, Facebook conosce il codice utente del mio telefono e può agganciarmi al mio codice utente su Facebook. A questo si aggiunge tutto quello che faccio su internet: non solo tutti i siti che ho visitato, ma ogni singolo clic che ho fatto. L'opzione "condivididi su Facebook" traccia ogni utente del social network, che ci clicchi sopra o no. Data che l'icona di Facebook è praticamente onnipresente in rete, Facebook mi vede sempre, dappertutto. Oggi, grazie alle partnership con le aziende di credito tradizionali, Facebook conosce l'identità di tutti, sa dove vivono e quello che hanno comprato nella loro vita con una carta plastificata in un negozio. Tutte queste informazioni vengono usate per uno scopo che, in ultima analisi, è estremamente banale: vendere prodotti attraverso pubblicità online.

I banner funzionano secondo due modelli. Nel primo, gli inserzionisti chiedono a Facebook di individuare un target: consumatori appartenenti a una determinata tipologia demografica; per esempio, le trentenni appassionate di musica country che bevono bourbon o gli afroamericani di Filadelfia poco entusiasti di Hillary Clinton. Facebook, però, pubblica gli annunci anche attraverso un meccanismo di aste online che scatta ogni volta che clicchiamo su un sito. Siccome ogni sito che abbiamo visitato ha caricato un cookie sul nostro browser, quando finiamo su un nuovo sito, in un milionesimo di secondo parte un'asta in tempo reale che stabilisce quanto valgono le nostre pupille e quali annunci dobbiamo visualizzare sulla base della nostra età, dei nostri interessi, del nostro livello di reddito. Ecco perché gli annunci hanno la

tendenza sconcertante a seguirci dovunque andiamo, e se abbiamo cercato un nuovo televisore, un paio di scarpe o una metà per le vacanze continuiamo a vederli spuntare su ogni sito anche a distanza di settimane. Dedicando talento e risorse al problema, Facebook è riuscita a trasformare il traffico su dispositivi mobili da un potenziale disastro economico a una nuova potente cascata di profitti.

Questo significa che più ancora della pubblicità, il vero business di Facebook è la sorveglianza. Di fatto, Facebook è la più grande azienda di sorveglianza nella storia dell'umanità. Sa molto, molto di più sul no-

È sorprendente che gli utenti non si rendano conto di quello che fa quest'azienda

stro conto di qualsiasi governo di qualsiasi epoca, anche del più intrusivo. È incredibile che le persone non lo abbiano ancora capito. Ho ragionato molto su Facebook, e la cosa che continua a stupirmi è che gli utenti non si rendano conto di quello che fa quest'azienda. Facebook ci osserva, e poi usa quello che sa di noi e del nostro comportamento per vendere pubblicità. Non credo che esista uno scollamento più totale tra ciò che un'azienda dice ("mettere in contatto", "costruire comunità") e la realtà commerciale. Come se non bastasse, le informazioni sugli utenti non sono usate solo per mandargli pubblicità online, ma anche per determinare il flusso delle notizie. Su Facebook ci sono tantissimi contenuti, e sono gli algoritmi usati per filtrare e indirizzare questi contenuti a stabilire ciò che vediamo: la gente pensa che il *newsfeed* si basi grosso modo sui suoi contatti e i suoi interessi, e in un certo senso è così, ma il dettaglio fondamentale da tener presente è che questi amici e interessi sono quelli mediati dagli interessi commerciali di Facebook. I nostri occhi vengono indirizzati dove per Facebook è più conveniente che vadano.

Clic veri e clic falsi

Mi chiedo cosa succederà se questa moneta da 450 miliardi di dollari cadrà a terra. Nella storia dei "mercanti dell'attenzione" raccontata da Wu c'è un tema ricorrente: dopo il momento del boom arriva una reazione negativa dell'opinione pubblica, che talvolta sfocia in una legge. Il primo esem-

pio di Wu è la severissima normativa contro l'affissione di cartelloni pubblicitari introdotta a Parigi all'inizio del novecento (e tuttora in vigore: ecco perché la capitale francese non è sfigurata dalla pubblicità, almeno per gli standard di oggi). Come dice Wu, "quando la merce in questione è l'accesso alle menti delle persone, la ricerca continua della crescita si scontra inevitabilmente con forme, piccole e grandi, di disaffezione". Un'espressione minore di questo fenomeno è quello che Wu chiama "effetto disincanto".

Facebook sembrerebbe particolarmente soggetto all'effetto disincanto, a cominciare dall'elemento centrale del suo modello d'impresa: la vendita di pubblicità. La pubblicità che l'azienda vende è "programmatica", cioè determinata da algoritmi che trovano una corrispondenza tra l'utente e l'inserzionista, e sulla base di questa corrispondenza pubblicano gli annunci attraverso meccanismi di individuazione del target e aste online. Il problema, dal punto di vista del cliente (badate bene, il cliente è l'inserzionista, non l'utente di Facebook), è che molti clic su questi annunci sono falsi. Qui ci sono interessi contrastanti. Facebook vuole i clic, perché è così che guadagna. Cosa succede però se questi clic non sono veri clic, ma sono generati in automatico da finti account gestiti da bot informatici? È un problema noto, che riguarda soprattutto Google: non ci vuole niente a creare un sito che ospiti ban-

ner e poi creare un bot che clicchi sui banner. A quel punto non resta che contare le monete che cadono come in una slot machine. Su Facebook, il più delle volte i clic fraudolenti sono generati da aziende che cercano di far aumentare i costi per le concorrenti.

La rivista di settore Ad Week calcola che il costo annuale dei clic fraudolenti è di sette miliardi di dollari, circa un sesto dell'intero mercato. Le stime sul mercato del traffico fraudolento sono discordanti; in genere si calcola un'incidenza intorno al 50 per cento, ma i dati di alcuni siti web indicano un tasso di clic fraudolenti addirittura del 90 per cento. Sicuramente non è un problema solo di Facebook, ma è facile immaginare che prima o poi si scatenerà una rivolta contro l'*ad tech*, come viene chiamata questa tecnologia, da parte delle aziende che pagano. Alcuni studiosi dicono che c'è una sorta di pensiero di gruppo aziendale nel mondo dei grandi acquirenti di pubblicità che in questo momento destinano a Facebook una buona parte del loro



Samantha Appleton. Washington, District of Columbia, 2011



PER GENTILE CONCESSIONE DI TANIA HOLLANDER MASS MOC

budget. In futuro il loro atteggiamento potrebbe cambiare. Inoltre, molte statistiche di Facebook sono studiate per presentare i numeri nella maniera più allettante. Su Facebook un video viene contato come "visto" dopo appena tre secondi, anche se l'utente lo sta semplicemente scorrendo mentre compare nel suo *newsfeed*, magari senza audio. Molti video che su Facebook hanno centinaia di migliaia di visualizzazioni, se misurati con i metodi usati per calcolare l'audience televisiva avrebbero zero visualizzazioni.

Una rivolta dei consumatori potrebbe sommarsi a un giro di vite da parte delle

autorità di vigilanza e dei governi. Google e Facebook hanno di fatto un monopolio della pubblicità digitale. Questo potere diventa sempre più importante man mano che la spesa pubblicitaria si sposta online. Messe insieme, le due aziende hanno già distrutto una buona parte del settore dell'industria dei giornali.

Facebook ha contribuito enormemente ad abbassare la qualità del dibattito pubblico e non è mai stato così facile dire quelle che Hitler chiamava con approvazione "grandi bugie" e darle in pasto alla collettività. L'azienda non ha motivi per preoccuparsene dal punto di vista degli affari, ma è

il tipo di problema che potrebbe attirare l'attenzione delle autorità. Questa non è l'unica minaccia esterna al duopolio Google/Facebook. L'orientamento degli Stati Uniti in tema di antitrust si deve al giudice Robert Bork, nominato alla corte suprema da Ronald Reagan ma non riconfermato dal senato. La posizione più influente di Bork è quella in materia di legge sulla concorrenza. Secondo la dottrina Bork, l'unica forma d'intervento ammissibile per garantire la concorrenza riguarda i prezzi pagati dai consumatori. L'idea è che se i prezzi scendono vuol dire che il mercato funziona bene, quindi non c'è nessuna distorsione da

In copertina

correggere. Questa dottrina influenza ancora l'antitrust statunitense ed è il motivo per cui Amazon, per esempio, non è stata multata pur avendo una chiara posizione di monopolio nel commercio al dettaglio online, soprattutto dei libri.

Su questi terreni le grandi imprese di internet sembrano invulnerabili. O almeno lo sono finché non entra in ballo la questione dei prezzi personalizzati. L'enorme scia di dati che ci lasciamo dietro navigando su internet viene usata per bombardarci di offerte che non sono come i cartellini attaccati ai prodotti nei negozi: cambiano in funzione della nostra capacità di spesa. In Spagna quattro ricercatori hanno studiato il fenomeno simulando il comportamento di utenti "previdenti" o "benestanti", quindi hanno verificato se i due diversi comportamenti portavano a offerte degli stessi prodotti con prezzi diversi. Effettivamente è così: cercando delle cuffie audio fingendosi un consumatore benestante i prezzi erano in media quattro volte più alti, e un sito di sconti sui biglietti aerei proponeva tariffe sistematicamente più alte. In generale, il luogo da cui si fa la ricerca determina una differenza di prezzo fino al 166 per cento. In parole povere: sì, i prezzi personalizzati sono una realtà, e sono decisi in base alla nostra attività online. Mi sembra una violazione evidente dell'antitrust statunitense che, come abbiamo visto, si concentra esclusivamente sul prezzo. In un certo senso è buffo, e anche un po' grottesco, che un sistema di sorveglianza degli utenti di proporzioni inaudite vada bene, mentre un sistema simile che presuppone anche una personalizzazione dei prezzi possa essere illegale.

Forse la più grande minaccia per Facebook è che gli utenti abbandonino la nave. Due miliardi di utenti mensili attivi sono un sacco di persone, e l'effetto *social* – la dimensione della connessione – ovviamente è straordinario. Ma ci sono altre aziende capaci di connettere le persone secondo lo stesso ordine di grandezza – Snapchat ha 166 milioni di utenti giornalieri, Twitter 328 milioni di utenti mensili – e come abbiamo visto con la scomparsa di Myspace, ex leader dei social network, quando la gente cambia idea su un servizio lo abbandona in fretta e senza tanti complimenti.

Per questo motivo, se ci fosse la percezione generalizzata che il modello di business di Facebook è basato sulla sorveglianza, l'azienda sarebbe in pericolo. L'unica volta che Facebook ha fatto un sondaggio tra gli utenti sull'uso dei loro dati è stato nel 2011, quando ha proposto un cambio

dei termini e delle condizioni di servizio. Il risultato del sondaggio è stato chiaro: il 90 per cento era contrario. L'azienda è andata avanti lo stesso e ha cambiato i termini e le condizioni, giustificandosi con il fatto che avevano votato pochissime persone. Non c'è da meravigliarsi che agli utenti non piaccia essere spiai da Facebook né che a Facebook non interessi la loro opinione. Ma anche questo potrebbe cambiare.

Un'altra cosa che potrebbe succedere è che la gente smetta di andare su Facebook perché andarci la fa sentire infelice. E non sto parlando di quando si è scoperto che gli esperti di scienze sociali dell'azienda ave-

Facebook più è infelice. Un aumento dell'1 per cento dei "mi piace", dei clic e degli aggiornamenti dello status è correlato a un peggioramento dal 5 all'8 per cento della salute mentale. Inoltre, l'effetto positivo delle interazioni nel mondo reale, che fanno bene alla salute, corrisponde esattamente "all'associazione negativa dell'uso di Facebook". In sostanza, le persone rinunciano alle relazioni reali, che le fanno star bene, per andare su Facebook, che le fa star male. Queste conclusioni sono mie e non degli studiosi, che ci tengono a chiarire che si tratta di una correlazione e non di una relazione causale definita, pur sostenendo che i dati "suggeriscono un possibile rapporto di costo-opportunità tra relazioni offline e online". Non è la prima volta che viene riscontrato un effetto simile. In sintesi: ci sono parecchi studi che dimostrano che Facebook ci fa stare di merda. Quindi, magari, un giorno la gente smetterà di andarci.

E se invece non succederà niente di tutto questo? Se gli inserzionisti non si ribelleranno, i governi non prenderanno provvedimenti, gli utenti non se ne andranno e la barca di Zuckerberg continuerà a navigare imperterrita? Torniamo per un momento ai due miliardi di utenti mensili attivi. Il numero totale delle persone che hanno un accesso a internet – nella definizione più ampia possibile, che comprende le connessioni telefoniche più lente, i servizi di telefonia mobile più scadenti dei paesi in via di sviluppo e la gente che ha accesso a internet ma non la usa – è tre miliardi e mezzo. Di questi, circa 750 milioni vivono in Cina e in Iran, dove Facebook è bloccato. Irussi, circa cento milioni di utenti, tendono a non usare Facebook perché preferiscono VKontakte, una specie di copia locale molto simile. Quindi il pubblico potenziale è di 2,6 miliardi.

Nei paesi sviluppati, dove Facebook è presente da anni, il livello massimo di utenza raggiunge il 75 per cento della popolazione (negli Stati Uniti). Questo presupporrebbe un'utenza totale potenziale di 1,95 miliardi di persone. Con due miliardi di utenti mensili attivi, Facebook ha già superato questa soglia, e rischia di ritrovarsi a corto di esseri umani collegati in rete. Martínez paragona Zuckerberg ad Alessandro Magnano, che piangeva perché non aveva più terre da conquistare. Forse è per questo che Zuckerberg ha lanciato segnali su una sua possibile candidatura alla presidenza degli Stati Uniti: il giro dei cinquanta stati per fare finta che gliene freghi qualcosa

2,1 miliardi

utenti mensili attivi di Facebook nel 2017

vano deliberatamente manipolato il *newsfeed* di alcuni utenti per vedere che effetto aveva sulle loro emozioni. Dall'esperimento, fatto nel 2014, è nato un articolo pubblicato sui *Proceedings of the National Academy of Sciences*, uno studio dell'"influenza sociale" o "trasmissione delle emozioni" tra gruppi di persone in seguito a un cambio di impostazione delle notizie visualizzate. "Quando diminuivano le manifestazioni di emozioni positive, gli utenti che le avevano visualizzate pubblicavano meno post positivi e più post negativi; quando diminuivano le manifestazioni di emozioni negative succedeva il contrario. Questi risultati dimostrano che le emozioni espresse dagli altri su Facebook influenzano le nostre e costituiscono una prova sperimentale della forza d'influenza dei social network". A quanto pare gli esperti non hanno pensato a come sarebbe stata accolta questa notizia e la vicenda ha avuto una certa risonanza per un po' di tempo.

Amici infelici

Forse il fatto che l'opinione pubblica era già a conoscenza di questo studio ha accidentalmente distolto l'attenzione da quello che avrebbe dovuto essere uno scandalo ben più grande, emerso qualche mese fa grazie a un articolo dell'*American Journal of Epidemiology*. L'articolo era intitolato "Association of Facebook with compromised well-being: a longitudinal study", associazione tra Facebook e benessere compromesso: uno studio longitudinale. I ricercatori hanno scoperto che più la gente va su





PER GENTILE CONCESSIONE DI TANIA HOLLANDER E MASSIMO

Gar Allen con Larry Bennett. St. Louis, Missouri, 2012

questo aspetto che, come avrete già capito, mi preoccupa. Ho paura di Facebook. L'ambizione dell'azienda, il suo cinismo, la sua mancanza di principi mi spaventano. Tutto parte da quel giorno fatidico, con Zuckerberg davanti alla tastiera che s'inventa un sito per mettere a confronto le facce della gente, senza nessun motivo particolare ma semplicemente perché è capace di farlo.

È questo l'aspetto cruciale di Facebook, la cosa che la gente non capisce sulle motivazioni dell'azienda: Facebook fa le cose perché può farle. Zuckerberg sa come si fa una cosa e altri no, quindi la fa. Questo tipo di motivazione non funziona nella versione hollywoodiana della vita, quindi Aaron Sorkin ha dovuto inventarne una che avesse a che fare con l'aspirazione sociale e il rifiuto. Ma è andato completamente fuori strada. La motivazione di Zuckerberg non c'entra niente con questa specie di psicologia spicciola. Lui lo fa perché lo sa fare, e "connessione" e "comunità" sono razionalizzazioni a posteriori. La sua spinta è molto più semplice ed elementare. Ecco perché l'impulso alla crescita è stato fondamentale per questa azienda, che per molti versi sembra un virus più che un'impresa commerciale. Crescere, moltiplicarsi e monetizzare. Perché? Non c'è un perché. Perché sì.

L'automazione e l'intelligenza artificiale avranno un enorme impatto in tutti i campi. Queste tecnologie sono reali, e arriveranno molto presto. E Facebook le guarda con molto interesse. Non sappiamo dove ci porterà tutto questo, non sappiamo quali saranno i costi e le conseguenze sociali, non sappiamo quale sarà la prossima parte della nostra vita che si svuoterà, il prossimo modello d'impresa che sarà distrutto, la prossima azienda che farà la fine della Polaroid, il prossimo settore che farà la fine del giornalismo o la prossima combinazione di strumenti e tecniche che sarà a disposizione di quelli che hanno usato Facebook per manipolare le elezioni statunitensi nel 2016. Non sappiamo cosa ci aspetta, ma sappiamo che avrà delle conseguenze, e che il social network più grande del mondo avrà un ruolo importante. Se dobbiamo basarci su quello che Facebook ha fatto finora, è impossibile affrontare questa prospettiva senza preoccuparsi. ♦fas

L'AUTORE

John Lanchester è uno scrittore e giornalista britannico. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *Capitale. Pepys road* (Mondadori 2014).

della gente, o la posa riflessiva in cui si è fatto immortalare mentre beve un frullato in una tavola calda in Iowa.

Qualunque cosa succeda, avrà a che vedere con i due pilastri dell'azienda, crescita e monetizzazione. La crescita può arrivare solo da un'estensione della copertura di internet ad altre aree del pianeta. Un primo esperimento è stato Free Basics, un programma per garantire il collegamento a internet nei villaggi sperduti dell'India, con la clausola che i siti visitabili siano scelti da Facebook. "Chi può essere contrario a una cosa del genere?", ha scritto Zuckerberg sul Times of India. Risposta: tanti indiani arrabbiati. Il governo ha stabilito che Facebook non può "manipolare a suo piacimento l'esperienza di internet degli utenti" restringendo il loro accesso alla rete. Un consigliere d'amministrazione di Facebook ha twittato ironicamente che "l'anticolonialismo è stato per decenni una catastrofe economica per il popolo indiano. Perché smettere ora?". Come osserva Tiplin, questo commento "ha rivelato inconsapevolmente una verità: Facebook e Google sono le nuove potenze coloniali".

La crescita, dunque, si presenta non senza difficoltà, sia tecnologiche sia politiche. Google (che ha un problema di scarsità

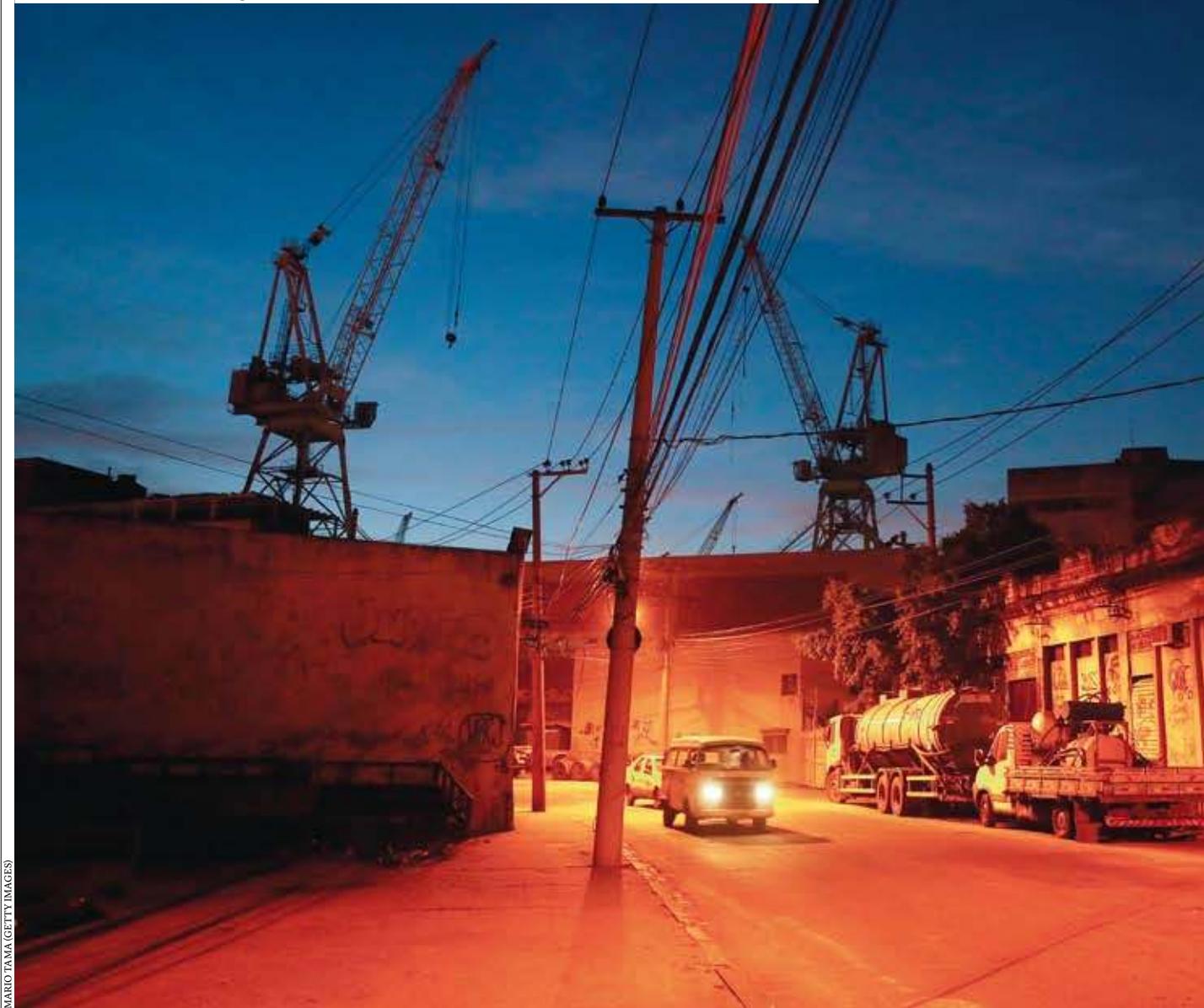
di esseri umani da conquistare simile a Facebook) sta lavorando al Project Loon, "una rete di mongolfiere che viaggiano ai margini dello spazio, progettate per estendere la copertura di internet a chi vive nelle zone rurali più sperdute del mondo". Facebook sta sviluppando Aquila, un drone alimentato a energia solare che ha l'apertura alare di un aereo di linea, pesa meno di un'automobile e quando è a velocità di crociera consuma meno energia di un forno a microonde. Il drone volerà in circolo sulle zone più remote e ancora non connesse del pianeta, collegando gli utenti via laser; ogni missione durerà al massimo tre mesi. È stato sviluppato a Bridgewater, nel Somerset (anche il progetto dei droni di Amazon è sviluppato nel Regno Unito: il sistema giuridico britannico è favorevole ai droni).

Futuro preoccupante

Perfino il più incallito critico di Facebook non può che restare impressionato di fronte a tanta ambizione ed energia. Resta il fatto che sarà difficile trovare i prossimi due miliardi di utenti.

Questo per quanto riguarda la crescita, che riguarderà principalmente i paesi poveri. Nel mondo ricco, invece, Facebook si concentrerà sulla monetizzazione, ed è

Rio de Janeiro, Brasile, agosto 2017. Un cantiere navale abbandonato nella zona di Caju



MARIO TAMA (GETTY IMAGES)

A Rio de Janeiro non si balla più

Maria Martín, El País Semanal, Spagna

Il governo è indebitato, i dipendenti pubblici non ricevono lo stipendio da mesi e la violenza aumenta. La crisi dello stato di Rio è l'immagine del declino del Brasile

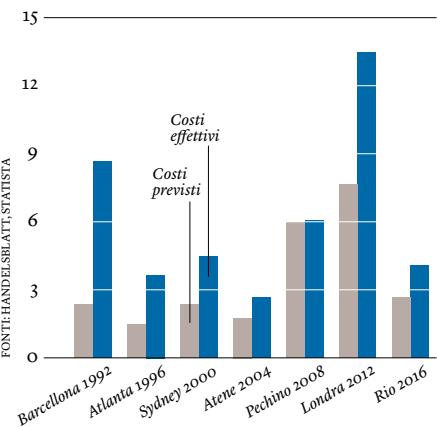


Filipe Moreira, 36 anni, stava vivendo il suo momento di gloria professionale. Come primo ballerino del teatro comunale di Rio de Janeiro, era il protagonista di tutto il repertorio della compagnia, e la critica lo descriveva come "uno dei più grandi talenti della danza classica degli ultimi anni". Era apprezzato per la sua potenza muscolare, le sue doti d'interpretazione e la tecnica, che lo avevano portato sui palcoscenici dell'America Latina e della Florida, negli Stati Uniti. A dicembre del 2016 Moreira ha dato l'addio alle scene interpretando *Lo schiaccianoci* di Pëtr Ilič Čajkovskij. Due mesi dopo era al volante della sua auto come autista di Uber. Filipe Moreira è uno

Da sapere

Giochi costosi

Costi previsti e costi effettivi delle ultime sette edizioni delle Olimpiadi, in miliardi di euro



dei tanti volti di un'opera senza spettatori né applausi: la tragedia di Rio de Janeiro, l'immagine più cruda ed esemplare della decadenza economica, politica e morale del Brasile. "Ho messo da parte le mie aspirazioni, ho interrotto la carriera di ballerino e ho cominciato a fare l'autista quattordici ore al giorno. Ho dovuto farlo, altrimenti la mia famiglia sarebbe stata in difficoltà. Abbiamo un debito di 18 mila real (quasi cinquemila euro)", spiega Moreira. Quando danzava, lo stipendio era pagato dallo stato di Rio de Janeiro, che gestisce il teatro e che deve ancora versargli la tredicesima e due mensilità.

La città di Rio è passata dall'estasi per le Olimpiadi alla depressione così velocemente da essere ancora sconvolta. Lo stato, non solo la città, ha vissuto per anni con il denaro proveniente dall'estrazione del petrolio e nell'attesa di un rilancio economico attraverso i Mondiali del 2014 e le Olimpiadi del 2016. Poi le casse si sono prosciugate a causa del crollo del prezzo del greggio, della corruzione e degli effetti della recessione, la più grave nella storia brasiliana. La speranza iniziale che Rio riacquistasse lo splendore perso negli anni sessanta, quando smise di essere la capitale e la mecca tropicale della mondanità e dei casinò, è sfumata. Oggi Rio de Janeiro è uno degli stati con la situazione finanziaria più grave del paese: ogni cento posti di lavoro persi in Brasile nel primo trimestre del 2017, ottantuno sono di Rio de Janeiro.

"La crisi di Rio è un capitolo a parte della recessione brasiliana, perché qui le aspettative erano molto più alte", spiega l'analista politico Maurício Santoro. "La speranza era che la città si lasciasse alle spalle la decadenza cominciata dopo il trasferimento

della capitale a Brasília, nel 1960. Tuttavia la crisi attuale ha mostrato che le aspettative degli abitanti della città e dello stato erano ottimistiche". Santoro è allo stesso tempo un interprete e un esempio della crisi: l'università statale di Rio, dove insegna, ha rimandato per cinque volte l'inizio dei corsi per mancanza di fondi. Non ci sono i soldi per pagare le borse di studio degli iscritti con i redditi più bassi e per mantenere le cavie da laboratorio.

Una questione di tempo

La storia degli ultimi anni di Rio de Janeiro è anche la storia dell'imprenditore Eike Batista. Il miliardario, ex marito della modella Luma de Oliveira, era un motivo di orgoglio per la città che lo aveva visto diventare l'uomo più ricco del paese e l'ottavo del mondo, secondo la classifica di Forbes. Batista parcheggiava la sua Mercedes o la sua Lamborghini nel salotto della sua villa e si dava delle arie affermando che presto avrebbe superato in ricchezza l'imprenditore messicano Carlos Slim, il più ricco del mondo. "L'unica cosa che non so è se lo supererò da destra o da sinistra", si pavoneggiava nel 2011. Non ha avuto quella fortuna. Nel 2013 il suo impero d'imprese di logistica e industrie estrattive di greggio e gas, che cavalcava l'onda dei giacimenti scoperti nello strato presalino al largo delle coste di Rio, è crollato. Gli investitori l'hanno abbandonato quando hanno scoperto che le riserve promesse non esistevano. E le sbruffonate sono finite.

Batista stava cercando di riprendersi con il lancio di un dentifricio "miracoloso", quando il 31 gennaio 2017 le autorità lo hanno arrestato con l'accusa di corruzione e riciclaggio di denaro. Hanno smantellato tutti i suoi impianti come se fosse un criminale qualunque. È venuto fuori che essere l'artefice del proprio successo, cosa di cui Batista si vantava spesso, aveva un prezzo: almeno 150 milioni di real pagati all'amico ed ex governatore dello stato Sérgio Cabral (del Partito del movimento democratico brasiliano, Pmdb, centrodestra) affinché favorisse i suoi affari.

Cabral, che nel 2009 aveva fatto salti di gioia insieme a Pelé e all'ex presidente Luiz Inácio Lula da Silva (Partito dei lavoratori, sinistra) quando Rio era stata scelta come sede delle Olimpiadi, è un altro degli antieroi di questa storia. Oggi l'ex governatore dorme su uno dei materassi usati dal tennista Rafael Nadal e dal velocista Usain Bolt e donati alle prigioni dello stato dopo la fine dei giochi. Cabral dovrà affrontare dieci processi: ci sono accuse dettagliate di aver

guidato un'organizzazione criminale per svuotare le casse pubbliche, e storie che riguardano diamanti, zaini pieni di soldi e auto blindate per il trasporto delle tangenti. Cabral è in carcere da novembre. La procura lo accusa di appropriazione indebita di milioni di euro provenienti dai cantieri dello stadio Maracanã, dall'ampliamento della metropolitana (inaugurata in ritardo e per un costo superiore a quello previsto), dalle infrastrutture per le favelas e perfino dagli appalti per l'acquisto di protesi mediche. In quei giorni di euforia in cui si facevano affari sporchi per milioni di real, Cabral andava a bere champagne a Parigi con ministri e imprenditori oggi accusati di corruzione.

L'ex governatore, dello stesso partito del presidente Michel Temer, nega tutte le accuse. Secondo gli inquirenti, in sette anni di governo Cabral avrebbe accumulato, tra lingotti d'oro e montagne di banconote, una fortuna di quasi cento milioni di dollari, tutti depositati in conti bancari all'estero. A giugno, durante il primo processo, la difesa ha dichiarato che l'ex governatore ha fatto vivere alla popolazione un "momento straordinario". Il giudice ha condannato Cabral a scontare 14 anni e due mesi di prigione.

Dal 2009, quando Rio de Janeiro è stata scelta come sede delle Olimpiadi, l'entusiasmo ha travolto chi la governava. Sono state progettate opere faraoniche, sono stati spesi milioni per portare i poliziotti nelle favelas, gli indici di criminalità si sono ridotti, sono stati creati posti di lavoro, nuovi musei e più posti letto negli alberghi. I giochi, in realtà, hanno solo rimandato il disastro che è venuto alla luce con il governo di Luiz Fernando Pezão, braccio destro di Cabral. A meno di due mesi dall'evento, lo stato di Rio aveva decretato la "calamità pubblica" e aveva chiesto al governo federale un sostegno finanziario di 2,9 miliardi di real, circa 900 milioni di euro, per garantire i servizi pubblici e la sicurezza durante le gare sportive. Non c'erano neanche i soldi per comprare la carta igienica per i commissariati di polizia. L'esplosione del caos era solo una questione di tempo.

A pranzo o a cena

L'angoscia di un pompiere solitario che cerca di spegnere il fuoco di quattro autobus in fiamme usando una pompa recuperata in un cinema vicino è un'altra scena che illustra la tragedia di Rio de Janeiro. L'uomo controllava a fatica il getto d'acqua, ma le fiamme avanzavano e i serbatoi di benzina delle auto scoppiavano obbligandolo a retrocedere. Intorno c'erano alcuni curiosi con la faccia rossa di calore, una nube di fu-

mo nero e uno scenario da guerra: barricate, cassonetti della spazzatura rovesciati, massi e vetri per terra. Alcune strade più indietro la polizia, in assetto antisommossa, affrontava i manifestanti armata di fucili con proiettili di gomma e gas lacrimogeni. I camion dei vigili del fuoco - anche loro in attesa degli stipendi arretrati - sono arrivati dopo quaranta minuti. La scena si è svolta il 31 marzo nel centro turistico di Rio, dopo una giornata di proteste contro il governo in varie città del Brasile.

A Rio, però, non si manifesta più in modo pacifico. Dal novembre del 2016 studenti e dipendenti pubblici, furiosi per i conti in rosso, protestano nel centro della città, quasi sempre scontrandosi con la repressione della polizia, che è soffocata dai debiti quanto i manifestanti. "Mi sento umiliata. Mi chiamano tutti i giorni per chiedermi di saldare qualche debito. Prima con la pensione (937 real, meno di 300 euro) riuscivo a vivere, oggi devo scegliere se mangiare a pranzo o a cena", raccontava durante una manifestazione all'inizio di quest'anno Creusa Maia dos Santos, una donna di 56 anni in pensione che ha lavora-

to nella mensa di una scuola pubblica.

Il baratro in cui è finita l'euforia olimpica si nota anche negli impianti sportivi che non sono quasi mai usati o sono stati chiusi, nei cento milioni di real (30 milioni di euro) che il comitato Rio 2016 deve ancora ai suoi fornitori e negli angoli dei quartieri ricchi della città, dove quando fa buio migliaia di persone, tra cui più di cinquecento bambini e adolescenti, si nascondono sotto coperte ruvide che lasciano allo scoperto i piedi nudi e screpolati. Più del 40 per cento è arrivato meno di un anno fa, quando Rio de Janeiro era ancora considerata una delle città più promettenti del mondo.

Fragilità

La mancanza di fondi colpisce anche le caserme della polizia militare e i commissariati, che non riescono a rifornire di benzina le auto delle pattuglie. Gli episodi di violenza sono sempre più frequenti e i cittadini sono spaventati. All'alba del 9 giugno Danielle Frangelli ha chiamato un'auto con Uber per tornare a casa, dopo aver passato la notte a ballare il samba. Arrivata davanti al suo appartamento, in una strada di un quartiere borghese con le palme imperiali, ha chiesto all'autista e alla madre di un'amica che era con lei di aspettare finché fosse entrata nel portone. Non è bastato.

"Quando ero a pochi passi dalla porta, è spuntata un'auto che ha frenato bruscamente. Sono usciti due uomini con un atteggiamento molto aggressivo", racconta. "Uno di loro impugnava una pistola, l'altro mi ha puntato contro un mitra. Ho pensato: 'Se mi spara con quello, sono spacciata'". In quel momento Frangelli ha sentito il portone che si apriva. Nei pochissimi secondi che ha impiegato per girarsi, entrare dentro e lanciarsi a terra ha pensato che sarebbe morta di sicuro. Il portiere, un signore di settant'anni, si è gettato a terra con lei, terrorizzato. "Voltarmi e mettermi a correre è stata la peggiore reazione che potessi avere, ma sono stata fortunata e non mi sono presa una pallottola nella schiena. Con quest'onda di violenza le precauzioni non sono mai sufficienti. I due uomini hanno rubato l'auto e tutte le nostre cose, però non ci hanno sparato". Per Danielle Frangelli, 28 anni, era la quarta rapina, la terza a mano armata. Rio è sempre stata sulle prime pagine dei giornali per la sua violenza, ma quando è finita l'attenzione internazionale e si sono esauriti i fondi per pagare gli straordinari alla polizia, il tasso di criminalità è tornato ai livelli del 2010, l'epoca dei viaggi del governatore Cabral a Parigi. Nel 2016 ci sono state più di seimila morti violente, il 25

Da sapere

Governo e corruzione



◆ Nel 2010 **Dilma Rousseff**, del Partito dei lavoratori (Pt, sinistra), è eletta presidente. A dicembre del 2015 il parlamento approva la procedura di messa in stato d'accusa di Rousseff per aver violato la legge nella gestione del bilancio del 2014: la presidente viene destituita alla fine di agosto. **Michel Temer**, del Partito del movimento democratico brasiliano (Pmdb, centro-destra), assume l'incarico fino al 2018. Il 26 giugno 2017 Temer è messo formalmente sotto accusa per corruzione.

◆ Il 5 settembre la polizia brasiliana interroga Carlos Nuzman, capo del comitato olimpico brasiliano e del comitato di Rio 2016, nell'ambito di un'inchiesta sulle irregolarità commesse nell'assegnazione delle Olimpiadi 2016 a Rio.

Operazione di polizia in una favela di Rio de Janeiro, il 5 agosto 2017



APU GOMES (AFP/GETTY IMAGES)

per cento in più rispetto all'anno precedente. Aprile di quest'anno è stato il mese con più furti dal 2003: ce ne sono stati 23 mila, uno ogni due minuti. Il numero di denunce presentate sarebbe stato anche più alto se la polizia civile, stanca di non ricevere lo stipendio e di portare la carta igienica da casa, non avesse proclamato uno sciopero di quasi tre mesi terminato il 7 aprile.

“Mancano le risorse fondamentali per prevenire i reati e per condurre le indagini, per le pattuglie e la manutenzione del sistema informatico. La criminalità organizzata è sempre pronta ad approfittare di questa fragilità”, dice lamentandosi un commissario di polizia che lavora in una delle zone più violente della città. “Con la debolezza della polizia il caos è inevitabile, è dietro l'angolo. Sarebbe un momento perfetto per discutere di soluzioni a lungo termine, però non succede”. Nelle zone più povere lo stato ha fallico. L'ex miliardario Batista, oggi agli arresti domiciliari nella sua villa, è stato anche mecenate del progetto di pacificazione delle favelas, lanciato dall'amico Cabral in vista dei due grandi eventi sportivi ospitati a Rio. Dal 2008, con investimenti di milioni di euro, la polizia militare ha occupato trentotto favelas inviando le Unità di polizia pacificatrice (Upp), ha espulso i narcotraffi-

canti armati e ha ridotto il tasso di criminalità. Nove anni dopo, la situazione nelle favelas è di nuovo drammatica e la pace sembra lontana. Secondo i dati diffusi dalla stessa polizia militare, che spinge velatamente per chiudere il progetto, nel 2011 in questi quartieri c'erano state solo tredici sparatorie tra la polizia e i criminali, mentre nel 2016 gli scontri a fuoco sono stati più di 1.500. A poco a poco i trafficanti hanno ricquistato il territorio. Il sospetto è che alcuni poliziotti stiano intascando tangenti per facilitare la vita dei criminali, mentre ogni settimana altri agenti e cittadini comuni muoiono sotto il fuoco incrociato.

Strategie per sopravvivere

Ad aprile Paulo Henrique Oliveira de Moraes, un ragazzo di 13 anni, è diventato un'altra vittima collaterale della guerra tra narcotrafficanti e poliziotti. È stato colpito da una pallottola allo stomaco mentre stava andando a casa di un amico. Il suo quartiere, il Complexo do Alemão, è un'enorme agglomerato di favelas con case di lamiera. È stato occupato dalla polizia nel 2010 e oggi vive un lutto permanente. Nessuno ricorda più quando, nel 2015, la direttrice del Fondo monetario internazionale Christine Lagarde salì sulla funivia che sorvolava

la favela e affermò di sentirsi come “in una stazione sciistica”. La funivia è stata abbandonata perché non c'erano i fondi per la manutenzione. Probabilmente era uno dei cantieri che ha riempito le casseforti di Cabral.

Il 15 giugno il ballerino Filipe Moreira è tornato in scena per la prima dei *Carmina burana*, l'opera più nota del compositore tedesco Carl Orff. Per la prima volta quest'anno il balletto, il coro e l'opera sinfonica si sono uniti per lanciare un appello e riportare il teatro nel programma culturale della città. Gli artisti non hanno più soldi per le diarie, per il trasporto, per la manutenzione degli strumenti, il trucco e i costumi. Il 15 giugno il presentatore ha introdotto lo spettacolo dicendo: “Ci devono pagare tre mesi di arretrati e siamo al limite delle nostre forze e possibilità. Stiamo perdendo la dignità. Se la situazione non cambia, non sappiamo fino a quando potremo rispettare la programmazione”. Quel giorno i biglietti sono andati esauriti e, per sette minuti pieni di emozione, il pubblico ha applaudito artisti che oggi, per mangiare, dipendono dalle donazioni degli abitanti di Rio de Janeiro. “È il nostro grido d'aiuto per sopravvivere”, dice Moreira. “Stiamo soffrendo, ma non ci fermeremo”. ♦fr



le specialità
italiane

Specialità regionali: la tradizione diventa bio.

Un tempo, ogni piatto che arrivava in tavola era preparato con ingredienti semplici, secondo ricette antiche tramandate da generazioni.

Oggi Baule Volante si ispira a questa tradizione per proporre le sue specialità, biologiche al 100% e ricche dei sapori unici delle regioni in cui nascono.



Trovi i nostri prodotti nei negozi
specializzati in alimentazione biologica.

**baule
Volante** **30**
ANNI
1987-2017

Il futuro
è una storia bio

www.baulevolante.it
#unastoribio



Io sono Isola Bio.

Sono il ritmo delle mie terre, il biologico da sempre.

Coltivo i miei cereali e produco con cura le mie bevande vegetali in Italia.

Ci incontriamo nei supermercati NaturaSi da oltre quindici anni.

Ti nutro con prodotti tutti vegetali, senza lattosio e senza OGM.

Preparo con te la buona colazione di ogni giorno per tutta la famiglia.

Isola Bio: vicino a te.

isolabio.com

Scegliere un supermercato NaturaSi significa essere certi di acquistare cibi biologici e biodinamici, selezionati e certificati. Ma vuol dire anche avere a cuore la salute della terra ed il rispetto delle risorse naturali.

Hai richieste o suggerimenti?

Scrivici su naturasi.it/contatti oppure chiamaci allo 045 8918611

naturasi.it



La metamorfosi di Phnom Penh

Holly Robertson, Post Magazine, Hong Kong. Foto di Tariq Zaidi

Nella capitale cambogiana gli edifici modernisti e ormai cadenti costruiti negli anni sessanta sono demoliti per lasciare il posto a nuovi complessi residenziali. E i poveri che oggi ci abitano sono destinati a lasciare la città

I corridoi del leggendario palazzo bianco di Phnom Penh, un tempo pieni di musica, odori di cucina, chiacchiere, risate e bambini stanno per essere demoliti con i bulldozer. Il complesso, uno degli ultimi esempi dello stile modernista incarnato dalla nuova scuola di architettura khmer degli anni sessanta, sta per lasciare il posto a un condominio di lusso di 21 piani che sovrasterà tutte le case e i negozi del centro della capitale cambogiana.

Molti dei vecchi inquilini, come Chhey Sophoan, 62 anni, non volevano lasciare la struttura ormai pericolante. Sophoan è un insegnante in pensione ed è stato tra i primi a rientrare nell'edificio quando, nel 1979, i Khmer rossi - che durante i loro quasi quattro anni di governo avevano decimato la popolazione - furono sconfitti dalle forze guidate dai vietnamiti. Ed è stato uno degli ultimi a lasciarlo, per andare a dormire sul pavimento del minuscolo appartamento del nipote. Sua moglie, invece, si è trasferita nella nuova casa appena costruita alla periferia della città.

«È difficile descrivere quello che ho provato al momento di andarmene», mi ha detto Chhey Sophoan quando a metà giugno ho parlato con lui sulle scale decrepiti vicino al suo vecchio appartamento. «Sono triste, avevamo tanti amici qui».

La demolizione del palazzo bianco - che in periodi diversi ha ospitato dipendenti pubblici, artisti, famiglie e tossicodipendenti - segna un passo importante nella progressiva gentrificazione del cen-

tro di Phnom Penh. Il risanamento della zona, in parte ancora sporca e fatiscente, indubbiamente richiederà tempo, ma è già a buon punto.

Il palazzo bianco fu costruito all'apice dell'«epoca d'oro» della Cambogia moderna, un periodo di prosperità seguito all'indipendenza dalla Francia del 1953. Molti lo ricordano con nostalgia, perché la capitale fu segnata da un grande risveglio artistico e culturale.

Le autorità governative, e il «padre fondatore» della nazione, il re Norodom Sihanouk, si erano resi conto che la popolazione della capitale stava crescendo rapidamente perché molte persone si trasferivano dalle campagne in cerca di lavoro. Per ospitare il primo progetto di edilizia popolare della città fu scelta una zona non lontana dal fiume Bassac e, sotto la guida del famoso architetto cambogiano Vann Molyvann (a cui a volte è erroneamente attribuito il progetto del complesso), l'ingegnere francese di origini russe Vladimir Bodiansky e l'architetto

cambogiano Lu Ban Hap ne seguirono la costruzione.

Nel 1963 l'edificio (costituito da 468 appartamenti distribuiti in sei blocchi larghi e bassi, allineati per un tratto lungo 300 metri e uniti tra loro da scale esterne) era pronto per essere occupato dai suoi inquilini a basso reddito. «È stato ideato da architetti e urbanisti che volevano realizzare un complesso di appartamenti in cui l'aria potesse circolare. Perciò in origine era sovrappiù rispetto al terreno e con molte scale collegate tra loro», dice lo storico dell'arte Darryl Collins, uno degli autori del libro del 2006 *Building Cambodia. «New khmer architecture» 1953-1970*. «Era un edificio molto funzionale».

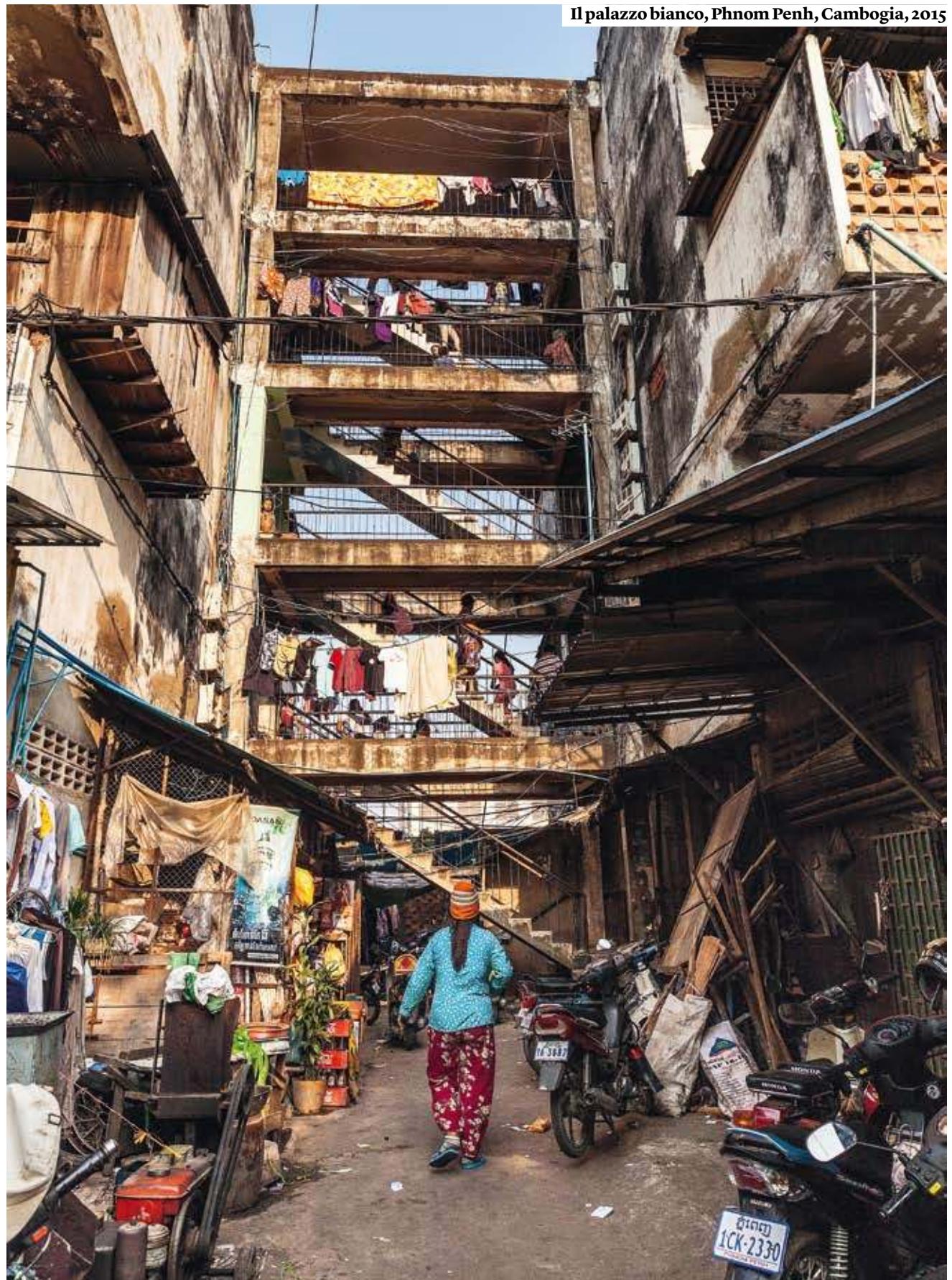
Promesse e ottimismo

Quelli che all'epoca erano chiamati appartamenti comunali facevano parte di un gruppo di strutture costruite nella zona nell'arco di tutti gli anni sessanta. Il lungo complesso sulle rive del Bassac ospitava anche il teatro nazionale Preah Suramarit, gravemente danneggiato da un incendio nel 1994 e poi demolito, un centro espositivo, che ormai non svolge più quella funzione, e il palazzo grigio di Vann Molyvann, che ora ospita degli uffici e una scuola. «L'idea era creare un'unica area pubblica, che avrebbe permesso ai cittadini di avvicinarsi al fiume e di accedere alle abitazioni, ai posti dove mangiare e a centri culturalmente rilevanti», dice Collins.

L'atmosfera della città era carica di ottimismo e di promesse. Le immagini degli

Il palazzo bianco fu costruito all'apice dell'«epoca d'oro» della Cambogia moderna, seguita all'indipendenza dalla Francia del 1953

Il palazzo bianco, Phnom Penh, Cambogia, 2015



anni sessanta mostrano il palazzo bianco appena costruito circondato da alberi sullo sfondo di giardini ben tenuti. Ma nel 1970, quando il generale Lon Nol guidò un colpo di stato per detronizzare Sihanouk, scoppiò una guerra civile che scatenò combattimenti anche fuori della capitale. Il 17 aprile 1975, dopo la caduta del governo di Lon Nol per mano delle truppe comuniste e la presa del potere da parte dei khmer rossi, gli uomini di Pol Pot costrinsero tutta la popolazione della città a trasferirsi nelle campagne per piantare riso e costruire dighe.

Per una ventina d'anni, compresa la successiva occupazione vietnamita durata fino al 1989, il popolo cambogiano ha sofferto molto e la manutenzione dei palazzi non fu certo una priorità. «Senza manutenzione gli edifici invecchiano», dice Collins, e negli anni ottanta il palazzo bianco era già in rovina. «Quando nel 1979 e nei primi anni ottanta è tornata a vivere a Phnom Penh, la gente ha dovuto accontentarsi di quello che c'era, e molte persone hanno rioccupato l'edificio. Probabilmente in parecchi casi i proprietari originari non sono mai tornati. E a occupare gli appartamenti sono state quasi tutte famiglie a basso reddito e artisti».

A più di cinquant'anni dalla sua realizzazione, il palazzo bianco mostrava gravi segni di abbandono: non era più bianco, era pieno di spazzatura e i muri erano coperti di crepe. Le autorità lo hanno condannato ufficialmente alla demolizione nel 2014, dicendo che non era più sicuro, anche se inizialmente avevano pensato a una ristrutturazione. A ottobre del 2016 si è saputo che l'impresa edile giapponese Arakawa era pronta ad abbattere la struttura e a sostituirla con un grattacielo. Nel progetto originario si scopre che l'azienda aveva previsto di lasciare cinque piani per gli inquilini esistenti, offrendogli un aumento del 10 per cento dello spazio. Ma secondo Sia Phearum, che dirige l'organizzazione non governativa Task force per il diritto alla casa, la comunità era divisa.

«Il proprietario dell'Arakawa avrebbe voluto che i poveri che già abitavano nel palazzo vivessero insieme ai ricchi che avrebbero comprato gli appartamenti dopo i quattro anni di lavori», spiega Sia Phearum, che ha assistito gli inquilini durante le trattative. «Ma la gente ancora non si fida del governo cambogiano, a causa delle brutte esperienze delle comunità Borei Keila e Boeung Kak», dice, riferendosi a due recenti dispute sull'esproprio di alcuni terreni che sono durate a lungo.

Dopo circa nove mesi di trattative, quasi

Da sapere

Un settore in crescita



◆ L'edilizia potrebbe essere una delle risorse occupazionali in più rapida espansione in Cambogia, scrive il **Phnom Penh Post**, ma molti operai invocano una riforma delle leggi sul lavoro del settore. Secondo la Federazione dei sindacati dell'edilizia e dell'industria del legname, circa 200 mila persone sono impiegate nel settore edile e le donne sono il 30 per cento. Sono loro le più svantaggiate, costrette a fare lo stesso lavoro degli uomini per un salario inferiore di quasi un terzo. Le operaie chiedono una legge di tutela del lavoro e che introduca le ferie, il congedo di maternità e la prevenzione della discriminazione di genere. Il ministero del lavoro ha dichiarato che potrebbe introdurre il salario minimo unico per tutti i tipi di impiego.

tutte le 493 famiglie che occupavano l'edificio (alcuni appartamenti erano stati divisi) hanno accettato l'offerta alternativa di risarcimento equivalente a 1.170 euro al metro quadrato. Ma non tutte erano soddisfatte: la cifra era inferiore a quella che avevano chiesto nelle varie fasi della discussione (tra i 1.500 e i 1.900 euro), e molte non volevano proprio andarsene.

Tra loro c'era Dy Sophannara, un'ex funzionaria del ministero della cultura di 70 anni che viveva lì dal 1979 e che, quando la maggioranza degli inquilini ha accettato, non ha avuto scelta e ha dovuto abbandonare la sua casa. Ora vive in una stanza dove paga l'equivalente di 84 euro al mese di affitto. «Quando guardo il palazzo in cui abitavo, mi commuovo», dice. «Mi si spezza il cuore al pensiero che sarà demolito».

Sacrificio inevitabile

Secondo Collins la demolizione dell'edificio è una grande perdita per il patrimonio culturale, ma non tutta l'architettura di quel periodo, o di qualsiasi altra epoca storica, può essere salvata. «In una città che sta cambiando, a volte è molto difficile proteggere gli edifici, soprattutto se sono in

mano a privati», dice. «In questo caso è ancora più difficile perché i proprietari sono più di 400».

Eppure Sia Phearum considera il risarcimento una grande vittoria per gli inquilini, soprattutto se si pensa ad alcuni sfratti drammatici avvenuti in città. Elogia anche il ministro per la gestione del territorio, l'urbanistica e l'edilizia, Chea Sophara, che ha partecipato alle trattative e sembra sia riuscito a ottenere un risarcimento più alto per gli inquilini degli appartamenti più piccoli per incoraggiarli ad andarsene.

«Almeno è stata la gente a scegliere», dice Sia Phearum. «È andata bene a tutti: a loro, alla società immobiliare e al governo. Se anche altri potessero seguire questo modello, penso che sarebbe il modo migliore per garantire uno sviluppo pacifico».

Ci saranno sicuramente altri casi come questo. Phnom Penh sta crescendo a un ritmo frenetico. Il periodo successivo all'era dei Khmer rossi – quando a causa della guerra fredda la Cambogia era tagliata fuori da buona parte del commercio mondiale e poteva contare solo sull'aiuto del Vietnam e dell'Unione Sovietica è ormai un lontano ricordo. Il tasso di crescita economica che si è cominciato a registrare alla fine degli anni novanta è rimasto costante, e il prodotto interno lordo del paese garantisce una crescita annua media del 7,6 per cento da più di vent'anni.

Secondo la Banca mondiale, il settore edilizio è «uno dei principali motori della crescita». Le cifre ufficiali del governo mostrano che nel 2016 il valore dei progetti edili approvati ha superato i sette miliardi di euro, rispetto ai 2,8 dell'anno precedente. Sono state autorizzate migliaia di nuove costruzioni – 2.636 nel 2016 e più di 1.500 nel 2017 – e il settore non dà segno di voler rallentare.

Thida Ann, che dirige la società immobiliare Cbre Cambodia, dice che almeno dal 2007 Phnom Penh in particolare ha subito un'enorme trasformazione. «Dieci anni fa in città non c'era nessun grattacielo di più di dodici piani», dice. «C'erano solo pochi palazzi di uffici e nessun condominio residenziale». A suo avviso la maggior parte dei cittadini è contenta di questo sviluppo, che «porta più investimenti stranieri diretti, più possibilità di specializzazione, maggiori opportunità di lavoro, accesso agli strumenti finanziari e un continuo miglioramento delle infrastrutture. Anche se la città incontra molte difficoltà, questi aspetti sono comunque considerati positivi da quasi tutti. In particolare, questo diventa evidente grazie all'emergere di una nuova classe



media, che sarà fondamentale per la prosperità e lo sviluppo sociale del paese”.

Ma Thida Ann ammette anche che la città per la maggior parte della popolazione non si sta sviluppando in modo positivo: nonostante esista un piano regolatore, dietro ai progetti edili spesso sembra non ci sia nessuna programmazione. “I ministeri non applicano sempre le leggi e le norme e, anche se la situazione sta migliorando, bisogna fare di più per garantire che Phnom Penh diventi uno spazio vivibile per tutti i suoi abitanti”.

Una città irriconoscibile

Altri temono invece che nei prossimi decenni la capitale diventerà irriconoscibile. È già profondamente cambiata dall'epoca in cui è stato concepito il palazzo bianco, quando dominavano gli edifici coloniali francesi dipinti di giallo e contro il cielo si stagliavano solo le guglie delle pagode.

“Phnom Penh continuerà a cambiare”, dice Kavich Neang, un regista di trent'anni che è cresciuto nel palazzo bianco e sta lavorando a un film ambientato al suo interno. “È un bene che la Cambogia si stia sviluppando, ma dobbiamo pensare a quello che è giusto fare, riflettere sulle conseguenze”. Una delle principali conseguenze

della ristrutturazione del centro della città è che pochi, o forse nessuno, degli inquilini del palazzo bianco potranno permettersi di comprare una casa vicino a dove abitavano prima, anche se molti di loro hanno avuto risarcimenti per più di 34 mila euro. Secondo Thida Ann, negli ultimi dieci anni il prezzo degli immobili del centro è raddoppiato, e ormai ci sono poche case popolari a Phnom Penh.

Kavich Neang, la cui famiglia si è trasferita a Chak Angre Krom, 25 minuti di auto più a sud, dice che alcuni dei suoi vicini hanno preso i soldi dell'Arakawa e si sono spostati in campagna. “È difficile vivere al centro della città, ci siamo tutti allontanati”, dice. Sia Phearum l'ha sentito ripetere

Anche se la situazione sta migliorando, bisogna fare di più per garantire che Phnom Penh diventi uno spazio vivibile per tutti i suoi abitanti

tante volte: “Al governo interessano solo i ricchi, costruisce solo condomini e case costose, i poveri non hanno nessuna possibilità di rimanere in centro”, dice. “Li mandano lontano o gli danno un risarcimento minimale, come nel caso di Boeung Kak (dove circa 17.500 persone sfrattate dal 2008 hanno ricevuto solo 8.500 dollari ognuna) anche se possedevano un grande appezzamento di terreno. Se lo stato e le aziende collaborassero per costruire case popolari, anche i poveri potrebbero vivere in centro. Ma il governo non ha un progetto chiaro per il futuro e nel giro dei prossimi venti o cinquant'anni nessun povero potrà permettersi una casa in centro”.

A metà luglio del 2017 tutti gli inquilini del palazzo bianco avevano già fatto le valigie e hanno continuato ad andarsene alla spicciolata per settimane. I ricordi di Kavich Neang dell'unica casa che ha mai conosciuto sono molto intensi. “Sentivo il suono della musica e a volte la gente che guardava la boxe in tv. O il canale del karaoke. Quando c'era una festa in una casa, ascoltavo i vecchi cantare e qualche volta mi offrivano da mangiare. Quando qualcuno cucinava, il profumo si sentiva in tutto il corridoio. Era questa, per me, la cosa unica di quel posto, il senso di comunità”. ◆ bt

La casa delle donne

Monika Rębała, Bistandsaktuelt, Norvegia

Foto di Myriam Meloni

Nel nordovest della Tanzania una vedova senza figli maschi può sposare una donna. È un modo per mantenere la sua proprietà e avere un aiuto nella vecchiaia. Ma non mancano i problemi

Rehema, 25 anni, ha appena finito di lavare i panni. Un paio di capre e di galline camminano in cerca di qualcosa da mangiare in mezzo alle camicie e ai vestiti stesi ad asciugare sull'erba riarsa. Nella stagione secca, quando non piove per giorni, il villaggio di Nyamerambaro, vicino a Tarime, un centro di 34 mila abitanti nel nordovest della Tanzania, si trasforma in una steppa. La cosa migliore è rimanere all'ombra, dentro la casetta di mattoni, dove l'unica finestra è coperta da un pannello di metallo e la porta d'ingresso è schermata da un pezzo di stoffa logoro.

A pochi passi dalla casa c'è un fuoco che brucia lentamente, su cui Rehema cuoce la cena. "Faccio quello che fanno tutte le mogli", dice mentre prova ad allattare la sua bambina che piange. "Mi alzo la mattina, preparo da mangiare, lavo i vestiti, lavoro nei campi e mi occupo dei bambini". Veronica Nyagonchera, 81 anni, è seduta su una sedia di plastica davanti alla casa e sta cercando di calmare la bambina. "Ci sono molti matrimoni come il nostro", dice sistemando un *kanga* verde (il pezzo di stoffa che tradizionalmente si porta annodato in vita o intorno al busto). Veronica e Rehema sono sposate da undici anni e hanno tre bambini. Secondo la tradizione locale definita *nyumba ntobhu*, una donna anziana può sposarne una più giovane. Questa usanza è praticata dal popolo kurya, circa 700 mila

persone che vivono tra la Tanzania e il Kenya, vicino al lago Vittoria.

"Spesso le donne non hanno altra scelta", spiega Dinna Maningo, una giornalista del quotidiano Mwananchi, con sede a Tarime. "La legge tribale dei kurya vieta alle mogli di ereditare le proprietà del marito defunto. Se una vedova non ha figli, i parenti maschi del marito hanno il diritto di dividerne l'eredità. Quindi se una vedova vuole restare nella casa dove abita e mantenere il possesso della terra deve sposare un'altra donna, che deve partorire un figlio maschio".

Pratiche tollerate

I matrimoni omosessuali sono illegali in Tanzania, ma il governo tollera i *nyumba ntobhu* perché non prevedono rapporti sessuali tra le due donne, che si limitano a vivere insieme e ad allevare i figli.

"È abbastanza comune che le donne si sposino tra loro", conferma Boniface Mere-mo, 52 anni, un uomo tarchiato e sicuro di sé che è il capo del villaggio di Nyamerambaro. "Questa tradizione va avanti da generazioni. Per un kurya assicurarsi una discendenza è la cosa più importante. Cosa dovrebbe fare una vedova che non ha figli maschi? Gli altri la giudicherebbero male".

Veronica ha provato a lungo a partorire un maschio. È stata sposata con un uomo e ha dato alla luce solo femmine. Dopo la morte del marito, ha deciso di prendere in moglie una ragazza che potesse darle un



Nyamerambaro, Tanzania, agosto 2016. Emily Joseph Mwita (a sinistra) e Margaret Juma con i tre figli

erede. Così trent'anni fa ha sposato Mugosi Isombe, all'epoca ventenne. Anche lei però ha partorito solo femmine. Nel 2005, a settant'anni, Veronica ha preso una seconda moglie. Alla fine è riuscita a vivere abbastanza a lungo da assistere alla nascita di un figlio maschio.

Rehema aveva solo 14 anni il giorno delle nozze. "Quando l'ho vista per la prima volta al centro del villaggio ho cominciato a chiedere di lei", racconta Veronica. "Ho scoperto dove viveva e sono andata dai suoi



genitori per chiedere, senza troppi giri di parole, se potessi sposarla. Non avevano nulla in contrario e in cambio hanno chiesto la solita dote". Rehema non si era opposta: "Ero giovanissima e ho risposto subito di sì. Mia madre era morta quando ero molto piccola e mio padre si era risposato. Temevo che se avessi detto di no mi avrebbero trattata male".

L'accordo è stato concluso alla seconda visita di Veronica a casa della futura sposa. "Chiedevano otto mucche, alla fine ne hanno accettate sei", racconta l'anziana. Considerato che Rehema era giovane e in salute, il prezzo non era alto. In genere la dote di una sposa va dalle dieci alle venti mucche

(una mucca costa mezzo milione di scellini tanzaniani, circa 180 euro). Il prezzo è lo stesso per i matrimoni tra uomo e donna.

Secondo Dinna Maningo i genitori accettano di far sposare le figlie a donne più anziane per vari motivi: "Innanzitutto, per uscire dalla povertà guadagnando un po' di soldi. È anche un'ottima soluzione per risolvere una situazione difficile: per esempio, quando una ragazza nubile resta incinta e nessun uomo la prenderebbe in moglie o comunque sarebbe impossibile ottenere una buona dote". Le ragazze che vengono date in moglie di solito non hanno voce in capitolo sul loro futuro. Gli viene chiesto il consenso, ma è difficile che rifiutino.

"Non potevo protestare perché mio padre avrebbe mandato via me e mia madre", dice Margaret Juma, 37 anni. È sposata da quindici anni con Emily Joseph Mwita, che ne ha 35 più di lei. Insieme crescono tre bambini: Joseph, dieci anni, Ewelene, sette, e Miriam, tre. Sono l'unica coppia di donne sposate nel villaggio di Kesaka, nei pressi di Tarime. Hanno costruito una casa in cima a una collina. Il posto dove abitava Emily cadeva a pezzi. L'unico svantaggio della casa nuova è che per prendere l'acqua bisogna scendere e risalire una collina molto ripida. Ma, per i suoi 72 anni, Emily è ancora molto agile. Emily e Margaret vanno d'accordo, lavorano, cucinano e crescono i bambini

insieme. "Non avrei mai pensato di sposare una donna", ammette Emily. "Mi ero sposata con un soldato nel 1965. Ma poi lo sposarono in un'unità dell'esercito lontana da casa. L'ho aspettato per anni, ma non è mai tornato né si è fatto sentire. Non avevamo figli. Sposarsi con una donna era l'unica soluzione, altrimenti avrei perso i miei averi e sarei stata costretta a lavorare per i vicini", dice Emily. Ha pagato quindici mucche per Margaret.

"All'inizio era un po' strano, ma mi sono abituata. Qualche volta mi chiedo come sarebbe stato avere un marito, come le mie sorelle", dice Margaret, che indossa una camicia a righe e un *kanga* a motivi floreali. Anche le nozze sono state diverse. "Emily ha radunato le donne del villaggio e le ha fatte venire a casa mia, mentre in un matrimonio tradizionale a prendere la sposa ci sarebbero andati sia gli uomini sia le donne. I miei genitori hanno ucciso una mucca per festeggiare. Emily ha comprato una *sufuria*, una grande ciotola che usiamo solo nelle occasioni speciali, per esempio quando i familiari ci fanno visita. Dopo pranzo le donne mi hanno portato a casa di Emily".

Un partner scelto da altri

Il giorno del matrimonio Margaret ha incontrato anche l'uomo che sarebbe stato il padre dei loro figli. "Siamo stati insieme vari anni, poi ho dato alla luce mio figlio. Ora non ci frequentiamo più. Ci ha lasciate. Ho un altro uomo, che vive nel villaggio. Lui ha una famiglia sua e qualche volta viene a trovare i nostri figli", dice. Secondo la tradizione una giovane donna dovrebbe avere solo un uomo, quello che è stato scelto per lei dal clan della donna più anziana. "Con il passare del tempo le donne diventano più indipendenti. Alcune decidono con quale uomo avere figli, a volte hanno uno o due partner. Conta molto la posizione della donna più anziana e il suo rapporto con il clan d'appartenenza", racconta Maningo.

Rehema non ha potuto scegliere l'uomo che voleva. Per anni è stata costretta ad avere rapporti sessuali con un uomo scelto dalla famiglia di Veronica. Chacha Nyanswi, 45 anni, mi guarda con aria sospettosa. Quando parlo con Rehema rimane sempre nei paraggi e ascolta con attenzione. Vive nelle vicinanze. Ha una moglie e quattro figli, e aspettano il quinto. "Tua moglie è gelosa?", gli chiedo. "Sapeva fin dall'inizio che ero stato scelto dal clan, perciò non poteva essere gelosa", risponde Chacha. "Quando passo la notte con Rehema avviso sempre mia moglie. Le donne della nostra tribù sanno che un uomo può prender-

si un'altra moglie in qualsiasi momento. È la tradizione".

Anche se non è sposato con Rehema, considera il loro rapporto importante quanto il suo matrimonio. "Se Rehema andasse a letto con un altro, quest'uomo sarebbe considerato un ladro", sottolinea. La ragazza ha cercato di lasciare Chacha diverse volte, ma lui gliel'ha sempre impedito. "Non so, forse sono brava a letto", dice Rehema con un sorriso, il primo da quando ci siamo incontrate. "Ho bisogno di un uomo

indipendente, che si prenda cura di noi. Lui ha una famiglia, perciò a volte capita che non ci porti soldi. Quando i bambini si ammalano dobbiamo vendere qualcosa per pagare i medici. Tutto quello che lui guadagna dev'essere diviso in modo equo tra le due famiglie. Se sono gelosa di sua moglie? Ci conosciamo e andiamo d'accordo, ma ovviamente ci sono delle discussioni, soprattutto per questioni di soldi".

Chacha ammette che è difficile far quadrare i conti. Vende carbone e guadagna poco. Non ha abbastanza soldi per mandare sua moglie a partorire in ospedale. Secondo la tradizione, non è obbligato a prendersi cura della madre e dei figli di un matrimonio *nyumba ntobhu*. Lui, però, ci tiene a dare una mano: "Amo mia moglie, ma amo anche Rehema, e tutti i miei figli allo stesso modo. Se fossi ricco troverei un'altra moglie e farei figli anche con lei".

Il numero di bambini di una famiglia generalmente indica il suo livello di ricchezza. Gli uomini però non hanno diritti sui figli nati in un *nyumba ntobhu*, che prendono il nome della donna più anziana della coppia. Può succedere anche che le mogli firmino un accordo con un futuro padre, in base al quale lui riceve dei soldi quando la moglie più giovane resta incinta. In cambio deve promettere di non avanzare pretese sui bambini.

"In alcuni casi", spiega Dinna, "i padri biologici hanno rivendicato diritti sui figli in tribunale. I giudici a volte applicano la legge dello stato, secondo cui i matrimoni omosessuali sono illegali in Tanzania, altre volte quella tribale, che riconosce i matrimoni tra donne".

Gli uomini, soprattutto i più giovani, cominciano a opporsi ai *nyumba ntobhu*, perché le donne, avendo un'alternativa, stanno diventando sempre più selettive. Molte non prendono nemmeno in considerazione l'idea di sposare un uomo perché hanno paura di essere picchiati. Nella regione dei kurya si registra il più alto tasso di violenza domestica del paese. Secondo un rapporto pubblicato nel 2011 dal ministero della salute tanzaniano, in quest'area del paese il 72 per cento delle donne tra i 15 e i 49 anni ha subito violenze fisiche, mentre nel resto del paese la percentuale è intorno al 44 per cento.

Paulina Mukosa, 21 anni, è sposata da tre anni con Mugosi Isombe, la prima moglie di Veronica Nyagonchera. Paulina dice di non aver mai desiderato di vivere con un uomo. Fin da bambina ha visto il padre maltrattare la madre, e le vicine subire i pestaggi dei padri, dei mariti e dei fratelli. Mugosi

Da sapere

Violenze diffuse



◆ Secondo il rapporto Demographic and health survey and malaria indicator survey 2015-2016, pubblicato dal governo della Tanzania, nel nordovest del paese si registrano i livelli più alti di **violenza domestica** sulle donne tra i 15 e i 49 anni, con un picco del 78 per cento nelle regioni Mara e Shinyanga. Le donne vedove, divorziate o separate sono più spesso vittime di violenza rispetto a quelle sposate. In queste regioni, nella società patriarcale del popolo kurya, è diffusa l'usanza del matrimonio tra donne *nyumba ntobhu*, in base al quale una vedova senza figli maschi può sposare una ragazza più giovane per non dover rinunciare all'eredità del marito. Ma il *nyumba ntobhu* può essere una forma di violenza sulle donne commessa da altre donne. Regina Opoku, ricercatrice dell'università di Tampere, in Finlandia, paragona il matrimonio tra donne alle "pratiche culturali che servono a esercitare uno stretto controllo sul corpo delle donne" come le mutilazioni genitali femminili o un rituale di purificazione delle vedove che prevede un rapporto sessuale con un uomo del villaggio (il "purificatore") per liberarsi dello spirito del defunto. Queste usanze, scrive Opoku nel libro *Gendered violence*, in teoria dovrebbero garantire alle anziane e alle ragazze un'identità e una posizione sociale, ma finiscono per danneggiare la loro salute e la loro sessualità. Sono inoltre all'origine di abusi e discriminazioni.



Nyamerambaro, Tanzania, agosto 2016. Emily Joseph Mwita va a prendere l'acqua

le ha permesso di scegliere l'uomo con cui andare a letto e avere figli. "Gli uomini non possono picchiare le donne che vivono in un rapporto *nyumba ntobhu* perché non gli appartengono", spiega il capo del villaggio Boniface Meremo.

Additati dagli altri bambini

Anche i matrimoni tra donne possono essere un incubo. "Non mancano i casi di maltrattamenti. Le donne più anziane, come quelle più giovani, possono essere prevaricatrici", spiega Dinna Maningo. Secondo l'organizzazione Tanzania media women's association (Tawa), una ragazza su cinque che sposa una donna ha meno di dieciott'anni. Il quotidiano locale The Citizen ha pubblicato di recente la storia di una bambina di otto anni venduta a una donna per sei mucche. L'anziana costringeva la bambina a prostituirsi.

Non sempre le famiglie *nyumba ntobhu* sono le benvenute nella comunità locale. "Molte famiglie sono povere, perché non hanno un uomo che gli procuri del denaro. I bambini sono additati a scuola perché non

hanno un padre o perché il loro 'papà' cambia di mese in mese. Le donne sono considerate di una classe inferiore. A una bambina è stato perfino impedito di iscriversi in una scuola di suore perché era cresciuta in un *nyumba ntobhu*", racconta Dinna.

Le autorità locali spesso parlano in toni allarmistici di questi matrimoni, considerandoli i responsabili della diffusione dell'hiv nella regione, perché le donne possono andare a letto con molti uomini. D'altro canto, l'epidemia di aids ha contribuito a rendere i *nyumba ntobhu* più popolari. In alcune tribù l'usanza è che i fratelli degli uomini morti sposino le loro mogli. Ma la malattia ha spinto molti a interrompere questa pratica, lasciando le vedove senza alcun sostegno. Quindi sposare una donna più giovane è diventata una specie di assicurazione per la vecchiaia per le donne in età avanzata. In Tanzania non esiste un sistema pensionistico e gli anziani sono a carico delle famiglie. Solo la provincia autonoma di Zanzibar, ad aprile del 2016, ha introdotto in via sperimentale uno schema pensionistico per le persone con più di settant'anni.

Per Robi Marwa, 47 anni, sposare una donna era l'unico modo per trovare qualcuno che si prendesse cura di lei nella vecchiaia. Suo marito è morto vent'anni fa. Lei ha partorito tre figli, morti tutti e tre. Da giovane è stata morsa da un serpente alla gamba destra, che è stata amputata. Per lei è sempre più difficile camminare e lavorare. Ecco perché un anno fa ha deciso di sposare Boke Chacha, 22 anni. "Vivevamo nello stesso villaggio. La conoscevo da quando era bambina, la guardavo crescere e per me è come una figlia. Suo padre ha acconsentito a questo matrimonio perché capisce la difficoltà della mia situazione", racconta Robi.

Boke, una ragazza esile con gli occhi grandi, annuisce. "Non volevo che 'mamma' Robi rimanesse da sola". Hanno preso in affitto due stanze a Tarime. Si sono trasferite lì perché Robi fa la sarta e la maggior parte dei suoi clienti vive nella cittadina. Alla fine Robi è felice, perché ha una famiglia. Non si separa quasi mai dalla figlia di un anno. "Aspettiamo ancora il maschio, che erediterà la piccola proprietà che abbiamo", sospira. ♦ *gim*

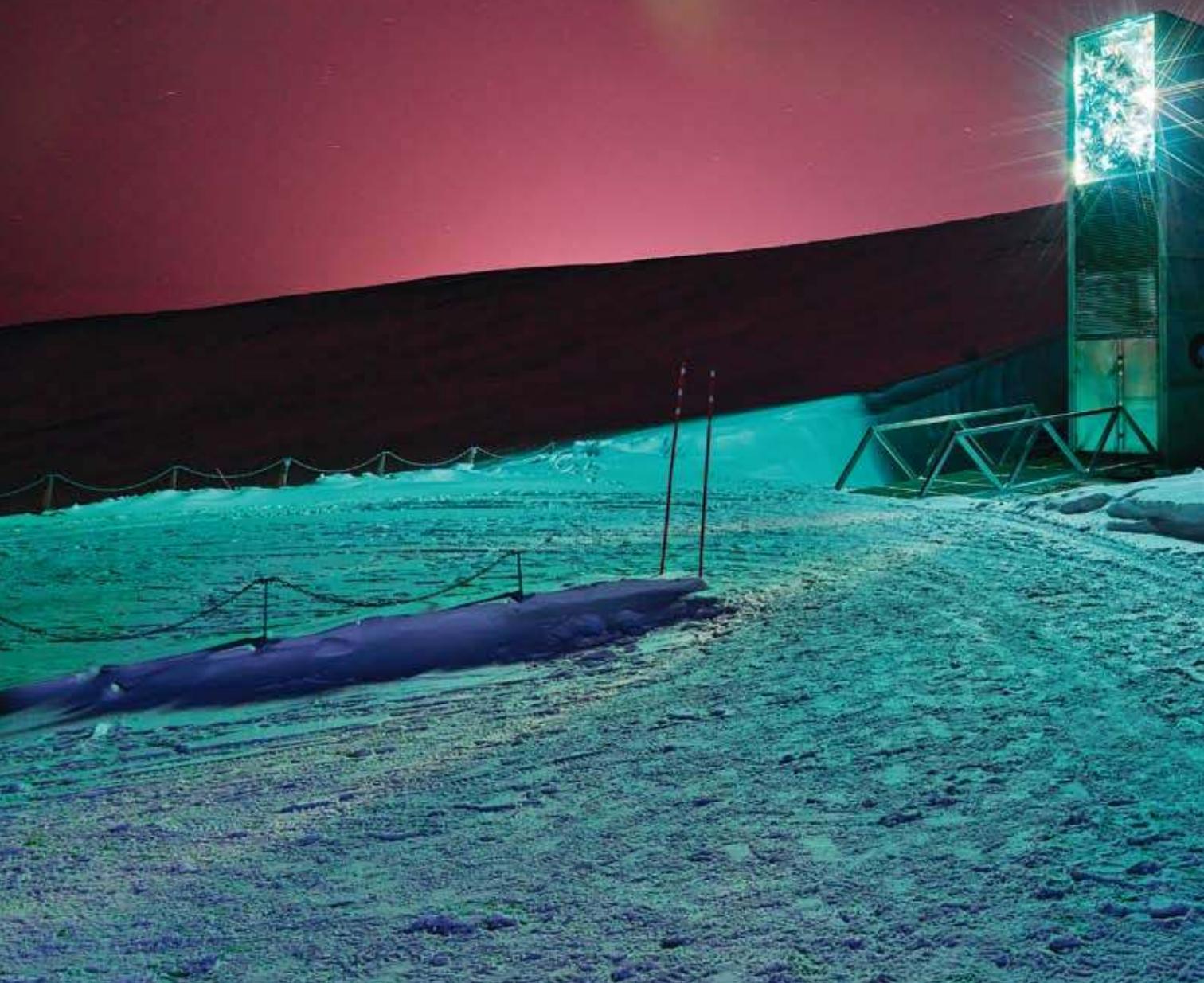
L'AUTRICE

Monika Rębała è una giornalista *freelance* polacca. Il suo articolo è stato finanziato dall'European journalism centre (Ejc) attraverso il programma Innovation in development reporting.

Le arche dell'apocalisse

Malia Wollan, The New York Times Magazine, Stati Uniti

Spencer Lowell ha fotografato i depositi in cui si conservano campioni delle specie in pericolo. Possono aiutarci a capire una parte del mondo che sta scomparendo e forse anche a salvarla





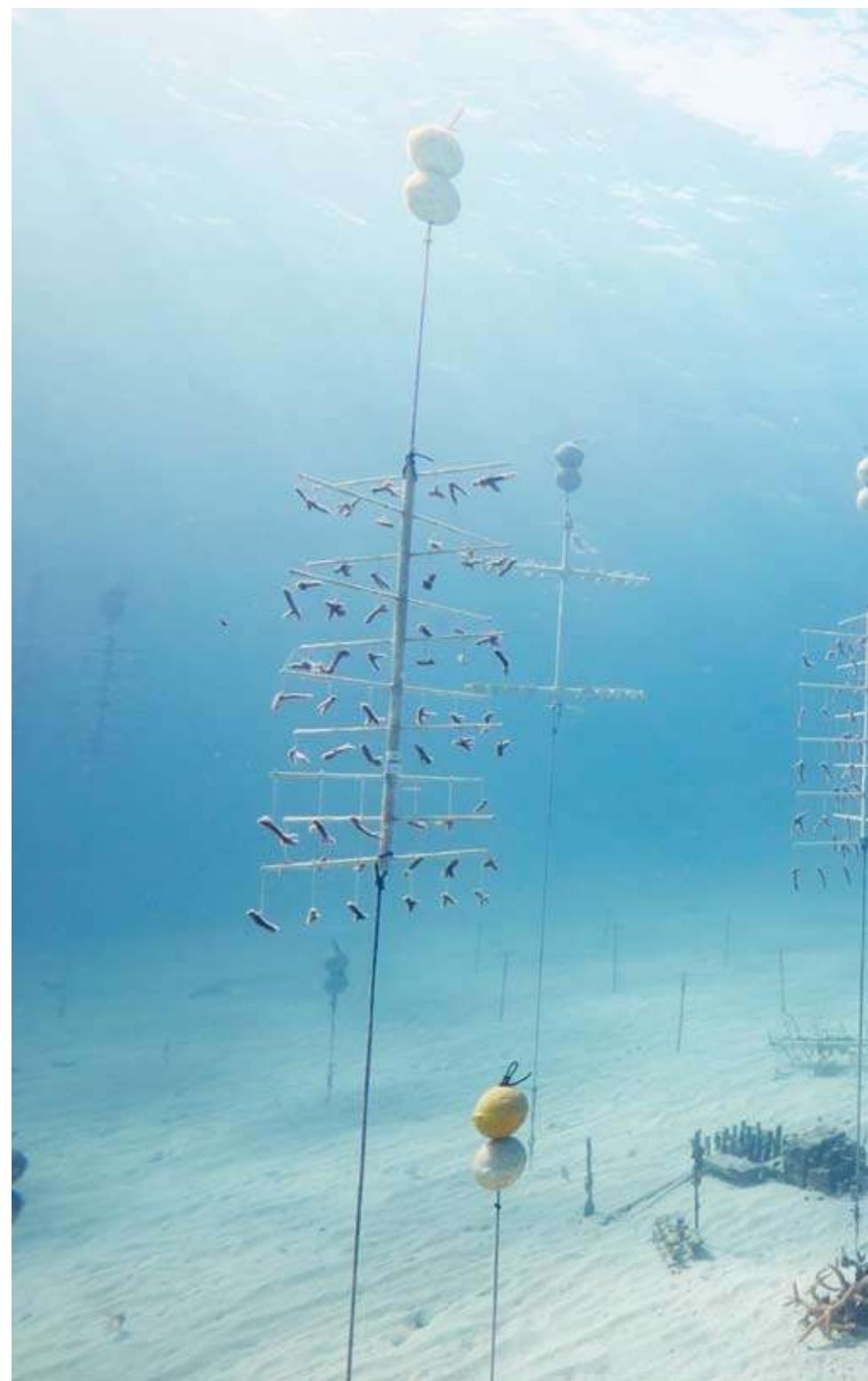
Nell'ottobre del 2016, in una serata stranamente calda, un addetto alla manutenzione si è accorto che c'era dell'acqua. Molta acqua. Scorreva come un torrente nel tunnel d'ingresso dello Svalbard global seed vault, un deposito di semi costruito a 120 metri di profondità, nel fianco di una montagna, sull'isola norvegese di Spitsbergen. Una tempesta aveva portato la pioggia in un periodo dell'anno in cui di solito le temperature sono sottozero. L'acqua aveva mandato in corto circuito l'impianto elettrico e quindi non si potevano usare le pompe del magazzino.

Questo rifugio sotterraneo custodisce cinquemila specie di colture alimentari essenziali, tra cui centinaia di migliaia di varietà di grano e riso. Dovrebbe essere impenetrabile, una moderna arca di Noè per piante, una zattera contro il cambiamento climatico e le catastrofi naturali. Con l'aiuto dei vigili del fuoco il tunnel è stato svuotato finché la temperatura esterna non si è abbassata e l'acqua non si è trasformata in ghiaccio. Poi gli abitanti del villaggio ai piedi della montagna hanno fatto a pezzi lo strato di ghiaccio con vanghe e asce.

In quei giorni solo qualche radio e giornale norvegese ha parlato di quello che era successo, mentre l'episodio è stato quasi ignorato dall'opinione pubblica internazionale. Fino a maggio, quando è stato chiaro che Donald Trump avrebbe fatto uscire gli Stati Uniti dagli accordi di Parigi sul clima.

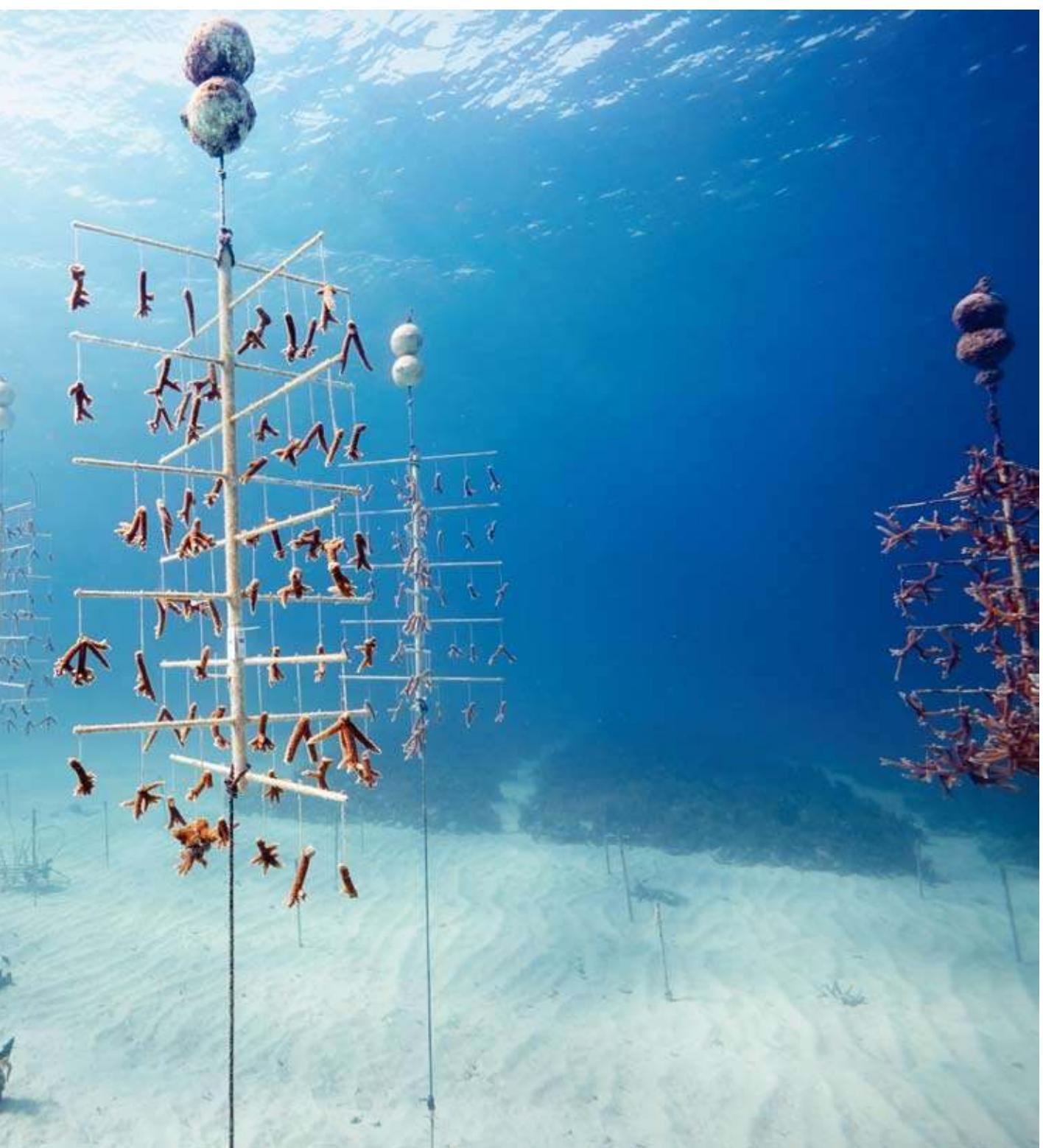
Improvvisamente dell'incidente al deposito delle Svalbard si è parlato ovunque. Non importava che l'allagamento risalisse a mesi prima né che i semi fossero rimasti all'asciutto. Per tre anni di seguito in tutto il mondo erano state registrate le temperature più alte di sempre e nell'Artico il ghiaccio aveva raggiunto i livelli più bassi. Enormi aree di permafrost si stavano sciogliendo, gli scienziati avevano da poco annunciato che il 60 per cento dei primati era a rischio. Tutte notizie che sembravano indicare un futuro disperato per il pianeta. E quello che era successo alle Svalbard sembrava suggerire che i tentativi di salvaguardare anche solo le tracce di quello che ci circonda potevano essere vani.

L'arca dei semi delle Svalbard è forse il progetto più conosciuto di una campagna internazionale che ha l'obiettivo di proteggere le specie in pericolo. Negli ultimi dieci anni, scienziati, governi e aziende private hanno portato avanti progetti per conservare campioni di natura.



Il Frozen zoo dello zoo di San Diego sottopone a trattamento criogenico e conserva nell'azoto liquido colture di cellule viventi, spermatozoi, ovuli ed embrioni di un migliaio di specie. Nel National ice core laboratory di Lakewood, in Colorado, un enorme congelatore contiene circa 18.600

metri di barre di ghiaccio provenienti da ghiacciai e calotte che si stanno sciogliendo in Antartide, Groenlandia e Nordamerica. Lo Smithsonian's national zoo di Washington possiede la più ampia collezione al mondo di campioni di latte congelato prodotto da animali esotici, dalle or-



Le foto di questo reportage sono state scattate nel corso del 2017. Alle pagine 72-73: Svalbard global seed vault, isola di Spitsbergen, Norvegia. Il deposito può contenere fino a 2,25 miliardi di semi e ora ospita cinquemila specie di colture alimentari. La bassa temperatura, mantenuta intorno ai 18 gradi sottozero, dovrebbe permettere alle sementi di rimanere vitali per decenni, se non per secoli o millenni.

Qui sopra: Coral restoration foundation, arcipelago delle Florida Keys, Stati Uniti. L'organizzazione non profit ospita la più grande collezione al mondo di coralli nati in un vivaio marino. Raggiunta una certa dimensione i coralli sono poi ripiantati in zone strategiche per ripopolare le barriere coralline danneggiate dal cambiamento climatico e dall'attività umana.

Portfolio



In alto: Us national ice core laboratory, Lakewood, Colorado. La struttura conserva campioni di ghiaccio raccolti in tutto il pianeta. Lo studio di bolle d'aria, polveri e materiali organici rimasti intrappolati permette di ricostruire i climi passati. Il campione più antico ha più di 400 mila anni. Qui sopra: Frozen zoo, San Diego, California. A sinistra: la raccolta di un campione di latte di orang del Borneo per l'Exotic animal milk bank di Washington.



Sopra: Amphibian ark, Smithsonian's national zoo, Washington. Quasi la metà degli anfibi del pianeta è in via d'estinzione. L'Amphibian ark nasce dalla collaborazione di più di 180 centri in 32 paesi con lo scopo di allevare popolazioni in cattività da far tornare in natura in caso di estinzione.

che ai pipistrelli della frutta, per aiutare i ricercatori a trovare un modo con cui alimentare i componenti più vulnerabili di tutte le specie: i neonati. L'Amphibian ark, infine, si concentra sugli anfibi, la classe animale più minacciata.

Zisis Kozlakidis, presidente dell'International society for biological and environmental repositories, un'organizzazione che rappresenta quasi 1.300 di queste moderne arche di Noè, sostiene che è in atto una corsa alla conservazione simile a quella per la conquista dello spazio.

Sono sempre di più gli scienziati convinti che ormai viviamo nell'antropocene, l'era definita dall'impatto dell'umanità sugli ecosistemi. Gli esseri umani non sono

responsabili solo dell'estinzione di molte specie, hanno anche alterato la composizione dell'atmosfera e modificato la chimica degli oceani. In pochi decenni hanno stravolto una realtà biologica, chimica e fisica che per millenni era rimasta relativamente costante. E ora, di fronte a queste trasformazioni, cercano di salvare qualcosa di quel che resta.

Si costruiscono le arche per capire meglio il mondo che scompare, ma anche forse per cercare di salvarlo e affidare qualcosa al futuro, quando gli scienziati, probabilmente, avranno tecnologie più avanzate. I genetisti sono già in grado di clonare gli animali, ripristinare la diversità genetica in specie in via d'estinzione con la fecondazione in vitro, riscrivere genomi e fabbricare dna sintetico. I glaciologi ricostruiscono modelli climatici e atmosferici antichi e predicono quelli futuri studiando molecole intrappolate nel ghiaccio. I biologi marini allevano coralli minacciati in viali subacquei. Di recente i botanici hanno fatto germogliare una pianta a partire da materiale genetico conservato in semi sep-

pelliti da scoiattoli nel permafrost siberiano 32 mila anni fa. Di cosa saremo capaci tra diecimila anni o tra cento?

Il mondo continua a cambiare e anche le arche sono vulnerabili. Ci possono essere imprevisti di ogni tipo: interruzioni di corrente, incendi, inondazioni, terremoti, contaminazioni, guerre, furti. Nell'aprile del 2017 un difetto nella struttura per la conservazione a freddo dell'università dell'Alberta, in Canada, ha provocato lo scioglimento di quasi 180 metri di carote di ghiaccio, trasformando decine di migliaia di anni di indizi sul clima della Terra in pozzanghere.

I dati relativi alle specie conservate nei depositi potrebbero andare perduti, essere hackerati, corrompersi o essere formattati in modi incomprensibili per chi in futuro volesse decifrarli. Sono queste le preoccupazioni che la notte tengono sveglio Oliver Ryder, direttore del Global institute for conservation research dello zoo di San Diego. "Il punto non è 'se' qualcosa dovesse andare storto", mi ha detto. "Prima o poi qualcosa andrà storto di sicuro. È inevitabile". ◆ *gim*

Juan Carlos Izpisua Belmonte

In terra ignota

Usha Lee McFarling, Stat News, Stati Uniti. Foto di Sandy Huffaker

Le sue ricerche sulla manipolazione genetica hanno suscitato sconcerto, ma per curare le malattie e rendere più facili i trapianti è disposto a varcare qualunque confine

Tutto è cominciato con le salamandre. Juan Carlos Izpisua Belmonte aveva passato anni ad analizzare il funzionamento degli embrioni, scovando i geni che conferiscono a un corpo la sua forma o permettono la formazione di ali anziché di gambe. Aveva seguito i messaggi chimici che, come i vigili urbani, guidano flussi di cellule a destra o a sinistra. Aveva perfino trovato il modo di modificare gli animali e far crescere arti supplementari. Ma c'era una cosa a cui non aveva mai smesso di pensare: come fanno le salamandre a perdere parti del corpo e a farle ricrescere perfettamente funzionanti? Era possibile fare in modo che gli esseri umani sviluppassero una capacità simile?

L'ostinata ricerca di una risposta ha spinto Belmonte a fare una scoperta sensazionale dietro l'altra, spesso prima che il mondo fosse pronto ad affrontarne le implicazioni etiche. All'inizio del 2017, mentre cercava il modo di creare organi umani per i trapianti, il suo gruppo ha annunciato di aver creato delle chimere essere umano-maiale, embrioni di maiale dotati di cellule umane. Il suo laboratorio al Salk institute di La Jolla, in California, ha individuato due

nuovi tipi di cellule staminali, uno dei quali è capace di formare tessuti come la placenta e il sacco amniotico di cui gli embrioni hanno bisogno per sopravvivere. A dicembre i collaboratori di Belmonte hanno sperimentato sui topi una tecnica che potrebbe invertire il processo di invecchiamento, ri-programmando le cellule adulte e facendole tornare alla giovinezza.

Il laboratorio di Belmonte ha inoltre contribuito a due studi molto controversi della Oregon health and science university: quello sulla modifica del gene responsabile di una malattia cardiaca negli embrioni umani e quello sugli embrioni creati a partire da tre persone per eliminare le mutazioni che portano alle malattie mitocondriali. "Sembra che non abbia paura di nulla", osserva Paul Knopfler, ricercatore sulle cellule staminali dell'università di Davis.

Molti sono ancora scettici su queste scoperte. La chimera, per esempio, contieneva un numero di cellule umane molto basso, e alcuni sostengono che le barriere che impediscono di creare organi umani nei maiali siano insormontabili. Questo genere di ricerca, tra l'altro, inquieta profondamente tutti quelli che si oppongono all'alterazione degli embrioni umani o al

mescolamento di tessuti animali e umani.

Ma tra gli scienziati Belmonte può contare su un numero crescente di sostenitori che apprezzano la sua audacia, il suo acume e la sua determinazione nel condurre esperimenti difficili che secondo tutti gli altri non hanno alcuna possibilità di successo. "Gli scienziati hanno l'abitudine di dire che qualcosa è impossibile, per poi essere smentiti con i fatti da altri scienziati che non si fermano alle conoscenze convenzionali", spiega George Q. Daley, ricercatore sulle cellule staminali e preside della facoltà di medicina di Harvard.

Belmonte, 57 anni, non sembrava destinato a diventare la star di questo ambiente futuristico. È nato nelle campagne spagnole da una famiglia di agricoltori così poveri da costringerlo ad abbandonare le scuole elementari a otto anni e lavorare nei campi. Sua madre non sapeva leggere né scrivere. Quando è tornato a scuola, a 16 anni, Belmonte si è messo al passo rapidamente e ha attirato l'attenzione degli insegnanti, che lo hanno incoraggiato a iscriversi all'università di Valencia. All'inizio non aveva alcun interesse per le scienze. Voleva studiare filosofia, ma mentre andava a iscriversi ha visto un bellissimo edificio e ha cambiato idea. Era il dipartimento di farmacia.

Belmonte ha ottenuto un dottorato a Bologna con una tesi sul tessuto adiposo, ma la ricerca sui grassi lo annoiava. Solo quando si è trasferito in un laboratorio di Heidelberg, in Germania, e ha partecipato a uno studio pionieristico sui geni che controllano lo sviluppo degli embrioni è scoccata la scintilla. "Ho capito che era quello che volevo fare", racconta. Armeggiando

Biografia

- ◆ **1960** Nasce a Hellín, in Spagna.
- ◆ **1993** Entra al Salk institute for biological studies.
- ◆ **2004** Fonda il centro di medicina rigenerativa a Barcellona.
- ◆ **Gennaio 2017** Annuncia la creazione della prima chimera uomo-maiale.



con i geni e i tessuti embrionali, Belmonte ha finalmente trovato delle sfide a cui dedicarsi. Erano problemi biologici, ma avevano anche risvolti profondamente filosofici. Come può una singola cellula svilupparsi fino a diventare un individuo? Da dove vengono le istruzioni? Quanta differenza c'è davvero tra gli esseri umani e gli altri animali?

Dopo ulteriori studi all'università di Los Angeles, Belmonte stava per tornare in Europa per fondare un suo laboratorio. Ma prima ha assistito a un convegno a cui partecipavano tre dei suoi mentori. Nei loro interventi, tutti e tre hanno citato il lavoro del giovane Belmonte. Un ricercatore dal Salk institute, Ron Evans, era alla conferenza e ha deciso che doveva incontrare l'uomo di cui tutti parlavano. "Pensava in modo diverso", ricorda Evans, che quel giorno ha reclutato Belmonte sul posto, "e la combinazione tra il suo pensiero e la sua esecuzione meticolosa era inebriente".

L'istituto è noto per assumere solo i migliori ricercatori. Tra i 53 componenti ci sono tre premi Nobel, quattro vincitori del premio Lasker e più di una decina di esperti dell'Accademia nazionale delle scienze statunitense. Belmonte è entrato nell'istituto nel 1993, e secondo Evans il

suo lavoro è andato oltre le aspettative.

Ci sono molte ragioni per questo successo: una solida etica del lavoro, grandi laboratori negli Stati Uniti e in Spagna, l'impiego di nuove tecniche e l'attenzione verso alcuni degli interrogativi cruciali sulla vita. Forse il fattore più importante è la sua profonda comprensione del funzionamento degli embrioni e la sua capacità di spingerli a fare quello che non hanno mai fatto in milioni di anni di evoluzione.

Problemi etici

Belmonte non era soddisfatto del suo lavoro con polli e topi, le tipiche cavie usate in embriologia. Il suo nuovo laboratorio era pieno di salamandre, tra cui gli axolotl messicani, anfibi che possono rigenerare non solo gli arti ma anche la masella, la spina dorsale e il cervello. Il suo è stato uno dei primi laboratori di San Diego a studiare i pesci zebra, i cui embrioni hanno il vantaggio di essere trasparenti. "Il laboratorio era come uno zoo", racconta.

La sua ricerca sulla rigenerazione è partita dagli arti delle salamandre. Erano in grado di ricrescere anche se composti da diversi tipi di cellule (muscoli, ossa, pelle, nervi), seguendo percorsi specifici e complessi. Per Belmonte sono come "piccoli

embrioni al di fuori del corpo". Inoltre si comportano in modo simile agli organi, impiegando gli stessi geni e percorsi per svilupparsi. Belmonte ha pensato che riuscire a creare organi per le decine di migliaia di persone disperatamente in attesa di un trapianto era una delle missioni più importanti a cui potesse dedicarsi.

Quando le cellule staminali hanno fatto irruzione sulla scena mondiale negli anni novanta, Belmonte ne ha immediatamente compreso il potenziale. Come molti scienziati, però, non ha potuto cominciare a impiegarle subito a causa di problemi etici e di finanziamento. Ma nel 2003 la Spagna ha approvato una legge che consentiva l'uso delle staminali. L'anno successivo le autorità hanno chiesto a Belmonte di creare e gestire un nuovo centro di medicina rigenerativa dove avrebbe potuto lavorare sulle staminali. In Spagna stava diventando una specie di mito. Quell'anno il liceo della sua città natale, Hellín, era stato ribattezzato con il suo nome.

Nel 2006 lo scienziato giapponese Shinya Yamanaka ha scoperto che le cellule adulte possono essere trasformate in cellule staminali, cancellando gran parte dei dubbi etici e dando nuovo slancio al settore. All'inizio le cellule staminali promettono

di curare ogni malattia e produrre qualsiasi cosa, tra cui gli organi umani. Ma molti laboratori, incluso quello di Belmonte, hanno incontrato enormi difficoltà nel tentativo di creare diversi tipi di cellule e organi. "Avremmo potuto metterci cento anni", spiega Belmonte. "Stavamo cercando di imitare la natura con poche conoscenze a disposizione". Belmonte spiega che non era possibile "educare" le cellule su una piastra di coltura. Le cellule non riuscivano a formare le complesse strutture tridimensionali necessarie per costruire gli organi.

Poi ha avuto l'illuminazione. In uno dei primi studi che aveva pubblicato in Germania, Belmonte aveva innestato tessuto proveniente da un embrione di topo nell'ala di un embrione di gallina, e aveva scoperto che lo sviluppo procedeva normalmente. L'esperimento ha dimostrato che i segnali per lo sviluppo sono simili in specie molto differenti, suggerendo che è possibile mischiare tessuti di diversa origine.

I genetisti lavoravano da anni con chimere create da topi geneticamente diversi. A metà degli anni ottanta aveva fatto la sua comparsa la chimera capra-pecora. E alcuni laboratori, tra cui quello di Belmonte, erano riusciti a inserire un piccolo numero di cellule staminali umane di vario tipo nei topi. Ma i topi non erano adatti per lavorare sugli organi: anche riuscendo a sviluppare un fegato umano all'interno di un topo, infatti, l'organo sarebbe stato troppo piccolo. Belmonte ha deciso che era meglio usare i maiali. Il suo gruppo aveva avuto dei successi anche con i bovini, ma ha scoperto che i maiali sono più economici e facili da usare. I maiali hanno organi di dimensioni paragonabili a quelli umani, cucciolate numerose e sono usati in medicina da anni.

Assi nella manica

Ma riuscire a sviluppare le cellule umane all'interno dei maiali sembrava talmente complicato che la squadra di ricercatori non pensava che i primi esperimenti avrebbero funzionato. "L'embrione del maiale considera la cellula umana un invasore. La sua reazione naturale è attaccarla e ucciderla", spiega Jun Wu, ricercatore del laboratorio di Belmonte. "Non pensavamo che avremmo trovato cellule umane".

E invece le hanno trovate. Solo una piccole percentuale di cellule umane (circa una su centomila) era sopravvissuta negli embrioni. Qualcuno, come Daley, sostiene che restano ancora molte barriere da superare prima che organi complessi possano essere creati all'interno degli animali senza che il sistema immunitario li rigetti. Ma lui

e altri colleghi considerano questo studio un primo passo cruciale.

Uno dei motivi di questo successo è la scala dell'esperimento. Belmonte ha messo insieme una squadra composta da quaranta persone, tra cui diversi allevatori, e ha lavorato in un'enorme fattoria con novemila maiali in Spagna. In quattro anni ha iniettato cellule staminali in circa duemila embrioni.

Un altro fattore è stata la sua profonda conoscenza dello sviluppo. I maiali sono molto diversi dagli esseri umani. La loro gestazione dura solo tre mesi, contro i nove degli umani. Per superare questo problema, Belmonte ha provato a usare cellule staminali di età diversa. In teoria le cellule staminali più giovani dovrebbero essere le migliori, perché hanno più possibilità di diventare qualsiasi tipo di cellula, ma i risultati dell'esperimento hanno dimostrato che gli embrioni di maiale accettavano meglio le cellule di età più avanzata.

"Ormai non siamo più obbligati a seguire le regole di Darwin"

Belmonte ammette che ci vorrà ancora molto prima di riuscire a sviluppare organi umani all'interno di un maiale. Per prima cosa la sua squadra dovrà creare chimere con una percentuale molto più alta di cellule umane. Ma Belmonte è convinto di avere un paio di assi nella manica. Uno è l'impiego della tecnica Crispr per modificare i geni coinvolti nello sviluppo di un organo, in modo da creare nell'ospite uno spazio libero che può essere riempito con le cellule del donatore. Questa tecnica ha funzionato nelle chimere topo-ratto per creare topi con pancreas, cuore e occhi composti anche da cellule di ratto. I topi hanno perfino sviluppato cistifellee con cellule di ratto, un risultato sorprendente dato che i ratti non hanno la cistifellea. "È fantastico", dice Belmonte. "È l'evoluzione che va avanti non in milioni di anni ma in 19 giorni", il tempo necessario per la gestazione di un topo.

Nel 2015 Belmonte ha fatto domanda per il prestigioso Pioneer award dei National Institutes of Health (Nih), che prevede un finanziamento di 500 mila euro all'anno per cinque anni. Quando ha saputo che la sua domanda aveva ricevuto il punteggio più alto ha fatto i salti di gioia, perché in precedenza aveva incontrato serie difficoltà nell'ottenere finanziamenti pubblici per

qualsiasi ricerca che prevedesse l'uso di staminali embrionali ed embrioni umani. Pochi giorni dopo, però, Belmonte ha ricevuto un'altra chiamata. Il finanziamento non poteva essere erogato perché gli Nih non sostenevano il lavoro sulle chimere umane-animali.

Momento critico

È uno dei molti esempi in cui le autorità, e la società in generale, non riescono a tenere il passo di Belmonte. "Non esistono norme per quello su cui sta lavorando", spiega Knopfler. "È un territorio inesplorato, e Belmonte è uno dei pionieri". La creazione di chimere umane-animali inquieta molte persone. Le organizzazioni per la difesa degli animali si oppongono a questi esperimenti. Alcuni scienziati sostengono che sia un affronto alla dignità umana. La Conferenza episcopale statunitense condanna la "creazione di esseri che non appartengono né alla specie umana né alla specie dell'animale ospite".

Hank Greely, che dirige il centro per la legge e le scienze biologiche dell'università di Stanford, è convinto che molte persone accettino l'idea di sviluppare gli organi all'interno degli animali, ma non vorrebbe vedere un maiale con un cervello umano, un maiale con cellule umane capace di riprodursi o un maiale con un naso umano. "Il problema è conferire 'umanità' a ciò che non è umano", spiega.

Belmonte capisce le implicazioni del suo lavoro. "Siamo in un momento critico dell'evoluzione umana", spiega. "Tutto quello che è successo nell'ultimo miliardo di anni segue due regole: mutazione casuale e selezione naturale. Ora siamo arrivati al punto in cui non siamo più obbligati a seguire le regole di Darwin. Dobbiamo esserne consapevoli". Ma è anche convinto che la paura per l'"umanità" delle chimere sia esagerata, in parte per ragioni biologiche: al momento pochissime cellule umane sopravvivono, ed è molto probabile che le chimere siano sterili. Sostiene che si può impedire alle cellule umane di migrare verso il cervello di un animale, e la riproduzione delle chimere può essere evitata interrompendone lo sviluppo. "Gli scienziati hanno tutto l'interesse a essere prudenti", spiega.

Alla fine Belmonte ha ottenuto il Pioneer award, ma a condizione di lasciar perdere i tessuti umani e usare i fondi solo per lavorare con altri primati. Ha accettato, ma spera che in futuro gli Nih cambino idea: "Quello che c'interessa è curare le persone, non le scimmie". ◆ as

Internazionale a Ferrara 2017

UN WEEKEND CON I GIORNALISTI
DI TUTTO IL MONDO

29-30 settembre/1 ottobre



Il festival dei bambini

Foto, gioco e fantasia

(dai 4 anni)

Laboratorio fotografico a cura dell'associazione culturale Wsp photography e della cooperativa Diversamente con la collaborazione di Rosy Sinicropi

venerdì 29 settembre, 16.30-18.30
Palazzo Crema

In viaggio con gli antenati

(4-6 anni)

Creare e giocare con materiali naturali, a cura della cooperativa Le pagine

venerdì 29 settembre, 17.00-18.30
Grotte del cinema Boldini

Tommaso Moro incontra Godzilla

(dai 7 anni)

Come nasce e cresce una città e quali relazioni uniscono luoghi e persone? A cura di Ludosofici

sabato 30 settembre, 10.30-12.30
Palazzo Crema

I coccodrilli del Po

(4-6 anni)

Creare e giocare con materiali naturali, a cura della cooperativa Le pagine

sabato 30 settembre, 11.00-12.30
Grotte del cinema Boldini

Foto di gruppo

(dai 7 anni)

Storie di diversità e accoglienza, a cura della cooperativa Le pagine. In collaborazione con librerie.coop e Coop Alleanza 3.0

sabato 30 settembre, 15.00-16.30
Chiostro piccolo di S. Paolo

Io sono così

(4-6 anni)

Costruiamo personaggi senza stereotipi con gli albi illustrati. A cura dell'associazione Scosse

sabato 30 settembre, 15.30-17.00
Grotte del cinema Boldini

Vetta sicura

(dai 4 anni)

Laboratorio sulla sicurezza in montagna con le unità cinofile del Soccorso alpino, in collaborazione con Montura e Cai Ferrara

sabato 30 settembre, 17.00-19.00
Piazzale Giordano Bruno

Storie di facce

(dai 4 anni)

Laboratorio di fumetto a cura di Canicola bambini

sabato 30 settembre, 17.30-19.00
Grotte del cinema Boldini

Scopri il mondo

(4-6 anni)

Come si disegna una mappa?

A cura di Zetalab in collaborazione con Montura

domenica 1 ottobre, 10.30-12.30
Palazzo Crema

Prestami le ali

(dai 7 anni)

Letture e laboratorio con Igiaba Scego, in collaborazione con la cooperativa Le Pagine

domenica 1 ottobre, 11.00-12.30
Grotte del cinema Boldini

Profumo di banane

(4-6 anni)

Cosa nasconde la vecchia cassetta con la scritta "Panama"? A cura della cooperativa Le pagine, in collaborazione con librerie.coop e Coop Alleanza 3.0

domenica 1 ottobre, 15.30-17.00
Chiostro piccolo di S. Paolo

Mimetizziamoci

(dai 7 anni)

Giocare con le forme e i colori.

A cura dei servizi educativi del Palazzo delle Esposizioni di Roma

domenica 1 ottobre, 15.30-17.00
Grotte del cinema Boldini

I laboratori sono gratuiti e per un massimo di venti partecipanti. Iscrizioni mezz'ora prima dell'inizio, presso il luogo in cui si svolge il laboratorio.

Durante i giorni del festival, alle grotte del cinema Boldini, dalle 10 alle 13 e dalle 15.30 alle 19, sarà allestito uno spazio dedicato a genitori e bambini di ogni età, dove poter giocare e svolgere attività creative.

È inoltre disponibile un angolo accogliente e tranquillo, con scaldabiberon e fasciatoio dedicato alle famiglie con bambini più piccoli.

*A cura della cooperativa Le pagine.
Ingresso libero*

Il caldo può attendere

Benjamin Barthe, Le Monde, Francia

Salalah, in Oman, nei mesi estivi è un luogo fresco e ricco di vegetazione, grazie al monsone che arriva dall'India. Un clima che rende la città una località turistica ideale

Ia foschia scende sui pascoli dalla montagna. Ahmed soffia sul barbecue e dà un'occhiata ai figli che nuotano nel fiume pochi metri più in là. Poi si stende sull'erba con un sorriso beato: "È la prima volta che vengo qui, ma non sarà certo l'ultima. Oggi ci sono 25 gradi, mentre a Riyad, in Arabia Saudita, dove vivo, ce ne sono 46. Ho la sensazione di resuscitare". Non siamo sulle Alpi svizzere, una delle mete preferite degli abitanti di questa regione nei mesi estivi, ma nei dintorni di Salalah, la seconda città dell'Oman.

La città portuale, capoluogo della provincia del Dhofar, è a 150 chilometri dalla frontiera yemenita, ha duecentomila abitanti e un microclima che la rende, da fine giugno a fine settembre, il giardino del golfo dell'Oman. Grazie alla coda del monsone che arriva dal Kerala indiano, le montagne intorno alla città hanno una vegetazione ricca. I letti dei fiumi si riempiono d'acqua, le cascate scorgono dalle falesie e un misto di foschia e pioggerellina invade la costa. La temperatura media è intorno ai 26 gradi. Sembra di essere in Scozia, e non ai confini della penisola arabica, in un lembo di terra isolato dal resto dell'Oman e circondato da mille chilometri di deserto.

Questa anomalia climatica, chiamata *khareef*, ha fatto la fortuna della regione. Alle prime piogge arrivano a Salalah decine di migliaia di turisti da Arabia Saudita, Emirati Arabi, Kuwait, Bahrein, Qatar e Oman del Nord. Il mercato in cui si vende l'incenso, le piantagioni di papaia e di banane e le

foreste di palme da cocco accolgono le famiglie in cerca di fresco.

"È un posto tranquillo e sicuro, con una vegetazione rigogliosa e gente simpatica, ed è molto più conveniente di Dubai", spiega Talal al Harbi, arrivato con la famiglia da Riyad. Ci metterà due giorni per tornare a casa, duemila chilometri di deserto.

Da qualche anno Salalah accoglie un numero sempre più grande di europei. Non vengono durante il *khareef*, ma tra ottobre e aprile, nel periodo invernale, più soleggiato, con temperature che durante il giorno oscillano tra i 20 e i 30 gradi. Tra il 2016 e il 2017 sono arrivati 55 mila turisti, soprattutto tedeschi e italiani, il 15 per cento in più rispetto alla stagione precedente. Questa apertura è il risultato della politica di diversificazione economica promossa dalla capitale Mascate, su impulso del sultano dell'Oman. Aumentando il peso del turismo nel pil, che per ora non supera il 3 per cento, le autorità omanite sperano di ridurre l'impatto del crollo dei prezzi del petrolio sulle finanze pubbliche.

Rivoluzionari

Nel 2010 Salalah aveva solo due alberghi di livello internazionale, oggi sono sei e nei prossimi anni ne costruiranno dieci.

"Approfittiamo della situazione difficile in Egitto e in Turchia. Le persone abituate ad andare lì ripiegano qui da noi", spiega Marhoon al Amri, dirigente del ministero del turismo. "Ci sono spiagge splendide, la montagna e, poco lontano, il deserto. Quando a Dubai ci sono 16 gradi, qui ce ne sono 28", dice James Hewitson, direttore dell'hotel Al Baleed, una struttura di lusso inaugurata nel 2016. "E a luglio quando lì ci sono 50 gradi, qui ce ne sono sempre 28. Abbiamo una stagione turistica che dura dieci mesi".

La città è stata a lungo abbandonata dal potere omanita, anche se Said ben Taimour, il sultano che regnò dal 1932 al 1970, ne aveva fatto il suo principale luogo di re-



SAM MCNEIL/AP/ANSA

sidenza. Tenendosi lontano da Mascate era felice di sfuggire alle sollecitazioni degli sceicchi del nord. Said, un feudatario retrogrado, temeva che qualsiasi tentativo di modernizzazione gli si sarebbe ritorto contro. "Era convinto che l'istruzione diffusa dai britannici in India fosse la vera fonte delle rivolte che avevano portato nel 1947 all'indipendenza del paese", spiega Marc Valeri, direttore del Centro di studi sul Golfo all'università di Exeter, nel Regno Unito, ed esperto di Oman.

Il paese fu mantenuto deliberatamente in condizione di arretratezza. L'acqua corrente e l'elettricità erano riservate alle residenze del sultano e dei protettori britannici, onnipresenti nell'esercito e nell'amministrazione. In Oman c'erano solo due scuole, ma il sultano si rifiutava di costruir-



ne altre. Si oppose anche allo sviluppo del settore sanitario, sostenendo che i livelli elevati di mortalità infantile proteggevano l'Oman dalla carestia e quindi dal rischio di insurrezioni. Per impedire lo scambio e la diffusione di idee nuove, lo spostamento degli omaniti nel paese fu soggetto ad autorizzazione. L'ingresso dei giornalisti e dei diplomatici stranieri fu vietato a partire dal 1965.

La paranoia di Said si spinse fino a vietare comportamenti insignificanti come "fumare in pubblico, aprire un ristorante, andare in bicicletta, giocare a calcio o fare musica, portare occhiali da sole o un ombrello, calzature chiuse, pantaloni o altri indumenti non 'tradizionali'", scrive Marc Valeri nel suo libro *Oman, une revolution en trompe l'œil*.

Informazioni pratiche

◆ **Documenti** Il visto turistico per l'Oman si può ottenere all'arrivo in aeroporto e dura trenta giorni. Il passaporto deve avere almeno altri sei mesi di validità.

◆ **Arrivare e muoversi** Il prezzo di un volo dall'Italia per Salalah (Oman Air, Air France, Qatar Airways) parte da 1.027 euro a/r. Il mezzo migliore per muoversi nei dintorni della città è il fuoristrada, visto che per arrivare in molti luoghi d'interesse turistico bisogna prendere strade secondarie non asfaltate.

◆ **Clima** A Salalah nei mesi



più estivi la temperatura media è 25 gradi. Il periodo migliore per visitare il resto del paese è da ottobre a marzo.

◆ **Dormire** L'Arabian Sea Villas si trova nei pressi di Salalah, sulla spiaggia di South

Dahariz, accanto a un piccolo bosco di cocco. È la scelta migliore per chi vuole spendere poco. Il prezzo di una camera doppia con balcone vista mare è 28 rial a notte (60 euro), inclusa la colazione e le tasse (arabian-sea-villas.com).

◆ **Leggere** G. Iliprandi, *Oman. Il paese dei sultani*, Polaris 2001, 27 euro.

◆ **La prossima settimana** Viaggio all'isola di Guam, nell'oceano Pacifico. Avete consigli da dare su posti dove dormire, libri? Scrivete a viaggi@internazionale.it.

Negli anni cinquanta migliaia di giovani omaniti senza soldi, molti dei quali provenienti dal Dhofar, fuggirono nei paesi confinanti del Golfo. Andarono a lavorare soprattutto a Manama, capitale del Bahrein, e a Kuwait City, due città dove entrarono in contatto con gruppi di intellettuali e di leader della sinistra nazionalista araba. I dannati di Salalah e di Mascate presero coraggio e tornarono a fare politica nel loro paese. È proprio nel Dhofar che il loro messaggio fu più ascoltato.

La regione era tormentata da tensioni separatiste. Fu annessa a Mascate solo alla fine dell'ottocento. Il suo particolarismo si esprime nel dialetto *djebali* (la lingua delle montagne), una lingua parlata ancora oggi, anche dal ministro degli esteri Yousef bin Alawi Abdullah, originario del Dhofar, che la usa nei colloqui privati con i suoi collaboratori.

Uscire dall'isolamento

La "rivoluzione" fu lanciata a giugno del 1965 dal Fronte di liberazione del Dhofar. Seguirono dieci anni di guerra civile. I ribelli, convertiti al marxismo, furono sostenuti dal regime comunista dello Yemen del Sud e dalla Cina. Il sultano Said ebbe il sostegno della Giordania e del Regno Unito, che inviò delle unità dello Special air service (Sas), un corpo di élite specializzato in attività di contro-insurrezione. La guerriglia però fece progressi, si impadronì della frontiera yemenita, delle zone montuose e nel 1970 si spinge fino al nord dell'Oman. Attrò reclute dai paesi vicini e perfino alcuni attivisti di sinistra europei. Dalla baia di Aden ai contrafforti del Dhofar, l'Arabia rossa visse il suo momento di gloria. Il rischio di un crollo del regime indusse Qabus bin Said al Said, incoraggiato dai britannici, a rovesciare suo padre nel 1970. La situazione si normalizzò. La valorizzazione delle ricchezze petrolifere del paese consentì al nuovo sultano di rafforzare l'esercito.

L'11 dicembre del 1975 il sultano proclamò la fine della guerra e l'inizio della "rinascita" dell'Oman. Nel Dhofar questa nuova alba tardò a sorgere. Gli scontri proseguirono fino al 1985 e questo rallentò gli sforzi delle autorità per normalizzare la situazione. L'accentramento del potere a Mascate è tale che Salalah dovette attendere gli anni duemila per una zona franca e un porto per navi portacontainer progettato per competere con Dubai. Questo afflusso di investimenti e l'improvviso arricchimento di pochi notabili destabilizzano secondo Marc Valeri una città abituata fino ad allora a una sorta di "uguaglianza di povertà". La scarsa

disponibilità dei nuovi arrivati ad attingere alla manodopera locale, secondo loro poco qualificata, provocò frustrazioni profonde, tanto più che la disoccupazione giovanile toccava il 30 per cento.

Questi rancori sono tra le cause delle manifestazioni organizzate nel 2011 a Salalah e in altre grandi città del paese, sulla scia delle rivoluzioni in Tunisia e in Egitto.

"Le manifestazioni sono state molto partecipate a Salalah, con molti arresti", sottolinea Marc Valeri, "ma gli scontri tra polizia e manifestanti sono stati meno violenti rispetto a quelli nel nord del paese. Qabus temeva che il Dhofar si incendiasse, tenuto conto della sua storia e della vicinanza allo Yemen", uno stato fallito pieno di armi.

Ci sono spiagge splendide, la montagna e poco lontano il deserto

È con questo pesante passato che il Dhofar deve confrontarsi mentre esce dal suo isolamento e approda sul mercato del turismo internazionale.

"Non siamo sotto pressione", afferma Marhoon al Amri, dirigente del ministero del turismo a Salalah. "Potremmo costruire nel giro di pochissimo tempo diecimila camere e portare qui tanti turisti stranieri. Ma non è questa la nostra ambizione. Vogliamo essere sicuri che gli investimenti vadano a beneficio della società".

L'equazione è complessa, la città deve conciliare due tipologie di turisti: gli abitanti della regione, spesso religiosi, che d'estate vengono qui con le loro famiglie e sono attratti soprattutto dalla montagna e gli europei che vengono d'inverno e sono interessati soprattutto agli svaghi balneari e alle gite nel deserto.

"Mi ricordo un padre saudita che un giorno si è presentato alla reception con le sue tre mogli e una sfilza di bambini chiedendo: 'Dove sono le nostre stanze?'" racconta il direttore di un albergo di Salalah. "Ovviamente non avevano prenotato. Come molti altri aveva deciso di venire all'ultimo minuto, alle prime piogge".

Per questa categoria di turisti è nato un vasto e redditizio mercato di ville in affitto. Molti abitanti tra luglio e agosto se ne tornano nel loro paese natale per poter affittare le loro case a sauditi o emiratini. Alcuni possiedono addirittura un parco di più case che

affittano nei mesi estivi e lasciano vuote per il resto dell'anno. Sono inoltre in cantiere due alberghi "dry", dove non si servono alcolici, per andare incontro alle aspettative dei turisti inflessibili in materia di etichetta islamica.

Durante il loro soggiorno, gli amanti del *khareef* affollano i siti naturalistici nei dintorni di Salalah: le cascate di Wadi Derbat, le grotte di Marneef sferzate dalle onde o il monte Samhan, la cima più alta della regione, che arriva a 2.100 metri. Si riversano anche nei giganteschi parchi di divertimento aperti alla periferia della città, che pongono attività come il tiro a segno con la carabina o gli autoscontri. "Sono attrazioni un po' antiche, ma non importa", dice Said al Roken, arrivato dagli Emirati Arabi Uniti. "Chi cerca attrazioni moderne, può andare a Dubai. Qui la cosa importante è la natura", aggiunge mentre passeggiava sotto la pioggerella. "Vedi, dove abito io piove solo due volte all'anno".

Alcuni professionisti del settore vorrebbero un'accelerazione da parte dello stato anche sul turismo invernale, per attirare soprattutto viaggiatori russi e cinesi. "La politica dei piccoli passi va bene, perché ci permette di preservare la nostra cultura", afferma Abou Baker al Mousheikhi, conservatore di un piccolo forte dell'ottocento a Taqa, a nord di Salalah. "Ma con i problemi che ci sono in Egitto e Turchia abbiamo l'opportunità unica di diventare una nuova destinazione turistica. Bisogna coglierla al volo".



Altri esperti, inoltre, mettono in guardia contro la crescita esagerata dei soggiorni tutto compreso, perché sono poco vantaggiosi per la popolazione locale e scoraggiano i turisti ad avventurarsi fuori dagli alberghi. "Siamo solo all'inizio del percorso", spiega Bakhit al Mahri, direttore di un'agenzia che organizza escursioni. "Gli abitanti di Salalah sono favorevoli al turismo. L'apertura però deve essere ponderata. Noi siamo musulmani. Le donne in bikini sulla spiaggia non fanno per noi. Non vogliamo diventare una nuova Sharm el Sheikh", aggiunge, riferendosi alla stazione balneare egiziana.

Per il potere omanita è una sfida cruciale. Uno sviluppo turistico di successo consentirebbe al paese di rafforzare i legami tra Mascate e la sua provincia ribelle. Un fallimento potrebbe ridare slancio a dinamiche separatistiche. Il sultano ha 76 anni e non è in buona salute. Mantenere il paese unito sarà una delle sfide cruciali per il suo successore. ♦ *gim*

ADDIO SALE!

SOSTITUTIVO DEL SALE

GUSTARE
senza
rinunce!



Il nostro corpo ha bisogno di sale per sopravvivere, ma non così tanto quanto noi ne assumiamo giornalmente. Chi volesse ridurre consapevolmente il consumo di sale, può ora provare la nostra **nuova miscela "Addio Sale!"** a base di verdure ed erbe aromatiche disponibile in 2 varianti. Lasciate danzare il cucchiaino di legno in cucina mentre preparate i vostri piatti preferiti... "Addio Sale!" sarà il vostro motto, perché mangiare riducendo la quantità di sale rende felici!

www.sonnentor.com



SONNENTOR

Scegliere un supermercato NaturaSì significa essere certi di acquistare cibi biologici e biodinamici, selezionati e certificati. Ma vuol dire anche avere a cuore la salute della terra ed il rispetto delle risorse naturali.

Hai richieste o suggerimenti?

Scrivici su naturasi.it/contatti oppure chiamaci al 045 8918611

naturasi.it



Graphic journalism Cartoline da Barcellona

L'ALTRO GIORNO HO CONOSSUTO UN RAGAZZO NIGERIANO. MI CHIEDE UNA SIGARETTA, GLI RISPONDO CHE NON FUMO, LO INVITO A BERE UNA BIRRA E CHIACCHIERIAMO UN PO'.



LAVORA RACCOLGENDO SCARTI PRESI PER STRADA O DAI CONTENITORI DELL'IMMONDIZIA.



"CHATARREROS", COSÌ CI CHIAMANO.

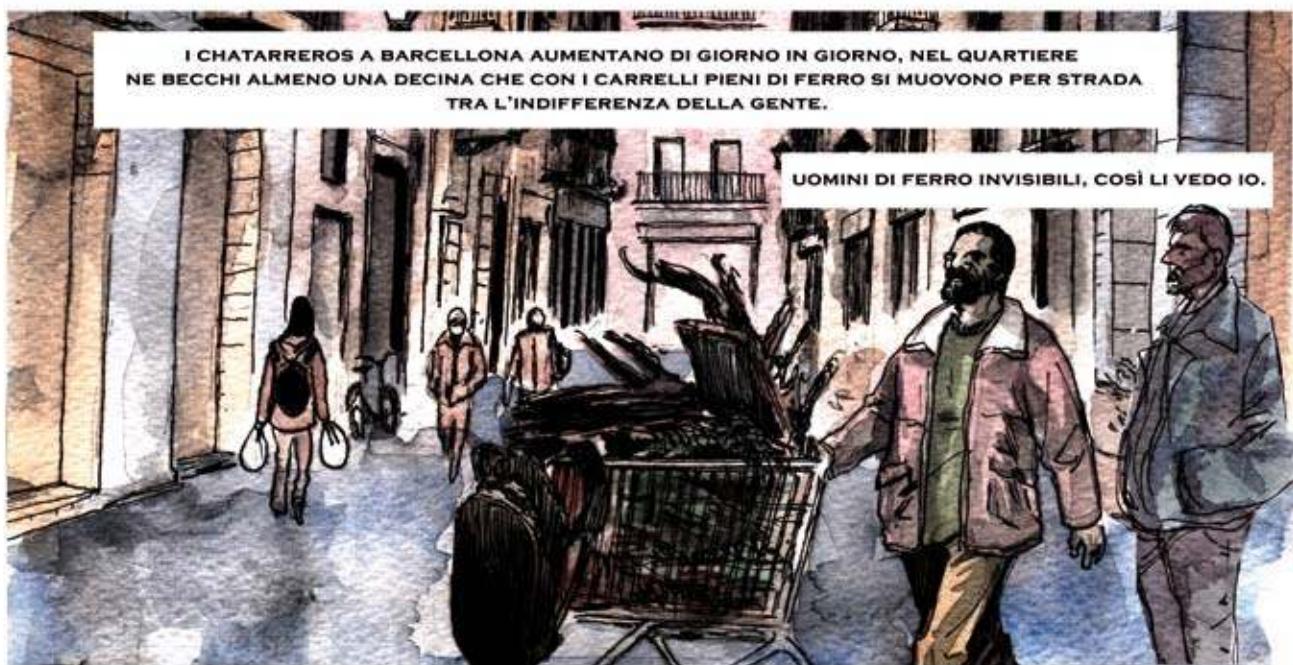
SONO DUE ANNI CHE FACCIO QUESTO. PRIMA LAVORAVO IN UN CANTIERE. COSTRUIVO CASE. POI È ARRIVATA LA CRISI.



HO VISTO SPESSO QUESTE NAVATE INDUSTRIALI QUANDO AVEVO LO STUDIO NEL QUARTIERE DEL POBLENOU. POSTI OCCUPATI DA CHATARREROS CHE VIVONO TRA PROMESSE NON MANTENUTE DALLA POLITICA, E SOPRAVVIVONO CON LA PAURA COSTANTE DI ESSERE SFRATTATI DALLA POLIZIA.



I CHATARREROS A BARCELLONA AUMENTANO DI GIORNO IN GIORNO, NEL QUARTIERE NE BECCHI ALMENO UNA DECINA CHE CON I CARRELLI PIENI DI FERRO SI MUOVONO PER STRADA TRA L'INDIFFERENZA DELLA GENTE.



JAMAL, COSÌ DICE DI CHIAMARSI, INTANTO TORNA AL SUO LAVORO.

GRAZIE PER LA BIRRA

IO VADO A PRENDERE ANNA ALL'ASILO, OGGI LE RACCONTERÒ LA STORIA DI JAMAL.



Claudio Stassi, nato nel 1978 a Palermo, vive e lavora a Barcellona, in Spagna. Ha pubblicato fumetti per numerosi editori italiani e stranieri e collabora con Sergio Bonelli Editore per le serie Dylan Dog e Dampyr. Il suo ultimo libro è *Rosario*, con testi di Carlos Sampayo (Coconino Press 2016).

The shape of water

2017 TWENTIETH CENTURY FOX FILM CORPORATION



Senza colpi di scena

Marcos Uzal, Libération, Francia

All'ultima Mostra del cinema di Venezia i film più innovativi e sorprendenti erano nascosti ai margini della selezione ufficiale

Il Leone d'oro assegnato a *The shape of water* di Guillermo Del Toro non è stata una grande sorpresa per nessuno. Il regista messicano era il favorito fin dall'inizio. Il suo immaginario, la sua generosità nell'accumulare i generi (racconto fantastico, favola politica, film di spionaggio, melodramma) e le citazioni (fumetti, musica) intorno a un messaggio consensuale hanno largamente sedotto in un concorso abbastanza piatto e monotono.

Come nel *Labirinto del fauno*, Del Toro intreccia la favola con la grande storia (sta-

volta la guerra fredda). Mescolando *La bella e la bestia* e *Il mostro della laguna nera*, il film descrive una strana passione amorosa che Del Toro definisce un'ode alla differenza. È il primo premio importante che riceve il messicano e non può non far piacere il riconoscimento per un regista che all'interno del sistema di Hollywood ha saputo, senza mai rinnegarsi, costruire un'opera non uniforme ma personale e coerente.

Temi privilegiati

Con l'attenzione a temi politicamente e socialmente rilevanti si spiega l'attribuzione del Gran premio della giuria (presieduta da Annette Bening) a *Foxtrot* dell'israeliano Samuel Maoz. Anche se questa parola, che evoca i traumi di due generazioni di israeliani e che critica apertamente l'intervento di Tsahal in Giudea-Samaria, non ha convinto il pubblico. Il premio speciale del-

la giuria è andato al film di cui si è parlato di più, *Sweet country* del regista di origini aborigene Warwick Thornton (premiato con la Camera d'oro a Cannes nel 2009 per *Samson and Delilah*). Si tratta di un western australiano che attraverso la storia degli aborigeni sfruttati dai coloni, ripropone il grande interrogativo che attraversa la storia di questo genere cinematografico: si può costruire una nazione in un territorio conquistato con la violenza? L'altro grande vincitore della mostra è *Jusqu'à la garde* del francese Xavier Legrand, che ha ottenuto due premi: il Leone d'argento per la migliore regia e il premio per la migliore opera prima (attribuito da un'altra giuria presieduta da Benoît Jacquot). Il tema della violenza sulle donne è affrontato con finezza di scrittura e sobrietà di regia. Cose che insieme a un cast perfetto lo collocano al di sopra della media del cinema sociale francese.

Dispiace invece che la giuria non abbia premiato *Ex libris. The New York public library*, il documentario di Frederick Wiseman, 87 anni, alla sua prima volta in concorso a Venezia. Altro film atteso ma rimasto a mani vuote è *The third murder* di Hirokazu Koreeda, che comunque ha deluso. Il regista ha cercato un nuovo registro impegnandosi in un noir psicologico, ma il risultato si è rivelato noioso e freddo.

Non deve stupire neppure l'assenza tra i premiati dei due film che hanno scatenato più discussioni: *Mektoub, my love. Canto*



TELE

Il cratere

uno di Abdellatif Kechiche (bello) e *Mother!* di Darren Aronofsky (orribile). In comune hanno il fatto di essere stati considerati dai loro critici come i capricci enfatici di due registi che non conoscono limiti. Nel caso di Kechiche la polemica ha riguardato soprattutto lo sguardo considerato misogino del regista sulle sue attrici, in particolare sul loro fondoschiena. Ma non si può ridurre il film solo a questo aspetto. Prima di tutto perché questo sguardo si accompagna a quello del suo giovane protagonista, un po' voyeur e attirato dai corpi femminili che però non osa toccare. Inoltre i personaggi femminili di *Mektoub, my love* si caratterizzano per la loro grande libertà, anche nel modo di giocare con il desiderio degli uomini. Il dibattito sarà rilanciato quando (chissà quando) il film uscirà in sala.

Soprese e promesse

Le maggiori sorprese e le novità più convincenti sono arrivate da altre sezioni. Come *La nuit ou j'ai nagé* di Damien Manivel e *Kohei* Igarashi (Orizzonti), film minimalista all'opposto del mastodonte di Aronofsky. Si potrebbe descrivere questa miniatura come un tentativo di ritrovare l'evidenza dei film di Ozu nel Giappone di oggi. La sua modestia lo protegge da qualunque tentazione di delicatezza, con il rischio di risultare forse troppo "grazioso".

Nel gruppo di film fuori concorso, dietro il titolo più lungo del festival - *Jim & Andy:*

the great beyond. The Story of Jim Carrey & Andy Kaufman with very special, contractually obligated mention of Tony Clifton - si nasconde un eccellente documentario di Chris Smith dedicato al lavoro straordinario di Jim Carrey per interpretare Andy Kaufman in *Man on the moon* di Milos Forman. Il montaggio alterna un'appassionante intervista con l'attore alle immagini inedite riprese sul set del film di Forman. Le sequenze confermano quelle che sembravano solo voci: notte e giorno, anche fuori dal set, Carrey si è comportato come se fosse completamente posseduto da Andy Kaufman o dalla sua reincarnazione Tony Clifton, a tal punto che nessuno gli si poteva più rivolgere usando il suo vero nome. Accumulando scherzi più o meno di buon gusto, l'attore è scatenato. Spesso è divertente, ma anche inquietante (sfiora la follia) e commovente.

Infine, è ai margini della selezione ufficiale, nella Settimana internazionale della critica, che abbiamo scoperto alcune promettenti opere prime. In particolare tre cronache dell'adolescenza: *Il cratere* degli italiani Luca Bellino e Silvia Luzi, *Temporada de caza* dell'argentina Natalia Garagiola e soprattutto *Sarah joue un loup-garou* della svizzera Katharina Wyss. I primi due sono influenzati da un neorealismo radicato in paesaggi precisi (rispettivamente Napoli e il Vesuvio, e la Patagonia) e dove i conflitti familiari sono indissociabili dal contesto

sociale nel quale si svolgono. Più sorprendente e più originale invece *Sarah joue un loup-garou* si avvicina al fantastico con il ritratto di un'adolescente che cerca di sublimare il suo malessere attraverso il teatro, la scrittura e un mondo immaginario che la fa a poco a poco scivolare in una follia suicida. A partire da dettagli, da piccoli cambiamenti della percezione, da effetti molto semplici, la regista riesce a creare un clima di progressiva inquietudine. Il film deve molto anche alla sua giovane interprete, l'incredibile Loane Balthasar.

Nella stessa sezione si nascondeva anche quello che è stato probabilmente il film più entusiasmante del festival, *Les garçons sauvages* di Bertrand Mandico. L'universo finora piuttosto esoterico dei cortometraggi del regista di Tolosa assume un carattere più profondo in questa storia molto erotica e delirante, una sorta di Jules Verne rivisto da William Burroughs (a cui si deve il titolo). Da un punto di vista formale è vicino ai formalisti barocchi come Raúl Ruiz e soprattutto ad autori come Kenneth Anger, James Bidgood o Guy Maddin, la cui estetica psichedelica s'ispira agli artifici del cinema muto, alla pittura simbolista o ai fumetti. È abbastanza sconcertante vedere giovani attrici come Vimala Pons e Mathilde Warnier, recitare il ruolo di ragazzi che si trasformano in donne su un'isola deserta dove anche il più piccolo arbusto diventa un indecente appello al piacere. ♦ adr

Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana l'israeliana **Sivan Kotler**.

La vita in comune

Di Edoardo Winspeare. Con Gustavo Caputo, Antonio Carluccio, Celeste Casciaro. *Italia 2017, 110'*



Cominciamo dalla fine. *La vita in comune* di Edoardo Winspeare merita tutta l'attenzione possibile, per la sua originalità e per il suo linguaggio autentico. Due elementi che non sempre troviamo nella commedia, e non quanto vorremmo. Con mano certa e toni tragicomici Winspeare dipinge il suo Salento: nascosto, bello quanto degradato, desiderato quanto abbandonato a se stesso. Sembra lo sguardo da lontano di un osservatore molto vicino. Nel paesino di Disperata gli abitanti lottano per risollevarsi, anche se per un solo istante, da una realtà opprimente e una totale assenza di prospettive. Ma finché è permesso (o anche solo possibile) sognare la speranza non si esaurisce. Se una fiaba può essere fedele al mondo reale, Winspeare l'ha realizzata, rendendo quindi legittimo il sogno dove sognare è un lusso. Perciò Disperata non è senza speranza, ma è consapevole della sua fragilità. Uno zoo in costruzione, una foca monaca e una telefonata inattesa del papa completano questo sguardo surreale e allo stesso tempo realistico. Il piccolo paesino del profondo sud serve anche come metafora di tutta l'Italia, consapevole dei suoi mali, ma dove la gente non ha ancora perso del tutto la forza di lottare.

In uscita

Barry Seal. Una storia americana

Di Doug Liman. Con Tom Cruise. *Stati Uniti 2017, 115'*



Tom Cruise fornisce una delle sue prove più convincenti degli ultimi anni esplorando un insolito lato delinquenziale del suo spettro interpretativo. Una volta tanto non è l'eroe che salva tutti negli ultimi minuti del film, ma un simpatico, immorale, corrotto e scapestrato opportunista che si vanta di avere "le dita affondate in ogni torta". Il regista Doug Liman ci racconta due storie: una parabolica sulla fallimentare politica di Ronald Reagan contro il traffico internazionale di droga e un approfondito studio su un antieroe americano (realmente esistito) che faceva



Barry Seal

la spia per la Cia, contrabbandava cocaina in Florida e contribuiva ad armare i *contras* in Nicaragua. **Geoffrey Macnab**, *The Independent*

Appuntamento al parco

Di Joel Hopkins

Con Diane Keaton, Brendan Gleeson. *Regno Unito 2017, 103'*



Diane Keaton e Brendan Gleeson non sembrano proprio fatti l'uno per l'altra. E questa

commedia romantica britannica (ispirata a una storia vera) su una vedova che si lega sentimentalmente a un senzatetto non riesce a convincerci del contrario. **Guy Lodge**, *Variety*

Leatherface

Di Julien Maury e Alexandre Bustillo. Con Stephen Dorff, Lily Taylor. *Stati Uniti 2017, 90'*



Il prequel di *Non apri quella porta* dividerà i fan del classico horror di Tobe Hooper. Perché gran parte del terrore provocato da Leatherface deriva dal fatto di non sapere chi c'è dietro quella maschera. Ma come horror in sé funziona, perché i due registi francesi sono chiaramente degli appassionati del genere e sanno quello che fanno. **Matthew Turner**, *VODzilla*

Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo

	THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti	Media
CARS 3	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●
ATOMICA BIONDA	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●
BABY DRIVER	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
CATTIVISSIMO ME 3	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
CIVILTÀ PERDUTA	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
DUNKIRK	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
MISS SLOANE	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
SPIDER-MAN...	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●
LA TORRE NERA	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	●●●●●	—	●●●●●
WONDER WOMAN	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●

Legenda: ●●●●● Pessimo ●●●●● Mediocre ●●●●● Discreto ●●●●● Buono ●●●●● Ottimo

Venezia 2017

DR



Foxtrot

In concorso

Foxtrot

Di Samuel Maoz. Con Lior Ashkenazi. Israele/Germania/Francia/Svizzera 2017, 113'



Il film di Samuel Maoz è un trittico da incubo su perdita, dolore e lutto organizzato con incredibile audacia. Si poteva pensare che sul regista israeliano pesasse il Leone d'oro vinto nel 2009 con *Lebanon*, il suo ultimo film prima di questo. Ma *Foxtrot* getta tutto all'aria. Il mondo, sembra dire, è caotico e iniquo e ti ucciderà per errore o di proposito. Non si può definire un film divertente, ma invita a gestire questo fardello con un cupo umorismo. I Feldman ricevono la notizia della morte del figlio Jonathan, soldato. Ma è un errore. È morto un altro Jonathan Feldman. In un posto di blocco in mezzo al nulla, quattro soldati ingannano il tempo come possono. Uno di loro è Jonathan Feldman. Ma è il figlio dei Feldman o l'altro? Nel terzo atto torniamo in città per osservare l'inquietante schema di cui sembra essere prigioniera la collettività israeliana. Il messaggio di Maoz è chiarissimo. Il mondo è fuori controllo e ogni giorno la situazione peggiora. **Xan Brooks, The Guardian**

Mektoub, my love. Canto uno

Di Abdellatif Kechiche. Con Shaïn Boumedine. Francia/Italia/Tunisia 2017, 180'



Lasciamo da parte tutte le polemiche che riguardano Abdellatif Kechiche, i suoi problemi con i produttori, con le troupe e alcune attrici. Guardiamo solo il film. E *Mektoub, my love* (il primo capitolo di una trilogia?) è un film sontuoso, finora forse il migliore di Kechiche. Il timido e giovane tunisino Amid (un incredibile Shaïn Boumedine), andato a Parigi per fare lo sceneggiatore, si ritrova a Sète, nel sud della Francia, per una vacanza. Velocemente scopriamo che Amid da sempre è innamorato dell'amica Ophélie (Ophélie Bau, bella scoperta), ma non ha il coraggio di confessarglielo. Nei primi minuti del film tutto è chiaro. Nelle restanti tre ore piene di passione, amore, vita e desiderio, Kechiche si dedica alla messa in scena, alla pura direzione degli attori. E riscopriamo intatto il talento di scrittura e di regia dell'autore, che sembra arrivato al suo apice. Ridicola la polemica montata da certa critica bigotta (principalmente statunitense) che accusa Kechiche di aver realizzato un film "masturbatorio". Aspet-

tiamo invece con ansia il secondo canto, se mai ci sarà.

Jean-Baptiste Morain, Les Inrockuptibles

Three billboards outside Ebbing, Missouri

Di Martin McDonagh. Con Frances McDormand, Sam Rockwell. Stati Uniti/Regno Unito 2017, 115'



Tre vecchi cartelloni pubblicitari all'entrata della cittadina parlano di un'America immersa in un'epoca commerciale felice che ora cade in rovina. Introduzione ideale per quello che dovrebbe essere un complesso dramma di vendetta, terzo film del furbo e intelligente regista di *In Bruges*. Mildred (Frances McDormand) è una donna che trabocca di rabbia e risentimento. Affitta i tre

cartelloni e li usa per chiedere giustizia sullo stupro e l'uccisione della figlia adolescente, delitti ancora impuniti. Questo suo atto, semplice e apparentemente legittimo, scatena una serie di eventi che le mettono contro la comunità e anche i suoi familiari. E uno dei poliziotti della città (Sam Rockwell) considera la provocazione di Mildred una dichiarazione di guerra. Gli eventi si sviluppano in un dramma moraleggianti, pieno di sfumature e sembra prendersi gioco di se stesso, ma in realtà lascia spazio a echi emotivi gravi. McDormand è grande, ma è Rockwell a catturare l'empatia dello spettatore come il miglior Calibano, grazie a un'interpretazione che sfida tutte le leggi della goffaggine.

Nick James, Sight & Sound

Scelti da Internazionale



Mektoub, my love. Canto uno

Di Abdellatif Kechiche. Capolavoro costruito su contrasti inattesi in una sinfonia dei corpi equivalenti alle culture meticce. Il vero Leone d'oro.

si arrendono alle varie apocalissi incombenti. Il culmine di una grande filmografia.

First reformed

Di Paul Schrader.

La chiesa si è svuotata per il vuoto affarismo di cui è preda. Un prete perde la fede e la ritrova nell'umano mentre tutti

Outrage coda

Di Takeshi Kitano.

Tra i capolavori del regista. Un mondo alla fine, quello della *yakuza*, divorato dai suoi codici e dai suoi rituali. Una messa in scena minimale, congelata, rarefatta e perfetta.

Francesco Boille

Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Frederika Randall** che scrive per The Nation.

Vittorio Giacopini

Roma

Il Saggiatore, 414 pagine, 21 euro

Per molti suoi abitanti Roma è già una distopia lurida, senza che s'incomodi qualche scrittore a costruirle intorno scenari apocalittici. Vittorio Giacopini parte da quella percezione - Roma "latrina del mondo", sopraffatta da spazzatura e da orde di turisti - per disegnare un memorabile ritratto grottesco della capitale e di chi se ne lamenta. Lucio Lunfardi, "l'abominevole", girovaga per Roma come un rabbioso Ulisse joyceano, sputacchiando per strada il suo disgusto per la città, sognando di far esplodere i muraglioni del Tevere e sommersere tutto di melma fetente. Per Lunfardi è una città sporca di "copertoni e sirinche, garze, bende, scatolame, lettighe e carozzine", inquinata da "cricche e consorterie, bande, cosche, congreghe, parrocchiette, misfatti millantati, misfatti veri," da seminari, suore e bigotti nonché da "sozzi inquietanti volatili" e da mafia capitale. Dal presente la storia va indietro, ai morti degli anni settanta, la gioventù del temerario Lucio e degli odiati fascisti, mentre l'uomo si avvicina al suo dinamitico destino. Non di facile lettura, *Roma* ripaga con uno stile esuberante e l'inventiva di un Gadda o appunto di un Joyce. Se la visione proposta dal libro è eccessiva, bisogna dire che ancora non si sa che fine farà la *caput mundi*.

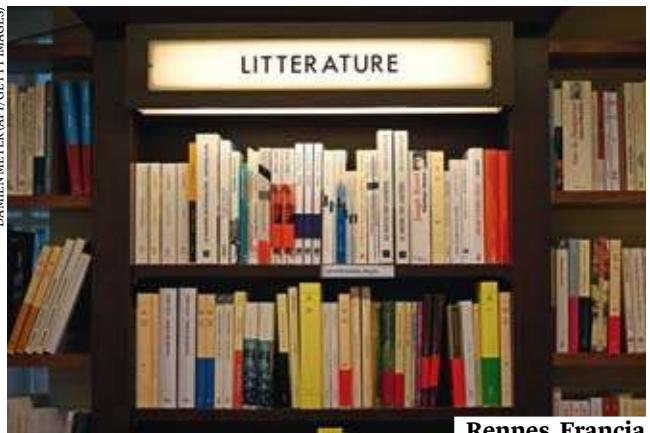
Dalla Francia

Grandi speranze

La grande editoria francese confida in una *rentrée littéraire* in controtendenza

È tempo che gli elettori tornino a essere lettori. È quello che hanno ripetuto come un mantra editori e librai alla vigilia di una *rentrée littéraire* particolarmente delicata. In assoluto quello di settembre è un mese importante per l'editoria francese: circa il 18 per cento delle vendite librarie di tutto l'anno si concentrano in questo periodo. Il 2017, poi, è un anno elettorale e, come avviene sempre quando si va a votare, i francesi leggono di meno. L'ultimo semestre ha fatto segnare una flessione delle vendite del 4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2016. Se si tiene conto del fatto che la *rentrée* dell'anno scorso era

DAMIEN MEYER / AFP / GETTY IMAGES



Rennes, Francia

stata deludente, si capisce l'ansia degli editori francesi che temono di essere entrati in un tunnel negativo. Forse proprio per questo è prevista la pubblicazione di 581 titoli (390 francesi, 191 stranieri, secondo il settimanale di settore *Livres Hebdo*), una ventina in

più dello scorso anno. Sono diversi quindi i fattori che fanno pensare a un autunno - stagione in cui si assegnano tra l'altro i principali premi letterari francesi - in cui le case editrici si daranno battaglia senza quartiere.

Raphaëlle Leyris, *Le Monde*

Il libro Goffredo Fofi

Dialoghi con il terrorismo



Frank Westerman

I soldati delle parole

Iperborea, 314 pagine, 16,50 euro

L'olandese Westerman, poco più che cinquantenne, è, credo, una delle migliori espressioni di una letteratura d'inchiesta a cavallo tra giornalismo e saggistica, tra narrativa e antropologia, e il miglior erede del grande Kapuściński. *Ararat*, *El negro e io*, *Ingegneri di anime*, *L'enigma del lago rosso* e *Pura razza bianca* sono esplorazioni accanite e convinte di realtà che è importan-

te scoprire e conoscere per affrontare i dilemmi del nostro tempo e di quello appena passato. Più attuale e coinvolgente che mai è il percorso di *I soldati delle parole*, sul tema chiave del terrorismo e di come si comportano gli stati di fronte alle sue azioni, e in particolare sul momento della trattativa. Avendo seguito da vicino alcuni sequestri di persona, nei Paesi Bassi e in Russia, Westerman ha voluto accanitamente capire come sia possibile dialogare con i terroristi (e parla anche di Raf e Br), e ha

scoperto che esistono "scuole" diverse, mediatori ufficiali di larga esperienza, ma anche di diversi metodi, specialisti della trattativa. Una storia coinvolgente e drammatica, modi che cambiano assai a seconda dei governi. Si dice delle possibilità della parola e delle strategie seguite dai governi nelle tragedie del nostro tempo tormentoso. Delle difficoltà del dialogo, della sua necessità o impossibilità. ♦

Goffredo Fofi incontrerà Frank Westerman il 1 ottobre al festival Internazionale a Ferrara.

Il romanzo

I tormenti dell'aldilà

Yu Hua

Il settimo giorno

Feltrinelli, 188 pagine, 16 euro

●●●●

In questo romanzo surreale e arguto, le vittime della selvaggia espansione economica cinese sono i morti: destinati a rimanere coscienti, sofferenti e soprattutto, ancora poveri. Sono morti, e non possono permettersi nemmeno un loculo. Separati dai loro familiari, sradicati dalle loro dimore ancestrali, i defunti che non possono essere pianti nella maniera tradizionale sono condannati a vagare in una città nebbiosa, tra mulinelli di neve luminosa. Capita che s'imbattano nei loro amici di un tempo, nei loro cari estinti che abitano anche loro questa enorme necropoli tanto somigliante a una tipica città cinese.

Il romanzo si apre con Yang Fei, appena morto in povertà, in ritardo per la cremazione. C'è traffico e l'autobus 203 non passa. Quando finalmente arriva alla metà, scopre che le disuguaglianze che vigono tra i vivi valgono anche tra i morti. Ci sono vip che hanno la loro sala d'aspetto riservata. C'è chi si vanta di tombe su spettacolari picchi con vista sull'oceano, di lapidi già pronte. Yang Fei si rende conto di non avere un adeguato abbigliamento funebre e neppure un'urna. Quando il suo numero viene chiamato non risponde e si defila. Si ritroverà a compiere un viaggio pieno di avventure in questo limbo, in cui i morti offrono esempi aberranti:

PATRICE NORMAND/OPALE/L'IMAGE/LUZ



Yu Hua

corruzione, abusi di potere, repressione politica. Potrà ritrovare suo padre e riconciliarsi con la sua ex moglie suicida. *Il settimo giorno* è una commedia macabra, esilarante e profonda, il cui umorismo nero tempera la commozione. Ripercorriamo la vita difficile di Yang Fei, cominciata nel bagno di un treno e finita nell'incendio di un ristorante. Il suo rapporto con il padre, improntato alla più stolida abnegazione, che ha condotto entrambi a morire tragicamente soli. La tormentosa vita postuma a cui sono destinati questi morti che nessuno piange riflette l'antica credenza cinese nell'importanza di onorare e ricordare i propri antenati: tradizione che una società materialistica avida e sempre più impersonale ha reso impraticabile. Questa lugubre fantasticheria è una critica devastante della nuova realtà cinese.

Ken Kalfus,
The New York Times

Aravind Adiga
Selection day

Einaudi, 320 pagine, 20 euro

●●●●

Questa è la storia di due fratelli di Mumbai, cresciuti con un padre tirannico che ha l'ambizione di fare di loro i migliori giocatori di cricket del mondo: Radha, il maggiore, è il campione designato. Per lui e Manju, il minore, la rivalità sportiva è questione di poco conto rispetto al terrore di entrambi per il padre tiranno. Il cricket in India è uno sport molto popolare, con un giro di soldi immenso: i giocatori che dimostrano di avere talento e faccia tosta possono emergere dalla povertà per conquistare fama e ricchezza. Proprio su questo si concentra Adiga. Il romanzo si trasforma in una riflessione sui sogni infranti, dei suoi personaggi e di un'intera nazione. L'allenatore dei due ragazzi li introduce a un giro di corruzione che specula sulla loro adolescenza. Non bastano talento e carattere per emergere e il problema non sono solo i soldi. Religione, sessualità e differenze sociali complicano il gioco. Resta aperta una domanda: Manju, alla fin fine, ama davvero il cricket? Lui dice di sì, ma lo vediamo costretto a misurarsi con i temi della vittoria e della sconfitta, del successo e del fallimento, molto più che con il piacere del gioco. Non è necessario conoscere il cricket per apprezzare questo romanzo raffinato, commovente e intelligente. **Kamila Shamsie,**
The Guardian

Francesca Segal

L'età ingrata

Bollati Boringhieri, 359 pagine, 18 euro

●●●●

In un quartiere tranquillo di Londra, un uomo e una donna

di mezza età s'innamorano. Lei è vedova, dà lezioni di piano e ha una figlia di sedici anni con la testa tra le nuvole. Lui è un ostetrico divorziato, con un figlio che si prepara a entrare all'università. Julia pensa alla vita come a una sequenza di catastrofi ed è abituata a prendere il toro per le corna. James è un eterno ottimista. I due si trovano a cogliere questa inaspettata seconda occasione di felicità e vanno subito a convivere, insieme ai loro due figli Gwen e Nathan. Inizialmente i ragazzi condividono solo l'ostilità reciproca, ma presto i loro ormoni in tempesta decideranno che le cose devono andare diversamente. L'angusta casa vittoriana in cui vivono i quattro si trasforma nel teatro di una storia che ha tutti gli elementi della tragedia greca. Un intrigo familiare che in mani meno abili sarebbe frivolo, è esplorato con tale realismo, empatia e saggezza che ne emergono tutti gli aspetti più delicatamente umoristici e tragici, in una narrazione sempre avvincente. Al centro del romanzo sono Julia e Gwen, che hanno vissuto sentendosi in ostaggio della vita, e si sorprendono ora della distanza che si scava tra loro. Con Julia, Segal ha creato un ritratto impressionante, sfumato e convincente dell'amore materno. Deliziosamente doloroso da leggere, sospeso tra compassione e frustrazione.

Lucy Scholes,
The Independent

Masande Ntshanga

Il reattivo

Pidgin, 196 pagine, 12 euro

●●●●

Il protagonista di questo romanzo, un ragazzo di nome Lindanathi Mda, è sieropositivo e vende i suoi farmaci retrovirali al mercato nero. *Il reattivo*

vo è soprattutto un romanzo sul lutto: quello di Nathi per il suo fratello Luthando, morto dieci anni prima in una cerimonia d'iniziazione finita in tragedia. Nathi e i suoi due amici, Ruan e Cissie, sono ragazzi svegli e colti: fanno parte della prima generazione di sudafricani neri che ha avuto la possibilità di frequentare università precluse ai loro genitori a causa dell'apartheid. Ruan è un esperto di computer che legge Camus, Cissie insegna e si dedica a fallimentari imprese artistiche, Nathi ha fatto studi scientifici e prima di contrarre il virus era tecnico di laboratorio. Le loro giornate ruotano intorno al progetto condiviso di trovare clienti per i medicinali di Nathi (che a quanto pare lui non prende mai). Tra una vendita e l'altra, sniffano colla industriale, ingoiano antidolorifici e fluttuano per Città del Capo. Pubblicizzano il loro prodotto, in perenne stato di alterazione. I giorni si fondono uno nell'al-

tro, ma questo clima sospeso è interrotto quando un ricco e misterioso cliente li contatta e fa un grosso versamento sul conto di Ruan: una somma con cui i tre potrebbero radicalmente cambiare vita. Un romanzo inquietante e sudafricano, una prosa che sfida con la sua bellezza la paralisi esistenziale dei protagonisti.

Marian Ryana, Slate

Megan Mayhew Bergman
Paradisi minori

NN editore, 234 pagine, 18 euro



Dodici ritratti di donne che si trovano a gestire complicate relazioni con padri, madri e amanti, combattendo fobie e insicurezze. Sono personaggi forti ma anche vulnerabili. E qualunque sia l'ambientazione, c'è sempre di mezzo un animale, che influenza la vita delle protagoniste. Splendido è *Le arti della casalinga*, storia di una madre single che si è trasferita per lavoro nel Connecticut. Non è mai andata

d'accordo con sua madre; ora che è morta si rende conto di aver bisogno di qualcosa che gliela ricordi. Così si trova in automobile con suo figlio, diretta a un piccolo zoo vicino a Myrtle Beach per ascoltare un vecchio pappagallo, che un tempo è stato della madre, imitarne la voce. Il racconto che dà il titolo al libro è la storia di Mae, 36 anni, laureata, che torna nella cittadina del North Carolina in cui è cresciuta. Comincia a lavorare con il padre come guida all'osservazione degli uccelli della palude. Ha un breve flirt con un vicino, Smith. Mae, il padre e Smith partono insieme al cane Betsy alla ricerca di un pichio forse estinto. Altri racconti affrontano il tema della maternità da un'angolatura originale e delicata. Bergman padroneggia benissimo la sua voce seducente e spesso francamente poetica, venata di intelligente umorismo.

Joseph Peschel,
Boston Globe

Non fiction Giuliano Milani

La vendetta degli sconfitti



Marco Revelli

Populismo

Einaudi, 155 pagine, 12 euro
“Nonostante la vulgata, il voto per Trump non è la rivolta dei poveri. È piuttosto, questo sì, la vendetta dei deprivati. Di quelli che hanno perso qualcosa”. Questa frase è al centro dell'ultimo libro che Marco Revelli dedica al fenomeno che più di ogni altro sembra caratterizzare la politica del tempo che viviamo, il populismo. Nel capitolo di apertura Revelli identifica l'origine di ciò che oggi chiamiamo con

questo nome nel People's party attivo negli Stati Uniti di fine ottocento, quando una nuova aristocrazia industriale e finanziaria concentrò nelle sue mani la ricchezza e impoverì il resto della popolazione.

Qualcosa di simile accade oggi, spiega Revelli, con le disuguaglianze crescenti che impoveriscono le classi medie, la sconfitta del lavoro (e di quanti lo rappresentano) e la conseguente sfiducia nella democrazia che si diffondono tra quote sempre più ampie di cittadini. Con moltissimi dati e

statistiche tratte da ricerche recenti, Revelli verifica la tesi secondo cui il populismo è una “malattia senile della democrazia” sugli avvenimenti dell'ultimo anno e mezzo: l'elezione di Trump, la Brexit, le elezioni in Francia e in Germania. Conclude il libro un capitolo dedicato ai tre populismi (ovvero berlusconismo, grillismo e renzismo) di un paese, l'Italia, che per lo studio di questo fenomeno costituisce al tempo stesso, “un'anomalia” e un “laboratorio privilegiato”. ♦

Africa



DR

Hervé Madaya

Esclaves aux Trois-Rivières *Les points sur les i*
Ambientato nel 1793 a Trois-Rivières, in Guadalupa, durante feroci scontri razziali, il romanzo parla dell'amicizia tra due bambini: la figlia di uno schiavista e il figlio di una schiava. Hervé Madaya è nato in Camerun e vive in Francia.

Mambou Aimée Gnali

L'or des femmes *Gallimard*
Mavoungou è innamorato di Bouhoussou, ma la ragazza è destinata a sposare “l'oro delle donne”: un uomo molto vecchio e nobile. La scrittrice e politica congolese entra nel cuore della società africana e delle sue crudeli tradizioni.

Esse Achille Daouda

Dans le creux de l'enfer
Les Éditions du Net
La storia vera di Myan, incarcerata ingiustamente per un anno e mezzo. Drammatica testimonianza con cui Daouda, nato in Costa d'Avorio nel 1977, denuncia il sistema giudiziario e carcerario ivoriano.

Marie-Thérèse Humbert

Maisons et royaumes

Gallimard
La malattia di un padre adorato, le case sparse sull'isola e la necessità di partire. Con una serie di storie emozionanti la giornalista di Mauritius racconta con fantasia e umorismo il passato dell'isola.

Maria Sepa

usalibri.blogspot.com

L'ODISSEA DI UN UOMO ONESTO ALLA RICERCA DELLA SUA DIGNITÀ PERDUTA

I WONDER
PICTURES

Unipol Biografilm
COLLECTION

MARCOLOVISATTI.IT

MARGITA GOSHEVA

STEFAN DENOLYUBOV

GLORY

— NON C'È TEMPO PER GLI ONESTI —



Posteri del Film Locarno
Official Selection

UN FILM DI

KRISTINA GROZева & PETAR VALCHANOV



Interpretazioni eccezionali

VARIETY

Un film di rara potenza

THE NEW YORK TIMES

DAL 21 SETTEMBRE AL CINEMA



I Wonder Pictures

M movies.it

“In Parole”

La collana
di storie e immagini
dalla voce
dei grandi autori

Scott Anderson, Mario Calabresi,
Walter Bonatti, John Berger,
Roberto Cotroneo, Teju Cole,
Goffredo Fofi, James Ellroy,
Henri Cartier-Bresson, Jack London,
Franco Marcoaldi, Félix Nadar,
Pier Paolo Pasolini, Paolo Pellegrin,
Sebastião Salgado, Leonardo Sciascia,
Ferdinando Scianna, Wim Wenders

contrasto

dal 15 settembre
al 15 ottobre
-20%
su tutti i titoli
in collana

contrastobooks.com

Ragazzi

Riscoprire Calvino

Giorgio Biferali**Italo Calvino, lo scoiattolo della penna***Illustrazioni di Giulia Rossi. La Nuova Frontiera, 87 pagine, 13,50 euro*

Giorgio Biferali scopre, come tutti, Italo Calvino a scuola con *Il sentiero dei nidi di ragno*. Ed è una rivelazione meravigliosa. Nel libro c'è la storia della resistenza al nazifascismo, ma c'è soprattutto un autore tra i più prolifici e importanti del novecento. La sua inventiva, il suo stile, il suo vocabolario fatto di mille parole. Ma come fare a diffondere questo amore per Calvino in una scuola italiana che lo trascura? Biferali lo racconta.

E come per magia la vita di Italo Calvino (con le sue opere) si mescola con quella di chi la sta attraversando. Il libro di Biferali è quasi una lettera intima alla letteratura nel suo insieme, una lettera che ha nei ragazzi il suo pubblico di riferimento. Infatti *Lo scoiattolo della penna* (insieme a *Il Gattopardo raccontato a mia figlia* di Maria Antonietta Ferraloro) fa parte di una bella iniziativa di La Nuova Frontiera Junior che mira a creare una piccola biblioteca di grandi autori del novecento, raccontati attraverso vita e opere da autori contemporanei pieni di passione e di amore per i loro beniamini. Una guida alla lettura che si legge come un racconto breve. Iniziativa didattica, ma non solo.

Igiaba Scego

Fumetti

La tragedia delle tragedie

Will Eisner**Contratto con Dio***Rizzoli Lizard, 224 pagine, 19 euro*

Pubblicato nel 1978, *Contratto con Dio* di Will Eisner è diventato una pietra miliare del graphic novel. Ma quanto ci parla ancora? Eisner, morto nel 2005, con la saga di *Spirit* rivoluzionò il fumetto statunitense con tecniche di bianco e nero, d'inquadratura e montaggio della tavola che influenzarono, per sua stessa ammissione, Orson Welles. Eisner, Caniff, Alex Toth o Bernie Krigstein, sono alcuni degli autori, diversissimi, che fecero fumetto concettuale ante litteram. Quando con *Contratto con Dio* lanciò il concetto di graphic novel (ma non la definizione, come ricorda Scott McCloud nell'introduzione), Eisner capitalizzò tutto questo. Oltre

all'introduzione di McCloud, la nuova edizione propone una cronistoria - utile per situare meglio il libro all'epoca della sua uscita, quando entusiasmò scrittori come John Updike e l'ateo umanista Kurt Vonnegut - e un testo dello stesso Eisner, scritto nel 2004. Sempre McCloud racconta un fatto che Eisner tacque per molto tempo, cioè la morte per leucemia dell'adorata figlia Alice, un dolore che fu alla genesi del libro. Eisner ha digerito tutta la sua teatralità concettuale, spoglia il disegno da ogni fronzolo e va dritto all'umano. Lo fa per raccontare la vera tragedia, cioè quella di non trovare un senso alle massime tragedie dell'esistenza. La sua forza nella semplicità ha ancora molto da insegnare.

Francesco Boille

Ricevuti

Nicholas Mirzoeff**Come vedere il mondo***Johan & Levi, 220 pagine, 23 euro*

Dall'autoritratto al *selfie*, dalle carte geografiche a Google maps. Mirzoeff, teorico della cultura visuale, mette in una prospettiva storica quel profluvio di immagini che le nuove tecnologie ci fanno sembrare incontrollabile.

Samer**I diari di Raqa***Mimesis, 112 pagine, 15 euro*

Samer, 24 anni, racconta cosa succede nella capitale siriana del gruppo Stato islamico, dove ogni libertà d'immagine e parola è sparita.

Gian Paolo Manzella**L'economia arancione**

Rubbettino, 150 pagine, 14 euro Ultimamente la creatività ha assunto una valenza politica ed economica e ha trasformato la cultura in uno dei motori della crescita di un paese.

Nicola Neri**Due cuori***SE, 283 pagine, 20 euro*

Londra, 2020. Quattro ragazzi nati con due cuori sperimentano le conseguenze uniche che derivano da questa anomalia: conoscenza assoluta delle emozioni e dell'amore, ma instabilità emotiva eterna.

Danilo De Marco,**Erri De Luca****Mondine d'Africa***Lagiralpina, 2 volumi*

Sessanta ritratti in bianco e nero di donne che coltivano le alghe rosse sulla costa occidentale dell'isola di Zanzibar, accompagnati da un testo di Erri De Luca tradotto in diverse lingue.

Musica

Dal vivo

Iosonoucane

Bologna, 15 settembre
tuttomoltobello.eu

Fast Animals and Slow Kids

Tonadico (Tn), 16 settembre
sotalazopa.it

Partirò per Bologna

Claxon, Gang, Ghetto 84,
Assalti Frontali, Roy Ellis,
Banda Bassotti
Bologna, 16 settembre
estragon.it

Tori Amos

Milano, 17 settembre
teatroarcimboldi.it

Niccolò Fabi

San Vito Lo Capo (Tp),
19 settembre
niccolofabi.it/web

Zucchero

Verona, 20-25 settembre,
zucchero.it

Ginevra Di Marco

Siena, 20 settembre
enjoysiena.it

Ligabue

Bari, 20 settembre
palaflorio.it

Alva Noto

Firenze, 21 settembre
cinemalacompania.it



Tori Amos

Dal Cile

Il suono di Haiti invade Santiago

Le canzoni degli immigrati riempiono le strade della capitale cilena

Santiago del Cile è considerato uno dei posti migliori dove vivere in America Latina. Questa opinione, non del tutto condivisa dai suoi abitanti, nel secolo scorso ha spinto molti nativi americani a trasferirsi lì per cercare fortuna. Spesso però la realtà è diversa dalle aspettative e gli immigrati hanno dovuto affrontare razzismo e ingiustizie. Nonostante questo, oggi come ieri, tutte le comunità straniere che vivono a Santiago vogliono tenere viva la propria cultura, senza farsi



CM Fresh

necessariamente influenzare dalla realtà dove vivono. Negli ultimi anni in città prospera la musica haitiana. Per le strade capita di ascoltare brani pop e rap cantati in creolo, spesso ispirati alle fatiche dell'integrazione. Gli artisti che guidano questa nuova scena sono Cm Fresh, star della trap che scrive le sue ri-

me in inglese e guida il collettivo Stoner Gang, e Ralph Jean Baptiste, che canta in spagnolo mescolando il dancehall con la conpas, un genere popolare nato ad Haiti nel dopoguerra. Tra gli altri nomi di questa realtà emergente c'è Wesly Lotog, che canta in creolo e affronta problemi sociali e politici. Più difficile da etichettare invece il genere di New Vision C, che vive nel quartiere periferico di Quilicura. Anche il gruppo Haitian Fuego parla di questioni sociali: si è fatto conoscere con un pezzo intitolato *Inmigrante*.

**David Bugueño,
Sounds and Colours**

Playlist Pier Andrea Canei

Anglosassoni appassionati



1 Ghostpoet

Immigrant boogie

Il londinese Obaro Ejimewe, nato in Ghana da madre caraibica e padre nigeriano, poeta e rapper, nero e scuro in volto, è considerato una forza emergente sulla scena musicale britannica grazie a *Dark Days + Canapés*, il suo quarto album. È un disco irresistibilmente cupo nei toni, sardonico e in fondo anche un po' moralista. Insomma, Obaro non è esattamente un piacere (né un Bello Figo). Fa venire in mente i Radiohead e i Massive Attack più sinistri di *Mezzanine* (il cui Daddy G spunta in questo album nel brano neo-blues *Woe is mee*).

2 Angus & Julia Stone

Snow

Fratello e sorella, australiani, usciti dall'anonimato grazie al produttore Rick Rubin che gli aveva prodotto un ottimo album nel 2014. Sono tornati e cercano di cavarsela da soli, con il loro sound da cantina dove rinchiudersi con chitarre e confessioni. Il risultato è una formidabile serie di canzoni che somigliano a passi a due, graffiati e delicate, con un quid di passione in più rispetto agli standard dei rapporti fraterni. Ma quel che conta è la solidità di brani, che resistono al tempo. *Snow* è un album da portarsi dietro per l'inverno che arriva.

3 Noah Gundersen

The sound

Ogni tanto c'è qualcuno che ci crede, e se poi viene da Seattle è facile che ci credano anche gli altri. E così, chissà, può innescarsi un circolo virtuoso, una piccola valanga rock and roll. Gundersen, con quel nome da sesta stagione di *Fargo*, era un folk rocker misurato e acusticheggiante, ma qui lo si vede alla prova con un triplo carpiato da stadio, con tanto di cori esplosivi, piatti, rullanti ed emozioni forti. Il suo nuovo album, intitolato *White noise*, uscirà il 22 settembre, ma questo singolo è l'aprista energetico ed eloquente di una svolta.

Album

Tony Allen**The source**

(Blue Note)



Il primo disco di Tony Allen con la Blue Note, uscito pochi mesi fa, era un tributo al leggendario batterista statunitense Art Blakey e un ponte necessario tra il passato afrobeat di Allen e il suo futuro nel jazz contemporaneo. Il grande musicista nigeriano, ex batterista degli Africa 70 di Fela Kuti, non si era mai avvicinato tanto all'hard bop. Il titolo di questa nuova uscita, *The source*, allude alle varie influenze jazz che hanno plasmato il suo stile. Le melodie e gli arrangiamenti sono frutto di un lavoro a quattro mani con il sassofonista Yann Jankielewicz, ma si ha la sensazione che solo Tony Allen potesse dar vita a dei brani simili, con quel mixto di avanguardie e afrobeat (*Cruising*) o con quei groove smorzati (*On fire*). Se il disco nel complesso rimanda alla musica che ha forgiato Allen, le singole tracce rivelano come il batterista nigeriano stia forgiando il futuro del jazz.

Jeff Terich, Treble**Mogwai****Every country's sun**

(Rock Action)



In questi anni i Mogwai sono cresciuti sia in termini di esecuzione tecnica sia di estetica e visione. Sono riusciti a diventare più appassionanti che mai. *Every country's sun* ne è l'ennesima prova. Diversamente da tante altre band che sono state insieme per decenni, i Mogwai sembrano rinvigoriti e infrangono nuove barriere sonore. Pezzi come *Brain sweeties* o *Coolverine* vedono tastiere e chitarre non solo in-

**Tony Allen**

trecciarsi tra di loro ma anche scambiarsi i ruoli. *Party in the dark* potrebbe essere la canzone più dolce che i Mogwai hanno mai inciso e sembra quasi un pezzo pop. Basata sul canto, è un'assoluta rarità nel loro repertorio. Prima ci stupivamo per il suono dei Mogwai, ora ci sorprendiamo per la raffinatezza della loro esecuzione.

Julian Marszalek,
The Quietus**Sparks****Hippopotamus**

(Bmg)



Poche band di culto sono longeve come gli Sparks. A quasi cinquant'anni dall'inizio della loro avventura a Los Angeles, i fratelli Mael rimangono con orgoglio alla periferia del mainstream, silenziosamente influenti con il loro stile inimitabile. In *Hippopotamus*, il loro venticinquesimo album in studio, si divertono a proporre testi strambi sul sesso (*Missionary position*), sull'Ikea (*Scandinavian design*) e su storie d'amore troppo perfette (*I wish you were fun*). I due dischi precedenti degli Sparks erano un'opera concettuale e una collaborazione con i Franz Ferdinand, mentre qui si continua a cavalcare l'eccentricità, spaziando dall'art rock di

Edith Piaf (said it better than me) ai toni teatrali di *What the hell is it this time?*. Questo *Hippopotamus* è una collezione di pezzi più anticonformisti che mai, ma dagli Sparks non ci si può aspettare altro.

Lauren Murphy,
The Irish Times**Foo Fighters****Concrete and gold**

(Rca)



Dietro al sorriso smagliante di Dave Grohl si nasconde uno scaltro uomo d'affari che sa come promuovere un disco. Per lanciare *Sonic highways* nel 2014, Grohl aveva puntato sugli ospiti d'onore e su una serie tv che raccontava la lavorazione delle canzoni. Per *Concrete and gold* invece ha scelto un produttore importante (Greg Kurstin, già al lavoro con Adele e Sia) e ha dichiarato che l'album suona "come gli

**Foo Fighters**

Slayer che fanno *Pet sounds*". È bello evocare suoni satanici e grandi classici del pop, ma la realtà è più prosaica. Questo non è che il classico album dei Foo Fighters, anche se stavolta la band non riesce sempre a mantenere la promessa di unire rock pesante e stravaganza. Nei momenti migliori, come nella percussiva *Run*, la combinazione funziona. Ma altrove la produzione di Kurstin non basta a risollevare brani poco più che normali come *The sky is a neighbourhood*. Al di là dei proclami, non c'è niente di sconvolgente in questo disco. Brian Wilson e Belzebù possono dormire sonni tranquilli.

Dave Everley, Q**Riccardo Muti****Bruckner: sinfonia n. 9***Chicago Symphony Orchestra, direttore: Riccardo Muti (Cso-Resound)*

Fino a oggi Riccardo Muti aveva registrato solo due sinfonie di Bruckner, la quarta e la sesta, con i Berliner Philharmoniker (Emi): non avevano lasciato il segno. La Chicago Symphony Orchestra aveva già registrato tre volte la nona sinfonia: l'esecuzione diretta da Giulini (Dg) aveva surclassato quelle di Barenboim (Dg) e Solti (Decca). Questo incontro discografico tra il direttore italiano e l'orchestra statunitense purtroppo non porta niente di buono. Si rimane stesi già dalle prime battute: colpiscono l'assenza di atmosfera, la piattezza degli effetti (ottoni, percussioni), i crescendo sempre prevedibili e soprattutto gli archi, sempre anonimi. C'è solo tanto suono, che stupisce senza che se ne capisca il motivo.

Stéphane Friederich,
Classica

Video

Un inverno greco

Venerdì 15 settembre, ore 21.10

Rai Storia

La crisi economica della Grecia raccontata attraverso la storia quotidiana di Tasos e Evdokia, due fratelli che vendono olio per il riscaldamento, che sempre meno persone possono permettersi.

L'Enigma di Jean Rouch a Torino

Venerdì 15 settembre, ore 21.15

Sky Arte

A metà degli anni ottanta il regista e antropologo francese Jean Rouch passò un lungo periodo in Piemonte, durante il quale realizzò il film *Enigma*. Quell'esperienza è ricostruita grazie a ore e ore di *making of*.

Per nessuna buona ragione

Mercoledì 20 settembre ore 21.10, La F

Documentario sull'eclettico mondo dell'illustratore di *Paura e delirio a Las Vegas* Ralph Steadman, intervistato dall'attore e grande fan Johnny Depp, con affascinanti materiali originali e animazioni dai suoi disegni.

Don't look back

Mercoledì 20 settembre ore 22.15, Rai 5

Il film di D.A. Pennebaker sul tour britannico di Bob Dylan nel 1965 è una pietra miliare del documentario musicale.

The unknown known. Morris vs Rumsfeld

Venerdì 22 settembre, ore 21.10

Rai Storia

Ritratto di Donald Rumsfeld, uno degli architetti della guerra in Iraq, realizzato dal maestro del documentario Errol Morris e basato sugli appunti dello stesso ex segretario della difesa raccolti durante la sua lunga carriera politica.



Dvd

Da Ronald a Donald

Se oggi alla Casa Bianca c'è l'ex protagonista di un *reality*, è anche grazie al fatto che prima ci era già arrivato un mediocre attore di Hollywood. È la tesi di Pacho Velez e Sierra Pettengill, che hanno ricostruito la deriva mediatica della politica statunitense con un certosino lavoro di montaggio sullo sterminato archivio della

White House tv, che lo staff di Ronald Regan ideò per documentare e comunicare ogni momento della vita pubblica del presidente, dai tanti tacchini ricevuti in dono per il *thanksgiving* alla firma dello storico trattato per il disarmo nucleare con Gorbaciov. Il dvd esce negli Stati Uniti. dogwoof.com/therereaganshow

In rete

A digital volcano

ge.com/digitalvolcano

Ci sono 1.571 vulcani attivi al mondo, e circa ottocento milioni di persone vivono nelle loro vicinanze. Il vulcano Masaya in Nicaragua (uno dei sette che contiene un lago di lava) è l'oggetto di un esperimento a cui collaborano la General Electric e il governo nicaraguense. All'interno del cratere sono state posizionate delle apparecchiature che usano la rete e i big data per monitorare l'attività del vulcano ed eventualmente lanciare l'allarme. Il sito che documenta l'esperimento invita l'utente a calarsi in uno degli ambienti più inospitali del pianeta, per capire come scienza e tecnologia possono lavorare insieme per prevedere i fenomeni naturali e garantire più sicurezza alle comunità.

Fotografia Christian Caujolle

Addio alla realtà



Reclamizzato con banner e annunci su numerosi social network, c'è un piccolo strumento informatico, facilissimo da usare, che "cancella gli oggetti indesiderati e alieni dalle vostre foto". In sostanza è un programmino che permette di ritoccare le foto e di "correggere" la realtà che ci circonda. Per esempio togliere una volta per tutte quel brutto che vi nuotava dietro mentre vi fotografavano in piscina, proprio quando pensavate di essere soli.

C'è qualcosa che non torna. Il concetto stesso di indesiderato e alieno, in fotografia, è tanto recente quanto impreciso, e purtroppo conferma un'idea elastica e sempre più sfuggente di rappresentazione della realtà, nozione che invece dovrebbe avere a che fare con la fotografia. Le foto, trasformate definitivamente in immagini, sono destinate a essere manipolate e quindi a non essere più un punto fermo nella riproduzione esatta del mondo che ci circonda. Sono

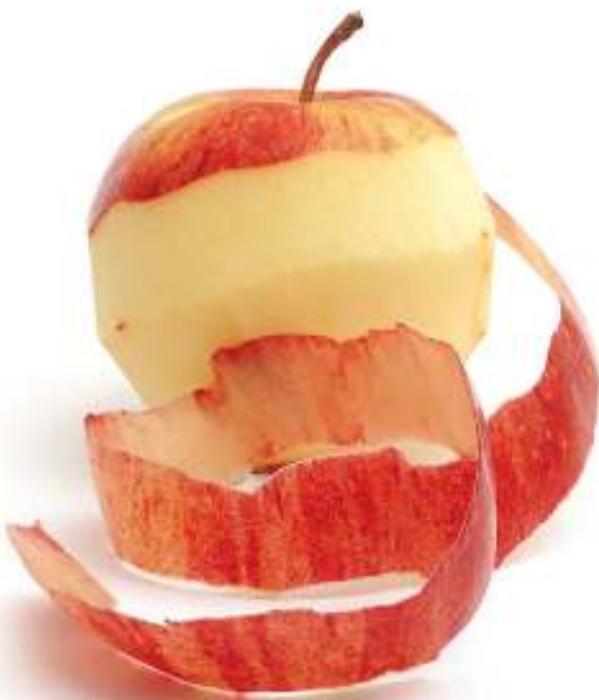
negati i principi originari della fotografia che si voleva (almeno così dicono i testi sacri) "precisa" e "fedele".

Qualche giorno fa, sullo schermo del mio computer, la pubblicità di questo aggeggio compariva accanto a quella di un altro strumento magico, capace di "cancellare efficacemente senza lasciare tracce". Divertente ma anche inquietante. Perché non basta cambiare la realtà. È fondamentale anche cancellare le proprie impronte. ♦



BIODEGRADABILE
E COMPOSTABILE

come la buccia
della mela



**LA CULTURA SENZA TECNICA È DISARMATA,
LA TECNICA SENZA CULTURA È UN'ARMA SPUNTATA**



ARTI DEL RACCONTO

MASTER DI I LIVELLO IN ARTI DEL RACCONTO, LETTERATURA, CINEMA, TELEVISIONE

Direzione scientifica di G. Canova e A. Scurati

Un anno di corso con:

Matteo Garrone, Paolo Giordano, Massimo Gramellini,
Alina Marazzi, Mario Martone, Francesco Piccolo,
Andrea Salerno, Walter Siti e tanti altri



Per tutte le informazioni su modalità di selezione e iscrizioni visita il sito IULM.IT

L'altra faccia

The face. A search for clues, *Deutsches hygiene-museum, Dresda, Germania, fino al 25 febbraio*

Non è strano che anche se il volto di Cristo non è mai stato descritto nel *Nuovo testamento*, oggi abbiamo un'idea chiara del suo aspetto? Le sacre scritture restano fedeli alle prescrizioni aniconiche veterotestamentarie, ma la memoria è affidata al leggendario lenzuolo sul quale si sarebbe asciugato il viso sulla via del Calvario. La mostra di Dresda si chiede come la nostra cultura affronti il volto, i limiti e le potenzialità della sua leggibilità in quanto immagine ideale e maschera. La mostra comincia con un interessante prologo video in cui l'artista Asta Gröting vede con gli occhi chiusi i volti degli amici e ci ricorda che ognuno è una superficie tangibile. Le quattro sezioni che seguono mostrano il volto come figura, come espressione facciale, schema astratto e ritratto.

Frankfurter Allgemeine

Prigioniera d'amore

Xing Danwen, *Red brick art museum, Pechino, Cina, fino al 29 ottobre*

Il titolo della mostra, *Captive of love*, è la traduzione inglese di *Un captif amoureux*, l'ultimo libro di Jean Genet in cui racconta l'esperienza di vivere tra rivoluzionari palestinesi e attivisti delle Pantere nere. Il libro fornisce una chiave di lettura del lavoro di Xing Danwen. In ogni immagine l'artista rappresenta se stessa, sola, all'interno di un complesso e realistico contesto urbano. La mostra offre una presentazione lineare delle opere di Xing senza seguire un percorso balnamente cronologico.

e-flux

L'allestimento della mostra di Anna Maria Maiolino al MoCa di Los Angeles

BRIAN FORREST/PER GENTILE CONCESSIONE DI THE MUSEUM OF CONTEMPORARY ART LOS ANGELES

Stati Uniti**Le ossessioni di Maiolino in Brasile****Anna Maria Maiolino**

MoCa, Los Angeles, fino al 31 dicembre

Settembre è il mese dell'apertura ufficiale di *Pacific standard time* (Pst), una rassegna di mostre e manifestazioni sparse nella California meridionale che, tra biennali e fiere itineranti, coinvolge più di sessanta musei da Santa Barbara a San Diego, ognuno con una mostra di arte latinoamericana. Tra le tante, la mostra di Anna Maria Maiolino al MoCa merita una visita. Nata in Calabria nel 1942 e cresciuta sotto il governo militare

brasiliano, ha usato pittura, fotografia e video per esprimere la sua frustrazione di fronte al regime, raccontare la sua personale scoperta del nuovo mondo, la rinuncia alla lingua madre, l'immigrazione e la sua identità di madre e di figlia. Successivamente, in un Brasile democratico, ha virato verso il disegno e la materia (argilla e intonaco) esplorando temi più intimi e basilari. Nelle prime opere emerge un'indole battagliera. *Glu glu glu*, del 1967, è un busto di tessuto con la bocca spalancata. La testa poggia su un modello

dell'apparato digerente dipinto con i colori della bandiera brasiliana. Alcune stampe sgranate, che ricordano immagini del nordest povero del Brasile, mostrano figure gonfie disperate con la bocca aperta. Sono metafore alimentari e linguistiche di un paese in cui aprire la bocca poteva garantire la tortura. *Estão na mesa*, creato per questa mostra, è un intricato ammasso di oggetti in argilla sparsi ovunque: antichi pesi, pile di pasta, taralli, brandelli simili a escrementi.

The New York Times

Rileggendo Albert Speer

Chimamanda Ngozi Adichie

Il libro era un tascabile bordeaux, spesso e l'ogoro, il dorso spaccato in tre parti, le pagine fitte di caratteri minuscoli. L'avevo letto nella camera da letto al piano di sotto, il deposito familiare di libri, giornali, vestiti vecchi e cose dimenticate. Dovevo avere circa dieci anni. Nel campus dell'università della Nigeria, dove sono cresciuta, i libri (e le videocassette) entravano e uscivano dalle case, prestati e restituiti, laceri e gualciti, passati di mano in mano. Io leggevo di tutto - polizieschi, storia, romanzi d'amore, classici - a volte in modo superficiale, saltando le pagine. Ma questo libro mi catturò. Ricordo certi passaggi, come le parole che a volte riaffiorano alla memoria quando un libro è già dimenticato da un pezzo. *Una teoria delle rovine*. Ricordo un cane muto di nome Blondi. Ricordo le fotografie. Immagini sgranate, in bianco e nero, che parlavano del mistero europeo.

Quasi trent'anni dopo, ho appena riletto *Memorie del terzo Reich*. Tornare ai libri della mia infanzia significa cedere a un genere di nostalgia particolare, curiosa della me che ero un tempo. Cosa avevo potuto trovare di così avvincente, a dieci anni, nei ricordi di un nazista, di fatto il numero due di Adolf Hitler?

Forse era l'energia narrativa del libro, il suo tono lucido e le scene dense. L'infanzia agiata ma scialba di Speer doveva sembrarmi interessante: la sua salute cagionevole, i genitori freddi e lontani che si fanno servire da cameriere con il grembiulino bianco e si preoccupano della loro posizione sociale. E così anche gli intrighi di palazzo della meschina corte di Hitler, gli uomini intuisci che si aggirano servilmente intorno a lui, inghiottendo le parole che potrebbero offenderlo, sgomitando per un elogio. I personaggi erano coinvolgenti, e probabilmente li trovavo ancora più intriganti perché erano "veri". Speer li tratteggia in tono piatto raccontando degli episodi, ma la chiarezza disadorna del loro ritratto ha un fascino particolare: il grasso e compiaciuto Hermann Göring che beve champagne e ammassa opere d'arte rubate, gli occhi piccoli e senz'anima di Heinrich Himmler. La linearità di questi schizzi funziona anche come guida emotiva: dobbiamo provare disgusto per il segretario personale di Hitler, Martin Bormann, e una gentile pietà per la sua compagna, Eva Braun.

CHIMAMANDA NGOZI ADICHIE

è una scrittrice nigeriana. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *Cara Ifeawele ovvero Quindici consigli per crescere una bambina femminista* (Einaudi 2017). Questo articolo è uscito sul New Yorker con il titolo *Rereading Albert Speer*.

E poi c'è lo stesso Hitler. Forse mi divertiva il fatto che un uomo di cui Speer ricorda spesso la "magia" non sembrasse affatto magico. Nel racconto di Speer, Hitler è ambiguo e vacuo, così intimidito dalle persone di cultura che si circonda di insignificanti leccapiedi, non ha senso dell'umorismo e ride solo a spese degli altri, si ripete fino allo sfinito e si fa folli illusioni, anche prima della guerra, su quelle che Speer definisce "fantastiche distorsioni" della realtà. Eppure Speer gli era devoto. Era soggiogato, fedele.

In questa litania dei difetti e delle colpe di Hitler, Speer dimostra una scaltra sincerità che ha l'obiettivo

di disarmare il lettore. Se mi disarmò da bambina, da adulta mi dispiace. La dolente ammissione della sua devozione a Hitler e lo stupore filosofico per la sua complicità mirano a procurargli una patina d'innocenza. Nelle sue memorie della vita afroamericana, *Negroland*, Margo Jefferson scrive che quando racconti ricordi infelici "presenti la tua rabbia dalle angolature più favorevoli". Lei resiste a questa tentazione perché la trova disonesta. Speer no: lui, con calma circospezione, presenta le sue follie in

una luce lusinghiera. La sua autocritica ha una lama troppo arrotondata. È come se avesse valutato tutte le possibili critiche che rischia di trovarsi davanti e le muovesse lui stesso, e in questo c'è una perversa sfumatura egoistica.

Sminuisce le opere architettoniche che realizzò per Hitler, deridendo i suoi stessi progetti perché "pretenziosi", ma ciò che rimane sorprendentemente vero è che credeva nello sciovismo architettonico di Hitler. Hitler dice a Speer che Berlino, in confronto a Parigi e Vienna, "non è altro che un ammasso disordinato di edifici", e qui l'insicurezza nazionalista di Speer si unisce alla sua ambizione architettonica. Anche lui voleva sanare l'orgoglio ferito della Germania, cancellare l'umiliazione della sconfitta nella prima guerra mondiale costruendo palazzi. Lavorò con impegno per trasdurre in realtà la megalomania imperiale di Hitler - edifici destinati a durare per migliaia di anni, strutture che riflettevano una Germania a cui il resto del mondo si sarebbe inchinato - tanto che il padre, architetto dissenziente, vedendo i suoi modelli, gli disse disapprovando: "Siete completamente impazziti tutti quanti."

Da bambina, non potevo accorgermi che questo libro era un flautato progetto di autoassoluzione. E non

**Come ci formano i libri che leggiamo nei primi anni della nostra vita?
Avrei questo continuo interesse per gli orrori nazisti se non avessi letto Speer a dieci anni?**





Storie vere

Mohiussunnath Chowdhury, 26 anni, voleva fare un attentato al castello di Windsor, storica residenza reale britannica. Ha usato il gps per raggiungere il castello, ma si è sbagliato ed è finito davanti a un pub che si chiama Windsor Castle. A quel punto ha deciso di cambiare obiettivo ed è andato con la sua spada da samurai a Buckingham palace, a Londra. Lì è stato arrestato. La polizia ha ricostruito i suoi movimenti con il gps della sua automobile, che li registra tutti perché Chowdhury è un autista di Uber.

potevo neanche capire fino a che punto questo fosse possibile grazie ai privilegi di classe di Speer. Lo scherzo classista di Speer è sempre presente, sempre sottile, nelle allusioni al retroterra piccolo borghese di Hitler e ai gusti grossolani degli altri seguaci del Führer. Speer detesta Bormann, che definisce "un contadino senza cultura", un sentimento radicato più nella differenza di classe che nella moralità. Non si oppone tanto a quello che fa Bormann, ma alla rozzezza con cui lo fa, come se la sua crudeltà omicida potesse apparire meno offensiva se avesse dimostrato una certa eleganza. L'incendio delle sinagoghe di Berlino e "le vetrine dei negozi in frantumi" offendono il suo "senso dell'ordine borghese". Chiede ai lavoratori schiavi nella sua fabbrica di armi se sono soddisfatti del loro trattamento. Il male è tollerabile se privo di volgarità.

Nella mia classe di laureati a Yale, un ragazzo una volta disse, mentre studiavamo la guerra in Sierra Leone, che "la violenza africana è diversa". In quella parola, "diversa", c'era un brivido represso. Voleva dire che nel massacrare la gente a colpi di machete mancava qualcosa che avrebbe potuto renderlo più tollerabile. Un'eleganza a sangue freddo, un'efficienza, una distanza. Ricorderò sempre quello studente perché mi illuminò sull'idea occidentale che la turpitudine, quando è compiuta da un certo tipo di persona e in un certo modo, merita di essere commessa.

Speer, con il suo tratto colto, ragionevole e modesto, facile eredità delle classi privilegiate, rappresentava una sorta di ideale teutonico. È questo che ha reso possibili le sue memorie, un atto ben scritto di costruzione della propria immagine. Un libro che ha contribuito a far sì che Speer fosse indicato come il "buon nazista", in qualche modo migliore degli altri, anche

se era l'uomo che con la sua mano spietatamente ferma fece girare a pieno ritmo la macchina da guerra tedesca, che negò di aver saputo dei milioni di ebrei che venivano sterminati, che scoppio in lacrime vendendo una foto di Hitler dopo la sua morte.

Intuì l'insicurezza che pervade le sue memorie e, per estensione, lo stesso terzo Reich? Una serie di uomini bambini con fantasie infantili. Sogni di parate della vittoria. Saloni immensi costruiti per fare colpo. Più grande voleva dire migliore. L'eco risonante, nel ritornello di Hitler "noi non siamo inferiori", di un uomo che vuole disperatamente credere a se stesso.

Come ci formano i libri che leggiamo nei primi anni della nostra vita? Avrei questo persistente interesse per gli orrori nazisti se non avessi letto Speer a dieci anni? Sarei così affascinata dal tribalismo europeo? È interessante, oggi che l'Europa cerca di trovare un senso di sé, leggere dell'effimero sogno carezzato da Speer di un'Europa unita economicamente, con la Germania come leader. O della convinzione di Hitler che l'islam fosse più compatibile del cristianesimo con i tedeschi. O il suggerimento di Speer che la democrazia è intrinsecamente antitedesca e la repubblica di Weimar un'aberrazione della germanità perché "il rigoroso ordine pubblico era nel nostro sangue".

Il populismo di destra è di nuovo in ascesa nel mondo, ed è difficile non cercare delle lezioni. Hitler salì al potere perché sfruttò nei tedeschi il senso di quella che Speer chiamava "infelicità personale provocata dallo sfacelo dell'economia", a cui "subentrò una frenesia che esigeva vittime". Trasformò la storia in un magazzino di rancori. E parlava con semplicità. Parlare con semplicità, in questo caso, significava rifiutare la complessità e ignorare la verità. ♦gc



Fai entrare il mondo in classe



Vuoi leggere tutte le settimane Internazionale con la tua classe?
Quest'anno l'abbonamento lo regalano Internazionale
e Save the Children. Vai su internazionale.it/mondoinclasse
entro il 30 settembre 2017 e segui le indicazioni.

PINK FLOYD

VISIONI SONORE

*Opera composta da 16 uscite. Ogni uscita 9,90 € in più, eccetto la 2^a e 3^a uscita (CD e la 1^a uscita (CD+DVD) a 12,90 € in più.



TELE 2014 PINK FLOYD

TUTTI I CAPITOLI DELLA LEGGENDA

La band più rivoluzionaria della storia della musica che ha portato il rock dove non era mai arrivato prima. Genio, talento e sperimentazione da rivivere nella **DISCOGRAFIA COMPLETA** che torna impreziosita da **THE ENDLESS RIVER**, il disco pubblicato dopo 20 anni di silenzio, e dallo spettacolare doppio **DVD live PULSE**. Si inizia con uno degli album più venduti di tutti i tempi, il capolavoro assoluto della band: **The Dark Side of the Moon**.

1^a USCITA
**THE DARK SIDE OF
 THE MOON**

CD solo 9,90 €*
 COFANETTO IN REGALO

IN EDICOLA



iniziativeditoriali.repubblica.it Segui su le Iniziative Editoriali

la Repubblica



ANGELOMONNE

Siamo sempre più stupidi?

Sally Adee, New Scientist, Regno Unito

Secondo alcuni ricercatori, il quoziente intellettuale medio è calato negli ultimi quarant'anni. E una delle cause sarebbe l'invecchiamento della popolazione

Siamo più stupidi di prima, e forse la colpa è dell'invecchiamento della popolazione. A quanto pare, il quoziente intellettuale (Qi) medio diminuisce dal 1975. Alcuni consideravano questo calo un effetto dell'evoluzione, perché le donne con un Qi più elevato tendono ad avere meno figli. Ora, invece, i dati sembrano indicare che l'intelligenza della popolazione nel suo complesso diminuirebbe perché si vive più a lungo e, in età avanzata, certe forme d'intelligenza vacillano.

Per circa un secolo nei paesi ricchi il Qi medio è aumentato in modo costante e prevedibile, guadagnando circa tre punti ogni dieci anni, forse grazie al miglioramento delle condizioni sociali, della salute pubblica, dell'alimentazione e dell'istruzione. Dagli anni quaranta, quando fu osservata per la prima volta, questa tendenza

(detta effetto Flynn) è stata riscontrata in vari paesi, dal Giappone ai Paesi Bassi.

Nel 2004, però, alcuni ricercatori hanno notato una tendenza opposta, e cioè una flessione del Qi medio: "Il calo si aggira intorno ai 7-10 punti per secolo", sostiene Michael Woodley della Vrije universiteit di Bruxelles.

Tuttavia l'effetto Flynn è corroborato da molti studi. E l'idea che il Qi in realtà sia in calo è ancora discussa, come lo sono alcune teorie avanzate per spiegarla. Woodley e altri propendono per l'ipotesi della fecondità, in base a cui gli abitanti più istruiti dei paesi occidentali hanno meno figli rispetto al resto della popolazione: generazione dopo generazione, questa tendenza fa calare il Qi medio.

Eppure, con pochissimi dati a disposizione, è difficile sapere se ipotesi simili siano plausibili. "Si tratta per lo più di mettere insieme vecchi dati frammentari", dice Stuart Ritchie dell'università di Edimburgo. "Per gli andamenti passati del Qi banchiamo nel buio".

Il problema in parte è dovuto al fatto che, nel tempo, i test sono cambiati. Robin Morris e i colleghi del King's college di Londra hanno trovato il modo di aggirare l'osta-

colo scomponendo i test in categorie più facilmente confrontabili. Hanno esaminato più di 1.750 tipi di test del Qi fatti dal 1972 in poi individuando due sottocategorie: quella che misura la memoria a breve termine e quella che valuta la memoria di lavoro.

La memoria di lavoro è la capacità di trattenere informazioni da elaborare e in base a cui prendere decisioni. A differenza della memoria a breve termine, è uno spazio in cui le informazioni si possono non solo conservare e riferire, ma anche modificare.

Analizzando i risultati di questi test nel corso degli anni i ricercatori hanno notato un andamento preciso: mentre i punteggi della memoria a breve termine aumentavano in linea con l'effetto Flynn, quelli della memoria di lavoro diminuivano, segno che questo tipo d'intelligenza potrebbe essere la causa del calo del Qi.

Velocità di reazione

Secondo Morris, resto a spiegare le possibili cause del fenomeno, è più facile ricordare un evento recente che trattenere informazioni nella memoria di lavoro, la quale attinge a un insieme più complesso di strumenti cognitivi.

Nei test del passato, tuttavia, i ricercatori hanno individuato anche un'altra tendenza: l'aumento del numero degli ultra-sessantenni. Se la memoria di lavoro diminuisce con l'età, quella a breve termine in genere si mantiene. Nello studio, l'équipe di Morris scrive che gli over sessanta potrebbero essere in parte responsabili del calo del punteggio della memoria di lavoro nei paesi ricchi.

"L'idea che la causa di questo calo sia l'invecchiamento della popolazione è interessante e può essere una valida alternativa all'ipotesi della fecondità selettiva, molto diffusa ma empiricamente poco suffragata", dice Jakob Pietschnig dell'università di Vienna. "È un'ipotesi nuova, plausibile e sensata".

Sia Pietschnig sia Ritchie, però, vorrebbero prove più solide e specifiche, soprattutto per gli elementi dell'intelligenza che abbastanza sicuramente declinano con l'età, come il tempo d'elaborazione e la velocità di reazione. Fino ad allora, per Ritchie l'ipotesi dell'inversione del Qi va trattata con scetticismo. "Siamo ancora nell'ambito speculativo e disponiamo di pochissimi studi. Qualunque conclusione definitiva è prematura". ◆ sdf

FICTION OGNI SETTIMANA DUE RACCONTI INEDITI

L'Espresso**E INOLTRE:**Elezioni 2018, arriva
l'esercito dei mini partiti.
Bruxelles Leaks: i regali
fiscali del governo alle
multinazionali.Cannabusiness,
la marijuana legale
è un affare.

Letargocrazia

Non il machismo di Trump.
di Macron. A fermare i nazionalismi
e il caos sarà la "politica della noia" di
Angela Merkel. E l'Italia cosa si inventerà?
L'analisi di un grande filosofo

di PETER SLOTERDIJK

Domenica in abbonamento obbligatorio con La Repubblica a € 2,50. Gli altri giorni a € 3,00.

**DOMENICA IN EDICOLA IL NUOVO NUMERO****L'Espresso**

SALUTE

La penna rivela-tumori

È stato messo a punto un dispositivo in grado di identificare un tessuto tumorale in dieci secondi con un'accuratezza superiore al 96 per cento. In sala operatoria potrebbe garantire interventi più veloci e precisi fornendo, in tempo reale, indicazioni millimetriche su quali tessuti rimuovere e quali conservare in caso di tumore. Appoggiata sul tessuto, la MasSpec Pen rilascia una goccia d'acqua che cattura i metaboliti prodotti dalle cellule. L'acqua viene risucchiata da uno spettrometro di massa che in pochi secondi legge la composizione molecolare del tessuto, rivelando se è canceroso o no e, nel caso di alcuni tumori, come quello del polmone, anche il sottotipo. Per ora il dispositivo è stato testato sui topi e su 253 tessuti umani, spiega **Science Translational Medicine**.

L'idea, però, è di migliorarne le prestazioni e ridurne il costo prima di testarlo sulle persone.

GENETICA

Alle origini delle orchidee

La rivista **Nature** ha pubblicato online la sequenza del genoma dell'*Apostasia shenzhenica*, un'orchidea della Cina sudorientale. Lo studio fa luce sulle origini e l'evoluzione di queste piante che rappresentano circa il 10 per cento delle specie fiorite, sono estremamente varie tra loro e hanno colonizzato con successo quasi ogni habitat del pianeta.



ZHONG-JIANG LIU AND LIU CHEN

Evoluzione

Sbarazzarsi dei geni dannosi

Plos Biology, Stati Uniti



Cercando di cogliere l'evoluzione in atto nella specie umana, uno studio ipotizza che la selezione naturale stia eliminando alcune mutazioni che accorciano la vita.

Analizzando il dna di 215 mila persone, per un totale di oltre otto milioni di mutazioni, i ricercatori hanno scoperto che due geni sono meno frequenti nella popolazione più anziana. Uno è la variante del gene *apoe*, legata al morbo di Alzheimer, che si trova raramente nelle donne con più di settant'anni. L'altro, di solito assente nelle persone che superano la mezza età, è la variante del *chrna3*, associata al tabagismo. In altre parole, visto che le persone con queste varianti hanno più probabilità di morire presto, la variante è più rara tra gli anziani. I risultati non provano di per sé l'evoluzione in atto. Infatti, dal punto di vista evolutivo l'importante non è vivere a lungo, ma avere figli e nipoti: i geni che hanno un effetto dopo il periodo riproduttivo dovrebbero essere "neutrali" rispetto all'evoluzione ed essere molto frequenti nella popolazione, spiega anche **Nature**. Invece, il fatto che ne siano stati trovati solo due suggerisce che l'evoluzione agisce contro i geni dannosi per la longevità, forse perché hanno effetti negativi anche da giovani. O perché la sopravvivenza dei nonni assicura un futuro migliore ai nipoti. ♦

Biologia



Tranelli acustici per pipistrelli

Per i pipistrelli le pareti lisce verticali e le vetrate sono tranelli sensoriali: gli animali si accorgono della loro presenza solo all'ultimo momento e tendono a sbatterci contro. Il problema, spiega **Science**, è che queste superfici riflettono in modo particolare i suoni emessi dal pipistrello per individuare gli ostacoli (ecolocalizzazione). Invece di tornare verso l'animale, rimbalzando il suono si allontana.



SERGEY VELYSEV (FLER)

IN BREVE

Biologia La femmina del cuculo imita il richiamo dei rapaci per allarmare e distrarre gli uccelli che covano. In questo modo riesce a diminuire il rischio che questi uccelli rifiutino l'uovo estraneo nel loro nido, scrive **Nature Ecology and Evolution**. Il cuculo è un uccello parassita, che depone il proprio uovo nei nidi di altre specie.

Salute Sviluppare un farmaco contro il cancro negli Stati Uniti costa mediamente 648 milioni di dollari, una cifra inferiore ai 2,7 miliardi stimati in un'analisi precedente. In media ogni farmaco approvato frutta 1.658 milioni, molto di più delle spese per la ricerca e lo sviluppo. Secondo il **Jama Internal Medicine**, i profitti delle aziende farmaceutiche in campo oncologico sono di gran lunga superiori a quelli di altri settori.

SALUTE

Muoversi tanto e spesso

Secondo uno studio pubblicato sugli **Annals of Internal Medicine**, il rischio di morte è influenzato negativamente dalla sedentarietà, ma anche dalla mancanza di fasi di movimento che la interrompono. Sembra infatti che stare seduti per intervalli di tempo lunghi abbia un effetto particolarmente dannoso. Nella ricerca, condotta negli Stati Uniti, le persone che si muovevano ogni mezz'ora avevano un rischio di morte inferiore.

Il diario della Terra

NEIL PALMERCIA/T



Caffè Il cambiamento climatico potrebbe mettere a rischio la produzione di caffè in America Latina. Secondo **Pnas**, l'aumento delle temperature potrebbe rendere inadatte alla coltivazione molte zone, soprattutto quelle a bassa quota in Nicaragua, Honduras e Venezuela. Secondo alcune stime, le superfici adatte alla coltivazione del caffè potrebbero ridursi dell'88 per cento entro il 2050. È possibile che anche le popolazioni di api, che impollinano le piante di caffè, risentano del cambiamento climatico. Una soluzione potrebbe essere coltivare piante locali per sostenere le api e limitare l'uso dei pesticidi. Secondo lo studio, è possibile però che altre aree dell'America Centrale diventino più adatte alla coltivazione del caffè. *Nella foto: una piantagione di caffè in Colombia*

Radar

Terremoto al largo del Messico

Terremoti Un sisma di magnitudo 8,2 sulla scala Richter ha colpito il sud del Messico, causando almeno 96 morti: 77 nello stato di Oaxaca, 15 nel Chiapas e quattro nel Tabasco. Altre scosse sono state registrate in Giappone (6,1), nell'ovest dell'Indonesia (6,2) e sull'isola greca di Rodi (5).

Cicloni Almeno 49 persone sono morte nel passaggio dell'uragano Irma sui Caraibi e sulla Florida (Stati Uniti). Migliaia di persone sono rimaste senza casa. ♦ L'uragano José ha sfiorato alcune isole

dei Caraibi già colpiti da Irma. ♦ Due persone sono morte nel passaggio dell'uragano Katia sullo stato di Veracruz, in Messico.

Alluvioni Otto persone sono morte nelle alluvioni causate dalle forti piogge che hanno colpito Livorno, in Italia. ♦ Alcune regioni del Benin e della Nigeria sono a rischio per la crescita del fiume Niger.

Incendi Dall'inizio dell'anno gli incendi in Portogallo hanno distrutto 214 mila ettari di vegetazione.

Tempeste Quindici persone sono morte e 40 sono rimaste ferite durante una tempesta vicino a Boghé, nel sud della Mauritania.

Parassiti Molti parassiti potrebbero estinguersi a causa

del cambiamento climatico. Le proiezioni, basate sull'analisi della distribuzione geografica di 457 specie, prevedono la scomparsa di decine di specie entro il 2070, scrive *Science Advances*. In alcune regioni la biodiversità potrebbe però aumentare, perché gli ecosistemi temperati potrebbero attrarre i parassiti delle aree tropicali.

Ghiacciai Una parte del ghiacciaio di Trift, nelle Alpi svizzere, è crollata senza causare vittime. Più di duecento abitanti della zona sono stati evacuati per precauzione.



Il nostro clima

Isole sommerse

♦ Alcune isole dell'oceano Pacifico sono state sommerse dal mare, scrive **New Scientist**. A causa del cambiamento climatico il mare s'innalza in media di tre millimetri all'anno, ma la crescita in alcune zone del Pacifico è superiore. Alle Isole Salomone e in Micronesia la crescita è stata di circa dodici millimetri all'anno dall'inizio degli anni novanta. Nel 2016 uno studio ha rivelato la scomparsa di cinque isole delle Salomone. Una ricerca più recente, basata su testimonianze della popolazione, immagini satellitari e studi sul campo, ha invece rivelato la scomparsa di almeno otto isole in Micronesia. Sei, disabitate e prive di rilievi, sono state sommerse tra il 2007 e il 2014 negli arcipelaghi di Laiap, Nahtik e Ros. Altre due, Kepidau en Pehleng e Nahlapenlohd, sono scomparse qualche anno prima.

Per altre isole della Micronesia il futuro sembra migliore. Per esempio, l'isola di Pohnpei non dovrebbe avere problemi grazie ai rilievi e all'anello di mangrovie che la circonda: questo impedisce la dispersione dei sedimenti e smorza le onde. Altre isole sono riparate dai venti e dalle onde grazie alla loro posizione geografica e conformazione. Ma molti isolotti, in maggioranza piatti, si stanno rimpicciolendo rapidamente. Secondo il settimanale britannico, queste ricerche sono utili perché dimostrano che non tutte le isole sono destinate alla scomparsa e che la risposta al cambiamento climatico e all'innalzamento del mare dipende da vari fattori.

Il pianeta visto dallo spazio 18.05.2017

Pilanesberg, Sudafrica



COPERNICUS SENTINEL DATA (2017), ELABORAZIONE DELL'ESA

◆ Pilanesberg, la struttura circolare al centro dell'immagine (scattata dal satellite Sentinel-2B del programma europeo Copernicus), è il risultato di più di un miliardo di anni di attività geologica. In passato era un enorme complesso vulcanico, che raggiungeva i settemila metri d'altezza, ma processi di erosione durati milioni di anni hanno modellato il paesaggio come lo vediamo oggi: anelli concentrici di colline che s'innalzano a partire dalla pianura circostante, con un diametro di circa ven-

ticinque chilometri. La maggior parte di Pilanesberg è occupata da una riserva protetta che ospita i cosiddetti *big five*: leone, elefante, bufalo nero, rinoceronte e leopardo. Altri animali presenti nel parco sono il ghepardo, la zebra, la giraffa e più di 360 specie di uccelli.

Nella struttura circolare si vedono alcuni bacini d'acqua, il più grande dei quali è il lago Mankwe, vicino al centro. Prima che l'area diventasse una riserva, gli agricoltori avevano costruito una diga per creare il la-

Un tempo il complesso vulcanico di Pilanesberg raggiungeva i settemila metri d'altezza. Oggi, dopo milioni di anni di erosione, la vetta è a quota 1.687 metri.

go, che oggi attira gli appassionati di fauna selvatica. Al confine meridionale di Pilanesberg c'è il resort di lusso Sun City, inaugurato nel 1979.

All'esterno di Pilanesberg si vedono città, strade e perfino uno stadio di calcio, nella località mineraria di Moruleng (in alto a destra). Ci sono anche alcune miniere di platino (l'area bianca nella parte alta dell'immagine e quella rettangolare nella parte bassa). Il Sudafrica è il primo produttore mondiale di platino.-Esa





SCEGLI

SCUOLA DI GIORNALISMO LELIO BASSO XIII EDIZIONE, 2017-2018

400 ore di tecniche giornalistiche e multimediali,
50 ore di laboratorio, 50 ore di approfondimenti tematici su
geopolitica e diritti umani e 300 ore di tirocinio formativo
presso, tra le altre, *ADN Kronos, Agenzia Dire, Il Fatto
Quotidiano, Radio Vaticana, Redattore sociale, Sky TG24,
Oxfam, City News, ANCI, The Post Internazionale,
Archivio delle memorie migranti*

SCADENZA BANDO: 30 OTTOBRE 2017

OPEN DAY INFORMATIVI:

21 settembre e 13 ottobre 2017

ore 17:00, Via della Dogana Vecchia, 5 - Roma



WWW.FONDAZIONEBASSO.IT/GIORNALISMO2018

luglio - ottobre 2017
**LIBERO CINEMA
IN LIBERA TERRA**
Festival di cinema itinerante contro le mafie

Venerdì 29 settembre

MAFIA LIQUIDA / il cinema disegnato dal vivo

Un'opera collettiva con Vito Baroncini alla lavagna
luminosa, Cinemovel Foundation, Italia 2016, 38'

A seguire la proiezione del film

MEXICO! un cinema alla riscossa di Michele Rho
Italia, 2016, 90'

www.cinemovel.tv

Giuria: Lucio Giammari per Cinemovel

**Il cinema itinerante contro le mafie
per Internazionale**

FERRARA

Factory Grisù, Quartiere Giardino

Via M. Poledrelli, 21 - Ore 21.30, ingresso gratuito

Sabato 30 settembre

Prima nazionale

RIFIUTOPOLI. Veleni e antidoti

Conferenza spettacolo. Alla lavagna luminosa
Vito Baroncini in dialogo con Enrico Fontana
Cinemovel Foundation, Italia 2017, 48'

A seguire la proiezione del film

LA RIVOLUZIONE IN ONDA di Alberto Castiglione
Italia, 2015, 70'



Promosso da



Partner Istituzionale



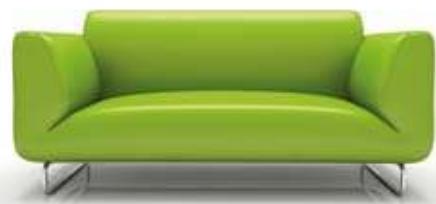
Con il sostegno di



Main Partner



Sul divano verde I dibattiti al Goethe-Institut



21 settembre 2017 | ore 19 | Sala Conferenze del Goethe-Institut SPECIALE ELEZIONI TEDESCHE

Il 24 settembre la Germania andrà a votare per quella che si preannuncia già da tempo come la sfida tra Angela Merkel della CDU (partito cristiano democratico) e l'ex presidente del parlamento europeo, Martin Schulz, candidato della SPD (partito socialdemocratico). Secondo l'istituto di statistica tedesco, Statista, se tra Merkel e Schulz ci fosse uno scontro diretto, ad avere la meglio sarebbe la già tre volte Bundeskanzlerin. I temi principali del confronto tra i due candidati sono stati sia di politica interna (lavoro, famiglia, sicurezza e tutela ambientale), sia di interesse europeo come il futuro dell'UE, la pace e l'emergenza dei rifugiati, l'integrazione e la giustizia sociale.

Aspettando il voto tedesco, sul Divano Verde raccontiamo i punti salienti della campagna elettorale con due giornalisti esperti di politica tedesca e profondi conoscitori della Merkel, alla quale entrambi hanno dedicato un libro.

Sul divano verde ne discutono:

Michael Braun, corrispondente Die Tageszeitung e autore di "Mutti: Angela Merkel spiegata agli italiani" (Laterza)
Roberto Brunelli, giornalista di La Repubblica, nato in Germania, e autore di "Angela Merkel. La Sfinge" (Imprimatur)
Modera: Jacopo Zanchini, Internazionale

Ingresso libero. Live streaming.
 Goethe-Institut Rom | Via Savoia 15, Roma | www.goethe.de/roma



in collaborazione con

Internazionale

AFRICAWILDTRUCK
Adventure & Photo Travel Tour Operator
Based in Malawi since 2005

ECO TOURISM IN EAST & SOUTHERN AFRICA
www.africawildtruck.com

Follow us:

7^{EDIZIONE}

Un weekend di incontri
per approfondire e confrontarsi

DIALOGHI SULL' AFRICA

MILANO
18 E 19 NOVEMBRE 2017

Sergio Ramazzotti

Quota di partecipazione: 220 €, studenti 170 €

**20 € di sconto sconto
riservato ai lettori di Internazionale**

Programma e iscrizioni:
www.africarivista.it info@africarivista.it cell. 334 244 0655

FIA' LA COSA GIUSTA!
Umbria

FIERA DEL CONSUMO CRITICO
E DEGLI STILI DI VITA SOSTENIBILI

**IL FUTURO È
DI CHI LO FA**

6 7 8 OTTOBRE 2017

Umbriafiere
Bastia Umbra (PG)

Regione Umbria | Comune di Bastia Umbra
www.falacosagiustaumbria.it

Economia e lavoro



Errare è umano, ammetterlo è difficile

The Economist, Regno Unito

Raramente gli economisti riconoscono di aver sbagliato. Spesso, però, i loro errori hanno conseguenze gravi per la società, e anche per la credibilità della categoria

Non si può pubblicare un giornale per 174 anni senza fare errori. E l'Economist non fa eccezione: nel 1997 riteneva che l'Indonesia avrebbe evitato il crollo finanziario; nel 1999 diceva che il petrolio avrebbe raggiunto i cinque dollari al barile; nel 2003 ha sostenuto l'invasione dell'Iraq. Per le singole persone, come per i mezzi d'informazione, gli errori sono dolorosi, soprattutto oggi che l'evidenza dell'errore è sempre disponibile su internet. Gli errori, però, sono anche inevitabili e allora il trucco è sbagliare bene, cioè riconoscerli e trarne insegnamento. Il dato preoccupante è che forse l'umanità sta perdendo la capacità di assumersi la responsabilità dei propri errori.

A pochi piace la sensazione di essere colti in fallo. I guai seri, però, cominciano

quando il desiderio di evitare una resa dei conti porta al rifiuto di prendere in considerazione le prove dell'errore. Spesso gli economisti ritengono che le persone siano razionali e che quindi, davanti a un nuovo dato di fatto, rivedano la loro visione del mondo. Tuttavia anni di ricerca economica hanno dimostrato i diversi modi in cui la mente umana si allontana dalla razionalità. Secondo una ricerca pubblicata nel 2016 da Roland Bénabou, dell'università di Princeton, e Jean Tirole, della Toulouse school of economics, le convinzioni somigliano ad altri beni economici: le persone spendono tempo e risorse per costruirle e gli attribuiscono un valore. La convinzione che una persona sia un buon venditore può creare la fiducia necessaria a concludere delle vendite. Tuttavia, poiché le convinzioni non sono semplici strumenti utili per prendere decisioni buone ma sono apprezzate di per sé, una nuova informazione che le mette in discussione non è bene accettata.

Le persone spesso s'impegnano in un "ragionamento motivato" per gestire sfide di questo tipo. Bénabou ne individua tre categorie: "l'ignoranza strategica", quando si evitano le informazioni che offrono prove

in conflitto con la propria convinzione; la "negazione della realtà", quando le prove che pongono nuovi problemi sono allontanate per vie razionali; e "l'autosegnalazione", quando la persona crea gli strumenti per interpretare i fatti come meglio crede. Il ragionamento motivato è una distorsione cognitiva a cui sono soggette soprattutto le persone con un'istruzione elevata. Non sempre porta a errori gravi: sostenere la superiorità dell'Arsenal anche se le prove dicono il contrario non provoca danni gravi. Quando però le distorsioni sono largamente condivise, per esempio all'interno di un'azienda in difficoltà, nei mercati finanziari o nei partiti politici, il pericolo è in agguato. Il ragionamento motivato aiuta a spiegare perché i punti di vista si polarizzano anche in presenza di maggiori informazioni. Per esempio, il fatto che sia facile trovare dati sul cambiamento climatico non ha ostacolato la disinformazione sull'argomento.

Contributi schietti

Abbassare il prezzo da pagare per l'ammissione di un errore potrebbe contribuire a disinnescare crisi di questo tipo. La rivista online Econ Journal Watch ha chiesto a importanti economisti di presentare le "dichiarazioni di cui si rammaricano di più". Se condotti regolarmente, esercizi di questo tipo potrebbero eliminare la vergogna di dover cambiare opinione. Alcuni contributi sono stati schietti: l'analisi di Tyler Cowen su come e perché avesse sottostimato i rischi della crisi nel 2007 è illuminante. Altri interventi sono invece deludenti, perché finiscono per porre lo studioso sotto una luce positiva o colgono l'occasione per scaricare la colpa su qualcos'altro.

Le scuse pubbliche sono rischiose in un mondo rigidamente polarizzato. Le ammissioni degli errori forniscono materiale di propaganda agli avversari ideologici e infastidiscono i compagni di viaggio. Alcuni economisti bollivano di rabbia quando un collega della propria corrente di pensiero ammetteva che la liberalizzazione degli scambi commerciali avrebbe potuto provare dei danni, anche se lo faceva sulla base di uno studio serio. Probabilmente a lungo andare una simile autocensura ha eroso la fiducia nelle argomentazioni degli economisti più di quanto non abbia contribuito a sostenere i benefici del commercio. Prendere di non sbagliare mai di solito non conviene neanche a chi ha ragione. ♦ *gim*



EDDIE KEOGH (REUTERS/CONTRASTO)

REGNO UNITO

Carenza di manodopera

Dopo il referendum sull'uscita dall'Unione europea, votato nel giugno del 2016, nel Regno Unito è molto più difficile reperire manodopera in alcuni settori, soprattutto in quello agricolo, scrive il **Financial Times**.

Quest'anno la Barfoots, un'azienda che produce ortaggi, ha sessanta lavoratori in meno. Finora, spiega il quotidiano, l'offerta di lavoro era stata soddisfatta dagli studenti e dai braccianti dell'Europa dell'est, che "ora però preferiscono spostarsi in Germania o in Francia". Così, per trattenere i lavoratori, la Barfoots ha deciso di aumentare i salari e di migliorare le strutture che ospitano i braccianti.

AZIENDE

La ricerca di Amazon

Amazon sta cercando una città in cui investire cinque miliardi di dollari nella costruzione di una nuova sede da affiancare a quella di Seattle, scrive il **Guardian**. Oltre alle città statunitensi, l'azienda fondata da Jeff Bezos sta considerando anche quelle canadesi. In gioco, spiega il quotidiano britannico, c'è l'assunzione di cinquantamila nuovi dipendenti di Amazon. Inoltre, i lavori di costruzione e la gestione della sede contribuiranno alla creazione di altre migliaia di posti di lavoro nell'economia della città prescelta.

Svezia

Fuga in Finlandia



CLAUDIO BRESIANI (AFP/GETTY IMAGES)

«È raro che una banca non abbia la meglio quando ricatta un governo. Ma è quello che è successo alla Nordea, la più grande banca svedese», scrive **Die Tageszeitung**. Da un anno l'istituto minacciava di trasferirsi all'estero se Stoccolma non avesse ammorbidente alcune norme per il rafforzamento dei bilanci bancari, che potrebbero costare 300 milioni di euro. Il governo ha risposto sempre di no, per "senso di responsabilità verso i contribuenti". Così la Nordea ha deciso di spostarsi a Helsinki, in Finlandia, dove "potrà continuare i suoi affari indisturbata". ◆ Nella foto: la ministra delle finanze svedese Magdalena Andersson

STATI UNITI

Accuse a Social Finance

L'11 settembre Social Finance, una startup specializzata in finanza online, ha annunciato che il suo fondatore e amministratore delegato Mike Cagney darà le dimissioni entro la fine del 2017, scrive il **New York Times**. La decisione è legata alle accuse di molestie sessuali mosse nei confronti del manager da dipendenti dell'azienda. «Secondo diversi lavoratori, Cagney aveva dato vita a 'relazioni inappropriate', contribuendo a creare un ambiente malato nell'azienda». Nel 2012, per esempio, aveva inviato messaggi sessualmente esplicativi a una dipendente, Laura Munoz, che alcuni me-

si dopo aveva ricevuto 75 mila dollari per ritirare ogni accusa. Il manager è anche sotto accusa per aver attuato politiche aziendali troppo rischiose e che non tengono conto dei limiti imposti dalla legge. «Social Finance si aggiunge alla lista di startup della Silicon valley che hanno problemi nell'ambiente di lavoro», osserva il quotidiano. «Quest'anno Uber ha dovuto affrontare accuse di molestie sessuali e dure critiche legate all'ambiente di lavoro dell'azienda. Le polemiche hanno costretto alle dimissioni diversi dirigenti, tra cui l'amministratore delegato Travis Kalanick. Negli ultimi mesi, inoltre, alcuni investitori che finanziavano le startup sono stati accusati di molestie sessuali nei confronti di imprenditrici».

MERCATI

Diamanti artificiali

I diamanti artificiali hanno un successo sempre più grande, scrive la **Süddeutsche Zeitung**. «Oltre a essere ormai molto simili ai diamanti veri, costano il 20 per cento in meno. Inoltre la loro produzione causa meno danni all'ambiente e, soprattutto, non viola i diritti umani né riempie le tasche di qualche dittatore». Si tratta ancora di un prodotto di nicchia: nel mercato mondiale dei diamanti, che ogni anno fattura 14 miliardi di dollari, rappresenta appena l'1 per cento. «Secondo la banca d'investimento statunitense Morgan Stanley», conclude il quotidiano, «entro il 2020 il settore arriverà a una quota del 7,5 per cento. Nel caso dei diamanti artificiali di piccolo taglio si arriverà perfino al 15 per cento».

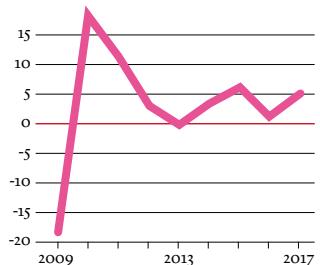
IN BREVE

Austria Vienna ha deciso di emettere titoli di stato con scadenza di cento anni. La rendita sarà del 2 per cento.

Unione europea Google ha deciso di fare ricorso contro la multa record da 2,4 miliardi di euro inflitta dalla Commissione europea per abuso di posizione dominante nel servizio che fa comparare i prezzi dei prodotti in vendita online.

Germania Nel 2017 la Germania esporterà più del previsto. Secondo l'associazione degli esportatori tedeschi, quest'anno le esportazioni cresceranno del 5 per cento rispetto al 2016.

Variazione delle esportazioni tedesche, percentuale



FONTE: DIMEK

VACCINI, il primo obbligo È INFORMARSI



Sabato 16 settembre in edicola con il **Fatto Quotidiano**
Dal 17 settembre solo FQ MillenniuM a 3,90€

FQ MillenniuM
L'INFORMAZIONE FINO IN FONDO. SOLO SU CARTA

Grazie al successo dei primi numeri abbiamo abbassato il prezzo

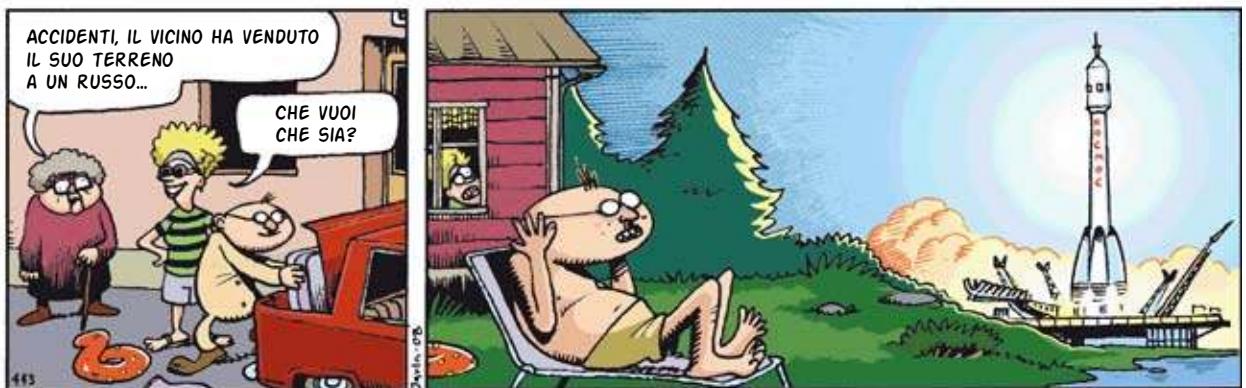


Strisce

Wumo
Wulff & Morgenthaler, Danimarca



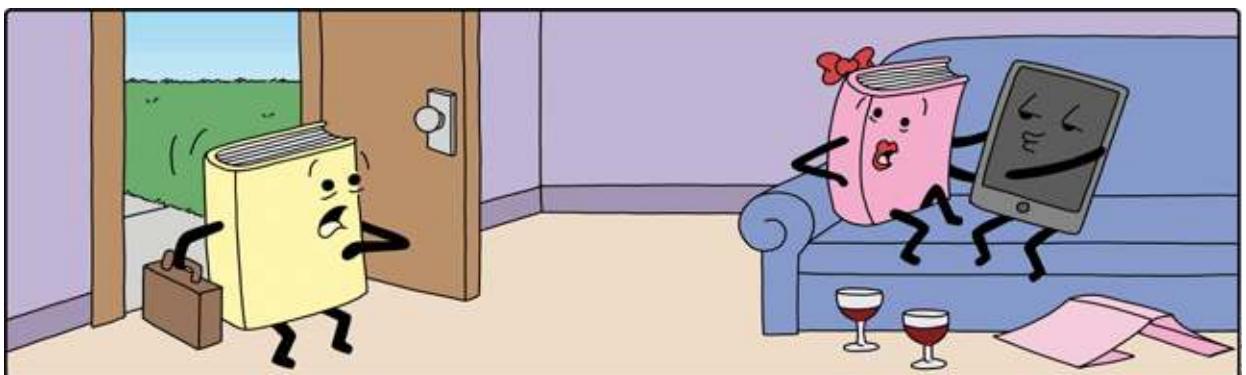
Fingerpori
Pertti Jarla, Finlandia



Sephko
Gojko Franulic, Cile



Buni
Ryan Pagelow, Stati Uniti



SOSTIENE



→ GRITTA

il suo
VERO NEMICO
e' L'IGNORAN-
ZA (poche
aziende ne
capiscono
la centralita')



NATA 40 ANNI FA DA UN GRUPPO DI GIOVANI CON PASSIONE E RISPECTO PER LA TERRA, IRIS COOP FONDA LA "FILIERA AGRICOLA BIOLOGICA" SVILUPPANDO E DIFFONDENDO I METODI DI AGRICOLTURA BIO ED I CONCETTI DI ECONOMIA SOLIDALE. GRAZIE A PRODUTTORI E CONSUMATORI HA COSTRUITO IL PASTIFICIO BIOLOGICO, ABBINANDO INNOVAZIONE E BIOEDILIZIA. LE AZIONI CONCRETE PER IL CAMBIAMENTO: AGRICOLTURA BIOLOGICA, PARTECIPAZIONE, ECONOMIA SOLIDALE.

Vi invitiamo a **FIERA SANA BOLOGNA** | **8 - 11 SETTEMBRE 2017** | **PAD. 26 - CORSIA C - STAND 29** | www.irisbio.com

SEARCHING A NEW WAY



COMPITI PER TUTTI

Sei pronto per una sfrenata gratitudine?
Individua le dieci cose che ti rendono più felice
e per le quali sei riconoscente.

VERGINE



Nelle prossime settimane probabilmente vorrai leggere le ultime pagine di un libro prima di tuffartici dentro e divorarlo tutto. Considerala una metafora da applicare ad altri campi. Faresti bene a ipotizzare il probabile risultato di giochi, esperimenti e avventure prima di lasciarti coinvolgere completamente. Prova a immaginare di essere una profeta vegente e valuta le prospettive a lungo termine di tutte le influenze che stanno facendo a gara per svolgere un ruolo nel tuo futuro.

ARIETE



Sullo stemma dell'Australia ci sono un canguro e un grande uccello che non vola chiamato emù. Uno dei motivi per cui sono stati scelti è che raramente camminano all'indietro. Vanno avanti oppure stanno fermi. In questo modo i fondatori dell'Australia volevano affermare l'impegno del paese a non guardarsi mai indietro e ad avanzare sempre verso il futuro. Le prossime settimane saranno un buon periodo per assumerti un impegno simile, Ariete. C'è un nuovo simbolo che potresti adottare per ispirarti?

TORO



I Simpson stanno per tornare in tv negli Stati Uniti per il 29° anno consecutivo. Finora sono andate in onda più di 600 puntate. Gli autori di un'altra sitcom animata, *South park*, una volta hanno intitolato un suo episodio "I Simpson l'hanno già fatto", per sottolineare quanto sia difficile inventare storie belle e originali. Te lo sto dicendo, Toro, perché ho il sospetto che presto nella tua vita ci saranno nuovi intrecci che nessuno ha mai visto, neanche nei *Simpson* e in *South park*. Potresti e dovresti essere il miglior narratore del mese.

GEMELLI



Nelle prossime settimane l'amore non sarà proprio gratuito, ma dovrebbe presentarsi qualche buon affare. E non mi riferisco a quella roba pericolosa da mercato nero che si trova nei vicoli. Intendo dire rapporti veri e affascinanti momenti di intimità a un prezzo ragionevole. Perciò se sei già felicemente in coppia, ti consiglio di investire in una campagna per portare più divertimen-

to e avventura nella vostra collaborazione. Se sei single, toglii dalla faccia quello sguardo affamato d'amore e vai a dare un'occhiata alle vetrine. Se non sei nessuna delle due cose, temporaneamente il denaro potrebbe comaprarti un po' di felicità.

CANCRO



Il tuo ciclo astrale mi ricorda la dolce confusione a cui allude Octavio Paz nella poesia *Tra andare e restare*: "Tutto è visibile e tutto è inafferrabile, tutto è vicino e tutto è intoccabile". Per darti un'altra dritta sulla tua vita in questo momento, voglio citarti anche William Wordsworth, che parla di "fugaci sensazioni di confusa gioia". Pensi che l'aura descritta da Paz e Wordsworth sia un problema che dovresti cercare di risolvere? Che sia dannosa per la tua eroica ricerca? Io non credo. Al contrario, spero che tu possa rimanere per un po' di tempo avvolto da questo fecondo mistero, tra il buio e la luce, tra il sogno e la realtà. Ti permetterà di entrare in sintonia con ciò che finora è stato ostacolato dalla tua irrequietezza.

LEONE



Il prossimo futuro sarà il periodo ideale per vecchi modelli rimessi a nuovo e originali rivisitati. Probabilmente la seconda volta saranno più divertenti e interessanti. Ho il sospetto che sarà anche un momento favorevole per i sostituti e le alternative. Potrebbero perfino rivelarsi migliori delle cosiddette cose vere che rimpiazzano. Quindi attento a come formulai il piano b e il piano c, Leone. Passare alle seconde scelte potrebbe tirar fuori il meglio di te e proiettarti verso il tuo fine ultimo in modo inaspettato.

BILANCIA



"Caro dottor Astrologia, mi sento perso, ma anche vicino a trovare una nuova direzione. Fa male! Mi aiutereste a poter dare un'occhiata alla nuova direzione. Se avessi un'idea più precisa della felicità futura sopporterei meglio il dolore e la confusione con cui mi preparo a incontrarla. Mi dai un consiglio?" - *Bilancia Persa*

Cara Bilancia, il dolore e la confusione sono provocati dalla morte del passato, che deve morire ancora un po' prima che la nuova direzione si rivelhi chiaramente. Prevedo che succederà presto, non oltre il 1 ottobre.

SCORPIONE



Benvenuto all'edizione speciale di Free will astrology intitolata "Compioni il tuo oracolo". Voglio allontanarmi dalla tradizione e mettermi provvisoriamente da parte per lasciarti libero di scrivere l'oroscopo che desideri. Normalmente, rischieresti di diventare presuntuoso e arrogante. Ma nei prossimi giorni questa regola non sarà così rigida, perché le forze cosmiche ti concederanno mano libera più del solito. Il fatto è il karma, che spesso ti costringono ad agire secondo schemi stabiliti da molto tempo, ti stanno dando un po' di tregua. Per massimizzare quest'occasione, individua tre sviluppi della trama della tua vita che ti piacerebbe intrecciare in un'unica profezia che si autoavvera. E poi comincia a tessere.

SAGITTARIO



Quasi due terzi delle persone confessano che, quando sono soli, bevono direttamente il latte dal cartone invece di versarlo in un bicchiere. Il 14 per cento ammette di aver usato il latte durante rapporti sessuali e una su cinque di aver "preso in prestito" il latte di qualcun altro dal frigo dell'ufficio. Cosa ancora più sconvolgente, il 4 per cento si vanta di aver soffiato latte dal naso. Mi aspetto che nelle prossime due settimane voi Sagittari supererete tutte queste percentuali. Non solo perché sarete in vena di fare strani esperimenti con il latte, ma perché avrete rapporti rilassati e giocosi con quasi tutto.

CAPRICORNO



Le prossime settimane saranno un ottimo momento per raccogliere fondi a favore di prigionieri politici, per offrirti come volontario alla mensa dei poveri o per fare una donazione alla banca del sangue. Qualsiasi servizio renderai a persone che non conosci sarà una manna per la tua salute fisica e mentale. Puoi anche attirare grandi benedizioni comportandoti in modo più attento, gentile e generoso con le persone che ami. Sei in una fase del tuo ciclo astrale nella quale puoi ottenere vantaggi egoistici agendo in modo altruistico.

ACQUARIO



Nel romanzo *La giungla*, Upton Sinclair denunciava le abominevoli condizioni igieniche e di lavoro nell'industria della carne in scatola all'inizio del novecento. L'indignazione provocata dalla pubblicazione del libro spinse il congresso degli Stati Uniti a modificare la normativa in materia. Sinclair rimase al servizio del bene pubblico per tutta la sua vita. Amava dire che la frase "giustizia sociale" era incisa sul suo cuore. Devi decidere qual è il motto della tua anima, e immaginare che sia inciso sul tuo cuore. Questo è un momento perfetto per chiarirti le idee su quale sia lo scopo della tua vita e per intensificare il tuo impegno nei suoi confronti, per dedicarti con zelo più pratico e tenero a realizzare il motivo per cui sei venuto al mondo.

PESCI



Hai presente quel "ciuffo di fastidiose erbacce" che sta crescendo nella tua vita? È veramente un ciuffo di fastidiose erbacce? O un'aiuola di fiori coltivati che un tempo ti piacevano ma adesso chissà perché non ti interessano più? Oppure è qualcosa di bello che langue ma, se tornassi a curarlo, potrebbe rifiorire e piacerti ancora? Queste sono le domande che dovresti porti nei prossimi giorni, Pesci. Secondo la mia interpretazione dei presagi astrali, è ora che tu decida il futuro di questa presenza che ti lascia perplesso.

L'ultima

CHIAPPATTE, THE NEW YORK TIMES, STATUNITI



“La buona notizia è che non è stata una bomba atomica”.

PIKABO, SPAGNA



“L'aumento della temperatura politica provoca inondazioni”.

BENNETT, CHATTANOOGA TIMES FREE PRESS, STATUNITI



“Non ho bisogno di un passaggio. Ho bisogno di un like sulla mia pagina Facebook”.

PIKABO, SPAGNA

THE NEW YORKER

LEIGHTON



Le regole Evitare gli altri

1 Vai al mare solo dopo il 15 settembre. E mettiti una felpa. 2 Eliminare la doccia aiuta, ma eliminare Facebook fa miracoli. 3 L'unico posto per godersi il grande cinema è il tuo divano. 4 Non c'è bisogno di andare a trovare i tuoi genitori: chiamali su Skype. 5 Se proprio cerchi il miglior amico, che sia un cane molto aggressivo. regole@internazionale.it



INTERPRETA IL MONDO PER DIVENTARNE PROTAGONISTA

UNINT - Università degli Studi Internazionali di Roma



Corso di Laurea Magistrale in Economia e Management Internazionale - curriculum in RELAZIONI INTERNAZIONALI

Se sei un assiduo lettore di questa rivista

Se i Tuoi interessi culturali sono la geopolitica e la geoeconomia

Se vuoi orientare il Tuvo futuro professionale verso le istituzioni internazionali, le ONG o servire il Tuvo Paese nella carriera diplomatica e nei contesti competitivi internazionali

Se hai una laurea triennale in economia, scienze politiche o giuridiche ovvero in un altro corso di laurea nel quale hai sostenuto esami in discipline giuridiche o economiche

Se hai una buona conoscenza della lingua Inglese

L'Università degli Studi Internazionali di Roma - UNINT Ti offre:

L'opportunità di iscriverti a un corso di laurea magistrale in Economia e Management Internazionale, curriculum Relazioni Internazionali, appositamente progettato per formare professionisti in grado di operare all'interno di organizzazioni internazionali governative e non governative, in diplomazia e in tutti gli ambiti nei quali si renda necessario disporre di competenze rivolte all'analisi di scenari geoeconomici e geopolitici e all'attuazione di programmi, interventi e iniziative internazionali.

Un Piano di studi innovativo con insegnamenti in lingua inglese tenuti da accademici ed esperti con concrete competenze di alto livello maturate presso istituzioni e organizzazioni nazionali e internazionali tra cui il Fondo Monetario Internazionale (FMI), la North Atlantic Treaty Organization (NATO), l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA), il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) e numerose attività extra-curricolari tra cui la possibilità di frequentare gratuitamente la Scuola di Scienze della Politica e di accedere al corso di preparazione al concorso per la carriera diplomatica.

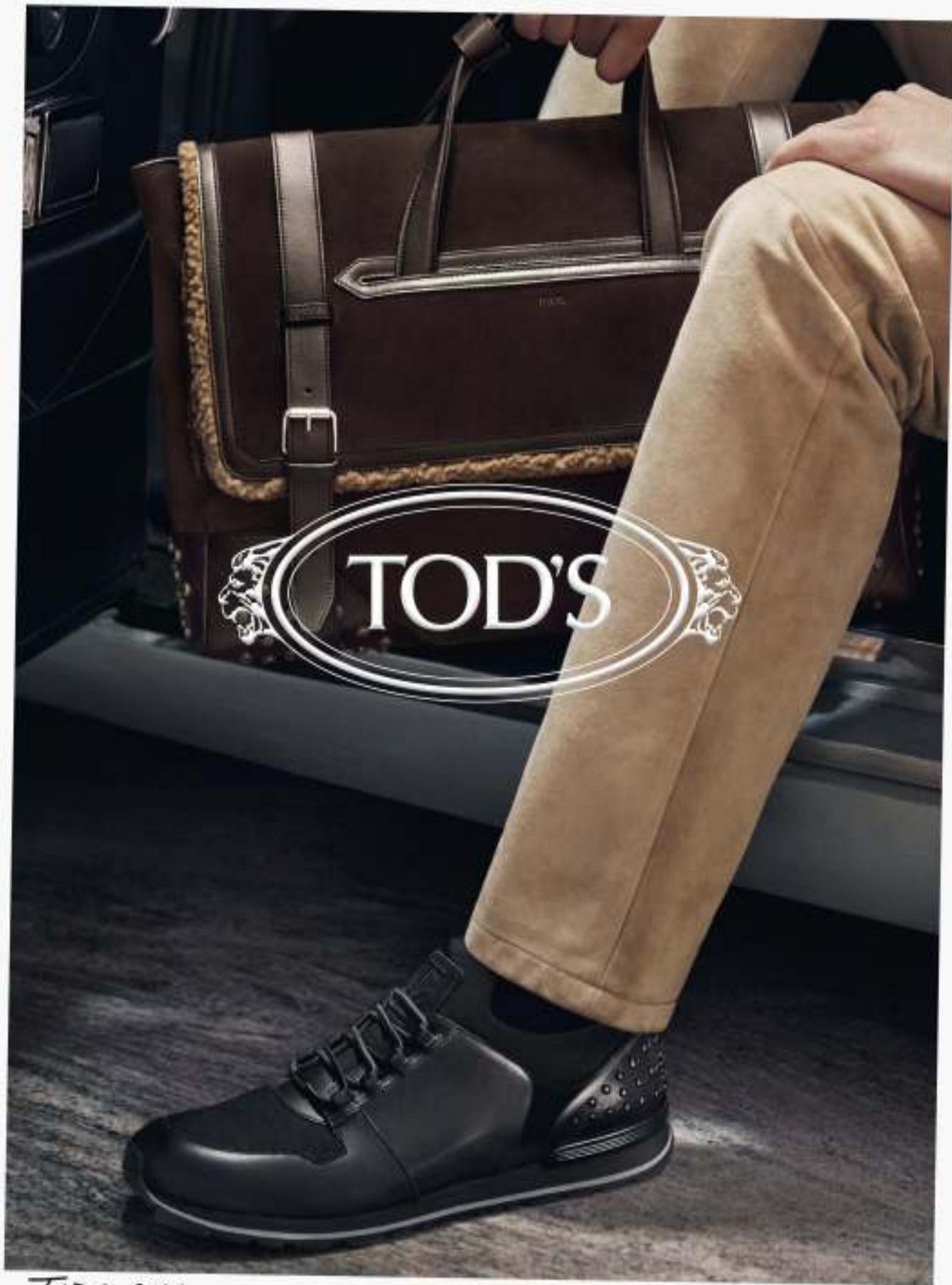
Nuovi insegnamenti progettati da UNINT per costruire il tuo profilo internazionale, quali ad esempio: **International Organizations, Management of International Organizations and NGOs, Accountability of International Organizations and NGOs, Intercultural Diplomacy**.

L'accesso al Prestito d'onore è un innovativo sistema di determinazione delle rette basato sul merito. Ti faciliteranno l'iscrizione.

In quest'ultimo caso l'iscrizione al corso di laurea è sottoposta alla valutazione del curriculum di studi da parte del Consiglio di facoltà.



Inquadrati il QR code
e scopri di più
sulla UNINT



TODS.COM

Internazionale a Ferrara 2017

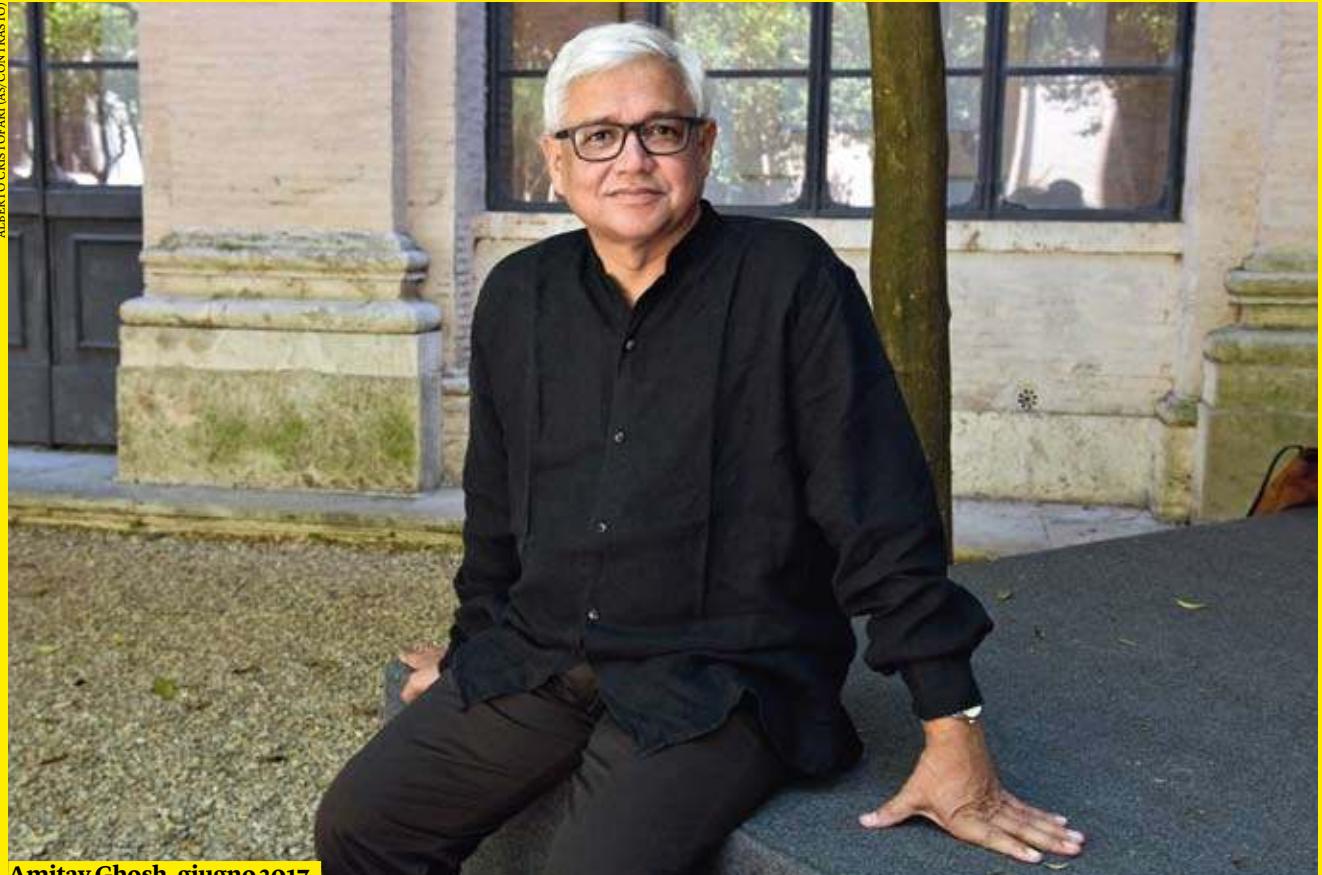
UN WEEKEND CON I GIORNALISTI
DI TUTTO IL MONDO

29-30 settembre/1 ottobre



3

ALBERTO CRISTOFARI (A3/CONTRASTO)



Amitav Ghosh, giugno 2017

Uno scrittore ambientalista

Il riscaldamento globale è un problema molto più urgente di quello che pensiamo, spiega Amitav Ghosh

Amitav Ghosh è uno dei più famosi scrittori indiani. È noto soprattutto per i suoi romanzi di ambientazione storica ma negli ultimi anni ha studiato a fondo il tema dei cambiamenti climatici, che sono al centro del suo ultimo libro, *La grande*

ceità: il cambiamento climatico e l'impen-sabile (Neri Pozza 2017). Nel libro Ghosh cerca di sfatare alcuni miti sul clima e si chiede perché se ne parli così poco nella letteratura e nei film, nonostante gli effetti del riscaldamento globale sul pianeta siano sempre più evidenti. “Se pensate che le conseguenze più gravi debbano ancora arrivare vi sbagliate di grosso. Non è un problema che riguarda la generazione dei nostri figli, sta già succedendo”, ha chiarito lo scrittore alla rivista India Today. Secondo Ghosh, oggi le persone sono sempre più politicizzate e consapevoli

di quello che hanno intorno, anche grazie a internet e ai social network. Ma quando si parla di temi ambientali c’è poco coinvolgimento. “Il web ci ha abituato a rispondere agli stimoli in modo immediato. Siamo abituati a pensare solo a quello che potrebbe succedere nei prossimi quattro o cinque anni. Per questo il riscaldamento globale finisce nel dimenticatoio”, conclude lo scrittore. ♦

Amitav Ghosh sarà a Ferrara il 29 settembre alla Sala Estense per parlare di cambiamenti climatici con Marina Forti.

Internazionale a Ferrara 2017

C'È POSTO PER TUTTI

- ◆ Tutti gli incontri del festival sono a ingresso libero, senza prenotazione. Sono a pagamento la rassegna Mondovisioni (3 euro alla cassa del cinema Boldini), la mostra del World press photo al Padiglione di arte contemporanea (4 euro) e il film *L'ordine delle cose* (7,50 euro). Per accedere agli incontri al teatro Comunale, al cinema Apollo e al teatro Nuovo è necessario un tagliando, da ritirare allo stand in piazza Trento e Trieste. Lo stand è aperto venerdì 29 settembre e sabato 30 settembre dalle 9 alle 18 e domenica 1 ottobre dalle 9 alle 15. Si possono ritirare tagliandi solo per gli appuntamenti della giornata in corso: ogni persona può ritirarne al massimo due a incontro. I tagliandi danno diritto all'ingresso, ma non alla precedenza: sarà necessario presentarsi nel luogo dell'incontro entro venti minuti prima dell'inizio, altrimenti il posto viene ceduto. Un'altra fila è riservata alle persone che non sono riuscite a prendere il tagliando ma vogliono vedere se si liberano dei posti. Donne incinte e persone con disabilità avranno un accesso prioritario e non dovranno ritirare il tagliando.

Info

internazionale.it/festival/file-e-tagliandi

SEMPRE COLLEGATI

- ◆ In molte parti del centro di Ferrara sarà disponibile l'accesso al **wi-fi gratuito**

Info comune fe it

TUTTE LE LINGUE DEL MONDO

- ◆ Per alcuni eventi è prevista la traduzione nella lingua italiana dei segni (Lis).

Infointernazionale.it/festival/list

INFOPOINT

- ◆ Uno stand del festival sarà a piazza Trento e Trieste dal 29 settembre al 1 ottobre.

SALA STAMPA

- ◆ I giornalisti possono accreditarsi online oppure, nei giorni del festival, in via Vaspergolo 4/6.

Info internazionale.it/festival/sala-stampa/accredito

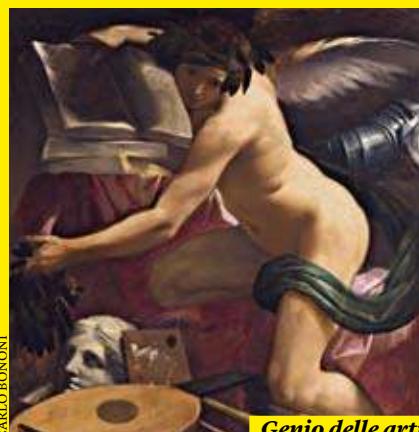


Un giro in città

L'ultimo sognatore

- ◆ Palazzo dei Diamanti celebra per la prima volta **Carlo Bononi**: un'occasione imperdibile per scoprire un pittore straordinario, spesso accostato a Caravaggio o a Zurbarán.

Artista prolifico, grandissimo disegnatore, inquieto sperimentatore e infaticabile viaggiatore, Carlo Bononi, per troppo tempo dimenticato, ebbe un ruolo di rilievo nell'arte italiana tra l'età della controriforma e la piena maturazione del barocco. Pronto a misurarsi con le novità provenienti dai maggiori centri artistici



LAND OWNERS

Genio delle arti

dell'epoca, dalla Venezia di Tintoretto alla Bologna dei Carracci fino alla Roma di Caravaggio e di Lanfranco, Bononi elaborò un linguaggio pittorico che mettava al centro l'emozione, il rapporto intimo e sentimentale tra le figure dipinte e l'osservatore, usando con naturalezza tutti gli espedienti della cultura barocca: la sorpresa, la luce, la teatralità.

Lo stile di Carlo Bononi – sempre in bilico tra istanze manieriste, naturalismo, pittura classicista e il confronto con le opere di Caravaggio e dei suoi discepoli – lo portò a dialogare e confrontarsi alla pari con gli altri protagonisti della pittura dell'epoca, come Ludovico Carracci, Guercino, Carlo Saraceni, Lanfranco e Guido Reni.

La mostra attraversa l'intero universo figurativo di Bononi: dai primi successi sul territorio emiliano all'esperienza romana, dall'affermazione con le opere degli anni venti del seicento fino alla definitiva consacrazione con le grandi pale d'altare. Un patrimonio che la mostra di palazzo dei Diamanti farà conoscere al grande pubblico.

Info palazzodiamanti.it



Incontri

Oltre la crisi

52 Insights, Regno Unito

L'ex ministro greco Yanis Varoufakis è una delle voci più importanti contro le politiche di austerità

Tra il 2009 e il 2012 era difficile sfogliare un giornale senza trovarci la foto di Yanis Varoufakis, l'economista con la moto e il giubbotto di pelle che cercava di salvare l'economia greca. Il suo paese però è diventato "il canarino nella miniera", come l'ha definito lo stesso Varoufakis: è stato il primo a sperimentare le politiche imposte dalla *troika* (Banca centrale europea, Fondo monetario internazionale e Commissione europea).

"Quando è scoppiata la crisi nel 2008, mi sono reso conto subito che l'Europa rischiava di sgretolarsi, perché era il blocco economico più fragile", rac-

conta l'ex ministro greco delle finanze, "Nel 2010 avevo scritto in un articolo che la Grecia era in bancarotta e non c'era niente da fare. Chiedere altri prestiti ai creditori internazionali ci avrebbe costretto a sacrificare un'intera generazione. Alexis Tsipras conosceva le mie posizioni e nel 2015, quando è diventato primo ministro, mi ha chiesto di entrare nel governo. Anche se non ero convinto,



MATTHEW LLOYD/BLOOMBERG/GETTY IMAGES

ho accettato". E aggiunge: "Penso che stiamo vivendo una versione postmoderna della grande depressione: il 2008 è stato il nostro 1929, dopo il crollo di Wall street c'è stata la frammentazione del sistema monetario. E l'austerità è stata usata per far ricadere le perdite dalle banche sulle spalle dei contribuenti. La Grecia è stata come la Germania nel 1930. Ricordiamoci che i nazisti sono saliti al potere a causa dell'austerità, non dell'inflazione".

Varoufakis è stato molto critico con le classi dirigenti europee e non sembra aver cambiato idea: "Usano la democrazia come una foglia di fico per nascondere l'oligarchia. Quando sento come si rivolgono alle persone comuni, mi appare tutto molto chiaro. Nella loro testa, la democrazia è qualcosa da evitare a tutti costi, ne invocano il nome solo per questioni di propaganda".

Sulla Grecia, Varoufakis afferma: "Il mio paese ha pagato a caro prezzo gli aiuti per uscire dalla crisi. Molte persone soffrono, ancora oggi". ♦

Yanis Varoufakis sarà a Ferrara il 29 settembre per parlare del futuro dell'Europa insieme al giornalista Lorenzo Marsili.

Appuntamenti

Il gusto del pianeta

◆ Anche quest'anno al festival si parlerà di alimentazione e sostenibilità ambientale. Il 1 ottobre al Teatro Nuovo si terrà un incontro organizzato in collaborazione con **Alce Nero**, azienda italiana che distribuisce prodotti biologici.

Si parlerà di come l'agricoltura bio arricchisce i territori. Tra gli ospiti ci saranno lo scrittore Jacopo Fo, Santiago Paz della cooperativa Norandino, un'organizzazione di produttori di caffè e zucchero da canna che opera nel nordovest del Perù, nella zona della Sierra de Piura, e Günter Wallöfer, uno degli allevatori che a settembre del 2014 a Malles, vicino a Bolzano, avevano promosso un referendum contro l'uso di pesticidi nell'agricoltura.

◆ Il 30 settembre nella sala Estense si terrà un incontro promosso da **Survival International**, il movimento mondiale per i diritti dei popoli indigeni. Al centro del dibattito ci sarà il rapporto a volte contraddittorio tra la conservazione ambientale e la protezione dei diritti fondamentali degli indigeni.

Gli ospiti saranno il giornalista del *Guardian* John Vidal, esperto di ambiente, Parnab Doley, attivista indiano impegnato nella difesa dei diritti dei popoli indigeni e degli agricoltori, e l'antropologa culturale Fiore Longo, che si occupa di nuovi modelli di conservazione ambientale.

Info internazionale.it/festival.

Incontra l'autore

◆ I libri presentati durante il festival.

MATTEO VEGETTI

L'invenzione del globo

Einaudi 2017, 22 euro

Il 29 settembre a palazzo Crema con Marco D'Eramo.

LISA WILLIAMSON

L'arte di essere normale

HotSpot 2017, 16,50 euro

Il 30 settembre a palazzo Roverella con Igiaiba Scego e gli studenti del liceo Ariosto.

OLIVIER ROY

Generazione Isis

Feltrinelli 2017, 14 euro

Il 1 ottobre a palazzo Roverella con Catherine Cornet.

Info internazionale.it/festival

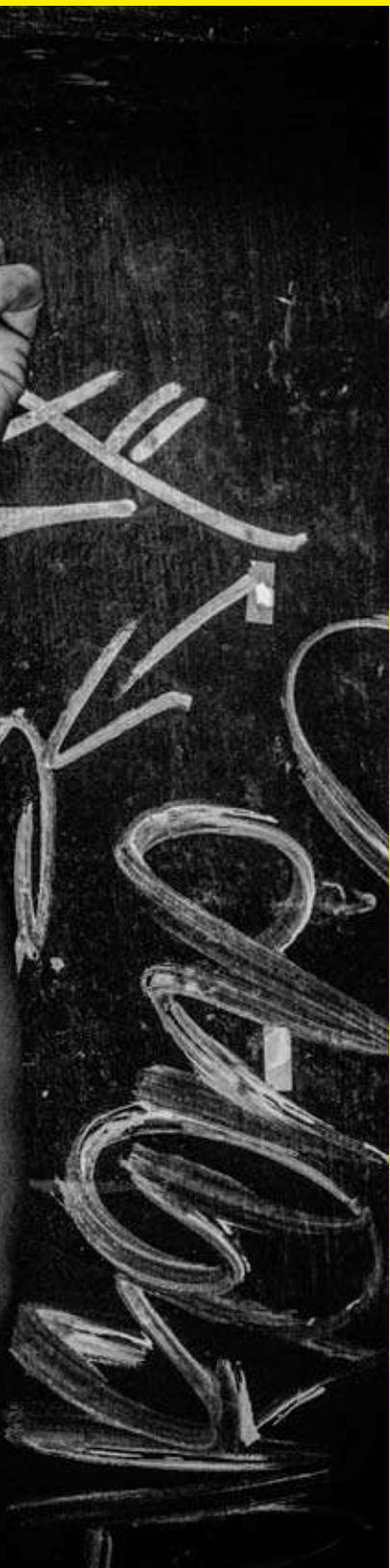
Internazionale a Ferrara 2017

Portfolio Per capire il Venezuela

Dal 2014 Oscar B. Castillo segue da vicino e documenta la realtà del Venezuela, il paese latinoamericano alle prese con una grave crisi economica e politica e una violenza che ha raggiunto cifre preoccupanti: più di ventimila omicidi in un anno. "Più che essere un'esposizione dei fatti, le mie immagini vogliono indagare le cause e le conseguenze della violenza che ha ridotto a brandelli il tessuto sociale e ha distrutto la vita collettiva del paese", scrive Castillo. Dopo la morte del presidente Hugo Chávez, nel 2013, e con il crollo del prezzo del petrolio, la situazione è precipitata, ma le condizioni che hanno portato alla crisi attuale esistevano da tempo: "Il progetto politico bolivariano ha risvegliato la coscienza di una popolazione rassegnata e inerte", dice Castillo. "Ma invece di puntare sull'istruzione, Chávez ha indottrinato i venezuelani, gli ha dato i frutti senza piantare gli alberi". Dopo mesi di proteste, il 30 luglio 2017 è stata eletta un'assemblea costituente che ha assunto tutte le funzioni e i poteri del parlamento, controllato dall'opposizione (la Mesa de la unidad democrática, centrodestra). ♦

Oscar B. Castillo è un fotografo venezuelano nato a Caracas nel 1981. Sarà a Ferrara il 30 settembre per parlare di Venezuela insieme alla giornalista Marie-Eve Detocuf.





Al centro, nella foto grande: un ragazzo mostra il suo tatuaggio, novembre 2015. In questa pagina, sopra: Caracas, 2016. In basso: la sorella di Adrian González al Cementerio general del sur di Caracas, dopo il funerale, luglio 2016. González è stato ucciso in un agguato. Era accusato dell'omicidio di due poliziotti.

Nella pagina accanto, sopra: i corpi di due componenti di una gang criminale a El Valle, nella periferia di Caracas. In molte zone, a causa della crisi, non c'è una polizia locale e il territorio è sotto il controllo di bande criminali. Sotto: amici e parenti di Juan Pablo Pernalete indossano delle magliette con il suo ritratto dopo il funerale. Pernalete, 20 anni, è stato ucciso durante le proteste contro il governo di Nicolás Maduro, aprile 2017.

Internazionale a Ferrara 2017

Focus

L'università si presenta

Dal giornalismo scientifico al diritto del lavoro, anche quest'anno lezioni e curiosità dal mondo accademico

In occasione del festival, l'Università degli Studi di Ferrara allestirà uno stand in piazza Trento e Trieste in cui organizzerà incontri, mini workshop e dimostrazioni scientifiche.

Inoltre quattro professori dell'ateneo terranno delle lezioni pubbliche nell'aula magna della facoltà di economia e management. Alla prima, il 29 settembre, parteciperanno il giornalista scientifico Pietro Greco e Michele Fabbri, docente del master in giornalismo scientifico dell'università di Ferrara. La seconda, sempre il 29 settembre, sarà con il professor Massimiliano Mazzanti, che parlerà del mondo di bitcoin e delle altre monete digitali.

Il 30 settembre Alessandro Somma, professore ordinario di diritto privato europeo, diritto delle Americhe e sistemi giuridici comparati, parlerà della crisi della globalizzazione dopo l'elezione di Donald Trump negli Stati Uniti e la vittoria del *leave* (lasciare) al referendum sulla Brexit.

Il 1 ottobre Silvia Borelli, professores-sa associata di diritto del lavoro, affronterà il fenomeno del *dumping* sociale e parlerà di come il costo del lavoro cambia a seconda del paese in cui si opera. ♦

Info internazionale.it/festival



Facoltà di economia



Mosul, Iraq, 8 aprile 2017

Imparziali nella guerra

Medici senza frontiere racconta la sua attività in Iraq, che non si è fermata nonostante l'assedio di Mosul

Non c'è guerra senza sbagli o errori di calcolo. Anzi, sono messi in conto, previsti. Ma come spiegarlo a chi per uno sbaglio perde una gamba o un figlio?

Il dolore dei civili, le ferite al corpo e quelle più profonde, come i traumi psichici: Medici senza frontiere (Msf) ha cercato di curare tutto questo durante e dopo l'assedio di Mosul, in Iraq, teatro dei combattimenti tra l'esercito e il gruppo Stato islamico (Is). I pazienti sono stati molti, anche se in guerra solo i più fortunati riescono a raggiungere le strutture mediche.

Per un'organizzazione umanitaria occuparsi di tutti rispettando i principi di imparzialità e indipendenza resta la sfida più importante, in particolare dove si combatte il terrorismo. L'imperativo resta l'accesso incondizionato alle cure per chiunque. È stato difficile fornire assistenza ai civili di Mosul ed è stato impos-

sibile operare nelle zone occupate dal gruppo Stato islamico. Non sempre al fronte l'aiuto medico è neutrale. Per ragioni di sicurezza, varie organizzazioni scelgono la protezione di una delle parti in guerra. Così i medici sono scambiati per combattenti, gli ospedali finiscono nel mirino, l'etica medica è sacrificata.

Le organizzazioni umanitarie, che basavano la loro sicurezza sull'inviolabilità delle loro strutture indipendenti, ci hanno rimesso. L'unica loro difesa è sempre stata un simbolo, un luogo: l'ospedale. Oggi il rischio di essere colpiti è più alto che in passato perché l'illusione della sicurezza a tutti i costi ha finito per prevalere sui principi universali dell'azione umanitaria.

Medici senza frontiere oggi è presente in tre strutture mediche a Mosul e nei dintorni. È rimasta fedele a quei principi: non ha fatto entrare armi negli ospedali, non ha sfruttato la protezione delle parti in conflitto, non ha usato altri loghi se non il suo. Ma cosa significa curare le persone in luoghi di guerra che non hanno regole? ♦

Info: internazionale.it/festival



Documentari e spettacoli

I Mondiali degli operai

Il regista Adam Sobel racconta il suo documentario sui migranti che stanno costruendo gli stadi in Qatar

All'annuncio che il Qatar avrebbe ospitato i Mondiali del 2022 si è acceso un riflettore sul paese. I giornalisti di tutto il mondo hanno tentato di entrare nei cantieri, ma alcuni sono stati fermati e altri arrestati. Grazie al fatto che la troupe del film *The workers cup* vive in Qatar, avevamo le conoscenze necessarie per negoziare l'accesso ai campi di lavoro. La nostra squadra ha lavorato in Qatar per anni, producendo reportage per canali come Cnn, Bbc e Hbo, alcuni proprio sui cantieri dei



The workers cup

Mondiali. Ma abbiamo raccontato solo una parte della storia, in cui i lavoratori apparivano solo come vittime indifese, e spesso eravamo stati costretti a nascondere la loro identità. Era uno squarcio importante su quella realtà, ma manca va qualcosa.

Per fare un film di cui i lavoratori sarebbero stati fieri, volevo catturare la complessità delle loro esperienze, spingermi oltre la narrazione abituale secondo cui i migranti sono vittime delle circostanze. La mia speranza è che il nostro film crei empatia tra gli spettatori e i lavoratori. Il calcio è stata la chiave ideale. E visto che i protagonisti provengono da India, Kenya, Ghana e Nepal e vivono insieme in Qatar, il documentario è anche il ritratto di un mondo globalizzato, in cui lo sport è un fenomeno universale. I Mondiali si svolgeranno grazie alla loro fatica, eppure queste persone non hanno smesso di amare il calcio. Un paradosso che rappresenta il senso del film. ♦

Info La rassegna Mondovisioni è a cura di CineAgenzia. I documentari saranno proiettati al cinema Boldini. internazionale.it/festival/mondovisioni

Sei storie al buio

◆ La rassegna Mondoascolti presenterà sei audiодокументari tra le migliori produzioni radiofoniche internazionali scelti da Jonathan Zenti. I documentari saranno in lingua originale con i sottotitoli in italiano, all'Imbarcadero 1 del Castello estense.

Il documentario *First day back* della regista canadese Tally Abecassis è in programma il 29 settembre e il 1 ottobre all'Imbarcadero. Nel film Abecassis racconta il suo rientro al lavoro dopo un lungo congedo di maternità e la difficoltà di dividerci tra la cura dei figli e gli impegni

quotidiani. La sua storia s'intreccia con quella di Lucie, uscita di prigione dopo aver scontato una pena per avere ucciso accidentalmente suo marito, un fatto di cui non ha nessun ricordo.

Tally Abecassis terrà anche un workshop, in programma il 29 e 30 settembre e il 1 ottobre, in cui spiegherà come produrre un podcast di successo, analizzando le diverse tipologie, le tecniche narrative e il modo in cui realizzare le registrazioni e le interviste.

Info internazionale.it/festival

Focus



Shereen El Feki

Sesso e libertà nel mondo arabo

La giornalista britannica Shereen El Feki sarà tra gli ospiti di un incontro dedicato ai diritti individuali in Medio Oriente

Nell'ambito degli incontri dedicati al Medio Oriente, a Ferrara ci sarà spazio anche per un dibattito sulla libertà, la sessualità e gli stili di vita nel mondo arabo. Il tema sarà al centro di un incontro in programma il 30 settembre al Teatro Comunale. All'evento parteciperanno lo scrittore **Saleem Haddad**, autore del romanzo *Ultimo giro al Guapa*, la storia di un giovane gay durante le rivolte arabe; i registi egiziani **Ayman El Amir** e **Nada Riyadh**, che hanno diretto il documentario *Happily ever after*, presentato all'International documentary film festival di Amsterdam nel 2016, e la giornalista britannica di origini egiziane **Shereen El Feki**, esperta di Medio Oriente, sessualità ed emancipazione femminile. L'incontro sarà introdotto e moderato dalla giornalista di Internazionale Catherine Cornet.

Shereen El Feki il 29 settembre, nel Cortile del castello sarà ospite di Radio3-Mondo, la trasmissione di Radio3 condotta da Anna Maria Giordano, per parlare del rapporto tra sessualità e corpo delle donne. Insieme a lei ci saranno la giornalista del Guardian **Mona Chalabi** e la regista **Mae Ryan**, autrici del documentario *Lettere dalla vagina*, e la scrittrice e attrice **Lisa Williamson**. ♦

Info internazionale.it/festival

Internazionale a Ferrara 2017



Portfolio 2016



Rebecca Traister

FRANCESCO LEONARDI



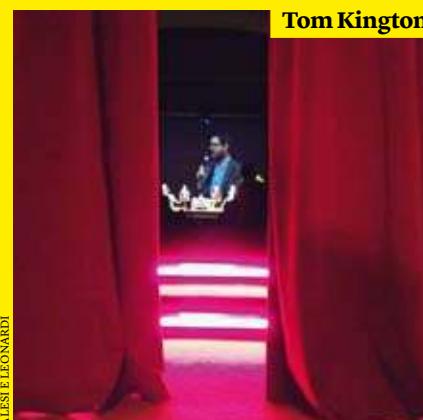
L'incontro "I rischi di informare" al Teatro Comunale

FRANCESCO ALESI



Mana Neyestani

ALESIO LEONARDI



Tom Kington

ALESIO LEONARDI

Promotori

Internazionale
Comune di Ferrara
Regione Emilia-Romagna
Università di Ferrara
Città Teatro
Ferrara Terra e Acqua
Comune di Portomaggiore
Arci Ferrara
Progetto Polimero
Associazione IF

Charity partner



In collaborazione con



Grazie a



Con il sostegno di



Partner organizzativo



Main media partner



Media partner

